

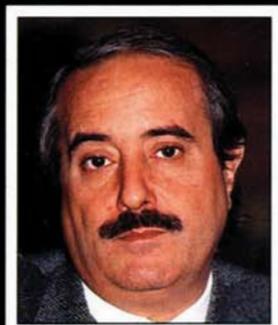
# EPOCA

## EDIZIONE STRAORDINARIA

30 pagine  
di foto esclusive

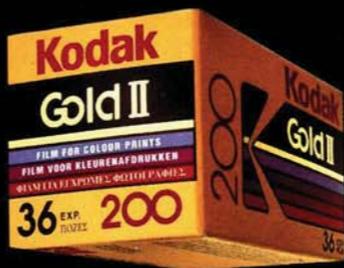
SETTIMANALE N. 2181 - 29-07-1992 - L. 3.000

# E' GUERRA



# ORA BASTA

**TUTTE LE FOTO  
DI QUESTA RIVISTA  
SONO ALLA TUA  
PORTATA.  
BASTA AVERE A  
PORTATA DI MANO  
LA NUOVA  
KODAK GOLD II.**





De Pasquale/Carino

**Palermo, via d'Amelio:**  
qui sono stati uccisi Paolo  
Borsellino e la scorta.

## La strage di Palermo

n. 2181 - 29 LUGLIO 1992 - ANNO XLIII

# Sommario

## COMMENTI

- 63 Storie d'Epoca**  
di Sergio Zavoli
- 146 Noi e gli altri**  
di Ersilio Tonini

## RUBRICHE

- 36 Chiama Epoca**  
a cura di Maurizio Costanzo e  
Alberto Silvestri
- 85 Affari di famiglia**  
di Rita dalla Chiesa
- 86 Solidarietà**
- 145 Lettere**

## LE STORIE

- 4 Guerra alla Mafia: immagini, testimonianze e interrogativi dopo la strage di Palermo
- 28 Leoluca Orlando: la mia vita blindata, di *Pietro Calderoni*
- 32 Rosetta Cerminarana: chi è la supertestimone del delitto Aversa, di *Maria Grazia Cutuli*
- 44 Benvenuti bambini. L'Italia accoglie i piccoli profughi della Jugoslavia
- 46 Prigionieri dell'autostrada: code, lavori e ingorghi, di *Roberto Delera*
- 50 Marilyn Monroe: così hanno nascosto la verità sulla sua fine, di *Maria Giulia Minetti e Eve Arnold*
- 58 La sai l'ultima? Chi sono i barzellettieri del piccolo schermo, di *Giulia Cerasoli*
- 90 La tivù si aggrappa alle vecchie glorie, di *Giulia Cerasoli*
- 96 Ore 9 lezioni di sesso: intervista al ministro Rosa Russo Jervolino, di *Antonella Trentin*
- 104 Oscar Luigi Scalfaro: nuovo Presidente, nuovo stile, di *Maurizio Marchesi*
- 110 Bill Clinton: sarà il nuovo Kennedy?, di *Romano Giachetti*
- 115 Miriam, storia di una baby-mamma, di *Laura Gnocchi*
- 118 Radio Maria: Madonna che imbroglia, di *Raffaella Carretta*
- 122 Manie d'estate/1: il tempo dei ciucciotti, di *Fabio De Rossi*
- 124 Manie d'estate/2: Karaoke, cantare senza complessi, di *Aldo Dalla Vecchia*



**Marilyn Monroe, pag. 50**

**direttore responsabile**  
**ROBERTO BRIGLIA**



## L'ARTE DI RIDERE

**132 Il Test**  
Scoprite se avete buon gusto

## INSERTO



**Barcellona:**  
**si aprono**  
**i Giochi**  
**Olimpici**  
Sfide e  
record dello  
spettacolo  
più bello

Publicazione settimanale registrata  
presso il Tribunale di Milano il 14-10-55  
n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A.  
Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è  
iscritto alla FIEG  
Federazione  
Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione  
Stampa  
Certificato n. 2093  
del 13 dicembre 1991

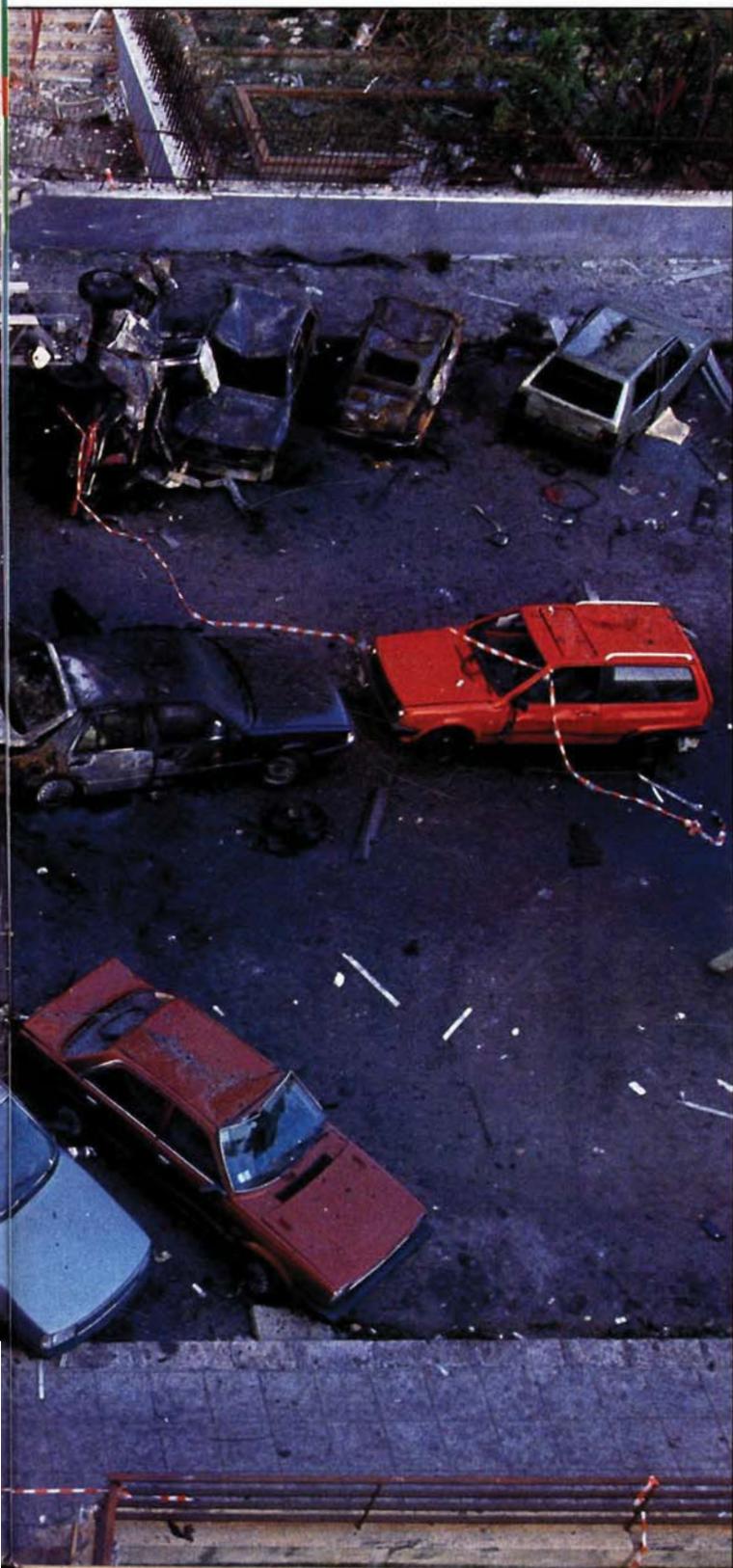
**GUERRA ALLA MAFIA**



# UNA GUERRA



# A DA VINCERE



Massimo Sestini

Ci sono momenti nella vita di una nazione in cui chi la governa deve prendere decisioni rapide e coraggiose. Per l'Italia quel momento è venuto domenica 19 luglio, con la strage di Palermo. Intere regioni, ormai, sono in mano al contro-Stato (mafia, 'ndrangheta, camorra): per ripristinare le regole della convivenza civile e della democrazia laddove sono state cancellate, non resta che entrare in guerra. E in guerra vige un codice fatto di leggi speciali, da rimettere al più presto nel cassetto il giorno in cui la guerra finisce. Non sappiamo se ci vorranno mesi o anni per vincere questa guerra. Sappiamo, però, come potrebbe cominciare: per esempio dai 3.564 nomi di presunti mafiosi contenuti in un dossier dei carabinieri pubblicato da «Epoca» nell'ottobre scorso. È una guerra che può e deve essere vinta. Attaccando subito, anche a costo di sospendere garanzie costituzionali. Non mancherebbe certo il consenso dei cittadini. Quel consenso, semmai, rischia di essere spazzato via dall'inerzia e dalle chiacchiere di chi governa. Con pericoli evidenti per le istituzioni: meglio un esecutivo che si dimostri forte oggi piuttosto che la tentazione di un uomo forte domani.

“ Quando il pentito Calcara mi ha detto che dovevo morire ho avuto una reazione che non mi è piaciuta. Come se quell'uomo parlasse di un'altra persona. ”

Paolo Borsellino

# GUERRA ALLA MAFIA

## I KILLER ERANO NASCOSTI A 200 METRI DI DISTANZA

Palermo, domenica 19 luglio, ore 16.55: il procuratore capo aggiunto Paolo Borsellino arriva con una Croma blindata davanti al numero 19 di via Mariano D'Amelio. Con lui c'è la scorta composta da sei persone. Il magistrato sta recandosi a far visita alla madre e alla sorella. Appena sceso dall'auto, l'agguato: quaranta chilogrammi di esplosivo al plastico tipo Sintex, equivalenti a 450 chilogrammi di tritolo, piazzati sotto una Ibiza in sosta, vengono fatti saltare con un radiocomando. Gli attentatori sono probabilmente appostati in un giardino poco distante e tengono sotto controllo la strada. Comunque sono in un raggio di 200 metri. Per Borsellino e i cinque uomini della scorta scesi con lui non c'è scampo. I loro corpi vengono devastati. Il sesto agente, sceso a bloccare il traffico, si salva. Il magistrato ha tranciate di netto le braccia e le gambe. I feriti sono ventitré.

“ Il problema non è se un omicidio si possa fare o no. Tutti i delitti sono possibili. È relativamente facile per questa gente uccidere anche un capo ”  
di Stato.

Paolo Borsellino

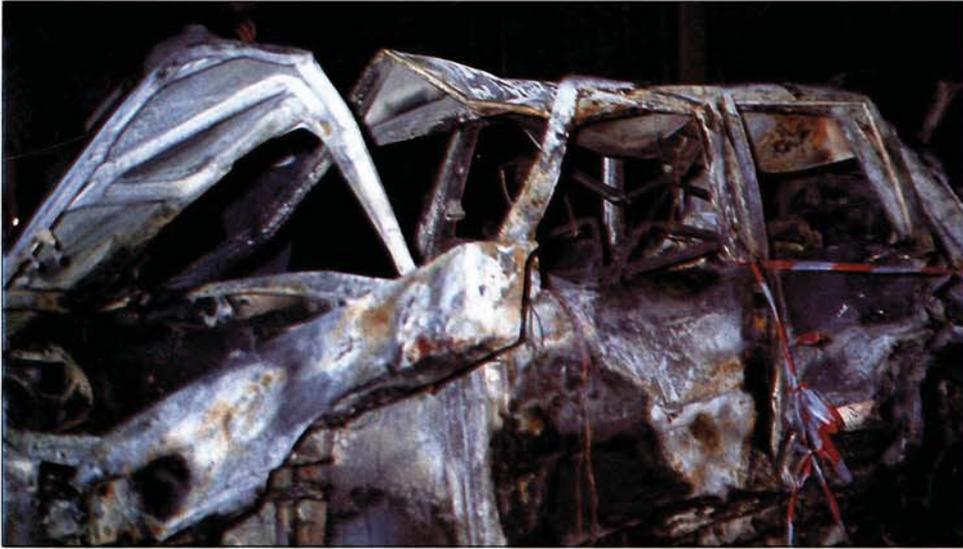
Massimo Sestini





# GUERRA ALLA MAFIA

Angelo Di Gorgio



Angelo Di Gorgio

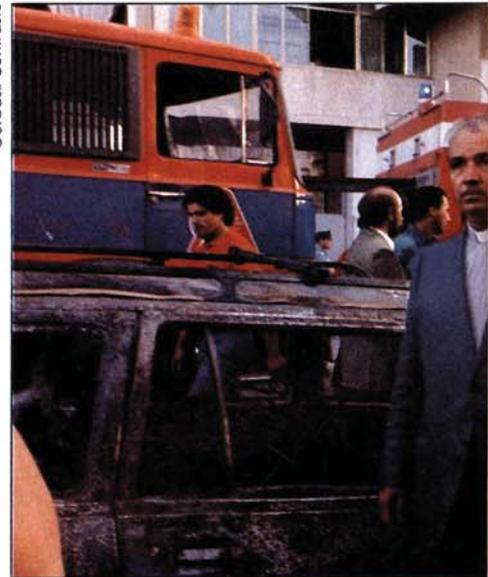


**Le carcasse delle tre auto blindate dopo l'esplosione in via D'Amelio. Altre cinquanta vetture sono andate**

Pedone/Contrasto



Gerbasi/Contrasto



**In via D'Amelio vengono portate via le bare con i corpi straziati e sul luogo dell'attentato arriva il cardinale di**

Franco Zecchin



Franco Zecchin

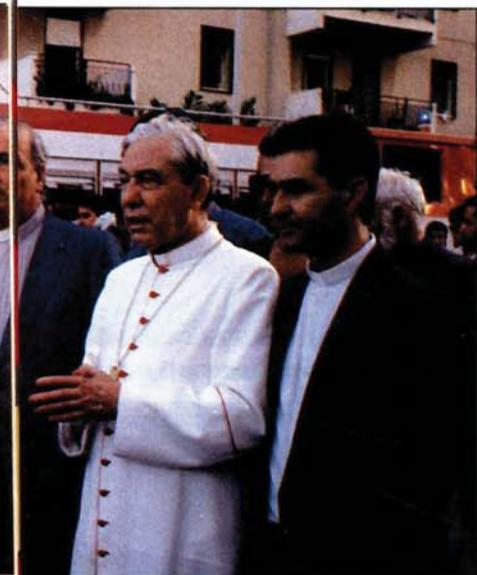




Angelo Di Gorgio



distrutte nell'attentato che è costato la vita a Borsellino e agli agenti della sua scorta.



**«Dopo la strage di Capaci mi sembra quasi di essere un morto che cammina...»**

**Paolo Borsellino**

Palermo Salvatore Pappalardo. Sotto: i primi, frenetici soccorsi ai passanti rimasti feriti.



Franco Zecchin



# GUERRA ALLA MAFIA

## L'«ESILIO» ALL'ASINARA, UNA FERITA PER TUTTA LA FAMIGLIA

È stata Mirella Falzone, moglie di Giuseppe Tricoli, l'esponente missino che domenica aveva ospitato a pranzo Paolo Borsellino, a dare l'annuncio dell'attentato alla moglie del magistrato, Agnese Piraino Leto, e a due dei tre figli, Lucia, 22 anni, e Manfredi, di 20. La più giovane, Fiammetta, era in viaggio in Indonesia. Agnese Piraino Leto, figlia dell'ex presidente del tribunale di Palermo, aveva conosciuto il marito negli ambienti giudiziari. Dei figli, Lucia è prossima alla laurea in farmacia; Manfredi è invece iscritto al secondo anno della facoltà di Giurisprudenza, dieci esami sostenuti finora con ottima media: ha intenzione di entrare anche lui in magistratura. Fiammetta era la figlia prediletta del magistrato ucciso, anche perché nel 1985, quando Borsellino e Falcone furono «esiliati» con i loro familiari all'Asinara, la bambina si ammalò gravemente e rischiò addirittura di morire.

“ Ai tempi del maxi processo mia figlia si ammalò di una grave forma di anoressia psicogena: aveva paura per me. ”

Paolo Borsellino



Scene strazianti in via D'Amelio, dopo l'attentato. Resti umani sono stati cercati e trovati,



Franco Zecchin



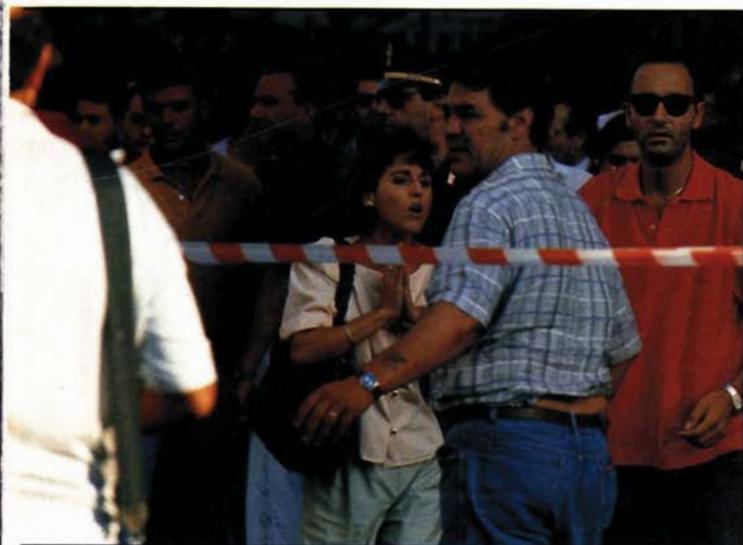
Angelo Di Gorgio (2)

**nella notte, a decine di metri di distanza dal punto in cui è esploso il «plastico» nascosto dai killer sotto un'auto.**



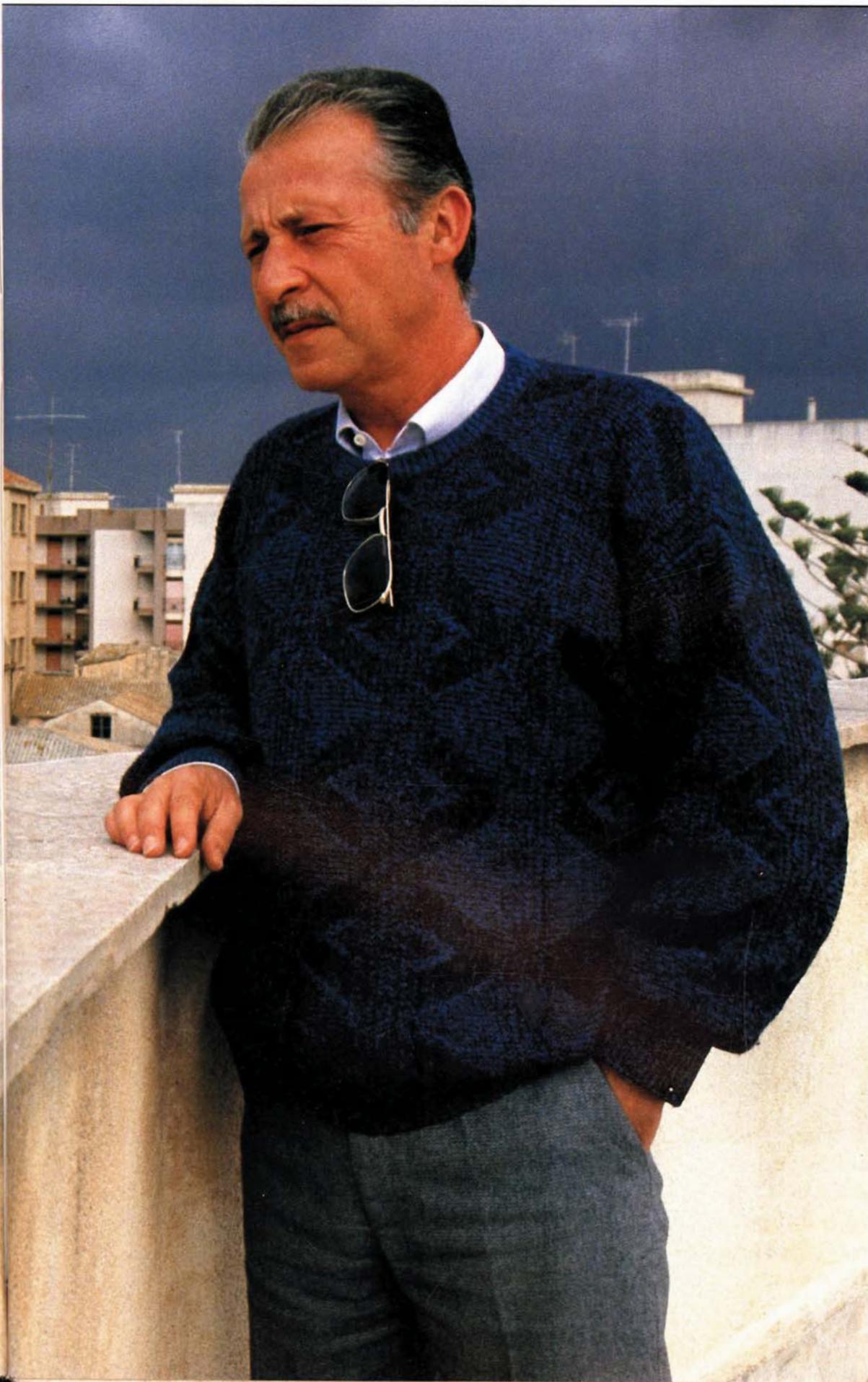
Massimo Sestini

# GUERRA ALLA MAFIA



Mike Palazzotto/Olympia (3)

**La disperazione di Lucia, la primogenita del giudice, sul luogo della strage. A destra: Paolo Borsellino a Marsala.**



P. Tricoli/Photo Dossier

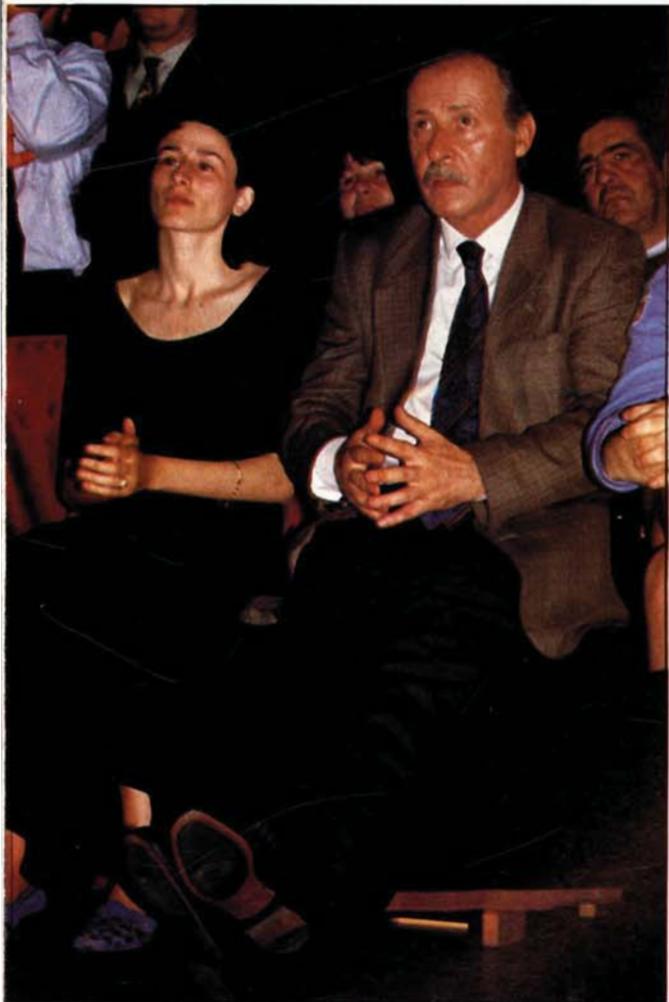
## L'ULTIMO SALUTO È STATO PER UN AMICO AVVOCATO

Quest'anno Paolo Borsellino e la famiglia avevano rinunciato a trasferirsi per l'estate nella loro casa di campagna a Villagrazia di Carini, una decina di chilometri da Palermo, per motivi di sicurezza. Ma per loro era stato un grande dispiacere. Così, ogni tanto, senza annunciarsi sempre per ragioni di sicurezza, si recavano a far visita all'avvocato Giuseppe Tricoli (esponente del Msi siciliano e amico del giudice fin dai tempi dell'università) e a sua moglie, che abitano in una villa confinante. Domenica mattina Borsellino, la moglie e i due figli erano giunti a villa Tricoli verso le 11, ospiti inattesi ma graditissimi tanto che i padroni di casa li hanno invitati subito a pranzo. Alle 16,40 il magistrato, ha salutato i familiari e gli amici, ha avvertito la scorta ed è uscito. Un quarto d'ora dopo la sua vita è stata stroncata sotto la casa della madre ammalata.

**“** Tanta gente viene a farmi le condoglianze per la morte di Falcone. Ma io ho la sensazione che queste persone vedano in me la prossima vittima **”**

Paolo Borsellino

# GUERRA ALLA MAFIA



Paolo Inolo



F. Zecchin (2)

**Sopra: Borsellino con Falcone e Ayala. In alto: con la vedova Schifani. A destra: a una fiaccolata in ricordo di Falcone.**





## QUANDO FU PROMOSSO PROTESTÒ ANCHE SCIASCIA

Paolo Borsellino, 54 anni, palermitano, una militanza giovanile nel Fuan missino e nelle organizzazioni universitarie cattoliche, aveva iniziato la carriera in magistratura alla fine degli anni Sessanta come pretore di Monreale. Qualche anno dopo era stato assegnato a Palermo all'ufficio istruzione insieme a Giovanni Falcone. Agli inizi degli anni Ottanta, Borsellino e Falcone sono tra i maggiori collaboratori di Rocco Chinnici, e quando il magistrato viene ucciso, nel luglio del 1983, diventano, con Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, i primi giudici del pool antimafia diretto da Antonino Caponnetto. Promosso per ragioni di merito procuratore della Repubblica di Marsala nel 1986 (una nomina che suscitò molte polemiche: tra i contestatori della nomina c'era Leonardo Sciascia), Borsellino era rientrato a Palermo due anni fa al posto di Falcone, nel frattempo trasferitosi a Roma.

“ Se mi nomineranno a capo della Superprocura farò la mia parte, come sempre...”

Paolo Borsellino

## UNA LAPIDE CON 25 NOMI: GLI AGENTI DELLE SCORTE

Sono venticinque, raccolti in una lapide immaginaria che li unisce nel ricordo, i nomi degli uomini delle scorte uccisi in servizio dal 1976, in dodici attentati. I più gravi: quello di domenica 19 luglio a Palermo, dove sono morti in cinque; quello del 16 marzo 1978 in via Fani, a Roma, dove con Aldo Moro furono ammazzati ancora 5 uomini. «Noi siamo i morti», così si sono definiti gli addetti alle scorte di Palermo subito dopo la strage di Capaci. Protestano perché si sentono mandati allo sbaraglio, «carne da macello», dicono. E domenica 19 luglio questa loro protesta l'hanno gridata ancora più forte. Contro il capo della Polizia Vincenzo Parisi, contro il ministro degli Interni Nicola Mancino. Avevano anche minacciato di autoconsegnarsi in caserma lunedì. Ma ancora una volta ha prevalso il senso del dovere. Nessuno, lunedì, è mancato all'appello.

“«Lascio a casa ogni domenica il mio autista perché ha diritto di trascorrere nella serenità della sua famiglia almeno un giorno alla settimana»»

Paolo Borsellino



Brucculeri (4)



## Emanuela Loi, la prima

Emanuela Loi, 24 anni, di Sestu, provincia di Cagliari. È la prima donna poliziotto che muore in servizio. Era in polizia da quattro anni, prima

a Genova e poi a Palermo. Figlia di un pensionato delle Ferrovie, Virgilio Loi, 60 anni, e di Alberta Lai, casalinga, era stata assegnata al servizio scorte su sua richiesta, dopo l'attentato in cui erano morti Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti. «So





benissimo che fare l'agente di polizia a Palermo è più difficile che in altre città; ma se ho scelto di fare la poliziotta non posso tirarmi indietro», aveva detto tre anni fa. Emanuela era fidanzata con un ragazzo di Sestu. Presto avrebbero dovuto sposarsi.



Massimo Sestini

**Antonio Vullo, 32 anni, l'unico sopravvissuto della scorta.**

## Volontari del coraggio



Ansa

**Eddie Walter Cosina**

**Eddie Walter Cosina**, nato in Australia, era in polizia da dieci anni a Trieste, dove era assegnato alle scorte. Aveva chiesto lui stesso di andare a Palermo. Lunedì sarebbe dovuto tornare in servizio a Trieste. Sabato 25 luglio avrebbe festeggiato il suo trentunesimo compleanno, in famiglia con la madre (il padre è morto 14 anni fa) e con le sorelle Edna, 30 anni, e Oriana, 28.

**Agostino Catalano**, 43 anni, palermitano. Dopo tre anni di ferma nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza (dal 1967 al 1970) si era congedato, arruolandosi di nuovo nel 1978. Assegnato ai reparti mobili, prima a Foggia, poi a Genova e infine a Palermo, era passato alla Questura del capoluogo siciliano. Promosso assistente nel 1989, e appena un anno dopo assistente capo, a settembre avrebbe dovuto iniziare il corso per sovrintendente. Ha lasciato due figlie, Emanuela, 20 anni, ed Emilia, 18. La moglie era morta nell'ottobre del 1989.

**Claudio Traina**, 27 anni, palermitano. Era in polizia da cinque anni. Dopo aver prestato servizio a Milano, Alessandria e ancora Milano, l'anno scorso aveva chiesto di essere trasferito a Palermo. Dalla sua compagna, Maria Petrusia Dos Santos, aveva avuto un figlio.

**Vincenzo Li Muli**, 22 anni, palermitano. Entrato in polizia nel novembre 1989, aveva ottenuto la nomina ad agente effettivo il 2 aprile scorso. Impiegato dapprima nel reparto mobile di Palermo, successivamente era stato destinato alla Questura. Non era sposato. Lascia i genitori e tre fratelli. ■

# LEGGI SPECIALI

*E adesso, come combattere questa guerra, non a parole ma con i*



**DI SERGIO ROMANO**

**P**rima dell'assassinio del giudice Borsellino era permesso sperare che la Dia e la Superprocura – le due istituzioni approvate dal Parla-

mento negli scorsi mesi per coordinare e dirigere la lotta della polizia e della magistratura – fossero una risposta efficace alla mafia siciliana e alla criminalità meridionale. Oggi le due istituzioni ci appaiono superate ancor prima di nascere. Schiacciato fra i garantisti, che gli hanno impedito di realizzare subito i suoi disegni, e i fatti, che ne hanno dimostrato l'insufficienza, il governo rischia di assomigliare a quegli eserciti che aspettano i rinforzi di domani per una battaglia che hanno già perduto ieri. La Dia e la Superprocura possono essere utili, ma soltanto nell'ambito di una strategia che preveda l'impiego di armi diverse. All'indomani del massacro di Palermo i termini del problema sono cambiati. Non basta accentrare e coordinare, come si è cercato di fare senza successo dalla nomina del generale Dalla Chiesa a oggi. Occorre chiedersi quali misure eccezionali, in deroga al codice, debbano prendersi per rispondere agli attacchi della mafia con i soli mezzi che possano incuterle timore.

Conosciamo le argomentazioni dei garantisti. Molti ricorderanno che l'Italia è riuscita a sconfiggere il terrorismo senza ricorrere a misure eccezionali. Mentre la Germania adottava una disposizione – il Berufsverbot – che limitava il «diritto al lavoro» e assoggettava tutti i cittadini tedeschi a una sorta di discriminante ideologica, l'Italia si limitò a introdurre qualche provvedimento sul possesso di armi «improprie» e la legge sui «penti-

ti». Se riuscimmo a farcela allora con un nemico che voleva «colpire al cuore» lo Stato «borghese» e che dimostrò in molte circostanze di saperlo fare, perché non dovremmo vincere con gli stessi mezzi la lotta contro la mafia?

Perché i due fenomeni sono profondamente diversi. Il terrorismo fu una febbre violenta, ma passeggera e provocata dalla caotica crescita sociale del Paese dopo gli anni del «miracolo». La mafia è un male antico con vecchie radici sociali e culturali. Il terrorismo fu un morbo isolato o isolabile: morì quando l'azione

dello Stato e l'indignazione dei cittadini lo resero ancora più solo e disperato di quanto fosse all'origine. La mafia è un male diffuso che ha invaso la società siciliana. Il terrorismo reclutò qualche migliaio di seguaci ed entrò in crisi, tra l'altro, quando i suoi effettivi superarono la soglia al di là della quale un'associazione segreta diventa inevitabilmente vulnerabile. La mafia ha reclutato, con l'intimidazione e la coartazione, parecchie decine di migliaia di «sudditi». Ogni delitto terrorista suscitava volontà di resistenza e avvicinava il giorno in cui

## Sergio Zavoli



S. Ferraris/Marka

«Chiederei al governo di andare risolutamente in Parlamento a sollecitare strumenti che consentano di fare agire le istituzioni, come l'emergenza richiede. Chiederei che venga attuata senza ulteriori indugi la proposta di trasferire in un'isola le persone di provata appartenenza a Cosa Nostra. Va da sé, naturalmente, che quei signori non dovrebbero usufruire del telefono se non sotto adeguato controllo. Chiederei, poi, di rendere più incisive le norme sul riciclaggio. Chiederei che venga approvato con urgenza un decreto per una più efficace tutela dei "pentiti". Chiederei infine di sostenere i giudici che stanno indagando sulle tangenti, affinché l'"emergenza mafia" non metta in ombra quest'altro grave aspetto della degenerazione della nostra vita associativa. Questa potrebbe essere una occasione di riscatto per una classe politica che ha dissipato irresponsabilmente il prezioso patrimonio ideale dei "padri della Repubblica"».

## Enzo Forcella



A. Palma/Marka

«Ecco, in sette punti, le mie proposte: 1) Abolizione delle ferie estive del Parlamento, in modo che vengano approvati immediatamente la conversione in legge del decreto antimafia e di altre misure d'emergenza. 2) Nomina immediata del capo della Superprocura, scegliendolo tra i più fidati e convinti collaboratori di Falcone e di Borsellino (come, per esempio, Di Lello o Caponnetto). 3) Convincere i carabinieri a mettere a disposizione dell'Antimafia i loro uomini migliori (cosa che non hanno nessuna voglia di fare). 4) Convincere il Csm a mettere in condizione di non nuocere i magistrati troppo chiacchierati, a cominciare da Corrado Carnevale. 5) Condannare con forza l'indegno sciopero degli avvocati, che obiettivamente sta facendo il gioco dei mafiosi. 6) Isolare politicamente i parlamentari troppo discussi o troppo tiepidi. 7) Arrestare e deportare in luoghi sicuri i più noti mafiosi di cui tutti dichiarano di conoscere nomi e indirizzi».

# I, MA SUBITO

fatti? Ecco sei opinioni a confronto. Per farla finita.

il fenomeno sarebbe stato sconfitto. Ogni delitto mafioso consolida il potere della mafia e allontana il giorno in cui essa sarà debellata. Il terrorismo fu un fenomeno di «élite», anche se le élites che ne presero la direzione erano nichiliste ed eversive. La mafia è un fenomeno «popolare», anche se il popolo è prigioniero più che partecipe.

Vi è un'altra differenza ed è forse la più importante. Il terrorismo fu un'associazione segreta, la mafia, per quanto ciò possa apparire stravagante, è un'associazione «pubblica». Vi è una larga zona

della mafia che agisce alla luce del sole e non si cura di nascondersi. Il problema in Sicilia, per la polizia e la magistratura, non è individuare i mafiosi, ma verificarne le responsabilità; non identificarli ma inchiodarli sul banco degli accusati. E poiché essi tengono in ostaggio coloro che potrebbero fornire le prove della loro colpevolezza l'uso del codice nei loro confronti rischia di trasformarsi in un circolo vizioso: quanto più lo Stato continuerà ad applicarne le garanzie tanto più convincerà i sudditi della mafia che il padrone è invulnerabile. Perché i

siciliani comincino a parlare come i milanesi quando sfilano nell'ufficio del giudice Di Pietro, occorre rinunciare all'illusione che la mafia possa sconfiggersi con mezzi ordinari.

I garantisti ricorreranno a un altro argomento. Ricorderanno che ogni strappo alla Costituzione è un rischio per la democrazia, che il «precedente» potrebbe utilizzarsi domani contro altri avversari. Avrebbero ragione, se la posta in gioco non fosse ormai, per l'appunto, la difesa dello Stato e della democrazia. ■

## Saverio Vertone



Giacomino Foto

«Se fossi il ministro degli Interni, non farei, una volta tanto, dichiarazioni. Starei zitto meditando. E mi accorgerei che non solo nel campo della politica e della magistratura sono state fatte molte cose indefinibili, ma in quello culturale, in perfetta buona fede o per pura ebbrezza ideologica, è stata alzata addirittura bandiera bianca grazie al predominio di un ipergarantismo suicida. Dopo aver riflettuto su queste cose, parlerei al Paese: "Guardate, abbiamo sbagliato tutto. Bisogna capovolgere la tendenza, smettere di vantarsi, com'è stato fatto, di avere le leggi più avanzate del mondo ottenendo una delle situazioni più arretrate d'Europa". E a quel punto capirei che la guerra alla mafia non è un provvedimento da assumere in un ministero, sia pure degli Interni, ma nell'intero governo, con il presidente del Consiglio, con il Parlamento, con il presidente della Repubblica. Perché le misure che devono essere prese riguardano ormai la salute pubblica».

## Pino Arlacchi



F. Garufi/Marka

«Siamo di fronte a una strategia evidentissima, messa in atto con metodo scientifico da quella parte della mafia che si chiama Cosa Nostra. Da qui a un anno saranno fatti fuori tutti coloro, come Falcone e Borsellino, che hanno capito che cos'è Cosa Nostra. Grazie a questi uomini abbiamo accumulato un patrimonio di conoscenze preziosissimo. Oramai conosciamo bene il nostro nemico, non ci resta che agire. E agire significa reagire in modo immediato, forte, mirato. Anche violento. Come negli Stati Uniti, dove la reazione dello Stato è tale da far desistere chiunque da toccare un magistrato o un poliziotto. Dobbiamo mettere in campo i 3 mila uomini migliori delle nostre forze dell'ordine. Conosciamo i nomi e gli indirizzi degli uomini di Cosa Nostra: cosa aspettiamo ad arrestarli e a isolarli in modo che non abbiano contatti con l'esterno? Abbiamo istituito la Dia e la Superprocura: cosa aspettiamo a farle funzionare a pieno ritmo?».

## E. Galli Della Loggia



M. De Vito

«In tutte le branche periferiche delle amministrazioni centrali che operano nel Mezzogiorno, la percentuale di impiegati e funzionari di origine locale non deve superare il 50 per cento. Alla Guardia di Finanza deve essere indicato come compito prioritario quello di tenere sotto costante osservazione la condizione patrimoniale di tutti i membri delle giunte comunali, provinciali e regionali di Sicilia, Calabria e Campania. In queste regioni, gli appalti di importo superiore a una cifra data devono essere sottratti alla gestione di Comuni, Province e Regioni. Va introdotto il reato specifico di omessa denuncia di tentativo di estorsione. È necessario modificare anche il sistema delle pene e della loro amministrazione. Ad esempio, il possesso o la detenzione di qualsiasi arma a casa propria dovrebbe far scattare la condanna a, poniamo, cinque anni di prigione non amnistiabili». (Tratto da La Stampa, «Dieci comandamenti contro la mafia», 25 settembre 1990).

# EPPURE I NOMI

*Due anni fa i carabinieri hanno censito i 3.564 «picciotti» siciliani: nome per nome, famiglia per famiglia. «Epoca» pubblicò quell'elenco. Che cosa aspettano a usarlo? Altri morti?*

**DI JACOPO LOREDAN**

**E**ppure i mafiosi siciliani si sa benissimo chi sono. Sono stati censiti con precisione e addirittura in ordine alfabetico: da Natale Abate, «consigliori» della famiglia Rimi di Alcamo, fino a Giuseppe Zuppardi, soldato della famiglia Schiavone di Siracusa. Questo elenco minuziosissimo è stato compilato ben due anni fa dai carabinieri. È stato pubblicato una prima volta sul nostro giornale un anno e mezzo fa, poi acquisito agli atti della Commissione antimafia. E lì è rimasto, sepolto e dimenticato.

Della «famiglia» catanese di Nitto Santapaola, per esempio, si conoscono 150 presunti affiliati, da Gaetano Aiello a Rosario Zuccaro. Della cosca di Corleone, quella che ha vinto la guerra di mafia perché si è dimostrata più spietata di

tutte le altre, sono stati censiti ventitré componenti, da Calogero Bagarella a Salvatore Lo Iacono. Perché allora non s'è fatto nulla? Nell'eventuale mancanza di sentenze giudiziarie definitive si sarebbe almeno potuto provvedere a ostacolare quei cosiddetti «uomini d'onore» con provvedimenti amministrativi. E invece si è lasciato che essi continuassero, indisturbati, la loro opera sanguinaria anche dopo l'omicidio Falcone e le promesse che seguirono. Ecco, dunque, nei dettagli

**“ Il mondo politico vuole colpire i collusi con le cosche? Io non ci credo (...) No, il vento di Antonio Di Pietro non soffierà anche a ”**

Paolo Borsellino

l'incredibile storia di un documento che, se ben utilizzato, avrebbe potuto aiutare lo Stato a combattere Cosa Nostra. Ma che, finora, non è servito a niente.

**Ottobre 1990.** *Epoca* pubblica un estratto di un rapporto redatto pochi mesi prima dal Comando generale dei carabinieri. Gli stralci utilizzati dal nostro giornale riguardano alcuni politici siciliani in contatto con la mafia. L'intero documento dell'Arma conta 144 pagine, si intitola «Organigramma della mafia» e comprende i nomi di 3.564 «uomini d'onore», grandi e piccoli, boss e picciotti, liberi, latitanti o in carcere, ma comunque attivamente inseriti nei 142 clan mafiosi che si spartiscono la Sicilia. Della Piovra, insomma, si conosce non più soltanto la testa (Luciano Liggio, che ora sta scontando l'ergastolo, e poi Totò Riina e Bernardo Provenzano, latitanti, tutti corleonesi), ma anche i tentacoli. Le

## Le forze in campo contro la piovra

**La Dia** Nata per decreto il 29 ottobre del 1991, la Direzione investigativa antimafia, una sorta di Fbi italiana, ha alle spalle sette mesi di attività con risultati che vengono in modo unanime ritenuti molto limitati. Era previsto l'arruolamento di tremila tra i migliori tra carabinieri, poliziotti e finanzieri. A oggi sono solo 250. Pochi e ancora divisi dalle tradizionali rivalità tra le forze dell'ordine. Per tentare di sanare le discordie l'ex ministro degli Interni il democristiano Vincenzo Scotti ha nominato a capo della struttura il generale dell'Arma Giuseppe Tavormina e, come suo vice, il questore Gianni De Gennaro. La Dia avrebbe il compito di indagare esclusivamente sulle cosche mafiose e sui latitanti, concentrando i propri uomini in 4 regioni calde: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Agenti, carabinieri e finanzieri dovrebbero tassativamente scambiarsi informazioni in tempo reale sulle indagini. Dall'ottobre '91 a oggi sono morti: Salvo Lima, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino...

**I Carabinieri** Per fronteggiare i 142 clan mafiosi e le migliaia di affiliati, lo Stato può contare su 4.390 carabinieri nella Sicilia occidentale e su 3.740 militari nell'altra metà dell'isola. I carabinieri dispongono anche di un nucleo speciale, il Ros, 700 effettivi in tutt'Italia. Subito dopo la morte del giudice Borsellino il Comando generale dell'Arma ha annunciato che invierà altri mille militari. Tra questi, 100 paracadutisti e 30 carabinieri dello squadrone eliportato.

**La Finanza** Due legioni, una a Palermo e l'altra a Messina, più una miriade di piccoli comandi: così le Fiamme gialle controllano l'isola. Hanno a disposizione circa 5.000 uomini, più numerosi, assicura il Comando generale, di quanto preveda l'organico. I finanzieri hanno un nucleo speciale antimafia, il Gico, che dipende dal nucleo regionale di polizia tributaria. A questa struttura spettano indagini patrimoniali, verifiche sul fisco e sui conti in banca dei presunti mafiosi.

# II LI SANNO



Giacomino Foto

**A fianco: Salvatore Riina, 62 anni, corleonese, condannato all'ergastolo, latitante dal 1969. È uno dei membri più feroci della Cupola mafiosa. Con lui, al vertice di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, 59 anni, anch'egli luogotenente di Luciano Liggio.**



**Sopra: il servizio di «Epoca» che riportava l'elenco degli «uomini d'onore» siciliani redatto dai carabinieri.**

**La Polizia** Nelle province più calde della Sicilia operano circa seimila poliziotti. A Palermo se ne contano 3.640 e 1.730 lavorano a Catania. Anche la polizia ha un nucleo speciale: si chiama Servizio centrale operativo (Sco) e può contare su 162 effettivi. Ora il Viminale ha garantito l'arrivo di altri 1.100 agenti nell'isola. Al loro fianco, saranno mobilitati anche reparti dell'esercito. Circa 800 militari sorveglieranno i penitenziari e altre strutture a rischio.

**La Dna** Il governo Andreotti aveva ideato la Superprocura o «Direzione nazionale antimafia». Ma lo scontro tra il guardasigilli Claudio Martelli e i giudici del Csm ne impedisce il decollo. Si litiga sul nome del superprocuratore: Martelli aveva proposto Giovanni Falcone, la commissione incarichi direttivi del Csm gli aveva preferito Agostino Cordova, procuratore della Repubblica a Palmi. Martelli, a quel punto, si era rifiutato di dare il proprio assenso. La morte di Falcone, il 23 maggio, provoca un nuovo scontro tra guardasigilli e Csm: Martelli vorrebbe assegnare l'incarico al giudice Paolo Borsellino. Ancora una volta il Csm si oppone. Nel frattempo sono state avviate le 26 direzioni distrettuali antimafia che fanno capo alla Dna, con sede nelle procure generali presso le corti d'appello. Tra i poteri del superprocuratore, che resterà in carica 4 anni, c'è l'avocazione delle indagini preliminari relative ai fatti di mafia.

# GUERRA ALLA MAFIA

migliaia di tentacoli che, attraverso le loro famiglie, le loro conoscenze, le loro amicizie, hanno infiltrato la Sicilia. Sono loro che controllano i magistrati, loro gli esattori del «pizzo», gli impiegati pubblici infedeli, le spie che hanno trasformato quest'isola in una terra di paura. Sono loro, dunque, i tentacoli che bisogna tagliare. Il rapporto che li elenca è destinato in origine a uso interno dei carabinieri, ma subito dopo la pubblicazione parziale su *Epoca* la Commissione antimafia acquisisce agli atti il documento integrale.

**Ottobre 1991.** Poiché il dossier dei carabinieri sembra non aver prodotto effetti, e intanto la gente di Sicilia continua a morire (l'industriale palermitano Libero Grassi viene ammazzato il 29 agosto di quell'anno), *Epoca* decide di pubblicare tutti i nomi che esso contiene. Borgata per borgata, da Acquisanta a Villabate; città per città, da Mazara del Vallo a Messina, a Trapani, a Palermo, a Catania, il nostro giornale riporta il nome della famiglia, o delle famiglie mafiose che controllano il territorio, e nomi e cognomi dei presunti affiliati. Le smentite di persone incluse in quella lista si contano sulle dita di una mano. Paolo Cabras, all'epoca vicepresidente

“ Il nuovo codice? Meraviglioso per le aule universitarie, non per le aule di giustizia. (...) Bisogna fare un taglio netto alla possibilità di tre gradi di giudizio. ”

Paolo Borsellino

della Commissione antimafia, commenta: «Il rapporto "Organigramma della mafia" dei carabinieri è una documentazione importante per la nostra commissione. I carabinieri preferiscono definirlo "brogliaccio", perché raccoglie il lavoro delle singole sezioni, molto dettagliato ma non per questo esente da eventuali errori». Avverte: «Attenti, la mafia cerca il punto debole delle denunce non provate».

Sarà stato anche opportuno, come sosteneva Paolo Cabras, adoperare cautela (benché la mafia, più che sulle «denunce non provate», fonda la sua forza su attentati, stragi ed esplosioni), ma quel rapporto aveva tutti i crismi dell'attendibilità. Compilato con certissima pazienza dai militari dell'Arma, riportava anche le «eventuali collusioni con strutture pubbliche e i legami con uomini politici». Certo, non per tutte le 3.564 persone

indicate nel protocollo erano già state emesse sentenze definitive di condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso o per altri reati più gravi. Tuttavia lo stesso comandante dei carabinieri, il generale Antonio Viesti, proprio sulla base di quel dossier aveva dichiarato alla Commissione affari costituzionali della Camera che i mafiosi «operativi» sono circa 4 mila. Il comandante, dunque, si fidava del lavoro dei propri uomini fino al punto da riferirne al Parlamento. Ma sembra essere stato l'unico.

**12 marzo 1992.** La mafia uccide Salvo Lima. Il 23 maggio stermina a Capaci il giudice Falcone, sua moglie e la scorta. *Epoca*, una volta ancora, ricorda (vanamente) l'esistenza della radiografia della mafia opera dei carabinieri. «Che cosa è stato fatto in tutti questi mesi?», scrivevamo. «Quanti di quei mafiosi sono stati messi in condizione di non nuocere?».

Ora, dopo la feroce uccisione di Paolo Borsellino, dopo l'attentato che domenica 19 luglio ha nuovamente insanguinato Palermo, non ci resta che ripetere con forza questo appello. Nella speranza di non essere costretti a farlo risuonare ancora al prossimo delitto.

Jacopo Loredan

## CHE COSA POTREBBE FARE LO STATO

### Tutti in un'isola

Sradicare i sospetti mafiosi dalle loro comunità concentrandoli in piccole isole, anziché mandarli al confino nei centri urbani, sembra a qualcuno una buona soluzione. La si può applicare subito per i detenuti e i pregiudicati. Il nuovo ministro degli Interni, Nicola Mancino, è però cauto: meglio, dice, spedire nelle isole soltanto i mafiosi più pericolosi, e tenere tutti gli altri nei comuni di residenza. Il codice penale consente al questore di proporre il soggiorno obbligatorio (in un comune di popolazione non superiore ai 5 mila abitanti, lontano da grandi aree metropolitane) per tre categorie di persone: quelle dedite abitualmente ad attività delittuose, quelle che si presume vivano con proventi di attività illecite e, infine, quelle pericolose per la tranquillità pubblica. Come si vede, i presunti mafiosi potrebbero essere confinati subito senza modificare la

legge che prevede, a loro garanzia, l'approvazione della proposta del questore da parte della magistratura.

### Pena di morte

È il cavallo del Msi. Nessun altro, almeno ufficialmente, la invoca. Persino Alessandra Mussolini si è dichiarata contraria. Introdurre la pena di morte contrasterebbe con le tradizioni giuridiche del Paese. Non soltanto: non sarebbe un deterrente nei confronti di organizzazioni criminali che dimostrano con gli attentati più recenti di avere già messo in conto un'escalation sanguinosa del conflitto.

### Usare i soldati

Militarizzare la Sicilia? Il primo a lanciare la proposta, anni fa, era stato Ernesto Galli Della Loggia. Adesso dalle proposte si sta arrivando ai fatti. Dal 20 luglio, 800

soldati presidiano le carceri siciliane. È un primo segnale visibile di presenza dell'esercito. Per passare a un vero e proprio «stato di guerra», con attribuzione al governo di poteri straordinari, la Costituzione prevede all'articolo 78 una deliberazione del Parlamento.

### Rappresaglia

Ufficialmente, nessuno ne parla. Ma che alle stragi si debba reagire con durezza è ormai convinzione diffusa. Soprattutto nelle forze dell'ordine, che si sentono esposte agli attacchi. Ha rotto il tabù il sociologo Pino Arlacchi, ricordando che negli Usa poliziotti e magistrati sono quasi intoccabili, proprio grazie alla reazione dello Stato che dispiega tutta la sua forza nel caso uno di loro venga colpito da un malvivente. Ovviamente nessun codice potrà mai autorizzare l'uso di tali sistemi.

### La carta pentiti

Un programma per proteggere i pentiti e i loro familiari e valorizzare il loro ruolo nei processi, è da mesi allo studio del ministero di Grazia e Giustizia. Era stato Giovanni Falcone a spingere in questo senso. Da noi, spesso, i mafiosi pentiti subiscono invece pesanti condanne, e di rado ottengono di cambiare nome o il permesso di espatriare. Sono anche vittime, a volte, di vendette.

### Fuori i corrotti

Risale alla primavera dell'anno scorso il decreto che consente al capo dello Stato di sciogliere le amministrazioni comunali i cui membri siano sospettati di avere rapporti con le organizzazioni criminali. Da allora ne sono stati sciolti soltanto una trentina. Ma sono molti di più, secondo l'ex presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte, quelli sui quali si dovrebbe abbattere la scure.

# DIECI ANNI BUTTATI VIA

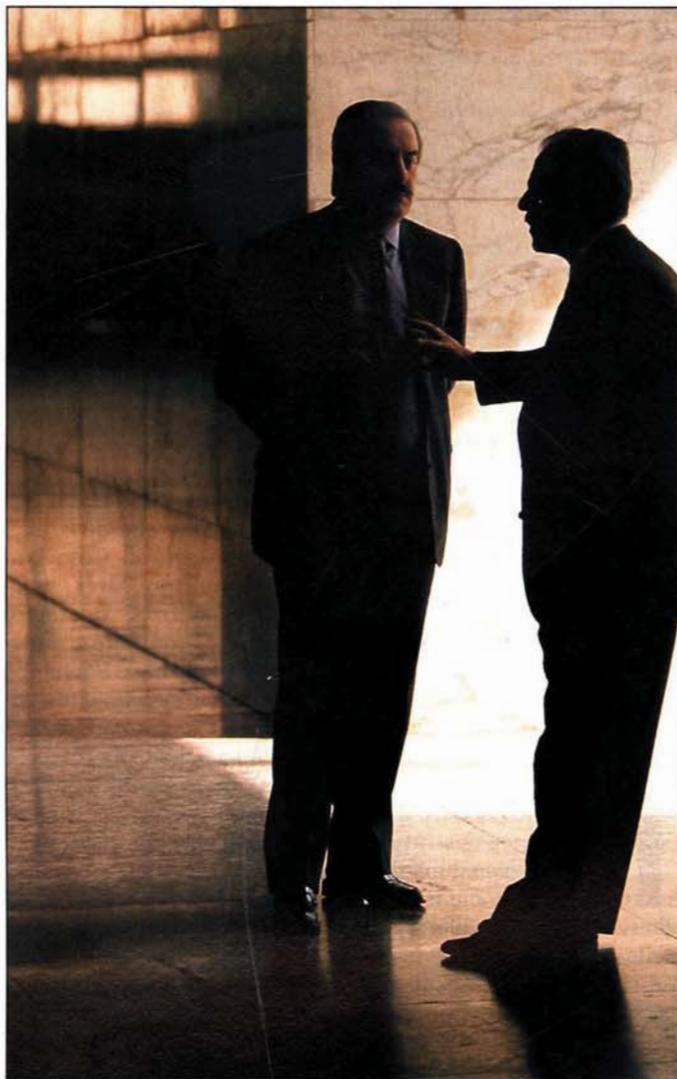
*Assassinati come Borsellino e Falcone. Oppure trasferiti, «promossi», messi sotto inchiesta, collocati a riposo... Così è finito il «pool».*

**DI PIETRO CALDERONI E FRANCESCO LA LICATA**

**P**aolo Borsellino cessa di vivere alle 16,55 di domenica 19 luglio 1992, dilaniato da un'auto-bomba collocata sotto casa della madre, al numero 21 di via Mariano D'Amelio. Giovanni Falcone viene ammazzato dalla dinamite collocata sull'autostrada Punta Raisi-Palermo la sera del 23 maggio 1992. Assieme a loro viene sepolto il «pool» antimafia, quel manipolo di magistrati che, nel 1985, riuscì nell'impresa di portare alla sbarra tutti i vertici di Cosa Nostra. All'inizio erano soltanto in quattro, sotto la direzione di Antonino Caponnetto, il successore di Rocco Chinnici: Falcone e Borsellino, più Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello. Poi se n'erano aggiunti altri tre: Giacomo Conte, Ignazio De Francischi e Gioacchino Natoli. A loro si affiancò il pool della Procura della Repubblica: Domenico Signorino, Vincenzo Geraci,

Giuseppe Ayala e Alberto Di Pisa. A partire dal 1988, lo smantellamento è stato costante. Dove non ha provveduto la mafia, hanno lasciato il segno i «veleni», le polemiche, l'impossibilità di resistere in quell'avamposto che lo Stato ha abbandonato al suo destino.

Chinnici, l'ispiratore del pool, era già morto cinque anni prima, dilaniato il 29 luglio 1983 da un'auto-bomba. Antonino Caponnetto, che ne aveva raccolto l'eredità, è andato in pensione alla fine del 1987. Ayala si è dovuto trasferire a Roma ben prima di essere eletto in Parlamento. Di Pisa è stato condannato in primo grado come il «Corvo» del Palazzo di giustizia. Alcuni, come Conte, sono stati trasferiti. Altri, invece, «promossi»: Di Lello è rimasto a Palermo come giudice per le indagini preliminari, Geraci adesso opera in Cassazione, Signorino è di-

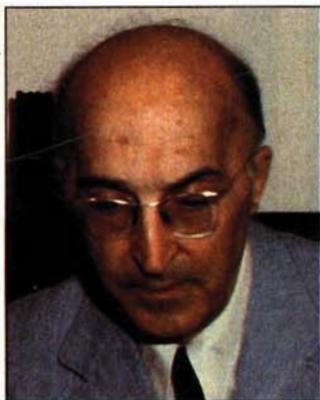


Paolo Tirolo

## DUE VITE PARALLELE

**Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Erano cresciuti insieme a Palermo. Si sono ritrovati nel pool antimafia. Li hanno eliminati a poche settimane di distanza.**

P. Marccacci/Fotoreporter



## IN PENSIONE

**L'ex capo dell'Ufficio istruzione di Palermo, Antonino Caponnetto. La crisi del pool antimafia è iniziata alla fine del 1987, quando il giudice è andato in pensione.**

ventato Procuratore aggiunto. A indagare, del vecchio pool, rimangono in tre, uno in meno di quando cominciarono: Guarnotta, De Francisci e Natoli. E il clima è infinitamente peggiore dei primi anni Ottanta.

A quell'epoca Borsellino e Falcone erano le teste pensanti del pool, i pionieri di un nuovo modo di concepire le indagini di mafia. S'incontrarono nel Tribunale di Palermo, ma si conoscevano da sempre. Erano cresciuti insieme tirando calci di pallone in piazza Magione e, più tardi, frequentando i locali dell'Azione cattolica, presso la chiesa San Francesco d'Assisi alla Kalsa.

**T**utti e due decisero d'entrare in magistratura: concorsi diversi ma stessi maestri come il consigliere Guido Morvillo, padre della futura moglie di Falcone, Francesca. Vinto il concorso, Borsellino venne spedito a Enna, poi a Mazara del Vallo, quindi a Monreale. Nel 1975 tornò a Palermo dove ritrovò il vecchio amico d'infanzia. Ricorda Caponnetto: «Nacque allora l'esperienza meravigliosa e irripetibile del pool antimafia». Una



Giacomino Foto

## INDAGATO

**Alberto Di Pisa. Membro del pool della Procura palermitana, è stato condannato in primo grado come autore delle lettere anonime spedite dal «Corvo» nell'estate 1989.**

stagione felice che segnerà le carriere di Borsellino e Falcone. Probabilmente, anche il loro destino.

Se la morte, infatti, li ha raggiunti adesso, la loro è stata un'agonia lenta, lentissima. Cominciò il 18 gennaio 1988, quando il Consiglio superiore della magistratura nominò al vertice dell'Ufficio istruzione palermitano un vecchio magistrato alle soglie della pensione che quasi mai si era occupato di Cosa Nostra: Antonino Meli. Una scelta clamorosa, quella di Meli, che consacrò l'isolamento di Falcone e Borsellino e maturò in seguito a un altrettanto clamoroso retroscena. Vediamolo.

È la fine del 1987 quando Caponnetto, avanti con gli anni, decide che è giunto il tempo di ritornare a Firenze, dai suoi familiari. Ma prima di partire vuole che una cosa sia chiara: il prezioso lavoro svolto dal pool non dev'essere vanificato. E dunque pone una condizione: che il suo successore sia proprio Giovanni Falcone. Perciò avvia alcuni discreti contatti con gli ambienti del Csm per capire che aria tira nei confronti del suo «pupillo». Le risposte sono rassicuranti. Ma i nemici del giu-

dice antimafia sono in agguato. Ricorda Giuseppe Ayala in un saggio da poco scritto per la rivista *MicroMega*: «L'Ufficio istruzione di Palermo rimaneva la punta di diamante della prima, vera strategia giudiziaria di contrasto del fenomeno mafioso...». Per questo, secondo una certa Palermo, «andava disintegrato».

Il candidato anti-Falcone fu individuato, appunto, in Antonino Meli, presidente della Corte di Assise di Caltanissetta. Ma Meli aveva presentato domanda per ricoprire il prestigioso posto di presidente di Tribunale e, solo come ripiego, aveva indicato anche la direzione dell'Ufficio istruzione di Palermo. «Lo ingannarono», rivela Ayala, «gli fecero credere che, per la poltrona di presidente, l'appoggio non poteva essere adeguato. Mentre per l'Ufficio istruzione non ci sarebbe stato problema. E Meli cadde nella trappola...». La sera del 18 gennaio 1988 il Csm nomina Meli in virtù della sua «anzianità di servizio». È la prima vera sconfitta di Falcone, il primo serio campanello d'allarme per Borsellino.

**A**ppena insediato, Meli spezzetta le inchieste. Dice che tutti i magistrati si devono occupare di tutto e che non ci devono essere specializzazioni. Afferma che Cosa Nostra non è un'associazione criminosa unitaria e verticistica (tesi sostenuta dai «pentiti»), ma un'accolita di bande disomogenee. «Non vi era un solo foglio processuale che suffragasse tale ipotesi», ricorda Ayala, «ma la Corte di Cassazione diede ragione a Meli. Ne seguì la polverizzazione delle inchieste. Moriva la visione unitaria del fenomeno mafioso. E veniva meno la ragione stessa dell'esistenza del pool».

Il 20 luglio 1988 Paolo Borsellino viene trasferito alla direzione della Procura della Repubblica di Marsala, e rila-

“Dopo iniziali ed effimeri consensi, è andata montando, vorrei sperare non orchestrata, una quotidiana contestazione del nostro lavoro.”

Paolo Borsellino

scia una clamorosa intervista a *Repubblica*. Denuncia la volontà dei vertici giudiziari di Palermo di smantellare il lavoro del pool antimafia e d'indebolire Falcone: «Avendo trascorso tanti anni negli uffici bunker di Palermo, sento il dovere morale, anche verso i miei colleghi, di denunciare certe cose». Borsellino accusa Meli e il suo metodo di lavoro: «Dubito che si possa rivendicare la titolarità (di certe inchieste, ndr) quando si è arrivati ieri e quindi non si conosce la materia. Il precedente di Caponnetto è diverso: lui quelle carte le ha viste crescere. E ai suoi tempi si era affermata una preziosa filosofia di lavoro che ha consentito l'istruzione del maxiprocesso... Adesso ho la spiacevole sensazione che qualcuno voglia tornare indietro».

Le durissime parole di Borsellino, a difesa del lavoro di Falcone e del pool, finiscono davanti al Consiglio superiore della magistratura. E l'organo di autogoverno dei giudici non si chiede se i problemi sollevati dal magistrato sono veri o no. Si preoccupa solo del fatto che i panni sporchi Borsellino li ha lavati in pubblico. Il 31 luglio, convocato davanti al Csm, Falcone dichiara di pensarla esattamente come il suo amico Borsellino. Rivelandolo com'è costretto a lavorare da quando è arrivato Meli: «Mi si mette in condizione di non muovermi, non posso fare più nulla. Giorno dopo giorno c'è un problema, poi quando cerchiamo di capire queste cose, ti spunta sul *Giornale di Sicilia* un comunicato che di-

David C./Black Star



## AYALA: ADESSO FA IL DEPUTATO

**Giuseppe Ayala, ex magistrato, oggi deputato repubblicano. Grande amico di Falcone e Borsellino, finì sotto inchiesta per le insinuazioni del «Corvo». Ha sostenuto che «l'Ufficio istruzione di Palermo era la punta di diamante della prima, vera strategia giudiziaria antimafia».**

ce: basta coi miti, queste beghe fra cordate di magistrati, tutti sono in grado di fare tutto. Questo ti delegittima, t'impedisce di andare avanti...».

Del resto si sa: Palermo non li ha mai amati, quei due giudici. Soprattutto Falcone, certo. Ma anche Borsellino dovette subire quel clima di ostilità. Gli accadde quando, percorrendo via Libertà insieme col collega Guarnotta su un'auto blindata, l'autista investì due ragazzi uccidendoli. La città non perse l'occasione di alzare la voce contro i «giudici sceriffi» e le loro scorte rumorose. Persino Leonardo

“Non accetterò di dirigere la nuova Superprocura. Se vado via da Palermo, qui non resta più nessuno per le inchieste contro la mafia.”

Paolo Borsellino

Sciascia, sul *Corriere della Sera*, commenterà la sua nomina a Procuratore di Marsala come l'esempio lampante che «nulla vale più, in Sicilia, per fare carriera nella magistratura, del prender parte a proces-

si di stampo mafioso».

Palermo sopportò ancor meno quei due giudici silenziosi e intransigenti quando, sotto la guida del consigliere Caponnetto e con l'aiuto dei colleghi del pool, riuscirono ad istruire il primo maxiprocesso contro Cosa Nostra: settecento imputati, un milione di pagine tra atti ed allegati, un'aula bunker costata 80 miliardi.

**N**essuno credeva che ce l'avrebbero fatta. E invece il «maxi» si tenne, contro ogni ostruzionismo, contro ogni disfattismo. Quella certa Paler-

mo, che prima diffidava del pool, incominciò a odiarlo. Commenterà Falcone: «Quando avevano cominciato a parlare i pentiti di basso rango, si è cercato di screditarli definendoli pazzi. Poi sono arrivati i grandi pentiti, ed allora si è passati ad invocare il garantismo. Un termine che suona perlomeno strano in una città come Palermo, che ha il record mondiale delle assoluzioni per insufficienza di prove». Probabilmente è proprio col maxiprocesso che la mafia decide: il conto con Falcone e Borsellino va regolato una volta per tutte. Alla prima occasione.

Giacomino Foto



## ASSASSINATO

**Rocco Chinnici, consigliere dell'Ufficio istruzione di Palermo, saltato in aria il 29 luglio 1983. Fu l'ispiratore del pool antimafia, realizzato dal suo successore Caponnetto.**

Del resto, nemmeno lo Stato si comporta in maniera esemplare. Ecco il racconto che fece Borsellino il 21 settembre 1988 davanti al Csm: «Subito dopo l'omicidio del commissario Ninni Cassarà fummo chiamati io e Falcone dal questore di Palermo. Ci disse che lo stesso giorno dovevamo essere segregati in un'isola deserta assieme alle nostre famiglie per finire di scrivere l'ordinanza sugli imputati del maxiprocesso. Se questa ordinanza non la facevamo noi, se ci avessero ammazzati, non la faceva più nessuno perché nessuno era in grado di metterci mano. Io protestai dicendo che questa decisione non doveva essere attuata immediatamente, perché Falcone è senza figli, ma io avevo famiglia. Mi fu risposto in malo modo che i miei doveri erano verso lo Stato e non verso la mia famiglia. Io non amo dirlo, ma lo devo dire: tutta questa vicenda ha provocato una grave malattia a mia figlia, l'anoressia psicogena. Siamo stati buttati all'Asinara per un mese e, alla fine, mi hanno pure presentato il conto delle spese». Una bolletta dello Stato che chiedeva ai due giudici antimafia 415 mila 800 lire, 12

mila 600 lire al giorno.

La vendetta di Cosa Nostra viaggia su due binari paralleli: quello interno, per ristabilire gli equilibri dell'organizzazione mutati col processo, e quello esterno per ripristinare l'adeguato «contesto» politico-mafioso. «A quel punto Falcone è ormai un giudice solo», sentenza ora Ayala, «in un Palazzo di giustizia dove si celebra, a mala pena, un solo processetto per associazione a delinquere a carico di pochissimi imputati». L'estate del «Corvo» fa il resto: un anonimo inonda Palermo e Roma di lettere in cui si accusa Falcone di aver gestito in assoluta segretezza il rientro a Palermo del pentito Totuccio Contorno, affinché potesse vendicarsi dei suoi rivali all'interno di Cosa Nostra.

Ma il piano di delegittimazione, in quell'estate 1989, prevede un secondo atto. Il 20 giugno viene scoperto un ordigno sulle scogliere della villa dell'Addaura dove Falcone si appresta a trascorrere l'estate: una settantina di candelotti d'esplosivo in una borsa da sub. Invece d'inorridire, la solita Palermo sparge altro veleno: qualcuno insinua che l'attentato è una messa in scena di Falcone per fare carriera.

**I**n realtà, con la soppressione dell'Ufficio istruzione (disposta dal nuovo codice di procedura penale), Falcone è costretto ad andare alla procura della Repubblica, imboccando così l'unica via che gli rimane per continuare a occuparsi di mafia.

I rapporti a Palazzo di giustizia si fanno sempre più tesi. Ora non c'è più Meli. L'ha sostituito Pietro Giammanco creando subito una task-force di fedelissimi che, di fatto, estromette Falcone dalle indagini. La decisione di andarsene a Roma, chiamato da Claudio Martelli presso il ministero di Grazia e Giustizia, viene presa in quel frangente. «Che ci rimanevo a fare lag-

“*Ai tempi del pool antimafia tutto era più facile. E non era raro che arrivasse il ministro Scalfaro e si fermasse a cena.*”

Paolo Borsellino

giù? Per fare polemiche ogni giorno? Per subire umiliazioni? Per non lavorare? O soltanto per fornire un alibi? No, meglio Roma... Anche da lì si può dare molto fastidio alla mafia». Falcone continua a morire un po' alla volta. Muore quando viene lanciata la parola d'ordine: Falcone ha tradito, sta coi andreottiani, sta coi socialisti, ormai si è venduto, non ha voluto incriminare Salvo Lima, tiene i processi nei cassetti. Muore investito dalle polemiche sulla «superprocura»: l'ha pensata, dicono, per regalare al potere politico il controllo su tutte le indagini.

La superprocura non piace nemmeno a Borsellino: teme che un simile organismo possa servire a imbrigliare politicamente la magistratura. Falcone cerca di convincerlo del contrario, ma inutilmente. Quando però la Direzione nazionale antimafia viene istituita, Borsellino non ha esitazioni nell'indicare in Giovanni il candidato ideale. Boccia però, ancora una volta, dai colleghi del Csm. Gli preferiscono il procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Falcone va avanti. Con qualche successo. Il teorema Buscetta viene rispolverato e viene anche riconosciuta la unicità di Cosa Nostra. I processi di mafia non finiscono più automaticamente alla prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale (considerato il giudice «ammazzasentenze»), ma viene introdotto il principio della rotazione. Il 30 gennaio 1992 la Corte suprema annulla le assoluzioni

del maxiprocesso ed infligge pesanti condanne definitive per la Cupola. Una vittoria per Falcone, ma anche la sua condanna.

**I**l 12 marzo, a Palermo, Cosa Nostra uccide l'eurodeputato de Salvo Lima. Qualcuno interpreta l'assassinio come la resa dei conti finale con il potere politico. In realtà, nei calcoli dei boss, mancano ancora un paio di operazioni. Così il 23 maggio tocca a Falcone. Maciullato con la moglie Francesca Morvillo e tre uomini di scorta sull'autostrada, muore all'ospedale civico di Palermo proprio fra le braccia di Borsellino. Che viene subito indicato dal ministro Martelli come il naturale erede alla guida della superprocura (anche se il Csm fa opposizione).

Lo stesso Borsellino è indeciso se accettare o meno. «Sono combattuto», dice. «Da una parte so che quel posto è il solo che possa assicurarmi di poter svolgere indagini sull'assassinio di Giovanni e Francesca. Dall'altra sono sicuro che mia figlia (ancora malata di anoressia, ndr) ne morirebbe». Non sa che, invece, a morire sarà proprio lui. O meglio: che il prossimo sarà lui lo sanno tutti. Il 13 giugno scorso, infatti, il pentito Vincenzo Calcarà rivela che è in atto un piano per eliminare il giudice: «Borsellino che ha messo in ginocchio una delle più potenti "famiglie" di Trapani, è nella lista. Io stesso ero incaricato di ucciderlo. Cosa Nostra prima o poi gliela farà pagare...». Il conto viene presentato in una tranquilla domenica di luglio, mentre Borsellino va a far visita alla madre. Una carica di tritolo sotto un'auto che nessuno aveva pensato di controllare. Ora a Palermo non c'è più nessuno che possa guidare la riscossa contro la mafia. Qui sono morti tutti. Compreso lo Stato.

**Pietro Calderoni e Francesco La Licata**

## Ogni speranza è ormai perduta? Risponde Oscar Luigi Scalfaro

# «L'avvenire dipende da noi»

«Mi vergogno di appartenere a una Nazione che non protegge i suoi servitori...». Così ha scritto una ragazza di Cuneo al presidente della Repubblica dopo la morte di Giovanni Falcone. E Scalfaro le ha risposto. Epoca pubblica le due lettere: testimonianze rese straordinarie dalla strage che ha ucciso altri sei servitori dello Stato: Borsellino e i suoi cinque agenti di scorta.

Cuneo, 5 luglio

Caro Presidente,

come cittadina italiana sono profondamente addolorata per la morte di Giovanni Falcone, della moglie e degli agenti della scorta. Mi vergogno di appartenere ad una nazione che non protegge i suoi servitori, ad un Paese che non combatte seriamente la mafia...

L'Italia ha un debito pubblico spaventoso, l'apparato pubblico fatiscante, spreco di denaro pubblico spaventoso, e poi la mafia, la mafia che sfida le istituzioni, anzi che penetra nelle istituzioni e diventa sempre più potente...

La supplico signor Presidente, tenga vivo il ricordo di Falcone, faccia in modo che le sue idee, i suoi progetti continuino anche dopo la sua morte...

Scrivo questa lettera piangendo, perché è morto un uomo solo, che lo Stato non è riuscito a proteggere, la sua era terra infidelium.

S. G.



Oscar Luigi  
Scalfaro

Roma, 16 luglio 1992

Gentile Signorina,

ho letto la sua lettera e sento il suo dolore che è certo come quello di tutti gli italiani di fronte alla violenza e al delitto.

Ma Lei non faccia l'errore di considerare le vittime in contrapposizione allo Stato. I magistrati, gli uomini delle forze dell'ordine, sono lo Stato, sono la volontà degli organi dello Stato che opera contro un male aggressivo ed inumano fatto di sete sfrenata di denaro e potere.

E ciascuno di noi deve sentirsi parte dello Stato che reagisce e lotta e ha le sue vittime.

Anche Lei, a 22 anni non si chiuda in un inutile pessimismo, ma si senta viva e attiva con la sua fede e la sua responsabilità.

Altrimenti si sta alla finestra a giudicare tutto e tutti, senza concludere.

L'avvenire sarà secondo quanto ognuno sarà capace di pagare di persona.

Con cordiali auguri  
Oscar Luigi Scalfaro



Mauro Galligani

**Leoluca Orlando a Palermo nel 1988**

# LA MIA VITA

*Una telefonata anonima, tre ore dopo la strage di via D'Amelio, ha avvertito che potrebbe essere lui il prossimo bersaglio. E per Leoluca Orlando, «uomo in pericolo» anche per la polizia, far politica è diventato un inferno. Costretto a dormire in caserma. Sorvegliato a vista da scorta e volontari. Senza più libertà.*

**DI PIETRO CALDERONI**



**Leoluca Orlando a Palermo, oggi**

Lucky Star

# A BLINDATA

**C**ome un recluso: ingabbiato, sorvegliato, guardato a vista 24 ore su 24. Così vive, da ormai un mese, Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, neo-deputato in Parlamento e leader della Rete. Motivo: è in atto un piano per assassinarlo. L'ultima minaccia di morte è addirittura di domenica 19 luglio, tre ore dopo l'assassinio del giudice Borsellino. «Ora toccherà a Leoluca Orlando», ha detto una voce anonima all'Agenzia Ansa di Roma. Un nuovo avvertimento, che ha il sapore di un ultimatum e che ha fatto ancor più

stringere il cordone di sicurezza intorno a lui. Se un giornalista vuole incontrare l'onorevole Orlando per saperne di più sulla sua esistenza «blindata», ha un solo modo: andare al quinto piano di vicolo Valdina, a fianco di Montecitorio, dove hanno sede gli uffici dei gruppi parlamentari.

«Me ne sto qui rintanato tutto il giorno», dice lui, «in questa piccola stanza con scrivania, telefono, un rumoroso frigobar e un rumorosissimo condizionatore d'aria...». Sulla scrivania l'ultimo libro di Patrick Süskind, *Storie del signor*

*Sommers*, per i momenti di tranquillità. A tarda sera, quando la giornata politica è finita, due macchine blindate con cinque uomini inviati dal Viminale lo prendono in consegna e, sirene spiegate, lo conducono in una caserma segreta. Niente cene, niente aperitivi con i colleghi, niente passeggiate romane, niente spostamenti che non siano assolutamente necessari. Orlando va avanti così, in un clima di continua tensione, da sabato 27 giugno.

«Quel giorno a Palermo avevamo partecipato alla marcia in ricordo di

Giovanni Falcone. A sera, a casa, trovai ad aspettarmi il questore Vito Plantone. «Che ci fa qui?», gli domandai. Con aria grave, il questore disse: «Onorevole, siamo molto preoccupati per la sua incolumità. Da Roma arrivano notizie secondo le quali sarebbe in atto un piano per ucciderla. Da adesso, per il ministero dell'Interno, lei non è più un soggetto a rischio, ma entra a far parte dei soggetti in pericolo. Pertanto per lei dobbiamo attuare una serie di misure di sicurezza particolari a Palermo, a Roma e dovunque lei penserà di spostarsi».

Il piano di sicurezza diventa subito operativo. Alle tre macchine blindate che già fanno parte della scorta di Orlando a Palermo, ne viene affiancata un'altra della Guardia di Finanza; un blindato (oltre quello che staziona davanti alla sua abitazione) viene posteggiato di fronte all'ufficio politico di via Principe di Villafranca, dove viene anche vietato il parcheggio e la semplice sosta delle macchine per timore di un'auto-bomba. Non basta: se lo spostamento via terra comporta rischi, il Viminale mette a disposizione del leader della Rete un elicottero e, eventualmente, un motoscafo. Le nuove misure scattano anche nella Capitale: gli uomini di scorta passano da due a cinque e le auto blindate da due a tre. «Quasi ogni giorno», spiega Orlando, «cambiano il tipo di automobile, il colore, la targa. Persino il mio codice d'identificazione, come personalità da proteggere, viene modificato continuamente in modo da rendere inutili eventuali intercettazioni delle comunicazioni della Polizia riferite ai miei spostamenti».

**I**nsomma, una situazione paradossale, così denunciata dal collega deputato Nando Dalla Chiesa: «Il parlamentare Orlando deve nascondersi e fare la vita del latitante, mentre un pericoloso mafioso come Totò Riina fa sapere di non essersi mai mosso da Palermo». Per Orlando, il semplice «muoversi» è diventato un problema, «a volte troppo imbarazzante...». Un esempio? Qualche giorno fa avvisa la scorta che cenerà al Passetto, un ristorante proprio dietro Piazza Navona. La macchina della sicurezza si mette in moto: poco prima del suo arrivo, alcuni uomini s'intrufolano nel ristorante e lo «bonificano» da cima a fondo: controllano i locali, scrutano sotto i tavoli, nelle cucine, nei bagni. Poi scelgono il luogo più sicuro dove Orlando dovrà sedersi. Infine si piazzano davanti all'ingresso con i mitra in mano. Un'operazione talmente complicata che qualche giorno dopo Orlando, che vo-

leva cenare in pace col senatore della Rete Carmine Mancuso, decide di fare di testa sua guidando un'auto anonima fino a un ristorantino dei Castelli.

Il primo luglio, Orlando si reca al Viminale dove incontra il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, e quello della Criminalpol, Luigi Rossi. I due gli riconfermano la pericolosità del piano contro di lui, aggiungendo qualche particolare: le informazioni non proverrebbero da uno dei tanti pentiti di mafia in circolazione, né da qualche killer intercettato in un carcere siciliano. No: sarebbero state raccolte più in alto, forse all'estero. E la decisione di eliminarlo non sarebbe collegata ai suoi trascorsi di sindaco anti-mafia, ma alla sua attività di leader politico. Un piano circostanziato nei particolari e nelle modalità: «Alla fine della chiacchierata, Parisi e Rossi mi dissero che sarebbe stato bene che io lasciassi l'appartamento preso in affitto a Roma, per trasferirmi in una caserma. «Da quando?», chiesi io. E loro: «Da subito». Ma Parisi e Rossi sussurrano qualcos'altro a Orlando. Gli dicono che, a Palermo, un possibile pericolo potrebbe estendersi anche alla sua famiglia. Perciò lo invitano a convincere moglie e figlie ad abbandonare la casa palermitana per trasferirsi, almeno per un certo periodo, in caserma. Orlando esce dal Viminale turbato, la scorta lo accompagna a casa, lui riempie una valigia con le cose essenziali e, subito, viene trasferito nella nuova dimora: una piccola stanza in una caserma romana. Il giorno dopo, giovedì 2 luglio, accade ciò che indurrà i colleghi di Orlando a rendere di pubblico dominio i pericoli per il loro leader.

Alle 8,30 del mattino, qualcuno ruba una Croma azzurra e la posteggia coi fari accesi sul marciapiede di via Principe di Paternò, davanti alla casa palermitana di Orlando, dove staziona l'autoblindo dei carabinieri. Quando i militari, insospettiti, chiamano gli artificieri, una telefonata anonima giunge a un quotidiano: «È inutile che cercate l'esplosivo nell'auto, perché Orlando lo abbiamo già ammazzato a Roma». Come dire: inutile che vi affanniate, noi lo possiamo uccidere quando e dove vogliamo.

Ma chi vuole uccidere Orlando? E perché proprio ora? Una prima risposta provano a darla con un drammatico appello, pubblicato a pagamento su *Repubblica* del 10 luglio, i cinque parlamentari regionali della Rete. Accusano Cosa Nostra di voler «colpire chi è in grado di dare spessore politico alla rivolta morale e alla voglia di pulizia». Ma poi aggiustano il tiro: «Se da parte

di Cosa Nostra e di altri poteri occulti è in atto un tentativo di decapitare con la violenza questo Movimento, può dirsi senz'altro che qualcuno ha sbagliato i tempi». Traduzione: Orlando forse lo potevate uccidere un anno fa, ma oggi il movimento della Rete conta migliaia di aderenti e la sua attività politica continuerebbe ugualmente.

**U**n messaggio che forse non è rivolto solo a Cosa Nostra. È così? Orlando riflette: «Io non do la caccia ai latitanti, non arresto i trafficanti di droga, non condanno la Cupola all'ergastolo. Sto sempre più a Roma che a Palermo. E allora, chi mi può volere morto? Provo a ragionare: oggi sono a capo di un movimento politico che si batte contro l'illegalità diffusa di questo Stato, che ha partecipato all'elezione di Scalfaro, che ha un disegno politico preciso su come rinnovare questa Repubblica, e che si sta sviluppando in tutta Italia... Ecco, se penso a chi mi vuole far fuori, non penso solo alla Sicilia. Certo, i pericoli maggiori forse posso incontrarli a Palermo, ma non credo che tutto nasca lì». Riflette un attimo, poi dice: «Se mi ammazzano io mando a dire, qui, adesso, che non è stata solo la mafia».

Intanto Palermo si mobilita. Mentre gruppi di cittadini del comitato «Per una nuova resistenza» stazionano giorno e notte sotto casa Orlando, altri hanno prodotto di tasca propria uno spot televisivo (come quello per Falcone) che andrà in onda gratis su emittenti locali e nazionali. Nel filmato si vede il volto di Orlando e si sente una musica che cresce d'intensità. Poi compare una scritta: 135 mila voti sono più forti di un colpo di pistola.

Lui, intanto, continua a muoversi «come un coniglio di notte braccato dai fari delle macchine». Ogni mattina cambia itinerario con la scorta, non avvisa nessuno dei suoi spostamenti, decide solo all'ultimo momento cosa vuole fare e dove vuole andare. «Mi è capitato, ad esempio, di comprare un biglietto aereo per Palermo, giungere a Fiumicino e all'ultimo momento imbarcarmi col volo per Trapani. La settimana scorsa dovevo recarmi a Trieste, e ho saputo che al questore incaricato della mia sicurezza era stato detto: si comporti non come se fosse possibile un attentato, ma come se l'attentato fosse in atto!».

Luglio 1992: così vive in Italia il segretario di un partito politico nazionale, che è rappresentato in Parlamento da quindici deputati e senatori.

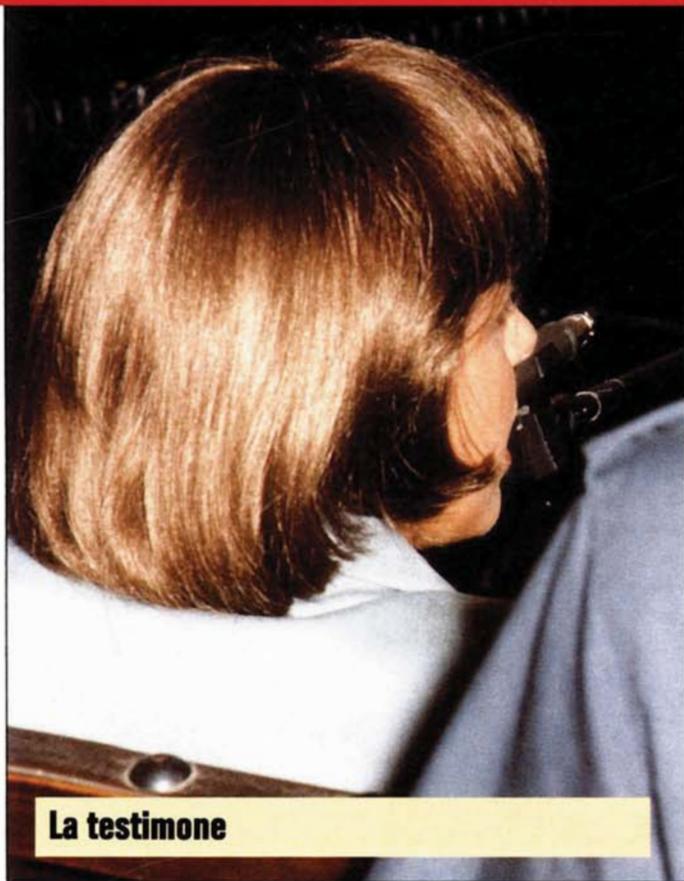
Pietro Calderoni



Tuffatevi, assaggiatelo e capirete perché. Yoplait è diverso per il suo gusto rotondo, perché la frutta e la cremosità dello yogurt sono bilanciati per darvi qualcosa di speciale. Se siete alla ricerca di nuovi equilibri tra salute e bontà, mettetevi il palato in pace: lo yogurt che mancava adesso c'è.



Yoplait  
ti regala la tua rivista preferita.  
**CON 3 PUNTI**  
a scelta:  
**GRAZIA, EPOCA, DONNA MODERNA,**  
**CONFIDENZE.**  
Regolamento sulle confezioni.  
Aut. Min. Conc.  
Scade il 30/9/92



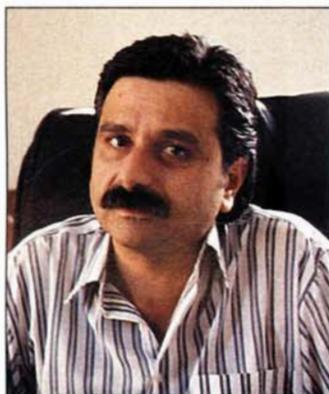
La testimone

*Che cosa succede a un cittadino che assiste a un omicidio di mafia e poi trova il coraggio di denunciare gli assassini? Ecco la storia di Rosetta Cerminara, ragazza ventunenne di Lamezia Terme. Ha visto uccidere l'ispettore Salvatore Aversa, ha riconosciuto i colpevoli, si è rivolta alla polizia. Da allora, la sua vita è diventata un incubo. Rinnegata dai parenti, tenuta alla larga in paese, ha una sola speranza: che non la trovino mai.*

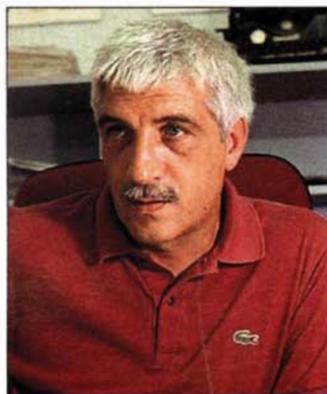
# SOLA CONTRO TUTTI

DI MARIA GRAZIA CUTULI

**R**osetta è sparita. Da sei mesi nessuno sa dov'è. Dicono che sia stata portata a Roma, che viva sotto scorta, che forse ha cambiato nome... Tutti sanno però quello che Rosetta Cerminara ha fatto. Ha accusato due giovani di Lamezia Terme, tra cui il suo ex fidanzato, Renato Molinaro, di essere i killer del maresciallo Salvatore Aversa: il poliziotto ucciso con la moglie Lucia Prescenzano il 4 gennaio scorso e del quale, massimo spregio, la 'ndrangheta ha poi riesumato e bruciato il corpo. Il 13 luglio la ragazza, 21 anni, è riapparsa in Calabria per testimoniare davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro: l'ac-



**IL COMMISSARIO**  
Ferdinando Palombi, 43 anni, da quattro mesi commissario di PS a Lamezia: «I familiari di Rosetta escono di casa sotto scorta e avvertendoci prima».



**IL CAPUFFICIO**  
Domenico D'Elia, 50 anni, titolare dell'agenzia Aci dove lavorava la super-teste: «Ci ha dato una mano per un paio di mesi a far pratiche. Ora è sparita».

compagnavano 15 uomini di scorta e 3 macchine blindate.

Mai nessuno a Lamezia, terra di 'ndrangheta, di 20 omicidi all'anno (gli ultimi due, la notte tra il 19 e il 20 luglio), di collusione tra potere politico e mafioso, aveva osato tanto. Un gesto di coraggio che ha travolto la vita di Rosetta. L'hanno accusata apertamente di essere una mitomane, di volersi rifare dell'abbandono del fidanzato. E, sottovoce, di aver violato una legge che qui è ferrea: quella dell'omertà. La sua storia è un esempio di quello che purtroppo rischia, in questa Italia, chiunque si schieri con lo Stato contro la malavita organizzata. Una vicenda che deve far riflettere ancor più adesso, dopo l'assassinio del

Franco Zecchin (8)



**La vittima**

**I due presunti assassini**

giudice Paolo Borsellino.

«Io non ho più una vita...», ha detto tra i singhiozzi al processo. «I miei sono stati portati via dalla Calabria con la forza. Mi sento in colpa con loro, ma in pace con la mia coscienza». A «Bella», la contrada dove la ragazza ha vissuto per oltre vent'anni, un quartiere-paese di 5 mila abitanti ai margini di Lamezia, tutti si chiedono con stupore perché l'ha fatto. La conoscevano come una ragazza vivace, estroversa, senza particolari interessi. Nessun impegno politico, un diploma professionale, l'iscrizione a giurisprudenza e negli ultimi mesi, prima di scomparire, un lavoro part-time alla filiale Acì di Lamezia. Racconta il suo capo ufficio, Domenico d'Elia: «Mi era stata presentata dal fratello Santino, con me da un paio di anni. Dava una mano: pratiche, compilazione di moduli, assistenza al pubblico...». Rosetta aveva soltanto un hobby inconsueto: il tiro al bersaglio, praticato con il padre. È un sogno: diventare poliziotta. «Ormai non ci riuscirà più», dice il

pubblico ministero Adelchi d'Ippolito, «e non potrà mai più tornare a una vita normale. Vivrà sempre nella paura di essere ammazzata». I clan non dimenticano, non perdono. E i due che Rosetta ha mandato in galera risulterebbero affiliati a una delle

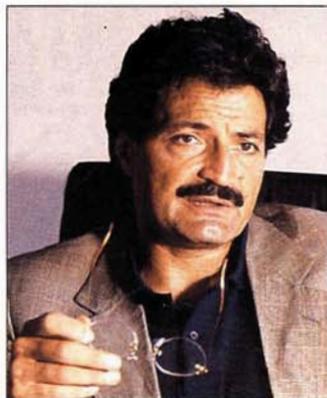
cosche vincenti della zona.

Bella ragazza Rosetta, di carattere, forse un po' spregiudicata per i costumi del posto. Quel Renato Molinaro, ad esempio, spacciatore di eroina, ventunenne, al quale era stata legata per alcuni mesi... L'aveva conosciuto

due anni fa. «Poi ho saputo che spacciava, è stato lui stesso a dirmelo». Non ne ha fatto una tragedia, la ragazza. Ha continuato a star con lui, fino a quando, febbraio 1991, spinta dal padre, si è decisa a lasciarlo.

Passa un anno. Il 4 gennaio 1992, Rosetta Cerminara percorre via dei Campioni, diretta dal parrucchiere. Vede e saluta il maresciallo Aversa, che conosceva per averlo incontrato in commissariato. Poi sente gli spari. Si gira. Riconosce Renato Molinaro e un amico di lui, Giuseppe Rizzardi, 33 anni, con una pistola in mano. Capisce tutto. Decide di andare lo stesso dal parrucchiere, dove non le chiederanno niente, dove può nascondere l'angoscia. E quando torna a casa ha la sola forza di infilarsi sotto le coperte nel letto dei genitori. La madre rientra a mezzanotte: «Che cosa ti succede? Perché sei così nervosa?». «Non ho niente, stai tranquilla».

Renato Molinaro però l'ha vista, sa che la ragazza potrebbe accusarlo. Tenta di intimidirla: «Stai zitta, se ci



**IL MAGISTRATO**

**Adelchi D'Ippolito, Pubblico ministero nel processo di Catanzaro: «Rosetta non potrà più tornare a un'esistenza normale. Vivrà sempre con la paura».**



**LA PARTE CIVILE**

**Walter Aversa, 30 anni, figlio del maresciallo ucciso nel gennaio scorso (nella foto piccola in alto): «Il problema è stato convincerla a parlare con la polizia».**



## IL CONOSCENTE

**Vincenzo Ruberto, 38 anni, funzionario della Cgil: «La gente ha paura, si chiede dov'è finita Rosetta. Ma nessuno si sbilancia in suo favore».**

tieni alla pelle». Rosetta invece parla. Al telefono, senza dire il proprio nome, con uno dei figli del maresciallo Aversa, Paolo, 28 anni.

«Sembrava una delle solite chiamate anonime», ricorda Walter Aversa, 30 anni, fratello di Paolo. Ma Rosetta insiste. Da sempre maggiori dettagli. Alla fine la riconoscono. E la convincono a confidarsi con Arturo De Felice, allora commissario a Lamezia. Un uomo che a ottobre, quando il ministro degli Interni Vincenzo Scotti aveva sciolto il Consiglio comunale, non aveva esitato a denunciare in pubblico gli intrecci tra mafia e politica. Probabile bersaglio dei clan egli stesso, De Felice fa in tempo a raccogliere la testimonianza, poi, quattro mesi fa, sparisce da Lamezia. Trasferito a Roma, si dice.

Rosetta compare una prima volta davanti ai giudici. È il 27 gennaio, sono passati 23 giorni dall'omicidio. Da Roma decidono che non può più rimanere in Calabria. Anche la famiglia è costretta ad andarsene. «Quando mio padre ha saputo che avevo testimoniato», racconta la ragazza al processo, «è scoppiato a piangere disperato. Tutti sono contro di me, mi sento completamente sola».

Nel quartiere Bella non osano neanche più nominarla. Un ragazzino, seduto sui gradini di Piazza Roma, commenta impassibile: «Ognuno fa quello che vuole», mentre una donna, sulla soglia di

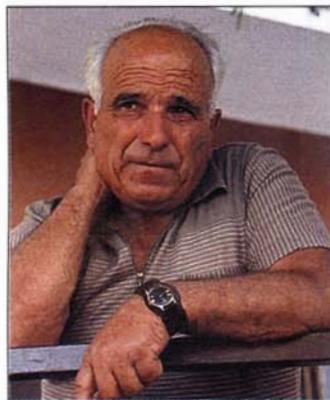


## L'AVVOCATO

**Armando Veneto, legale dei presunti killer: «La super-teste è una mitomane, racconta bugie. Si è messa in un gioco più grande di lei».**

casa, sussurra: «Credevamo fosse una brava ragazza, invece...». Anche i parenti tengono le distanze, vicini al dolore del padre, ma non a quello di Rosetta. Lo zio Vincenzo, ad esempio, proprietario del Milan Club Gianni Rivera, continua a vendere gazose e sorride amaro: «Anni fa mi sono salvato per miracolo da un incidente mortale e non voglio correre altri rischi».

A Bella è questa la regola. «La gente ha paura», dice Vincenzo Ruberto, 38 anni, funzionario Cgil e ex segretario della sezione del Pds, «si chiedono dove sarà finita Rosetta. Ma nessuno si sbilancerebbe mai in suo favore. La



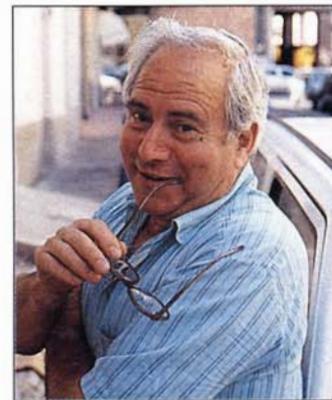
## UN AMICO

**Antonio Paoli, gestore di un poligono di tiro dove si esercitava Rosetta. «Suo padre mi ha confessato: «Ho perso la libertà. Spesso metto la testa tra le mani e piango»».**

considerano una figlia sciagurata che non si è resa conto del male che ha fatto ai suoi». Soltanto un anziano tesserato del Pds, Vincenzo Masi, davanti alla sezione ripete soddisfatto: «Ha fatto bene. Noi siamo stati sempre contro la mafia, abbiamo sempre denunciato quello che succedeva a Lamezia, ma nessuno ci ha dato ascolto».

All'angolo di via Lazio dal 13 luglio c'è una Delta della polizia con 2 agenti in borghese. Presidiano l'entrata di casa Cerminara, una palazzina bianca a due piani, dove la famiglia della ragazza, padre, madre e tre fratelli, è tornata per qualche giorno in attesa di un nuovo trasferimento. «Stiamo aspettando ordini dalla Dia, la direzione investigativa antimafia», dice Teresa, madre di Rosetta, al telefono, «poi ce ne andremo nuovamente». Dove, non si sa.

A gennaio erano già stati costretti ad abbandonare una prima volta il paese, di notte, come profughi. Il padre, Michele, ha dovuto chiudere il suo negozio di elettrodomestici; la madre ha abbassato la saracinesca della merceria sotto casa; il fratello maggiore, Santino, 26 anni, ha lasciato fidanzata e lavoro, e torna soltanto qualche volta, di nascosto, per rivedere la



## UN CITTADINO

**Vincenzo Masi, anziano tesserato del Pds e abitante del quartiere Bella: «Quando abbiamo denunciato quello che succedeva qui a Lamezia, nessuno ci ha ascoltato».**

sua ragazza, ma sempre scortato dagli agenti. «Visto come mi sono ridotto?», ha detto il padre di Rosetta a Antonio Paoli, amico e proprietario del poligono di tiro dove la ragazza ogni sabato si esercitava con la pistola, «ho perso la libertà. Posso soltanto prendermi la testa tra le mani e piangere». Conferma il nuovo commissario di polizia, Ferdinando Palombi: «Escono di casa solo dopo avercelo comunicato in anticipo e comunque sempre sotto scorta». Che cosa li aspetti, a parte una sovvenzione dello Stato, nessuno lo sa. Ma un mistero è soprattutto la sorte di Rosetta, affidata al responsabile del servizio operativo della Criminalpol, Achille Serra, fin quando ricomincerà il processo, il 29 settembre.

A rendere più difficile la posizione della ragazza c'è stata anche l'improvvisa sospensione delle udienze, dopo che gli avvocati della difesa, il 14 luglio, hanno aderito allo sciopero contro il decreto antimafia Scotti-Martelli. «Non è stato certo per fermare il processo», si giustifica il legale di Renato Molinaro, Armando Veneto (difensore, anche, di Nitto Santapaola, superboss della mafia, latitante).

Ma il sospetto di una manovra strumentale rimane: «Perché», si chiede il pubblico ministero d'Ippolito, «gli imputati hanno permesso ai loro legali di scioperare? Se fossero innocenti avrebbero avuto interesse a far procedere speditamente il processo».

«Quella ragazza è una mitomane», ribatte l'avvocato Armando Veneto, «una che si è messa in un gioco più grande di lei. Vuole solo vendicarsi di Renato Molinaro, perché è stato lui a lasciarla». Basterà l'abilità del legale a distruggere la credibilità di Rosetta?

In aula, lunedì 13 luglio, l'hanno vista singhiozzare, ma anche difendere con decisione e lucidità la sua tesi: «Sì, lo confermo davanti a Gesù Cristo in croce, io ho veramente visto quello che ho detto. E spero che questa sia l'ultima volta che devo raccontare quello che ho vissuto».

**Maria Grazia Cutuli**

(ha collaborato Michele Gigliotti)



Italcable non vi fa solo raggiungere chiunque nel mondo direttamente dal vostro telefono, comodi comodi e con facilità.

Con le tariffe ridotte e super-ridotte potete spendere anche il 40% in meno.

Un esempio: per parlare con amici o parenti negli USA, di notte e durante il fine-settimana, sono sufficienti milleottocento lire per minuto.

Per qualsiasi altra notizia, fate il numero 1790\*. Vi risponderà - ogni giorno, dalle 8 alle 23 - il nostro Servizio Informazioni, che vi farà sapere quel che desiderate. Dopo aver chiamato noi, chiamerete qualcuno molto più lontano.

**Italcable**  
Telecomunicazioni internazionali



# LA FRESCHEZZA DI JOCCA HA SOLO IL 7% DI GRASSI.

Lo sapevate? Jocca ha solo il 7% di grassi. Così, la freschezza dei suoi fiocchi farà sempre più leggeri i vostri piatti. E si vede!



E SI VEDE.



 **Jocca**

**KRAFT**

*Cose buone dal mondo*

# Chiama Epoca

A cura di Maurizio Costanzo  
e Alberto Silvestri



## SPECIALE ESTATE

### Tre milioni per una cabina e furti in agguato al Lido

Maurizio Costanzo e il suo  
coautore Alberto Silvestri

CHIAMATA GRATUITA®  
NUMEROVERDE  
1678-03001

Se il mare è inquinato, se al ristorante i prezzi sono troppo alti, se i treni sono a rischio e le strade intasate, se vedete calpestati i vostri diritti, telefonate a «Chiama Epoca». Tutti i giorni dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 19.

Lo scorso anno l'affitto di una cabina al Lido di Venezia per tutta la stagione estiva mi è costato 2 milioni e 450 mila lire. A metà luglio la serratura è stata forzata e hanno rubato tutto: ombrellone, sedie sdraio, 2 frigo portatili, costumi da bagno... Un valore di più di un milione. Abbiamo fatto regolare denuncia, ma lo stabilimento ci ha risarcito per sole 500 mila lire. Quest'

anno l'affitto della cabina è aumentato (2 milioni e 800 mila) e oltretutto qualche giorno fa abbiamo subito un altro furto. Questa volta però ci sono dei problemi per il risarcimento, perché la gestione è cambiata. Mi chiedo se sia onesto far pagare cifre così alte per un servizio scadente, senza alcuna garanzia di ritrovare al mattino le cose lasciate nella

cabina la sera precedente.  
Marco De Lucia, Venezia

Risponde il Comandante Ilarione Dell'Anna, Capo sezione demanio della Capitaneria di porto di Venezia:

«Fino all'anno scorso erano le autorità marittime ad approvare le tariffe massime degli stabilimenti balneari. Da quest'anno, invece, i prezzi sono stati liberalizzati. L'

### QUATTRO ANTIPASTI-ASSAGGIO? 100 MILA, GRAZIE

Con mio marito e una coppia di ospiti ho mangiato al ristorante Doria di Trento, in via

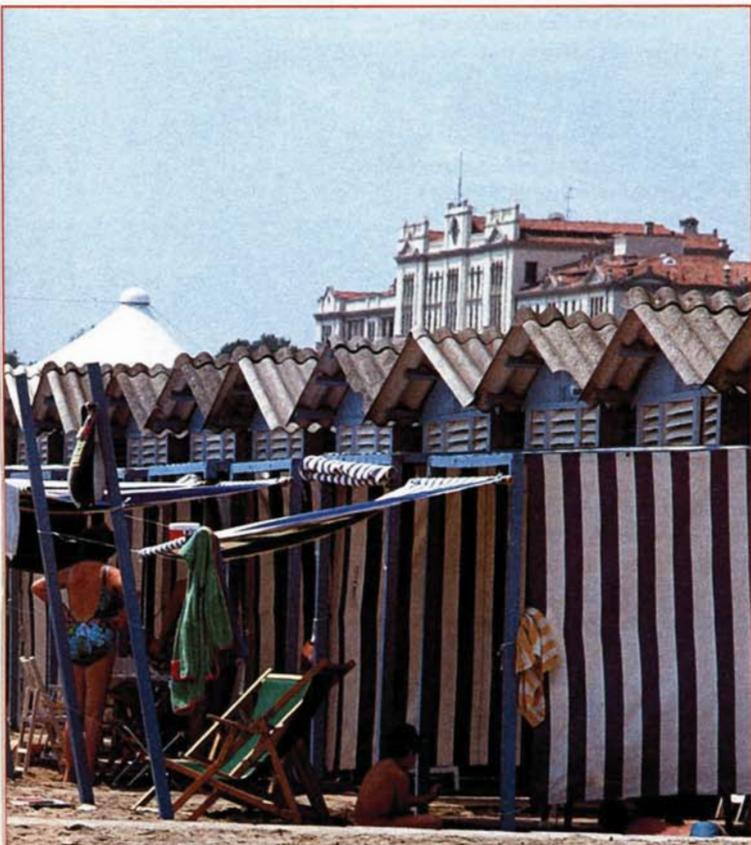
4 antipasti	100.000
4 primi	80.000
3 secondi	99.000
1 vino	34.000
Coperto, caffè, minerale	32.000
<b>Totale</b>	<b>345.000</b>

Petrarca 4. La qualità del cibo e del servizio è stata mediocre,

ma la sorpresa è arrivata col conto di 345 mila lire, una cifra che per un ristorante non di lusso mi sembra spropositata. Ci hanno fatto pagare 100 mila lire per quattro antipasti (un piatto con 4 assaggi a testa), 80 mila lire per quattro primi (zuppa di pesce senza pesce) e 99 mila lire per tre secondi

(tranci di pesce senza testa). Non abbiamo preso né l'insalata, né il contorno, né il dolce. Il caffè invece sì. Sul momento non abbiamo detto nulla, visto che avevamo ospiti, ma ho tenuto la ricevuta e mi sembra giusto protestare.

Sabrina Albano, Trento



Michele Gregolin

Uno stabilimento balneare al Lido di Venezia.

unico obbligo per il bagnino è quello di esporre un tariffario. Per quanto riguarda il furto di oggetti lasciati nelle cabine, il gestore dello stabilimento non è obbligato a risponderne. Di solito c'è un avviso col quale si

declina ogni responsabilità: la funzione della cabina infatti è quella di spogliatoio, non di deposito, quindi il gestore non è tenuto a risarcire i danni, a meno che non sia coperto da un'assicurazione».

## Arrivano i turisti, negozi chiusi a Lampedusa

**Sono gestore di un market a Lampedusa, un'isola che vive quasi esclusivamente del turismo estivo. In seguito ad un'ordinanza comunale i negozi di alimentari restano chiusi per turno il mercoledì pomeriggio, proprio quando atterrano due voli di turisti affamati e assetati. Scesi dall'aereo trovano tutto chiuso e per avere anche solo una bottiglia d'acqua devono rivolgersi a un ristorante e pagarla di più. Perché almeno per i tre mesi estivi non ci viene concesso**

**di tenere aperto il mercoledì pomeriggio?**  
*Pasqualino Famularo, Lampedusa (Agrigento)*

**Risponde il Sindaco di Lampedusa Giovanni Fragapane**

«L'ordinanza rispecchia una legge regionale alla quale dobbiamo sottostare. Abbiamo però preso in considerazione la possibilità di rendere facoltativa la chiusura pomeridiana del mercoledì. Aspettiamo il parere della Confcommercio e l'autorizzazione dell'Assessorato regionale all'industria e al commercio».

## A Nettuno immondizie e prepotenze



Giacominofoto

La barriera abusiva sulla strada d'accesso al mare.

**D**avanti a un albergo vicino a casa mia hanno costruito uno scivolo per facilitare l'accesso al mare alle carrozzine degli handicappati. Però il proprietario dell'hotel e i padroni delle barche ormeggiate in mare hanno chiuso questa strada con una rete metallica. Senza ragione. Anche le vecchie scalette che usavamo per scendere al mare sono state bloccate e dobbiamo fare un giro lunghissimo. E in quel punto, a causa delle barche ormeggiate, non è più possibile fare il bagno.

*Maria Cristina Telesca, Nettuno (Roma)*

**Nettuno più che una cittadina turistica è uno schifo. L'immondizia viene portata via quando capita, a volte resta per giorni nelle strade, ammassata in straripanti cassonetti. Quando la nettezza urbana si degnava di passare a raccoglierla, non si preoccupa neppure di disinfettare.**

**Adesso, col caldo, la puzza è insopportabile. Noi abbiamo un'edicola e la gente non si ferma neppure a comprare i giornali a causa dell'odore che arriva dai due cassonetti (gli unici in tutto il quartiere) situati di fronte a noi. Ho telefonato in Comune, sono stata all'Ufficio d'igiene, con l'unico risultato di essere presa in giro. Di giorno siamo invasi dalle mosche, alla sera escono i topi: tutto questo sta diventando pericoloso per la salute.**

*Monia Guadagnoli, Nettuno (Roma)*



Rifiuti in strada a Nettuno.

Ravagli

## Sorpresa: la ferrovia è in mezzo al camping

Ho prenotato un soggiorno di due settimane presso il campeggio Calypso, a Cupra Marittima (Ascoli Piceno). Avevo chiesto un bungalow in un posto molto tranquillo e silenzioso, visto che si va in vacanza per riposare. Arrivati sul posto ci siamo accorti con orrore che il bungalow si trovava a soli 6 metri di distanza dalla ferrovia, che taglia in due il campeggio (si attraversa con un sottopassaggio). Questo dalle fotografie pubblicitarie non risultava. Il bungalow poi era bruttissimo: tappezzeria aggiustata con nastro adesivo, persiane rotte, il water senza asse, perché (così hanno detto) «nessuno l'aveva mai richiesta». La spiaggia fotografata sul

dépliant si trova in realtà a 5 chilometri.

Alle nostre proteste si sono offerti di cambiarci la camera, con un'altra due metri più lontana: mi è sembrata una presa in giro, così la mattina siamo fuggiti in un altro campeggio, anche se abbiamo perso la caparra di 300 mila lire. Almeno la ferrovia era a 150 metri e di notte si poteva dormire.

Renata Rognoni,  
Abbiategrosso (Milano)

Risponde Milva Ricci, titolare del villaggio-camping Calypso

«Le lamentele della signora Rognoni mi sembrano completamente infondate. Innanzitutto l'asse del water è stata rimessa appena consegnata la camera. Inoltre ribadisco che



Il camping Calypso e la ferrovia Adriatica che lo attraversa.

la fotografia del dépliant si riferisce proprio alla nostra spiaggia. Per quanto riguarda la ferrovia, la sua presenza è specificata sul nostro opusco-

lo e nessun cliente si è mai lamentato. Se la lettrice non riusciva a dormire, probabilmente dipendeva da problemi suoi».

## Un elogio meritato per il vigile di Forlì

Le persone gentili per fortuna sembrano esistere ancora a questo mondo. Ecco che cosa

mi è capitato. Il primo luglio mi trovavo a Forlì (io abito a Reggio Emilia) e ho cercato di

## I lavori senza fine a Selinunte

Ho passato le vacanze in Sicilia e sono voluto tornare nella zona archeologica di Selinunte, che avevo già visitato alcuni anni fa.

A quell'epoca nel parco archeologico stavano facendo dei lavori e io ero convinto che fossero ormai terminati. Purtroppo ho

constatato di persona lo stato di abbandono nel quale si trovano l'acropoli e la collina dei templi. Sembra proprio che i cosiddetti «lavori in corso» non debbano mai finire. Per non parlare del fatto che non ci sono percorsi guidati. Io per esempio mi sono quasi perso fra le rovine e alla fine non sono riuscito a vedere quasi niente.

Risponde Rosalia Camerata Scovazzo, Sovrintendente ai Beni culturali e ambientali di Trapani

«Il lettore ha ragione di protestare. I lavori di cui parla erano stati sospesi nel 1985 e sono ripresi solo pochi mesi fa. Speriamo di togliere i cantieri al più presto. Mi rendo conto delle gravi

carenze della zona e sono la prima a soffrire nel vedere i progetti bloccati dalla burocrazia. Voglio però precisare che ci sono anche dei lavori esterni al parco archeologico, per rifare le fognature, ma con questi la Sovrintendenza non ha nulla a che fare. Per quanto riguarda l'organizzazione di visite guidate, non è compito nostro, ma dell'azienda di promozione turistica locale. Io ho cercato però di rendere più piacevole e utile la passeggiata nel parco archeologico. Per esempio ho messo all'ingresso e nei punti più significativi dei cartelloni colorati con le spiegazioni in quattro lingue, per non lasciare il visitatore del tutto abbandonato a se stesso. Forse non è molto, però facciamo del nostro meglio».



Uno dei templi di Selinunte.

Marka

CHIAMATA GRATUITA®  
NUMEROVERDE  
1678-03001

fare un prelievo di denaro presso un Bancomat. Tuttavia con la mia tessera, non so bene per quale motivo, non sono riuscito ad ottenere il denaro nonostante i ripetuti tentativi agli sportelli di banche diverse: la carta risultava dappertutto, e, stranamente, «non abilitata». Ero veramente sull'orlo della disperazione, perché avevo assolutamente bisogno di quei soldi.

Ho chiesto allora aiuto a una pattuglia della polizia municipale che ho incontrato per strada. Uno dei vigili ha usato la sua tessera Bancomat, che ha immediatamente funzionato, e mi ha prestato il denaro sulla parola, senza neppure chiedermi un documento d'identità. Il nome di questa persona così gentile è Giacomo Guidi e vorrei ringraziarlo pubblicamente per questo atto di fiducia. Penso sia un caso più unico che raro.

Cosimo Murri,  
Reggio Emilia



Granata Press

Una «cartolina» di Champoluc in Val d'Aosta.

## Tre cartoline 7 mila lire fatte pagare a una bimba

Mia figlia, di 8 anni, ha fatto una gita a Champoluc in Valle d'Aosta, organizzata dalla parrocchia. Vi hanno partecipato più di cento bambini, accompagnati da alcuni adulti. In un negozio di souvenir ha comprato tre cartoline e le ha pagate 7 mila lire. La stessa cosa è capitata ad altri suoi compagni. Mi chiedo con che coraggio si possono imbrogliare così dei bambini, che ancora non hanno sviluppato il senso del denaro. Bisogna essere meschini per arrivare a tanto. Mi dispiace solo di non essere riuscita a sapere il nome del negozio e non poter denunciare l'accaduto alla Azienda di promozione turistica di Champoluc.

Cinzia Preatoni, Somma Lombardo (Varese)

## A Sarzana mare pulito o no? Chi ha ragione?

Sotto accusa la foce del torrente Parmignola dove la gente fa il bagno: «Ma lì il divieto c'è».



Massimo Sestini

**S**ono sempre andata in vacanza a Marinella di Sarzana, ma quest'anno sarà l'ultima volta. Il mare è inquinato, già l'anno scorso abbiamo protestato con una manifestazione, ma il sindaco non prende posizione. Io, i miei figli, li ho dovuti mandare in piscina, perché non voglio che facciano il bagno in mare. La situazione è critica soprattutto vicino alla foce del Parmignola: i rifiuti vengono buttati direttamente nell'acqua, senza trattarli in nessun modo. Fra l'altro la foce di questo torrente è il posto preferito dai ragazzini del paese. Pochi sono a conoscenza del pericolo ed entrano in acqua come se niente fosse.

Patrizia Zeppelini, Pontremoli (Massa)

Risponde Renzo Belletà (Pds), assessore all'ambiente del Comune di Sarzana

«L'anno scorso sono cominciate a circolare voci sul fatto che Marinella è inquinata. Sono del tutto ingiustificate. I controlli periodici non hanno dato risultati tali da far scattare il divieto di balneazione, a parte un tratto di 50 metri attorno alla foce del Parmignola, per il quale abbiamo messo un cartello ben visibile. Sta al buon senso della gente non fare il bagno in quel punto, visto che a Marinella ci sono alcuni chilometri di spiaggia. Da quest'anno i rilevamenti vengono fatti alla foce, vicino alla costa, e non al largo, quindi siamo in grado di dare un quadro della situazione ancora più preciso e sicuro. Rispetto al 1991 c'è stato anche un miglioramento, perché il divieto di balneazione era di 100 metri contro i 50 di quest'anno. Voglio anche ricordare che il Parmignola scorre in gran parte fuori dal territorio di Sarzana: di quello che fanno gli altri Comuni non siamo responsabili. Per quanto ci riguarda, i nostri depuratori (che non si trovano sul Parmignola) funzionano bene».

## Il «cane programmato» è un animale infelice

**Sono un'addestratrice di cani in un paese in provincia di Parma. Ho 160 soggetti «da correggere» nel mio campo; sono bestie**

**inutilmente terrorizzate per rispettare un modello di «cane programmato»; è così, infatti, che molti padroni vogliono, nel giro di poco**

### La carriera è un sogno per i non vedenti

*Ancora difficili da superare, per i minorati, le discriminazioni sul posto di lavoro.*

Fare carriera nel mondo del lavoro è difficile per tutti, ma per un non vedente è tremendamente più complicato. Ho perso l'uso della vista circa 20 anni fa e da allora per me è iniziata una nuova vita. Non mi sono persa d'animo, mi sono rimboccata le maniche, ho lottato per realizzarmi nonostante il mio handicap. Sono impiegata presso una società turistica come centralinista, ma... Ma non tutto va come dovrebbe. Credo di essere in possesso di una cultura generale e di capacità specifiche, legate al tipo di mansioni che svolgo, tali da poter ambire ad un avanzamento di carriera. Invece mi trovo esattamente

nella stessa posizione nella quale ero quando sono stata assunta. Circa un anno fa era vacante il posto di dirigente nell'ufficio presso cui presto lavoro. Ero convinta (come lo sono tuttora) che quel posto spettasse a me, per l'esperienza maturata in azienda, per le doti che ritengo di aver mostrato in tanti anni di lavoro. Ovviamente l'incarico è andato ad un'altra persona e il motivo è facile comprenderlo: evidentemente non si poteva affidare un posto del genere ad una che si trova nelle mie condizioni. In Italia mi sembra che non esistano leggi che penalizzino i non vedenti, impedendo loro di far carriera. Semmai c'è una legge (approvata lo scorso anno) che prevede per i non vedenti che abbiano certe attitudini di partecipare ai concorsi pubblici. Ora io mi chiedo: è mai possibile che alle soglie del Duemila sia ancora necessario convincere la gente che una minorazione fisica non significa anche minorazione intellettuale? Per svolgere certe funzioni, più dell'uso della vista è necessario avere l'uso del cervello, alla mancanza del quale non si può porre rimedio.

Giacominofoto



**Maria Augusta Sepe**

**Maria Augusta Sepe, Napoli**

tempo, il loro amico a quattro zampe. «Lo voglio pronto in 40 giorni», ti dicono, e spesso sono padroni intransigenti di animali rigorosamente di razza inviati nei campi di addestramento con l'unico scopo di vincere le competizioni. A questo punto, con poco tempo e molti soldi gli addestratori, vincolati da un obbligo di risultato, sono costretti a servirsi dei metodi meno ortodossi per raggiungere lo scopo: collari a punte o a scossa elettrica rientrano fra i normali strumenti di lavoro. È difficile

controllare e ostacolare queste pratiche che non sono ufficialmente vietate. Esiste tra l'altro un tacito accordo fra addestratori e veterinari che si scambiano i clienti previo pagamento di una percentuale. Io rifiuto questa logica del «cane - computer»: ogni cane può essere addestrato anche se non dispone di un rigoroso pedigree. Nel mio campo ospito tutte le razze, compresi i «meticci», per insegnar loro a correre in modo competitivo, ma anche ad assistere persone con problemi fisici o psicologici, o ancora, a rendersi utili alla protezione civile. Non mi chiedo come faccio perché non lo so: sono solo molto dolce, come se ci fosse un feeling tutto speciale con i miei «allievi». Io cerco anche di «addestrare» il proprietario - il che, spesso, è l'impresa più difficoltosa - durante ore trascorse in un alternarsi di gioco, lavoro e riposo, a volte con

CHIAMATA GRATUITA®  
NUMEROVERDE  
1678-03001

addestratore e padrone, altre con il solo addestratore: sono, questi, momenti di solitudine necessaria per recuperare una serenità spesso sconosciuta all'animale abituato ad essere trattato



**Maria Grazia Lori con un suo «allievo».**

come un oggetto. A queste condizioni 10 lezioni possono essere sufficienti perché il cane sia pronto, senza per questo diventare un computer che risponda ad uno schema preordinato e perda ogni naturalezza. È questa la differenza fra gli addestratori «per forza» e gli addestratori «per passione»; i secondi

### Pulizie in caserma, pagano i coscritti?

Mio figlio presta servizio militare a Maddaloni (Caserta). Durante la prima uscita ai ragazzi è stato imposto di fare una colletta per comperare il necessario per pulire la camerata. Mi giunge nuovo che lo Stato non provveda a queste necessità. Maria Montironi, Bresso (Milano)

# Che pena essere medico a Napoli

Tutti i giornali hanno parlato di quello che sta accadendo nei Policlinici di Napoli. Prima hanno interrotto i ricoveri, impedendo a 3000 persone (tanti sono i posti letto bloccati) di ricevere cure indispensabili. Dal 13 luglio, poi, sono stati chiusi anche i poliambulatori: qualunque tipo di prestazione è sospesa. Ora sembrano averci ripensato, ma quanto durerà? Tutto questo prima o poi doveva accadere, visto

come viene amministrato il servizio pubblico a Napoli. Io, poi, posso parlare con cognizione di causa, perché sono 12 anni che sperimento sulla mia pelle una situazione inaccettabile. Faccio parte di quella schiera di «ostaggi» (più di 700) che prestano servizio presso i Policlinici di Napoli in forma

precaria, i cosiddetti «gettati» (vedi anche *Epoca* n. 2180). Siamo tutti plurispecialisti, la nostra età media è di 40 anni e ormai non abbiamo più possibilità di fare carriera. Lavoriamo a tempo pieno e siamo pagati una miseria, senza diritto a ferie, malattie e maternità. Ho visto colleghe lavorare fino

all'ultimo giorno di gravidanza e ricominciare poco dopo il parto. In tutto questo tempo non abbiamo potuto versa-

re neanche una lira di contributi: in futuro non avremo neppure la pensione. Per tutto questo dobbiamo dire grazie alla Regione Campania e all'Università di Napoli, che non riescono ad accordarsi per fare una convenzione e metterci in regola. Loro continuano a litigare e noi ne facciamo le spese. Paghiamo

## IL CASO DELLA SETTIMANA



Anna Celentano, nel suo studio a Napoli.

noi, ma pagano soprattutto i cittadini, perché in questo caos nessuno ha più il diritto di ammalarsi. Noi medici ci siamo opposti al blocco delle attività ospedaliere e ambulatoriali e cerchiamo di smuovere la situazione. Ma noi stessi precari siamo già

stati sospesi dal servizio. Facciamo il possibile, ma è una lotta contro l'inefficienza, la miopia e la malafede dei nostri amministratori, che non hanno fatto nulla per evitare che il sistema andasse a rotoli.

*Anna Celentano, Teano*

*La dottoressa Anna Celentano è stata invitata da Maurizio Costanzo a esporre il suo caso nella trasmissione di giovedì 23 luglio.*

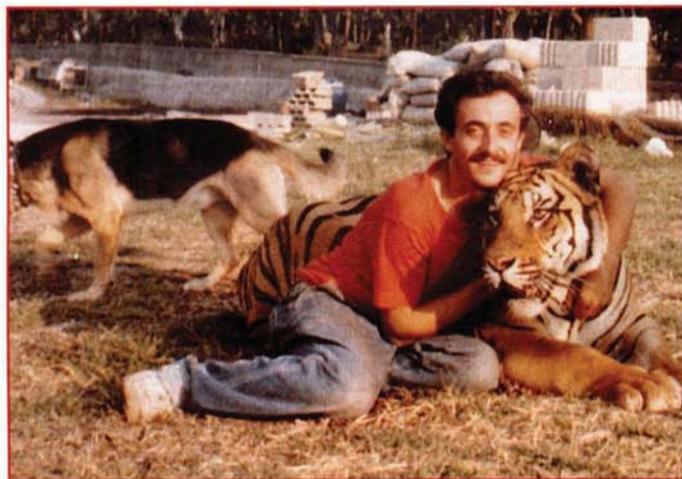
non sono meno professionisti dei primi, sono solo meno spregiudicati. Ricorrere a qualche ente di protezione per un'opera di salvaguardia e di controllo? Tutto inutile; qui c'è solo l'Enpa, l'Ente Nazionale Protezione Animali, ma pochi lo conoscono e nessuno denuncia ciò che sa; ci sono addirittura dei proprietari che vanno a «spiare» fuori dai recinti, magari con una macchina diversa da quella con cui hanno accompagnando il proprio cane, per controllare come viene trattato. A quel punto decidono con una scusa qualunque di tornare il giorno dopo e riprendersi l'animale che, però, è completamente cambiato e non risponde più ai loro comandi.

*Maria Grazia Lori, Parma*

## A settembre la mia tigre rischio di riaverla morta

La mia più grande passione sono i felini. Nel 1985 ho comprato in uno zoo safari un cucciolo di tigre, che

ho chiamato Ben. L'ho allevato rispettando le sue esigenze fisiche e emotive, ed è cresciuto docile ed



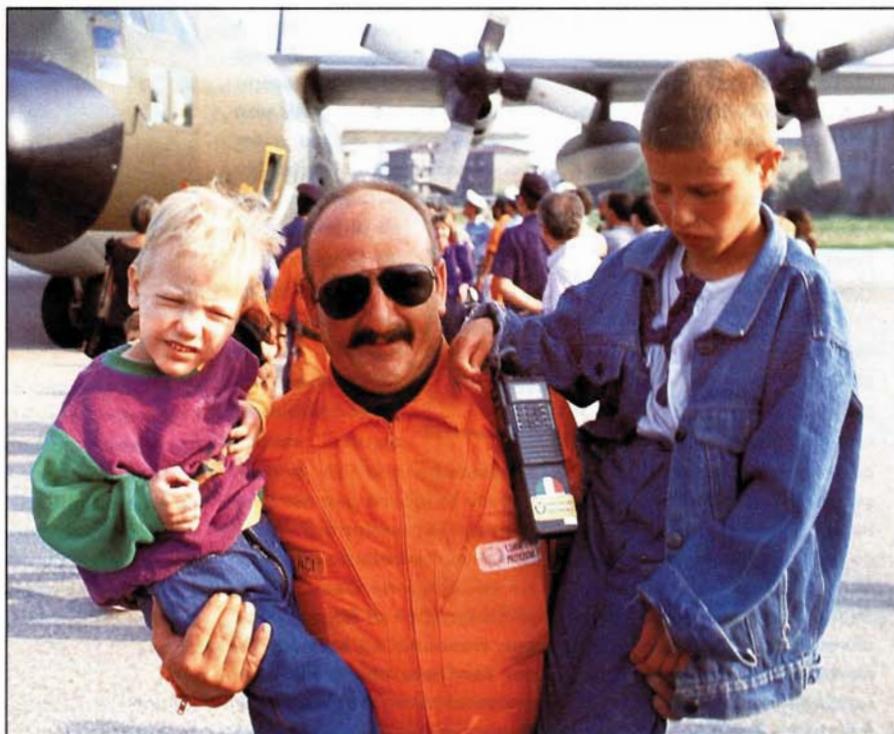
Pietro Autoriello con la sua tigre Ben.

affettuoso. Gli ho costruito una gabbia ampia e luminosa, con una bella vasca per fare il bagno; mangiava ogni giorno 15 chili di carne di prima qualità, erba, latte e panna. Per rientrare nelle spese, permettevo alla gente di vedere la tigre pagando un biglietto. Ma non ho mai calpestato la dignità di Ben. Purtroppo, alcune persone, forse invidiose, hanno messo in giro la voce che trattavo male la tigre, così la Pretura ha fatto portare Ben allo zoo, in attesa di una sentenza che forse, dopo alcuni rinvii, si avrà a settembre. Lo vado a trovare tutti i giorni, ma Ben è sempre più depresso, dimagrisce perché non mangia abbastanza. Passa le giornate sdraiato, gli occhi chiusi. Chissà se riuscirà a vivere fino alla sentenza.

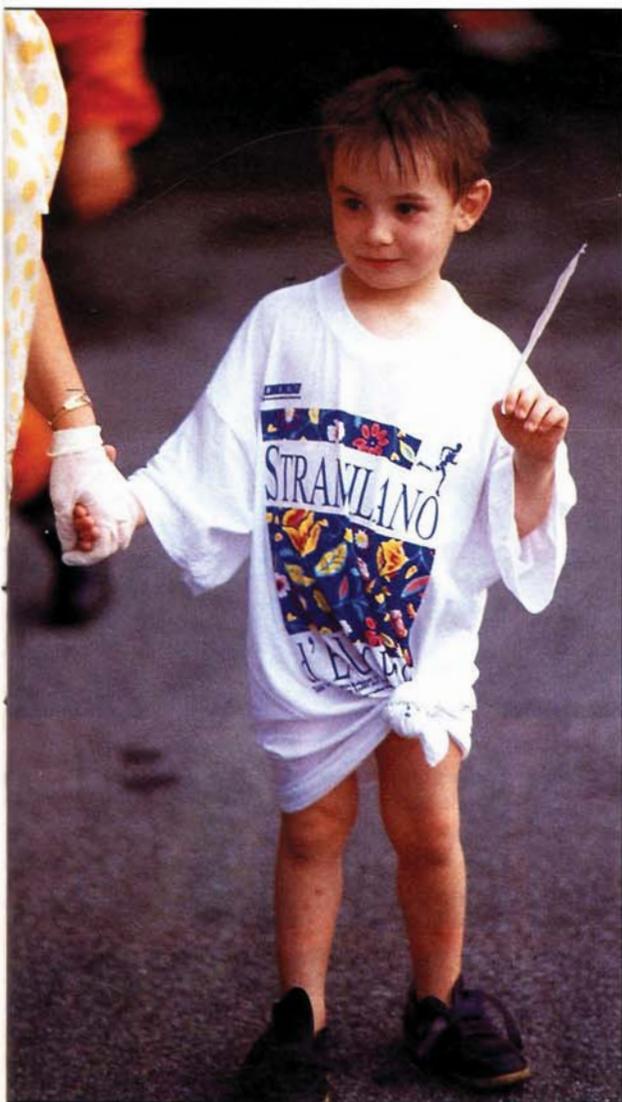
*Pietro Autoriello, Ercolano*

I PICCOLI PROFUGHI IUGOSLAVI

# BENVENUTI



W. Grazzini/Dv. Bellis (7)



**Questi 80 bambini arrivati dalla Jugoslavia sono la voce di altri centomila piccoli profughi che vagano tra Bosnia e Croazia**

**L'**Est piange e le sue lacrime si disperdono per l'Europa. Dalla ex Jugoslavia, devastata dal cancro dell'odio etnico, fuggono le prime avanguardie dei profughi di guerra. Milano, domenica 19 luglio, ha accolto ottanta bambini, in gran parte orfani di un istituto di Sarajevo. Un'odissea, la loro: venti giorni nelle cantine dell'orfanotrofio; un giorno e una notte in autobus fino a Spalato attraverso le linee di tiro delle artiglierie serbe, croate e bosniache; un'ora e mezzo di volo su due «Hercules» dell'aeronautica italiana. I bambini avranno ora almeno due mesi di tranquillità a Igea Marina, vicino a Rimini. Poi si vedrà. Ritourneranno in Bosnia solo quando i grandi metteranno la testa a posto. Orfani di genitori e della libertà, deboli tra i deboli, questi piccoli sono la prima ambasciera di una tragedia sulla nostra porta di casa. Sono la voce dei 12 mila bambini ridotti alla fame tra le macerie di Gorazde bombardata dai carri armati serbi, dei 100 mila piccoli profughi che vagano tra la Bosnia e la Croazia. ■

## ALLARME TRAFFICO

*Ci risiamo: anche quest'estate la corsa alle vacanze si sta rivelando una lenta e pericolosa marcia d'avvicinamento. Le cause? Molte, a cominciare dai 200 cantieri disseminati lungo la Penisola. Ma possibile che debbano aprire proprio ora? E soprattutto: perché i lavori sembrano non finire mai?*

**DI ROBERTO DELERA**



**A destra: strettoia sul ponte Oglio, autostrada A4, Milano-Brescia. Nella pagina accanto: code e incidenti tipici della stagione estiva.**



G. De Marco/Marka

# PRIGIONIERI DELL'AUTOSTRADA



T. Conti/Marka

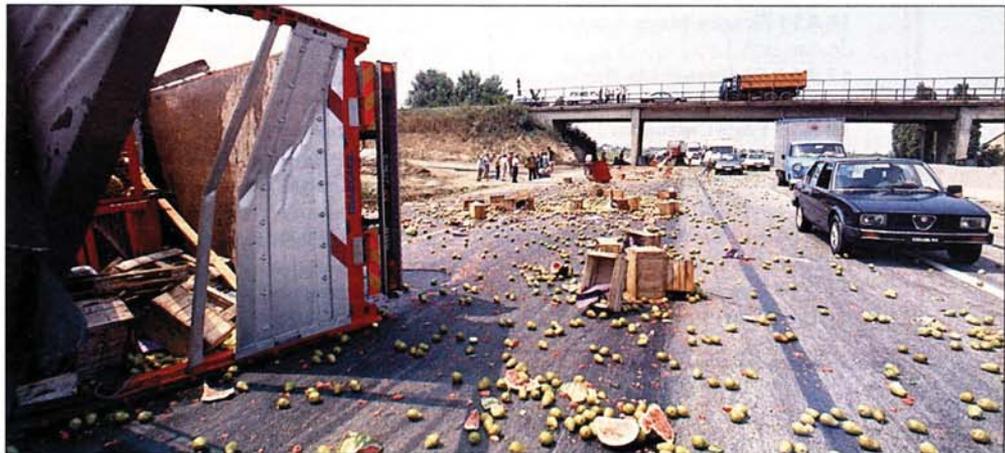
Ferrario/Prisma

**L'**allarme rosso scatterà tra pochi giorni, tra la notte di venerdì 31 luglio e la mattina di sabato 1 agosto, quando i vacanzieri italiani prenderanno d'assalto i caselli autostradali. Sei milioni di automobili, secondo le previsioni, intaseranno quotidianamente le nostre autostrade. E purtroppo, con l'aumento del traffico, sono destinati a crescere anche gli incidenti. Colpa dell'irresponsabilità dei fanatici dei 200 all'ora, dello stress da vacanze o della semplice fatalità. Ma quanto contribuiscono le disastrose condizioni della rete autostradale italiana ad assegnare al nostro Paese il record più triste dell'estate?

Vediamo le cifre, innanzitutto. Sulle strade a pagamento, senza distinzione di responsabilità, i morti, l'anno scorso sono stati 683, due al giorno. E quest'anno c'è il rischio che il bilancio, a fine stagione, sia ancora più grave: nei primi quattro mesi le vittime sono state 207, contro le 169 dello stesso periodo del 1991 (più 22,5 per cento). E una ricerca del Comitato dei costruttori automobilistici della Cee ha documentato che il tasso di mortalità sulle autostrade italiane è il più alto d'Europa: due volte quello francese, tre volte quello tedesco.

Dati terrificanti. Confermati, del resto, dalla stessa società Autostrade: una sua ricerca indica due fasce orarie particolarmente pericolose per viaggiare, quella dalle 8 alle 13 e quella dalle 14 alle 19. Praticamente tutto il giorno. Come meravigliarsi? La cartina d'Italia che pubblichiamo in questo servizio mostra quanto i 6.500 chilometri di autostrade italiane siano costellati di strettoie, deviazioni e interruzioni. Circa duecento cantieri per lavori in corso che sembrano non finire mai e che costringono gli automobilisti a gincane estenuanti tra paletti colorati, secchielli pieni di sabbia e lampade a petrolio. Duecento cantieri che, soprattutto, sono causa di ingorghi, rallentamenti e code. Ovvero di tamponamenti, con le conseguenze spesso mortali che sappiamo.

L'associazione Urbanistica Democratica ha denunciato che, per esempio, nel tratto Brescia-Padova, tra il 1989 e il



N. Casamassima/Marka

# RADA

# Lavori sempre in corso

Da Torino a Catania, ecco la mappa dei cantieri aperti sulle autostrade italiane.



**1 A6 Torino-Savona.**

Interruzioni varie.

**2 A10 Genova-Savona.**

Interruzioni varie.

**3 A7 Milano-Genova.**

Colonnine Sos fuori uso.

**4 A8 Milano-Varese.**

Chiusura svincolo di Gallarate.

**5 A4 Milano-Brescia.**

Lavori per la terza corsia.

**6 A4 Brescia-Padova.**

Pavimentazione e terza corsia.

**7 A4 Mestre-Trieste.**

Pavimentazione.

**8 A18 Bologna-Padova.**

Ripristino ponte sul Reno.

**9 A21 Piacenza-Brescia.**

Ripristino ponte sul Po.

**10 A15 Parma-La Spezia.**

Lavori di ammodernamento.

**11 A1 Milano-Bologna.**

Lavori terza corsia e posa barriere di cemento «new jersey».

**12 A1 Bologna-Firenze.**

Ristrutturazione viadotti.

**13 A1 Firenze-Roma.**

Costruzione corsie di arrampicamento.

**14 A1 Roma-Napoli.**

Lavori terza corsia.

**15 A12 Genova-Livorno.**

Al km 72 chiusura della carreggiata Nord.

**16 A11 Firenze-Mare.**

Lavori raccordo con la A1.

**17 A12 Civitavecchia-Roma.**

Lavori tra Roma e Torrimpietra.

**18 A14 Forlì-Cattolica.**

Lavori terza corsia e posa new jersey.

**19 A14 Civitanova-Ancona.**

Ripristino dei viadotti.

**20 A14 San Benedetto-Pescara.**

Ripristino viadotto Barinello.

**21 A14 Pescara-Termini.**

Posa new jersey e lavori sui viadotti.

**22 A14 Poggio Imperiale-Bari.**

Pavimentazione e segnaletica.

**23 A24 Roma-L'Aquila.**

Risanamento galleria S. Angelo.

**24 A25 Roma-Pescara.**

Viadotti e pavimentazione.

**25 A16 Napoli-Canosa.**

Al km 101 lavori in galleria.

**26 A3 Napoli-Reggio Calabria.**

Lavori in carreggiata.

**27 A19 Palermo-Catania.**

Deviazioni sulle carreggiate.

1990, proprio a causa dei numerosi cantieri aperti, gli incidenti sono aumentati del 25 per cento e i morti del 50. Ma le società che gestiscono le autostrade sostengono che sono sempre lavori indispensabili, perché le grandi arterie di comunicazione sono vecchie, malandate e non più adeguate allo sviluppo del traffico automobilistico.

«In realtà», afferma Guglielmo Zambrini, ordinario di Infrastrutture, viabilità e trasporti all'Istituto di architettura di Venezia, «le nostre autostrade sono progettate risparmiando sulla sicurezza, sulla pelle degli automobilisti». Un esempio? «Le scarpate ai lati delle corsie d'emergenza», risponde Zambrini, «costruite in modo superato, nonostante studi americani vecchi di anni dimostrino quanto siano pericolose. Sempre per risparmiare sui costi».

Altri esempi di situazioni a rischio? I tre metri di distanza di sicurezza tra i due sensi di marcia sono troppo pochi. E spesso non ci sono nemmeno. In Germania, da tempo le autostrade, anche le più vecchie, sono progettate con spazi di sicurezza di almeno cinque metri per evitare drammatiche invasioni della corsia di marcia opposta. E sempre su quella fascia di tre metri, nessuno si è ingegnato di trovare un modo per fare defluire l'acqua, con il risultato che la pioggia e la neve, sciogliendosi, invadono la corsia di sorpasso, sicché nelle notti d'inverno, quando la temperatura scende sotto lo zero, formano uno strato di ghiaccio responsabile di numerosi incidenti.

Ma c'è anche un altro aspetto da prendere in considerazione. «Una politica dei trasporti miope e irresponsabile», sostiene Maria Rosa Vittadini, docente di Analisi delle strutture urbanistiche territoriali dell'Istituto d'architettura di Venezia, «ha puntato tutto sul sistema viario». Le statistiche parlano chiaro: il 60 per cento degli scontri mortali vedono coinvolti veicoli commerciali, leggeri e pesanti. Per cui, «o la situazione cambia radicalmente, oppure il traffico pesante continuerà a scacciare e a schiacciare gli automobilisti sulle autostrade». Soluzioni alternative? «Sviluppare il trasporto merci su ferrovia o via mare», sostiene Maria Rosa Vittadini, «in modo che le autostrade siano riservate solo alle automobili. Così non ci sarebbe la necessità di grandi ampliamenti e diminuirebbero i cantieri aperti per agguistare ciò che i Tir distruggono».

Ma dietro ai lavori in corso non c'è solo il tentativo di migliorare la rete viaria a pagamento, inseguendo lo sviluppo del traffico leggero e pesante. Da più parti è stato denunciato il perverso meccanismo



**Colonne di automobili al rallentatore. Le autostrade italiane sono le più pericolose d'Europa: il tasso di mortalità è tre volte quello tedesco.**



messo in atto dalle società che gestiscono i tratti autostradali, per evitare di restituirli allo Stato, una volta scaduti gli anni di concessione stabiliti per legge. «Per ottenere delle proroghe», spiega Guglielmo Zambrini, «basta mettere in cantiere delle migliori: un nuovo tratto o un nuovo svincolo, e il gioco è fatto». Esattamente come è successo, per esempio, per la società Autostrade (gruppo Iri), la più grande tra le società concessionarie, che gestisce 2.800 chilometri di rete viaria a pagamento. La commissione Trasporti ha già approvato un provvedimento che proroga la concessione dal 2018 al 2030, dodici anni in più di sovvenzioni statali e di pedaggi.

«Non a caso», afferma Maria Rosa Vitadini, «proprio la società dell'Iri viene chiamata "la gallina dalle uova d'oro"». Soltanto con gli scontrini dei caselli, ogni anno le concessionarie italiane incassano 4 mila miliardi di lire. Che, poi, sono solo una piccola parte rispetto al grande business delle autostrade: gli stanziamenti pubblici a fondo perduto e la copertura, da parte della finanza statale, dei mutui accesi presso le banche dalle società concessionarie. Ai caselli gli italiani pagano un terzo dei costi (costruzione e manutenzione) delle autostrade. Il resto, il 68 per cento del totale, è a carico dello Stato: un chilometro di autostrada, infatti, per ripagarsi attraverso l'autofinanziamento richiederebbe una tariffa di 240 lire. Ovvero quasi il triplo di quella attuale.

Di recente, un'inchiesta della magistratura ha aggiunto un ultimo dubbio ai molti che punteggiano la vicenda delle autostrade in Italia: ci sono anche le tangenti a far lievitare i costi già pagati da automobilisti e contribuenti. I giudici veneziani Ivano Nelson Salvarani, Carlo Nordio e Felice Casson hanno inviato avvisi di garanzia all'ex ministro democristiano dei Trasporti Carlo Bernini e all'ex ministro socialista degli Esteri Gianni De Michelis. L'inchiesta che coinvolge i due uomini politici riguarda, tra l'altro, una tangente che sarebbe stata versata per l'appalto di 157 miliardi necessari alla costruzione del raccordo autostradale per l'aeroporto Marco Polo di Venezia. Un'altra inchiesta è stata aperta, un mese fa, sull'ex ministro democristiano dei Lavori pubblici Gianni Prandini. Anche in questo caso un appalto stradale, in Calabria, lievitato da 4 a 60 miliardi. Che ci sia da aspettarsi proprio dai giudici la fine dell'abituale ossessione estiva da ingorgo?

**Roberto Delera**

## Il caos in quattro domande

**✓ Perché i cantieri sulle autostrade lavorano soltanto nei periodi di maggiore traffico automobilistico?** Non è vero: i lavori in corso si notano di più d'estate o nei week-end anche se durano tutto l'anno. Il fatto è che procedono con eccessiva lentezza. I motivi? Prima di tutto per risparmiare: si evita di far lavorare gli operai di notte o nei giorni festivi per non dover pagare loro gli straordinari. In secondo luogo, i lavori vanno a rilento perché la stessa azienda ha ottenuto diversi appalti e non riesce a fare funzionare più cantieri contemporaneamente. Infine c'è la regola abusata delle «variazioni dei costi in corso d'opera», quasi sempre accettata dalla Società Autostrade, che fa lievitare ulteriormente le spese.

**✓ Perché Onda verde-Rai comunica gli ingorghi sempre in ritardo?** Semplicemente perché alla redazione del Cciss (Centro di coordinamento informazione per la sicurezza stradale), a Roma, le notizie arrivano con ritardo dalle fonti (Aci, Anas, polizia stradale, società autostradali). Le informazioni, comunque, avrebbero una maggiore utilità se fossero su scala regionale. Poi il tempo necessario per compilare i testi del primo bollettino raggiungibile (sono 29 in un giorno) contribuisce ad invecchiare ulteriormente la segnalazione.

**✓ Perché non aboliscono i caselli?** La chiusura dei caselli, che sono fonte di code interminabili durante le giornate di grande traffico, significherebbe, per le società concessionarie, la rinuncia a 4 mila miliardi di lire l'anno e che andrebbero prelevati con una manovra fiscale (non si può imporre anche agli utenti saltuari l'abitudine alla Viacard o al Telepass). Inoltre, la chiusura lascerebbe senza lavoro i casellanti.

**✓ Perché le segnalazioni sui pannelli elettronici sono spesso sbagliate?** Il sistema è ancora sperimentale e spesso soggetto a guasti. Va poi sottolineato che i cartelloni segnaletici luminosi che dovrebbero dare informazioni sulle condizioni del tempo e del traffico, sono tutti posti al di là dei caselli, cioè quando ormai si è entrati in autostrada e un pedaggio, comunque, si è costretti a pagarlo. Quanto agli errori, si tratta per lo più di segnalazioni superate, per le quali vale il discorso di «Onda verde-Rai».

**1962-1992: IL CASO SI RIAPRE**

*Sono passati trent'anni e il mistero resiste. A chi chiese aiuto prima di morire? Chi sottrasse il suo biglietto d'addio? E perché la Casa Bianca fece di tutto per insabbiare le indagini? «Epoca» ha ricostruito le ultime ore di vita della venera bionda. Alla ricerca di qualche indizio per risolvere il giallo.*

# Marilyn Monroe

**Così hanno nascosto  
la verità sulla sua fine**

DI MARIA GIULIA MINETTI - FOTO DI EVE ARNOLD

*hate*



# Marilyn Monroe

L'ultimo libro che promette, come tanti altri prima, rivelazioni definitive sulla morte di Marilyn Monroe uscirà il primo agosto in tutto il mondo. S'intitola: Marilyn - La verità sulla sua fine, è opera di due giornalisti americani e sostiene che la morte dell'attrice avvantaggiò soprattutto John e Robert Kennedy. Furore loro a farla uccidere? Nel volume c'è anche un'immagine, inedita quanto terribile, che si assicura essere l'unica foto di Marilyn da morta. Ma è autentica, quella fotografia, oppure si tratta di un falso? Ancora: si deve credere, o non credere, alla donna delle Hawaii che afferma di essere figlia non riconosciuta di Marilyn Monroe? Come si vede, anche dopo trent'anni gli enigmi continuano a fiorire. Epoca, in questo servizio, cercherà di chiarirne alcuni. Anche a costo di sfatare qualche mito.

«**Q**uella notte a Cal-Neva, la vista di Marilyn buttata nuda sul letto, una ciocca di capelli biondi spumeggianti che le copriva un occhio, era un bello spettacolo, disse Mooney. Un bello spettacolo, nonostante lei fosse completamente fuori di sé. Mooney era ritto ai piedi del letto, e la guardava mentre apriva le gambe per lui, facendo scorrere voluttuosamente le mani lungo l'interno delle cosce. Accettò il suo invito. L'aveva avuta altre volte, disse, molte altre volte, ma, più che mai, la voleva ora. Voleva confermare a se stesso che poteva prendersi tutto quello che i Kennedy possedevano. Più tardi, tirando su la lampo dei suoi calzoncini di seta, si mise a ridere. Aveva avuto il corpo di Marilyn Monroe. Quello che non disse a Chuck (Chuck Giancana, fratello del potentissimo Sam "Mooney" Giancana, ndr) è

che presto avrebbe avuto la sua vita».

Una settimana dopo, Marilyn era morta. Accadde trent'anni fa, la notte fra il 4 e il 5 agosto 1962, nella sua casa di Brentwood, California. Di certo si sa che nel sangue le venne trovato un tasso di barbiturici (4 milligrammi e mezzo) superiore al doppio di quella che è considerata la dose letale (2,2 milligrammi) e che l'unico segno di violenza sul suo corpo era un livido di modeste proporzioni in basso sulla schiena, a sinistra. Il medico legale, il dottor Thomas T. Noguchi, suppone che avesse urtato qualche spigolo mentre, obnubilata dalla droga, barcollava per la stanza.

Ma questi sono gli unici punti fermi. Tutto il resto, l'ora della morte, il modo della sua scoperta, il tempo trascorso tra la scoperta e l'arrivo della polizia, la provenienza dei sonniferi, il nome delle persone cui fece le ultime telefonate, il contenuto di quelle telefonate, se qualcuno venne a trovarla immediatamente prima del sonno senza risveglio, se qualcuno, messo in allarme, sia arrivato troppo tardi al suo capezzale, se qualcuno, infine, non sia arrivato al momento giusto per somministrargliela lui, la dose di veleno sufficiente a ammazzarla... Tutto questo, in trent'anni, è diventato un romanzo senza fine i cui interrogativi rimbalzano da un capitolo all'altro delle più di cinquanta biografie dedicate a Marilyn solo negli Stati Uniti d'America (nessuno ha contato quelle degli altri Paesi del mondo, eppure dev'essere un numero imponente. In Italia, la prima fu stampata meno di un mese dopo la sua morte, il primo settembre 1962, titolo: *Marilyn, dillo tu*, editore Vitagliano, autrice Floriana Maudente).

Parrà strano, eppure anche

dopo le molto reclamizzate rivelazioni di Sam (nipote di «Mooney», ndr) e Chuck Giancana, autori di *Doppio Gioco* (editore italiano Sperling & Kupfer), siamo al punto di partenza. Il racconto dei Giancana - ve ne abbiamo dato un saggio all'inizio del nostro articolo - è certamente avvincente. E di largo respiro. A dare retta a loro (che si proclamano confidenti di «Mooney», ma alieni dai suoi sporchi giochi) non solo la mafia ha ucciso Marilyn Monroe, ma anche John e Robert Kennedy. Perché? Per rappresaglia. Mooney, infatti, avrebbe favorito l'elezione di John Kennedy in cambio di un trattamento di favore nei confronti della mafia. Invece, diventato presidente, John nominò ministro della Giustizia il fratello Bob, e il fratello Bob si mise a perseguire proprio quei bravi ragazzi che avevano appoggiato la scalata dei Kennedy al potere.

Vendetta, tremenda vendetta. Mooney, d'accordo con la Cia (quelli della Cia sono amici, perché secondo Giancana la mafia li ha aiutati parecchio nei loro affari loschi in Asia e Sudamerica), ha tappezzato di microfoni i nidi dei molti amori di John e dei meno frequenti amori di Bob, potrebbe usare i nastri compromettenti per fare scoppiare lo scandalo del secolo: la bomba del sesso, cioè Marilyn, è stata l'amante di ambedue i fratelli. Il colpo sarebbe soprattutto ferale per Bob, eletto quell'anno «padre esemplare d'America». Non se ne fa nulla perché la Cia teme di essere presa in mezzo, e Mooney decide di arrangiarsi da solo. Farà uccidere Marilyn in modo che sembri un suicidio e, inevitabilmente, nel corso dell'inchiesta successiva (giornalistica, se non poliziesca) salterà fuori tutta la storia con Bob: decine di



**Marilyn Monroe a 29 anni, a Bement, Illinois. È il 1955. In quell'anno girò «Quando la moglie è in vacanza», di Billy Wilder. Questa immagine, come le altre del servizio, è stata scattata da Eve Arnold, che ha realizzato alcuni dei più bei ritratti dell'attrice americana. Ha detto Eve Arnold: «Marilyn non era un personaggio tragico, una vittima, bensì una donna divertente, intelligente e piena di contraddizioni che rimase intrappolata nelle sue stesse fantasie». Il vero nome di Marilyn Monroe, nata nel 1926, era Norma Jean Mortenson.**



**P**er lei, Kennedy era sotto tiro

# Marilyn Monroe

testimoni li hanno visti insieme, decine di persone sanno che Marilyn ha accarezzato la folle idea di sposarlo, e che lui, terrorizzato, ha cercato di troncargli tutto a precipizio.

**C**redibile, la storia che oggi ci propinano i discendenti del supposto assassino di Marilyn? Be', romanzescamente sta in piedi, il guaio è che non c'è niente a suffragarla. Come ha scritto il giornalista americano Ken Wisneski sullo *Star Tribune* di Minneapolis, «gli autori hanno scelto di raccontare i fatti in modo "meno noioso" di una ricerca storica, perché la lettura sia "più cattivante" per i lettori. Il risultato è che non forniscono una prova che sia una, e dunque il libro ha lo stesso valore documentario di un'opera di invenzione, cioè zero».

In più lo scandalo non scoppiò. Non solo amici e cronisti tennero a freno la lingua, ma per soprappiù Mooney si trovò contro J. Edgar Hoover, il capo del Fbi, che mandò subito i suoi uomini a confiscare dall'ufficio telefonico l'elenco delle ultime chiamate di Marilyn e, non pago, disseminò di microspie l'albergo Thunderbolt di Chicago, quartier generale del gangster. Il quale, stanco delle vie traverse, passò - secondo i suoi biografi - ai metodi diretti facendo uccidere, d'accordo con la parte infame della Cia, il presidente nel 1963 e poi, nel 1968, Robert Kennedy. Ma questa è un'altra storia.

Per tornare a Marilyn Monroe, una cosa nel libro dei due Giancana ha il suono della verità, di un'atroce verità psicologica: il disprezzo. Avete letto il brano all'inizio dell'articolo, avete visto una Marilyn ubriaca, puttanesca, a gambe larghe. Avete sentito Mooney dire: l'ho avuta altre

volte, molte altre volte... Più avanti, mentre viene descritto l'assassinio (una supposta avvelenata spinta dentro una Marilyn più di là che di qua per i sonniferi già ingurgitati) gli autori, riferendosi a lei, usano sempre il vocabolo «starlet», divetta, stellina, attricetta. In definitiva: roba di scarto.

Era l'icona hollywoodiana più famosa del globo, milioni di individui la adoravano, quando morì il colpo per tutti fu così forte che, nota la scrittrice femminista Gloria Steinem nella sua biografia (*Marilyn*, traduzione italiana Armenia editore), ancora molti anni dopo tutte

più di Marilyn sarebbe stupefatto davanti alla leggenda del suo personaggio, all'amore che lo circonda», ha scritto Fred Guiles, uno dei suoi biografi migliori. Nel profondo, e questa fu la sua tragedia, Marilyn la pensava come i Giancana. Il loro disprezzo per lei coincide col suo disprezzo per sé. «Maggie si sarebbe potuta salvare, se avesse smesso di accusare se stessa o gli altri...», ha scritto il commediografo Arthur Miller, terzo marito di Marilyn, a proposito della protagonista del suo dramma *Dopo la caduta*, trasparente ritratto della moglie morta. E la domestica Lena Pepitone, che fu accanto a Marilyn negli ultimi mesi di vita, riferisce questo dialogo tra lei e la diva: «Nessuno mi vorrà più sposare, Lena. Non sono capace di fare bambini. Non sono capace di cucinare. Ho divorziato tre volte. Chi mai potrebbe volere una come me?». «Milioni di uomini, signora». «Ah, già. Ma chi mai potrebbe amarmi? Chi».

## LA STORIA CONTINUA

**Come arrivò Marilyn al successo? E quale durissimo prezzo dovette pagare? Le risposte nel prossimo numero di «Epoca».**

le persone da lei interpellate - persone comuni, non amici della Monroe - rammentavano esattamente dov'erano quando la notizia era giunta, e quale era stata la loro reazione. «È il tipo di ricordo», scrive la Steinem, «che accompagna avvenimenti come la morte di Roosevelt o l'assassinio di Kennedy (noi potremmo dire, per analogia, l'attentato a Togliatti o il rapimento di Moro, ndr) oppure la scomparsa di qualcuno della nostra famiglia».

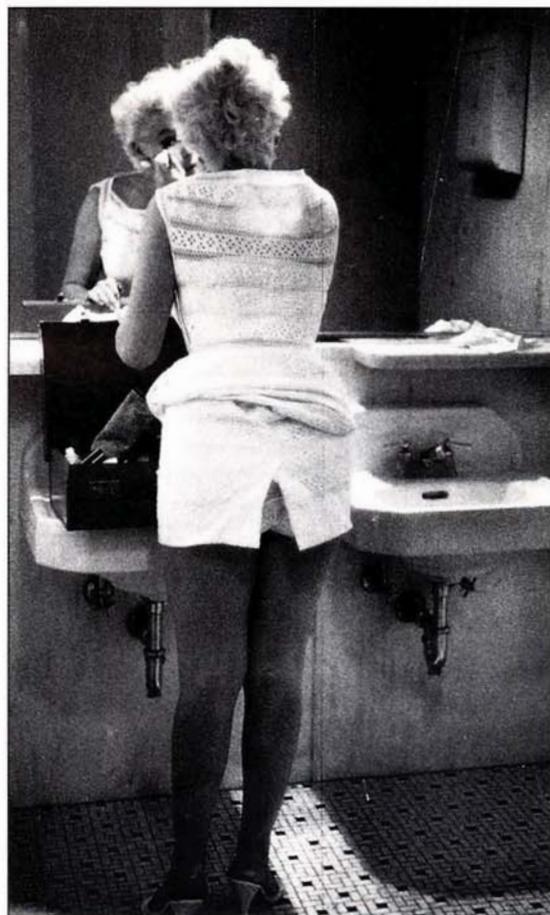
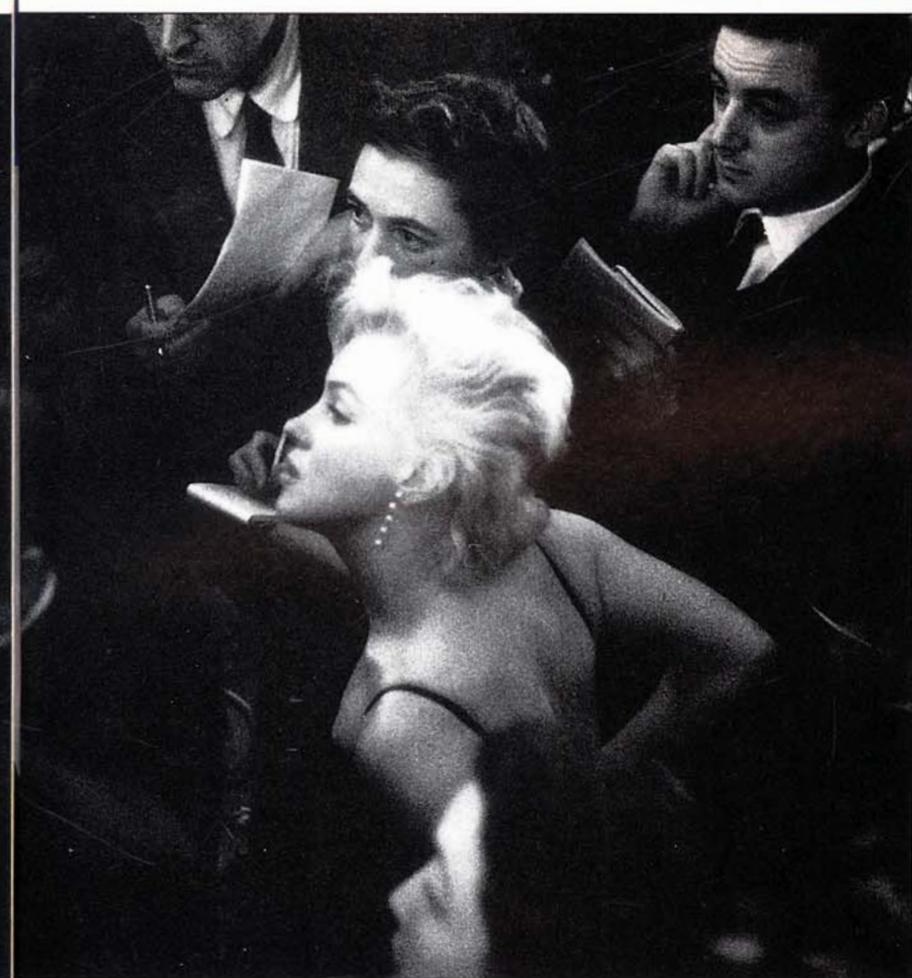
Ma Marilyn, che faceva parte della famiglia di tutti, che era importante per tutti, non lo era per chi la conosceva o, almeno, per molti che la conoscevano. «Pensano che sia solo un pezzo di carne», ripeteva sconsolata. «Un giocattolo». «Nessuno

**F**orse Robert Kennedy. Forse Robert Kennedy l'amava. Per lo meno la capiva. Non la disprezzava. Ha scritto lo storico Arthur Schlesinger jr.: «C'era qualcosa di magico e, insieme, disperato, attorno a lei (*Marilyn*, ndr). Robert Kennedy, con la sua curiosità, la sua compassione, la sua capacità di reagire con immediatezza alla sofferenza, riuscì come pochi altri a penetrare dentro la nebbia fosca e scintillante che l'avvolgeva...».

Marilyn conobbe per primo John Kennedy. Dicono che lo conoscesse dal 1951, perché era amico del suo agente Charles Feldman. Altri sostengono che fu Peter Lawford a presentarli, alla vigilia delle elezioni presidenziali, su richiesta dello stesso

**A fianco: Marilyn nel 1956, a una conferenza stampa al Waldorf Hotel. Si annunciava che lei e Laurence Olivier avrebbero recitato insieme nel «Principe e la Ballerina», diretto dallo stesso Olivier. Il film non ebbe grande successo. In alto a destra: nei bagni dell'aeroporto di Chicago, nel 1955. In basso a sinistra: con Montgomery Clift in una scena degli «Spostati», nel 1960. In basso a destra: nel 1955 mentre si riposa a Bement, nell'Illinois, prima di pronunciare il discorso al museo della città, dove era stata invitata come ospite d'onore per il centenario della fondazione del paese.**





«**N**on sono buona a niente. Nessuno mi sposerà»

# Marilyn Monroe

Kennedy. Non era una richiesta disinteressata. Il futuro presidente, allora e dopo di allora, obbedì sempre con scrupolo alla raccomandazione che il padre aveva fatto a lui e agli altri suoi figli: «Portatevi a letto quante più ragazze potete» (se sappiamo di questo consiglio del vecchio Joe, è perché John Kennedy lo riferì a Clara Boothe Luce, che l'ha scritto nelle sue memorie).

**N**el 1960, mentre il matrimonio di Marilyn e Arthur Miller finiva, il flirt di Marilyn e John Kennedy fioriva. Si piacevano, ma era solo una storia di sesso. Stare con Kennedy significò essere spiata da tutti: l'Fbi, la Cia, la mafia, i giornalisti. Però questi ultimi non fiatarono come non avevano fiatato sulla lunga storia di Roosevelt e Lucy Mercer, per esempio, o quella di Eisenhower con Kay Summersby.

Ma quando la Monroe spostò la sua attenzione da John a Robert, e se ne innamorò, le cose si fecero complicate. L'instabilità psichica di Marilyn aveva raggiunto il colmo

dopo il licenziamento dal set di *Something's Got To Give*, il suo ultimo film incompiuto. Da un momento all'altro avrebbe potuto convocare una conferenza stampa, e raccontare la storia tra lei e Bob a una turba di cronisti. In quel caso, nessun giornale sarebbe stato in grado di ignorare l'avvenimento.

Robert Kennedy si sentiva minacciato anche dalla mafia. Sapeva bene che gli accoliti di Jimmy Hoffa (il capo del sindacato dei camionisti che lui aveva mandato in galera per attività mafiose) avrebbero fatto qualunque cosa per incastrarlo. E Marilyn amica e amante di Frank Sinatra, li conosceva tutti. Come non temere la facilità con cui i gangster avrebbero potuto manipolare la mente obnubilata di Marilyn?

Infine, anche alla Cia e all'Fbi poteva fare comodo controllare e registrare gli amori

tra la bomba del sesso e il ministro della Giustizia. Era un modo eccellente per procurarsi qualche asso da giocare con Kennedy in caso di contrasti (non fu certamente per buon cuore che J. Edgar Hoover mandò i suoi ragazzi a prelevare la lista delle telefonate di Marilyn dopo la sua morte).

Il 25 giugno Bob Kennedy cambiò il numero della propria linea privata, quello che Marilyn adoperava per chiamarlo. Lei non si diede per vinta, probabilmente credette a un guasto, e cominciò a tempestare di telefonate dal centralino. Il 26 Bob venne a Los Angeles, e Marilyn lo raggiunse a cena dai Lawford. Il 27 andò a casa di lei e ci stette un'ora. Quando se ne andò, la governante si accorse che Marilyn, di solito raggiante dopo le sue visite, appariva invece profondamente depressa...

Non una delle infinite ricostruzioni delle ultime ore di Marilyn Monroe è attendibile al cento per cento. Il motivo è semplice: non si sa a chi abbia telefonato quella notte, né a che ora. L'autopsia, che potrebbe aiutare a stabilire il momento del decesso, darà un responso approssimativo. Un enorme flacone di Nembutal vuoto, sul comodino, è accompagnato dalla ricetta di un certo dottor Siegel, che non fa parte della cerchia dei medici di Marilyn, ma la polizia non si dà la pena di individuarlo. Venti anni dopo, quando l'assistente del procuratore distrettuale riesaminerà il caso, lo farà cercare. Troverà due medici di quel nome attivi nell'area di Los Angeles nel 1962, ma entrambi negano nel modo più risoluto di avere firmato quella prescrizione...

La leggenda dell'assassinio si svilupperà a poco a poco in questa atmosfera di contraddittori sussurri sempre più

gridati, finché la storia degli amori di Marilyn Monroe coi due fratelli Kennedy diventerà di pubblico dominio. E non è detto che proprio il fatto incontrovertibile dell'assassinio dei due Kennedy non abbia spinto, per analogia romanzesca, a volere a tutti i costi che anche Marilyn sia stata uccisa. Norman Mailer, nel suo molto discusso *Marilyn* del 1973, lo ammette con franchezza: «Ma se vogliamo attribuirle tutta questa influenza sulla formazione di un eroe americano (Bob Kennedy, ndr), perché non spingere oltre l'ipotesi, e non vedere la sua fine come il seme degli assassini che seguiranno? Chi ci garantisce che non interessasse alla Cia, o al Fbi, o alla mafia?...».

**S**econdo Mailer, l'influenza della morte di Marilyn Monroe sull'«eroe americano» assomiglierebbe a quella che ebbe su Lord Jim, l'eroe del romanzo di Conrad, l'abbandono della nave carica di pellegrini e destinata al naufragio. Come Jim non si perdonò mai quell'atto, e passò la vita comportandosi da eroe per esorcizzare la vigliaccheria commessa, così «l'elusivo e misterioso processo della crescita morale e politica di Bob Kennedy» sarebbe incominciato contemporaneamente al giudizio che diede su se stesso per essere fuggito da Los Angeles poche ore dopo la morte di Marilyn.

A parere di Gloria Steinem «è probabile che Robert Kennedy si sia recato in forma privata da San Francisco a Los Angeles nella giornata di sabato (*quello che precede la notte della morte*, ndr), e abbia provato ancora una volta a spiegare a Marilyn perché doveva smettere di cercarlo, che abbia trascorso la serata in casa Lawford o altrove, che abbia persino tentato di sal-

## In tivù sarà «speciale»

**N**on proprio il silenzio, ma certo in televisione l'anniversario della morte di Marilyn passerà quasi inosservato. La Rai si limiterà a riproporre il 2 agosto, sulla Terza Rete, il film *Come sposare un milionario* e solo Italia 1 ha realizzato una trasmissione speciale. *Marilyn non abita più qui* (martedì 4 agosto, dalle 22,30) è un pellegrinaggio nella Los Angeles in cui visse l'attrice: l'orfanotrofio di Hollygrove, il Mayan Theatre, Waring Street, dove Marilyn si stabilì con Joe Di Maggio. Per i fan c'è anche la sorpresa di un provino inedito che la Monroe fece per un film della Fox mai girato. La serata-Monroe continua dopo lo speciale con tre film: *La magnifica preda*, *Quando la moglie è in vacanza* e *Fermata d'autobus*.





**Marilyn ripassa la parte sul set del film «Gli sbandati». Ha scritto Arthur Schlesinger che nell'ultima estate della Monroe, Bob Kennedy «divenne il fulcro di tutte le sue fantasie». Al punto che l'attrice confidò a un amico giornalista che si sarebbe sposata con «un politico, a Washington».**

varla dopo la fatale overdose e, in seguito alla morte di lei, sia tornato a precipizio a San Francisco». Secondo questa versione, l'ultima telefonata di Marilyn fu per Bob (dai Lawford?), i due cognati si sarebbero precipitati a casa sua, avrebbero chiamato un'ambulanza. Marilyn sarebbe giunta già morta all'ospedale, e allora il corpo sarebbe stato riportato indietro, la governante allertata, le carte compromettenti fatte sparire... Un lavoro interamente sulle spalle di Peter Lawford, mentre Kennedy fuggiva a razzo verso la moglie e i figli, che lo aspettavano a San Francisco. Laconico, Anthony Summers, autore dell'ottimo *Marilyn Monroe, la vita segreta di una diva* (editore italiano Sonzogno), commenta: «Con tutta probabilità, nessun vero crimine venne commesso quella sera, benché il ritorno a casa del corpo di Marilyn fosse del

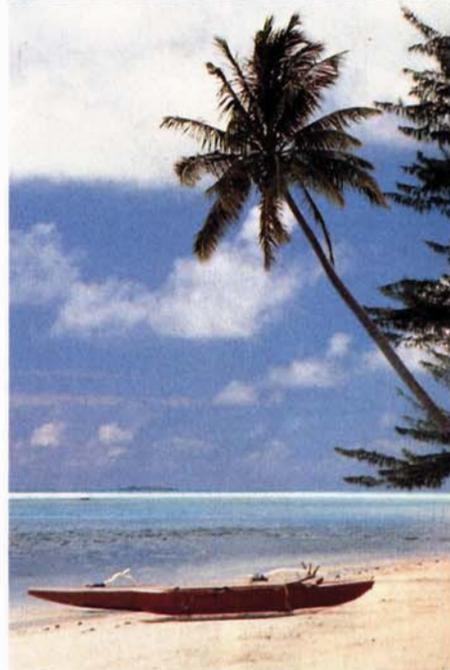
tutto irregolare, e la distruzione del suo biglietto d'addio (*Summers crede che ci fosse una lettera dove venivano spiegati i motivi del suicidio, ndr*) da parte di Lawford assolutamente illegale».

Che cosa aveva scritto Marilyn in quel biglietto d'addio? Un saluto a Bob, la dichiarazione che moriva per lui, sarebbe stato uno scandalo sufficiente. Ma se l'avesse anche accusato della morte del suo bambino? Quel figlio che la Monroe voleva disperatamente e non aveva mai potuto avere, si dice fosse finalmente riuscita a concepirlo durante la sua relazione con Kennedy. E Kennedy, si dice anche, la obbligò a abortire. Vero, falso? E sarà poi vero che Marilyn non ebbe mai figli?

**L**ei stessa raccontò a più di un amico di avere partorito un maschio, frutto di una violenza carnale subita da ragazzina, e di essere stata costretta a darlo in adozione. E il suo primo biografo americano, Maurice Zolotow (la biografia di Zolotow uscì quando Marilyn era ancora in vita, nel 1960), ha scritto nel 1988, sul *Los Angeles Times*, di avere qualche indizio dell'esistenza di una figlia di Marilyn, che vivrebbe alle Hawaii. Finalmente, quest'anno nella trasmissione *Hard Copy* della televisione americana (una trasmissione di pettegolezzi a sensazione) una donna di nome Nancy Maniscalco Green, quarantaseienne, ha sostenuto che Marilyn, per l'appunto, è sua madre. Benché le sue affermazioni siano a dir poco strampalate, effettivamente vive alle Hawaii... Insomma, il feuilleton e l'epopea vanno a braccetto nella vita di Marilyn. Nella prossima puntata del nostro articolo cercheremo di vederci più chiaro.

**Maria Giulia Minetti**

**POFINATOURS. 100 ISOLE DEL TESORO E IL GIRO DEL MONDO IN 20 GIORNI.**



**UN MARE DI SPIAGGE DAI CARAIBI AL PACIFICO**

La programmazione più completa che un Agente di Viaggi possa offrire ai suoi clienti: 100 isole della Pofinatours. Cento proposte-vacanza nei mari più belli del mondo, tra gli splendidi tesori naturali delle più affascinanti mete del turismo internazionale. Mille alberghi ospitali ed accoglienti, sistemazioni esclusive, ville e crociere, voli di linea delle maggiori Compagnie aeree. E insieme, tutte le destinazioni possibili di un grande GIRO DEL MONDO attraverso 5 Continenti.

E' l'offerta Pofinatours. Garantita da 25 anni di esperienza e impegno quotidiano per offrire sempre il meglio.



**pofinatours vacanze**

nelle migliori Agenzie di Viaggi.



P. Muci



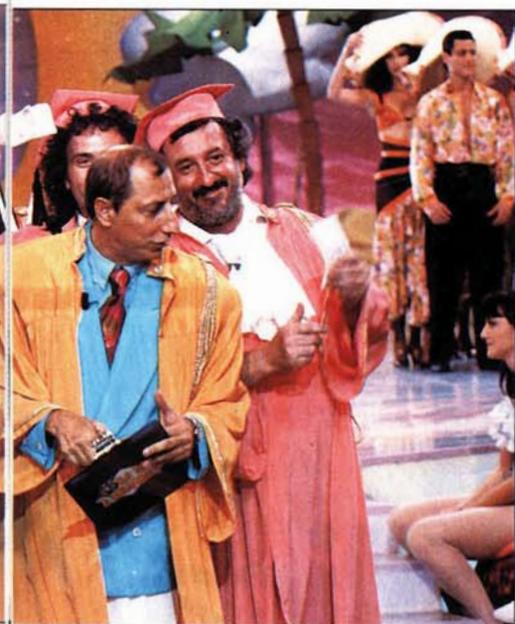
# MA FA

*Uno le inventa guardando i tigi.  
L'altro le impara dai suoi  
parrocchiani. Un terzo, invece...  
Battuta dopo battuta, i  
barzellettieri di «La sai l'ultima?»  
inchiodano l'Italia davanti ai  
teleschermi. Chi sono? E come si  
preparano? Per scoprirlo,  
siamo andati dietro le quinte.*

**DI GIULIA CERASOLI**

**Pamela Prati, soubrette di «La sai l'ultima?», in onda il sabato alle 20,30 su Canale 5. Sopra al titolo, a sinistra: il conduttore Pippo Franco con un concorrente. A destra: Pamela Prati con il corpo di ballo.**





Tomino Muci (2)

# TECI RIDERE

«**D**ai, Mario, dammi del tu: sei proprio una miniera di barzellette!». Il giudice «Di Pippo», alias Pippo Franco, dà la carica al concorrente di Luino e poi grida verso gli autori Carlo Pistarino, Adriano Bonfanti e Davide Parenti: «Ehi, ma questo dove l'avete trovata?». Dietro le quinte di *La sai l'ultima?*, il programma di «barzellettieri allo sbaraglio» in onda su Canale 5 ogni sabato alle 20,30, la «temperatura» inizia a salire già di giovedì pomeriggio. Anzi, alle 12 e 30 in punto, quando i «dilettanti» della risata vengono convocati nello studio 11 di Cologno Monzese. La loro avventura in tivù, preceduta da tre mesi di accurate selezioni, comincia con un bel pranzo. Tra una portata e l'altra, i dieci concorrenti (otto in gara e due di riserva) cominciano a familiarizzare. Si raccontano e si scrutano, mentre Davide Parenti provvede a tranquillizzarli sulla «grande incognita»: la diretta.

Rompe il ghiaccio Fabrizio Maconi, 26 anni di Costamasnaga, provincia di Como. A casa sua produce pezzi di automobili per la Fiat, ma la sera abbandona la «tranceria» per trasformarsi in cabarettista del gruppo «Il gommitolo». Racconta barzellette dall'età

di tre anni, quando «a un matrimonio sono salito sul tavolo degli sposi e ho detto quella del giardiniere che vede la contessa a letto con l'autista...». Stop. Poi tocca a Elisabetta Ciriani, 20 anni, ragioniera romana afflitta da una disoccupazione cronica ma appassionata barzellettista (ne sa più di 300, metà delle quali «sporche») che elabora col fidanzato.

Si va avanti così fino alle 16, quando nella saletta attigua allo studio si svolge la prima riunione dei «magnifici otto»

con gli autori della trasmissione. Tra le dita stringono foglietti scarabocchiati, muovono le labbra come se ripassassero a mente i famosi «compitini» (cioè le barzellette concordate).

A questo punto prende la parola Pippo Franco e sintetizza così la filosofia del programma: «La barzelletta è motivo di aggregazione sociale. Inoltre, far ridere serve anche ad esorcizzare il dolore. Sono noti a tutti gli estimatori celebri della barzelletta: da Freud a Pirandello a Woody Allen. Siate vivaci

## E la prossima settimana...

...«Epoca» vi regala il primo di due libri con il meglio dell'umorismo contemporaneo: frasi celebri, battute fulminanti e barzellette irresistibili.

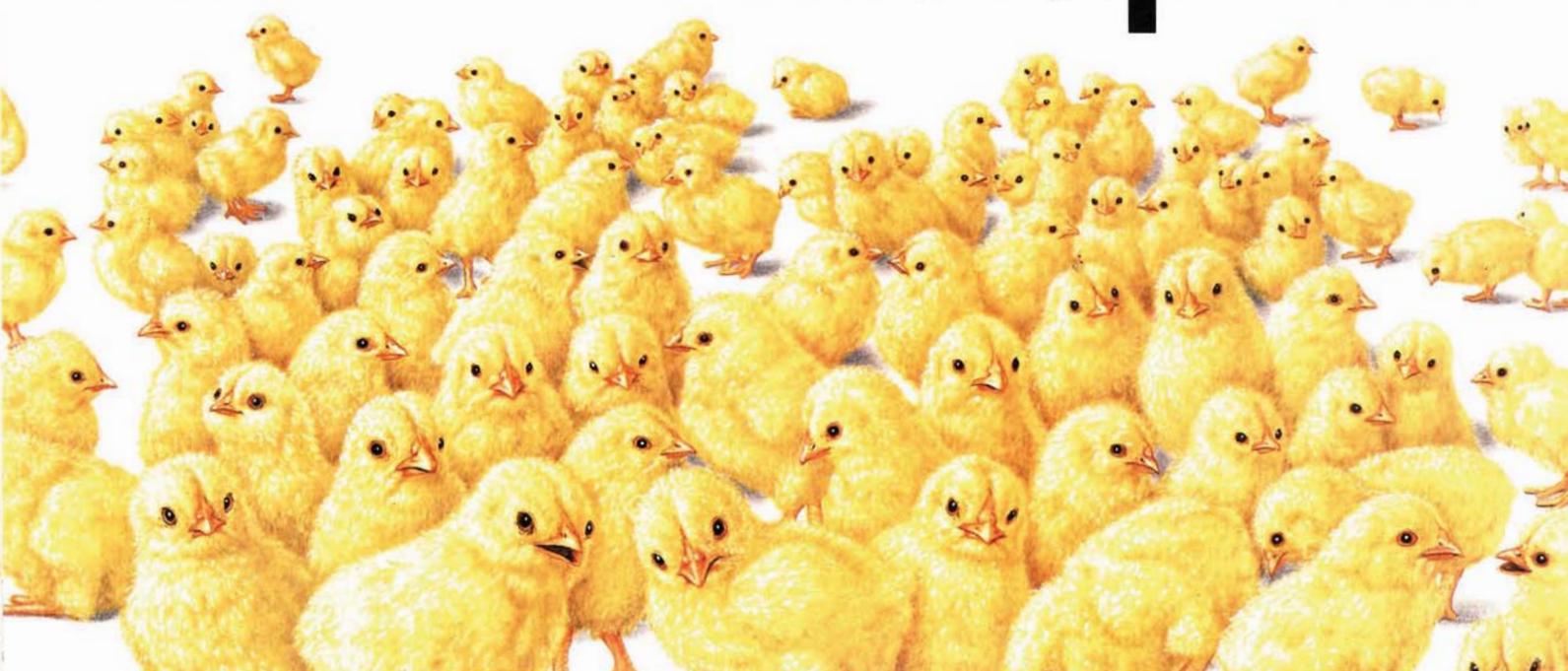




Chi risparmia somma.

# Chi "Pluri" moltiplica.

Studio Più



**PLURI:**  
**Programmi Mensili**  
**di Investimento.**  
**Con piccoli versamenti**  
**un congruo capitale.**

**PLURI è lo strumento ideale:** ti consente di creare un capitale nel tempo. Come? Con versamenti mensili, anche di piccola entità.  
**PLURI è ampia scelta (\*):** IMICAPITAL e IMINDUSTRIA Fondi azionari, IMIREND obbligazionario, IMI 2000 previdenziale, IMIBOND obbligazionario internazionale, SISTEMA GEOCLUB quattro azionari internazionali (IMIWEST, IMIEAST, IMI-ITALY, IMIEUROPE), FONDITALIA estero azionario ed INTERFUND Società di investimento di tipo bilanciato.

**PLURI è comodo:** il piano di versamenti lo definisci tu, secondo le tue possibilità e necessità.

**PLURI è flessibile:** infatti puoi interrompere i versamenti, riprenderli, riscattare il capitale in qualsiasi momento e senza alcuna commissione.

**PLURI:** è proposto e distribuito da Società del Gruppo IMI, una garanzia in più per i tuoi investimenti.

Desideri ulteriori informazioni? Puoi contattare la più vicina Agenzia di Fideuram Sim (l'indirizzo è sull'elenco telefonico della tua città).

(\* sottoscrizione in quote di Fondi comuni di investimento mobiliari aperti ed azioni di società di investimento.



**Banca**  
**FIDEURAM**

FIDEURAM SIM è autorizzata allo svolgimento dell'attività di cui all'art. 1 lett. f. della legge n. 91 del 28.2.1991 ed è iscritta all'albo delle SIM con delibera CONSOB n. 5703 del 10.12.1991. Per ogni maggiore informazione, prendere visione del Documento informativo di cui all'art. 6, comma 1, lett. b. della legge n. 1/91.

La sollecitazione del pubblico risparmio di cui al presente annuncio non può avvenire se non previa consegna di copia dei prospetti informativi conformi ai modelli depositati presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 12/10/1990 rispettivamente al n. 1741/44/E, n. 1743/46/E, n. 1736/477-478/C, n. 1739/691/C e n. 1737/1075/A; in data 4/6/1991 rispettivamente al n. 1988, n. 1989, 1990 e n. 1991; in data 31/12/1991 rispettivamente al n. 2168/1864/A e n. 2170/1302/C, e l'investimento non può essere perfezionato se non mediante sottoscrizione dei moduli inseriti nei prospetti stessi di cui costituiscono parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione dei prospetti informativi non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi. La responsabilità della completezza e della veridicità dei dati e delle notizie contenute nei prospetti informativi appartiene ai redattori degli stessi per le parti di rispettiva pertinenza. Ciascuno dei redattori dei prospetti informativi si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato o notizia che fosse tenuto a conoscere e verificare.

ma, soprattutto, brevi!». I concorrenti cominciano a snocciolare, uno per uno, le loro battute.

Ce n'è per tutti i gusti, da quella di Bossi col sangue meridionale sul parafango della macchina, a quella, freschissima, sul neo-presidente del Consiglio Amato. «Qui devi stringere, lì dai più ritmo», incalzano gli autori. Severamente bandite le barzellette sui carabinieri, quelle sacrileghe e quelle molto, ma molto «sporche».

Disco verde, invece, su politici e tangenti. Adesso tocca a Mario Roati: «Il Comune di Milano ha acquistato cinquanta macchine blu col volante piccolo. Perché? Perché possano guidarle anche con le manette». E giù risate, nonostante la fatica di ripetere, aggiustare, cambiare versione fino alla perfezione. Achille Campanile diceva che «non esistono barzellette nuove: c'è soltanto chi non le sa ancora».

I protagonisti de *La sai l'ultima?*, però, non sono d'accordo. Roati, ad esempio, ne racconta da 50 anni e ha un repertorio di oltre 5 mila battute, tutte scritte e catalogate. La maggior parte sono sue, assicura: «Io osservo la realtà di tutti i giorni e ci costruisco sopra la mia storiella. Ne ho scritte tante sui dentisti, perché faccio il rappresentante di prodotti dentali. Poi guardo tutti i tigi: ne ho già di pronte su Craxi e Farouk».

Dal rappresentante di commercio al sacerdote. Don Giancarlo Fiorito, parroco a Mantova, confessa di avere «una vocazione spontanea per le ciarle e i motti di spirito», e che le barzellette, spesso, glielo raccontano i parrochiani. «Talvolta gli argomenti sono pure scabrosi...», ammette Don Fiorito. «Sì, mi hanno criticato un po' per questa mia attività televisiva (sono già stato al *Barzellettieri d'Italia* e a *Mai dire tivù*), ma io lo faccio come un atto d'amore per il prossimo».

Mentre si svolge la riunione, nello studio si prova il balletto. Pamela Prati gira in body da ballo e chiede un po' di cipria: «Possibile che non ci sia una truccatrice?», domanda. I fotografi scalpitano, ma lei si nega. Stanotte ha dormito solo quattro ore e non vuol togliere dal naso un paio di occhiali neri. Don Fiorito, prete di campagna ma con tanto humor, si affaccia nello



**Sopra, da destra: Carlo Pistarino (autore della trasmissione insieme con Adriano Bonfanti e Davide Parenti), Pamela Prati, Pippo Franco e il cabarettista Giorgio Ariani. La trasmissione dei barzellettieri è seguita da 5 milioni di spettatori.**



studio verso le 23, a fine riunione, e sospira: «Quella ragazza lì? Ma no che non è pericolosa. Mi ha chiesto persino la benedizione...».

Dopo una notte d'ansia all'Hotel Lombardia, i concorrenti ritornano gassatissimi agli studi di Canale 5. Ore 12 di venerdì: si ripete il rito della riunione a porte chiuse. Stavolta i barzellettieri sono più sciolti. Don Fiorito racconta la sua su Silvio Berlusconi «che va all'inferno e alla fine, contrattazione dopo contrattazione, riesce a ottenere la vicepresidenza». Il Roati di Luino, che oltre ad essere un grande umorista ha pure un cuore d'oro, regala, suggerisce e distribuisce barzellette a tutti: «Una più una meno, ne so tante...», alza le spalle. Scocca l'ora della prova generale: uno a uno i concorrenti sfilano davanti ai cameramen, ma senza svelare la fine della storiella. Un «bla-bla-bla» necessario per calcolare il minutaggio. Ma senza togliere alla troupe il piacere della barzelletta in diretta, prevista per il giorno dopo.

Il sabato, l'emozione è al massimo.

Non è cosa da ridere abituarsi all'idea di esibirsi davanti a un pubblico di 500 persone in sala e di 5 milioni a casa. C'è chi si scambia l'indirizzo e chi mostra le foto dei familiari. Dopo il trucco e la cena Elisabetta, la più giovane del gruppo, è sulle spine. «Se dici: merda, merda, merda, ti passa l'emozione», suggeriscono i compagni. Lei esegue alla lettera.

È l'ora. Pippo Franco urla: «Dai che siete forti: sono perfette, ditele così le barzellette che sono perfette!». A due a due i barzellettieri si scontrano e si eliminano.

Alla fine, il combattimento all'ultima barzelletta è fra i due superstiti: il vincitore andrà in finale il 19 settembre, il secondo classificato parteciperà alla puntata successiva. Chi sarà il campione? Non importa. Quello che conta, ora, è andare tutti a cena a festeggiare, e, magari, a raccontarsi altre barzellette, le più ghiotte. Quelle proibite in tivù, naturalmente.

**Giulia Cerasoli**

# Gran Granite e Sorprendenti Sorbetti

Siamo stati i primi, 25 anni fa, a creare un assortimento di granite, sorbetti e gelati su stecca composto dai frutti della nostra generosa Isola. Anno dopo anno lo abbiamo perfezionato per far risultare sempre più puro e vivace il gusto di ciascun frutto. Ora siamo orgogliosi di offrirvi la gioia di gustare queste prelibatezze, prodotte nel rigoroso rispetto della genuinità e naturalezza: senza grassi, senza coloranti, né conservanti.

Ci auguriamo si possano diffondere presso tutte le persone di "buon gusto", anche oltre i confini della Sicilia.



*Trascritto Alliate*  
**XIV DUCA  
 DI SALAPARUTA®**

**IL SORBETTO  
 SICILIANO DI MANDARINO**

Dieci belle porzioni di morbido gelato di frutta senza grassi, senza coloranti ed essenze artificiali.



Da servire anche su una pietanza e l'altra nei pranzi o nei banchetti.

Prodotto da SIKELIA S.p.A. Sede e Stabilimento Industriale: 119 Strada CAZIANI

DA CONSUMARSI ENTRO MAGGIO 1997

CONSERVARE IN CONGELATORE. Peso netto 750 g e

*Trascritto Alliate*  
**XIV DUCA  
 DI SALAPARUTA®**

**LA VERA  
 GRANITA  
 SICILIANA DI LIMONE**

Sette belle porzioni. Specialità di gelateria veramente dissetante, senza coloranti ed essenze artificiali.



CONSIGLI D'USO: raschiare il prodotto con una spatola, porre la granita in un bicchiere, aggiungere qualche goccia d'acqua e rimescolando. Oppure sciogliere in ambiente fresco per 15-20 minuti, senza togliere il coperchio.

Prodotto da SIKELIA S.p.A. Sede e Stabilimento Industriale: 119 Strada CAZIANI

DA CONSUMARSI ENTRO MAGGIO 1997

CONSERVARE IN CONGELATORE. Peso netto 500 g e



Le nostre specialità di gelateria comprendono i Tuttofrutto, 10 Gelati di frutta croccanti e brillanti; il Sorbetto negli Agrumi di Sicilia e in vaschetta; e la Vera Granita siciliana di frutta, nella confezione da due bicchierini o in vaschetta.



**NUMEROVERDE  
 1678-50098**

Linea diretta e gratuita per informazioni sui prodotti e i punti vendita.



## Senza prediche

**L**a malattia di Giovanni Paolo II ci ha indotto a riflettere sul modo di giudicare le persone e gli eventi in un tempo che, dominato dall'immagine televisiva, ha trasformato la Storia in una pressoché quotidiana rappresentazione del mondo. Questa accelerazione di tutto ha coinvolto anche il papato, a cominciare dai riduttivi giudizi che, quasi unanimemente, investirono Karol Wojtyła al suo, per così dire, esordio. Adesso, dopo avere a lungo dubitato, abbiamo il dovere di essere espliciti nel riconoscere a Giovanni Paolo II ciò di cui, quantomeno per prudenza, non l'avevamo creduto capace. In questi giorni di ansia per la sua salute sono tornati alla mente gli atti più significativi del suo «governo», quelli che hanno suscitato nel mondo il consenso anche dei laici, dei dubbiosi, degli increduli. Penso prendendo uno dei grandi atti recenti, all'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, cioè all'identità più «terrena» di un magistero da tanti giudicato, sulle prime, poco meno che trionfalistico, integralista e messianico. Un Pontefice cui grossolanamente era stata attribuita la prerogativa di parlare e di agire a colpi di Croce ha mostrato, al contrario, di essere un testimone attento, e un giudice severo, proprio del nostro travaglio quotidiano: come a dire che in questa vita ci giochiamo tutto; per chi crede, anche il dopo. Quella del «papa polacco» è stata una scelta provvidenziale - la più profetica, e persino la più politica - che il Conclave potesse esprimere, a giudicare da come Giovanni Paolo II ha intuito, letto, assecondato il grande rivolgimento che andava maturando all'Est e, di conseguenza, in gran parte della Terra. Significativo, poi, il

compito di garante morale che su quella svolta finiva per esercitare, saldando il giudizio sul *diritto alla libertà* con quello sul *dovere della giustizia*, cioè richiamandoci alla consapevolezza che i poveri non vengono creati dalla

**La malattia di Giovanni Paolo II ci ha portato a molte riflessioni: sul Papa e sull'uomo Wojtyła. Ma anche sulle novità che ha portato. Che non saranno rivoluzionarie. Eppure...**

vita, ma dal nostro egoismo. Per poco o niente che conti, sebbene non mi abbia mai attraversato la mente il poter stare fra gli *ideologi* di un papato, sono contento che in questi giorni d'ansia siano andati cadendo, sul fronte dello scetticismo, bastioni fino a ieri irriducibili; e che la «novità» di Giovanni Paolo II, magari per discuterla, venga ormai quasi del tutto riconosciuta. Egli ha affrontato cose di straordinaria forza storica: per esempio dichiarando che comunismo e capitalismo sono venuti meno a una solenne promessa di liberazione. Ha posto, senza mezzi termini - ecco l'altro storico versante della sua opera -, questa domanda: chi si è fatto carico della sofferenza di tre quarti della Terra se in oltre quarant'anni di pace il tasso di sviluppo del mondo povero è stato di un invisibile, vergognoso 3,4 per cento, l'equivalente della crescita annuale di un Paese industrializzato? Benvenuta dunque una Chiesa che collabora alla conoscenza e alla sconfessione di un obbrobrio, misurandosi con il

grande peccato del nostro secolo, quello sociale; una Chiesa pronta ad assumersi, come peccato anche suo, la condizione di quanti non hanno pane, né casa, né diritti. D'altronde, se si è potuto dire fra i cristiani che la ricchezza è una macchina che fabbrica i poveri, era sulla Terra sconvolta da questa stessa macchina che la Chiesa doveva puntare il suo obiettivo. Proprio da papa Wojtyła, che a questo fine si è speso, si può ben dire, anima e corpo, è venuto molto di più che la parola di un Pastore. Senza predicare. E ciò è piaciuto, come si è detto, anche ai laici, ai dubbiosi, agli increduli. Le parole più recenti, e più forti, di Wojtyła sono suonate chiare: mentre nell'Occidente - segnato dalle sue leggi, dal suo denaro, dalla sua tecnica, dal suo benessere, e più ancora dalle sue contraddizioni - nuove coscienze cercano una consapevolezza e un ruolo che corrispondano al rivolgimento avvenuto intorno e in mezzo a noi, ad altre terre e altri popoli sta volgendo il sestante della Storia e la primogenitura del Padre. La Chiesa, dunque, può trovare scopi rinnovati ovunque: fra gli uomini alienati dall'opulenza e dove la parola profetica si fonde con l'urlo della fame; dove cioè il sangue di Cristo ha ancora per calice la mano dei derelitti. Certo, le «novità» di questo Papa non sono, teologicamente, la rivoluzione. Stanno tutte nel Vangelo. Ma, in tempi di grandi fughe dalla responsabilità etica, civile e politica, esse giungono a noi con parole ammonitrici. Non è poco, tutt'altro. Infatti bisognava sentirsi di dirle, e sentirsele dire. E oggi, per avere tutti rimeditato qualcosa, ci arrivano ancora più nette. Buona salute Santità e, mi passi l'espressione, buon lavoro. ■

SECONDA

# RELAZIONE SULLO STATO DELL'AMBIENTE

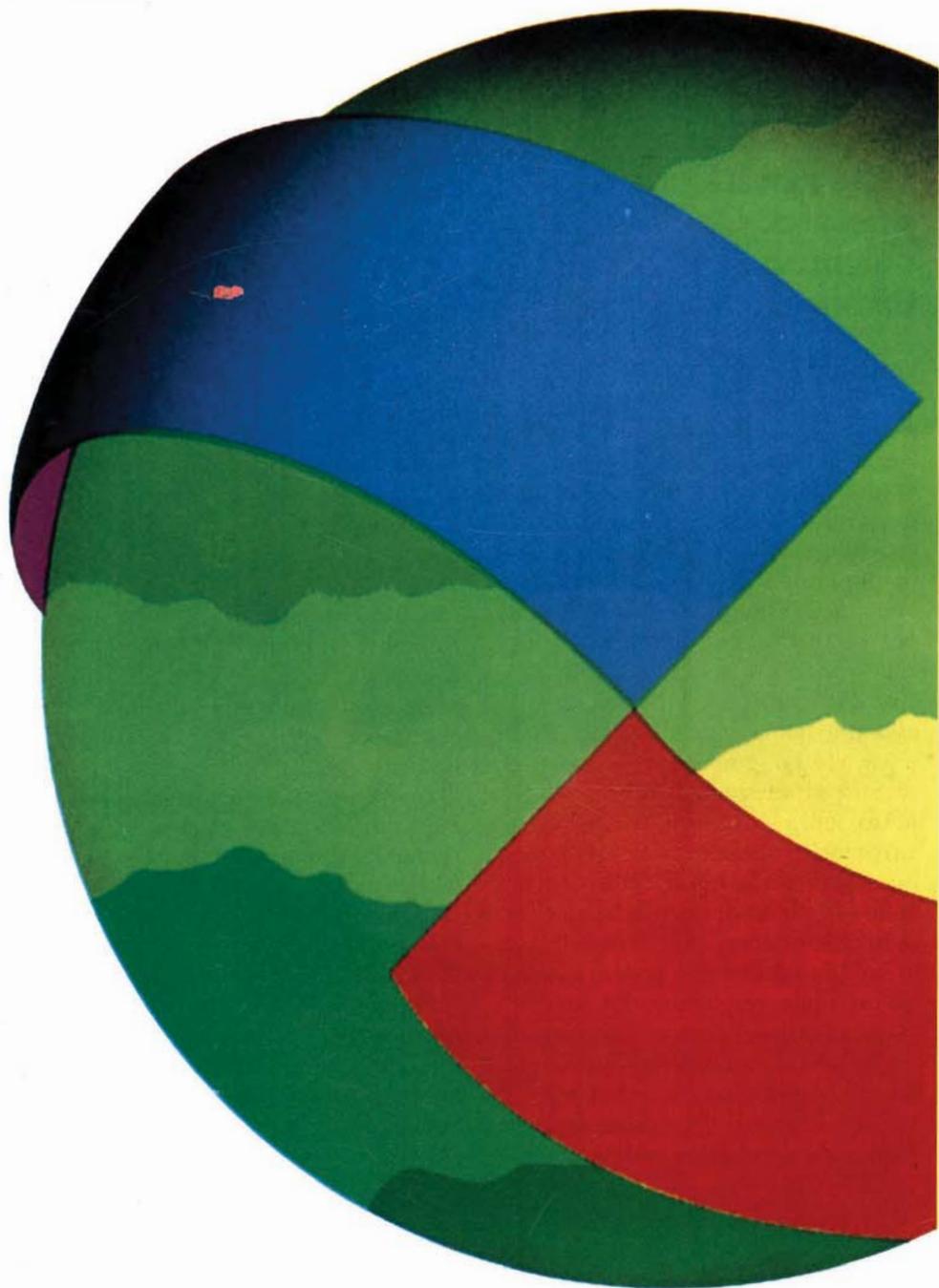
500 pagine e 5 grandi carte a colori  
che illustrano la situazione  
dell'Ambiente in Italia:

**Aree Protette, Vegetazione,  
Fauna, Acqua, Aria,  
Inquinamento acustico,  
Territorio, Industria,  
Trasporti, Agricoltura,  
Energia, Rifiuti, Radioattività.**

IN LIBRERIA L.25.000



MINISTERO DELL'AMBIENTE



**Da staccare  
e conservare**

**Protagonisti,  
sfide e record  
dello spettacolo  
sportivo più  
bello del mondo**

**Epoca REGALA**



Gli speciali di

# EPOCA

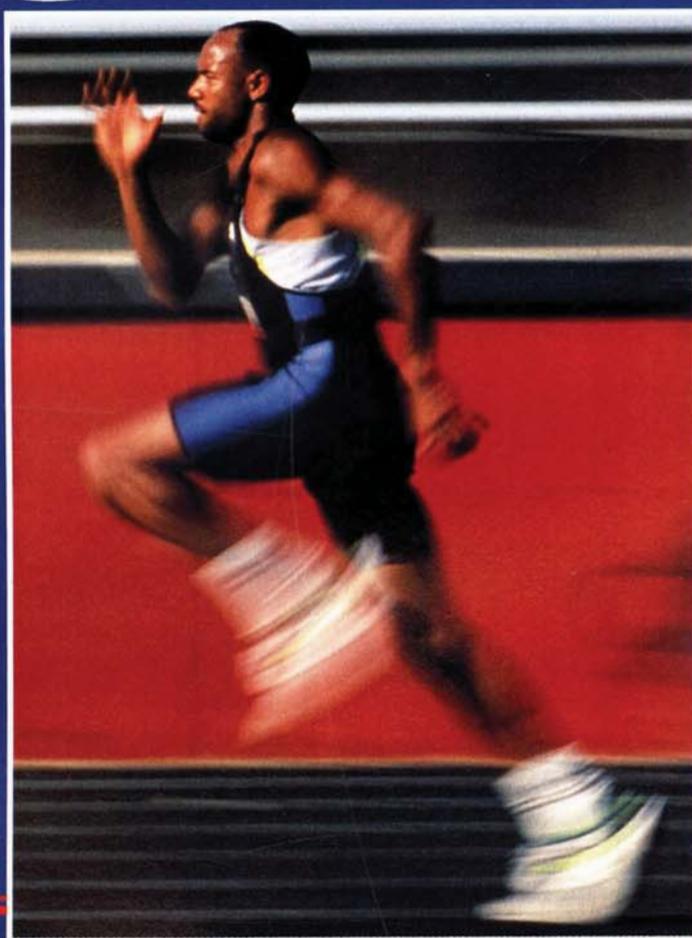
## A Barcellona si aprono i Giochi

# Vincano i migliori

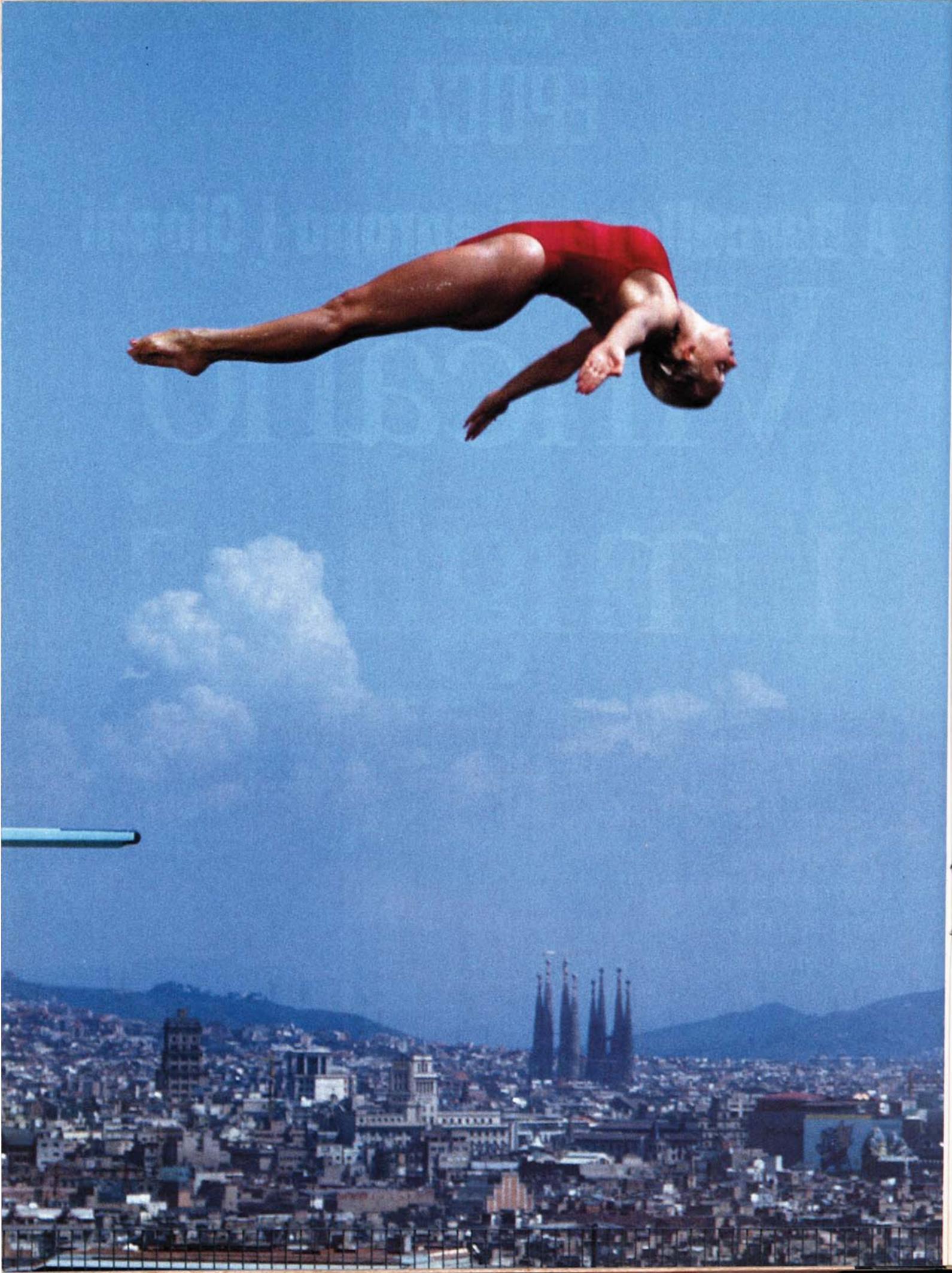
*Saranno Olimpiadi speciali. E non solo perché vi partecipano 170 Paesi: un record. Per la prima volta, gli atleti di colore non avranno rivali. Come se la caveranno gli italiani? Il finale è tutto da scrivere. Ma i campioni da seguire li conosciamo. Eccoli, primato per primato.*

**DI DANIELE AZZOLINI**

In collaborazione con



M. Powell/Allsport



# Saranno loro i protagonisti



La prima medaglia nera dei Giochi olimpici fu assegnata nel 1932 a Los Angeles a una ragazza di nome Mildred Didrikson, chiamata «Babe» per affetto e perché piccolina. Babe vinse negli ostacoli e poi anche nel giavellotto, ma le tolsero la medaglia nel salto in alto perché tre ori sembravano davvero troppi, anche a un' America disposta a qualche concessione nei confronti delle sue minoranze.

Le storie olimpiche nascono spesso da soprusi, da piccoli e grandi raggiri. Per questo, forse, gli antichi Giochi erano presieduti da Mercurio, dio dei ladri e degli imbrogliatori. Ma sessant'anni dopo i fatti di Los Angeles, le Olimpiadi sembrano diventate soprattutto un affare per neri. Se le indicazioni della vigilia hanno un senso, a Barcellona, dal 25 luglio, la razza nera americana o africana imporrà per la prima volta il proprio dominio. Anche nelle gare un tempo tradizionale riserva di caccia dei bianchi. È la storia di un riscatto: di un popolo nero americano che ha trovato nello sport una porta d'ingresso in società, e di nazioni

africane finalmente a contatto con un pizzico di benessere, tale da permettere ai propri figli di dedicarsi alle attività ludiche. Il risultato? I neri dominano sul piano della prestanza fisica, ai bianchi restano le discipline più tecniche.

Di questo e di altro parlerà Barcellona fino al 9 agosto: quindici giorni pieni di sport e di record (10 mila atleti, 4 mila tecnici, 113.402 accreditati, 150 emittenti per 2.400 ore di diretta tivù e 3 miliardi e mezzo di spettatori, 11 mila giornalisti, 170 Paesi partecipanti, 257 medaglie d'oro per 28 discipline). Saranno Giochi apertissimi, grazie alle qualità diplomatiche di Juan Antonio Samaranch, signore e padrone del Comitato Olimpico: il ritorno del Sudafrica, lo squadrone della Germania unita, l'istantanea apertura alle nazioni del Baltico e poi alla Croazia, il recupero degli atleti serbi e montenegrini sotto la bandiera olimpica. Un grande lavoro di tessitura andato a buon fine, anche se il pericolo di esplosioni polemiche, di insofferenze antiche o, peggio, di terrorismo resta ancora presente (50 mila gli agenti del servizio di sicurezza).

Saranno anche le Olimpiadi della lotta al doping: controlli a tappeto e apparecchiature

Barcelona '92



s sofisticatissime. Saranno soprattutto i Giochi del grande miscuglio tra professionismo d'alto bordo e falso dilettantismo: da una parte i campioni Usa dell'Nba di basket, con gli stipendi da 3 o 4 miliardi l'anno, dall'altra gli atleti da poche migliaia di dollari a ingaggio. Saranno le Olimpiadi degli esperimenti televisivi (l'alta definizione in Europa), ma non quelle dei primati sportivi, perché i campioni fanno parte del business e il business divora i suoi talenti. Infine saranno le ultime Olimpiadi vere, o se si preferisce umane, visto che tra due settimane il testimone passerà ad Atlanta per l'edizione 1996 dove, a gareggiare, saranno soprattutto gli sponsor.

## Sergei Bubka

**Cerca rivali nel salto con l'asta**

Arrivato al suo trentesimo record mondiale (6 metri e 11 all'aperto, ma indoor è già a 6 e 13), Sergei Bubka, 28 anni, ucraino di Voroshilovgrad trasferitosi a Berlino, è tra i pochissimi atleti ad essere considerato imbattibile, sicura medaglia d'oro nell'asta. «Spero arrivi qualcuno in grado di farmi paura», dice, convinto che un pizzico di maggiore incertezza potrebbe lanciarlo verso nuovi record e nuovi guadagni. I suoi contratti con gli sponsor parlano chiaro: ogni primato vale 50 milioni, così Bubka ha deciso che per le proprie tasche e la propria leggenda meglio sarebbe stato salire un centimetro alla volta. I 6 e 20 li ha già superati in allenamento. Ufficialmente, però, ci arriverà solo tra 8 centimetri e 400 milioni. «Sempre che i tendini mi lascino in pace». A Barcellona cerca il secondo oro olimpico.

**Avversari:** praticamente nessuno.

**Primati:** mondiale, 6,11 di Bubka; italiano, 5,70 di Andreini.

**In tivù:** 7 agosto, ore 17, finale salto con l'asta.

## Merlene Ottey

**Una gazzella «italiana» per amore**

Due anni e 52 gare senza una sconfitta, interrotti ad un passo dal traguardo più desiderato, il titolo mondiale di Tokyo, l'estate scorsa. La storia sportiva di Merlene Ottey, giamaicana di Hanover, 32 anni, da tre anni «italiana e romana», per amore di Stefano Tilli, il velocista azzurro che le fa da compagno e da coach, si è spesso scontrata con avversari

W. Looss Jr/Sport Illustrated

## Michael Jordan

**A forza di canestri, guadagna 15 miliardi di lire all'anno**





DUS

Chicago Tribune

WILKINS

145

PLR FPTS

TM FOULS

TM FOULS

Enjoy *Coca-Cola*

 **Winston**

Winston



BUSCH

145

97

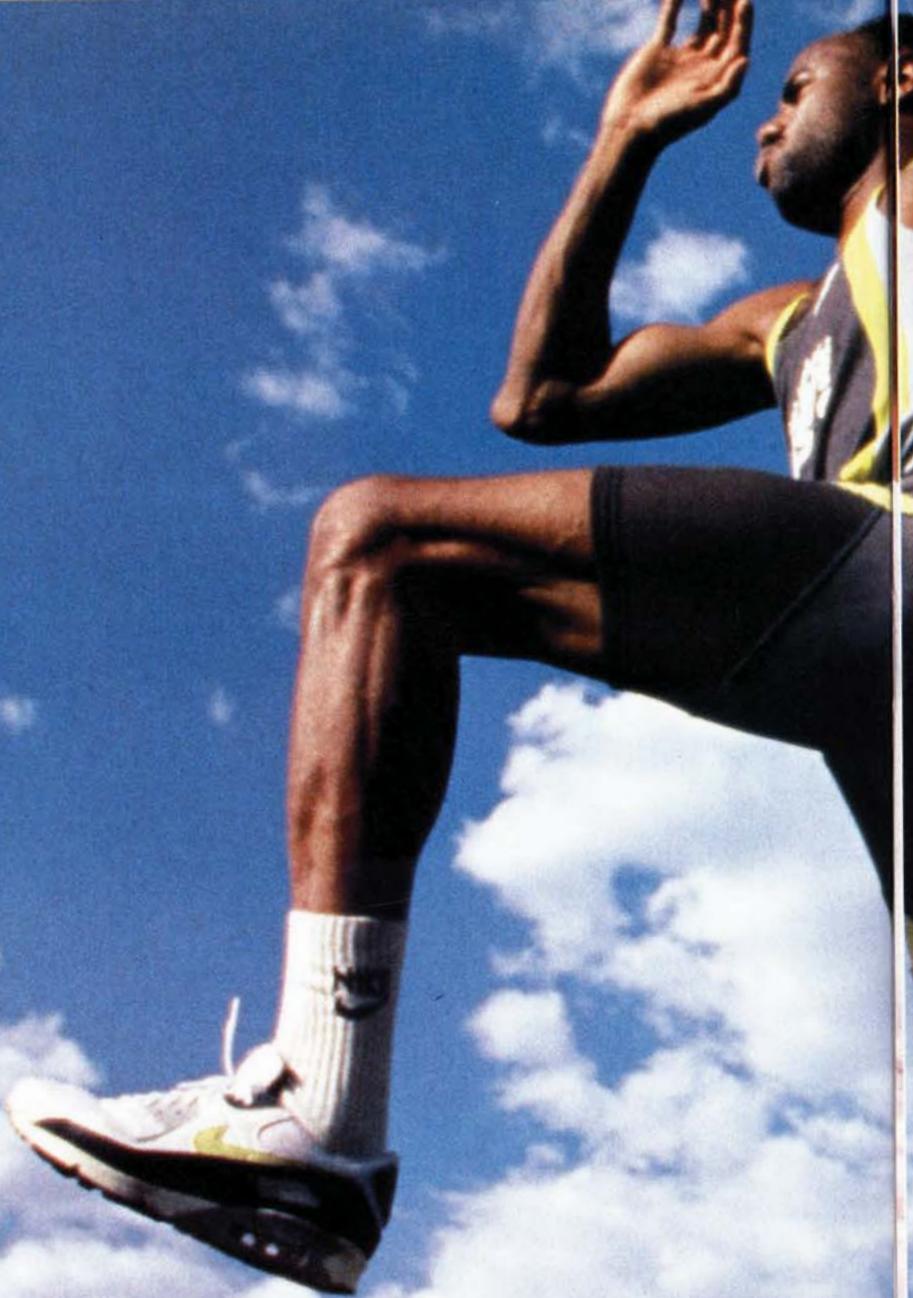
diet Coke

Chicago Tribune

145

97

Partnership



Allsport/G. Neri (3)

impossibili, superiori alle sue forze di velocista bella ma assolutamente genuina. Prima Florence Griffith, con le unghie lunghe 5 centimetri e i muscoli da uomo; poi Katrin Krabbe, non ancora incappata in storie di doping, ma già avvolta dai sospetti di tutto l'ambiente. Merlene resta la velocista più forte tra i talenti naturali (e non chimici) del circuito, capace di una falcata ampia e una curva perfetta sui 200, ma anche di emozionarsi davanti al traguardo e di cedere di schianto. A Tokyo, Krabbe a parte, andò così. Ora ci riprova a Barcellona, la sua quarta Olimpiade: finora ha vinto solo 3 bronzi.

**Avversario:** nei 100 Torrence (Usa); nei 200 Guidry (Usa).

**Primati:** mondiale, 10"49 (100) e 21"34 (200) della Griffith; personale, 10"87 e 21"93.

**In tivù:** 1 agosto, ore 19,45, finale 100; 6 agosto, alle 18,25, finale 200.

### Matt Biondi

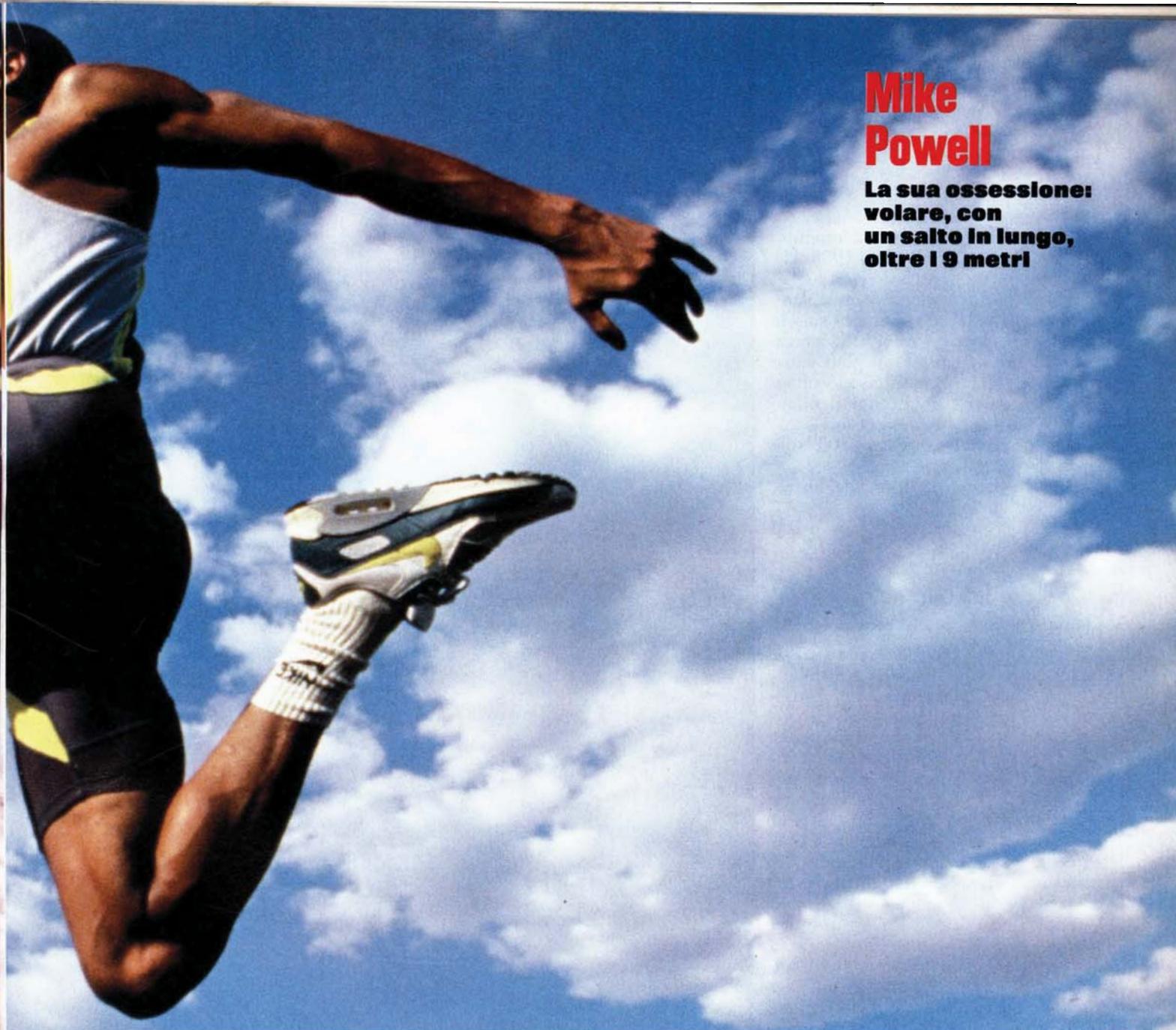
**Fa rivivere il mito di Mark Spitz**

«Basta profumi e borse in regalo, noi vogliamo i soldi». Matt Biondi si presentò così ai mondiali in Australia, l'anno

### Leroy Burrell

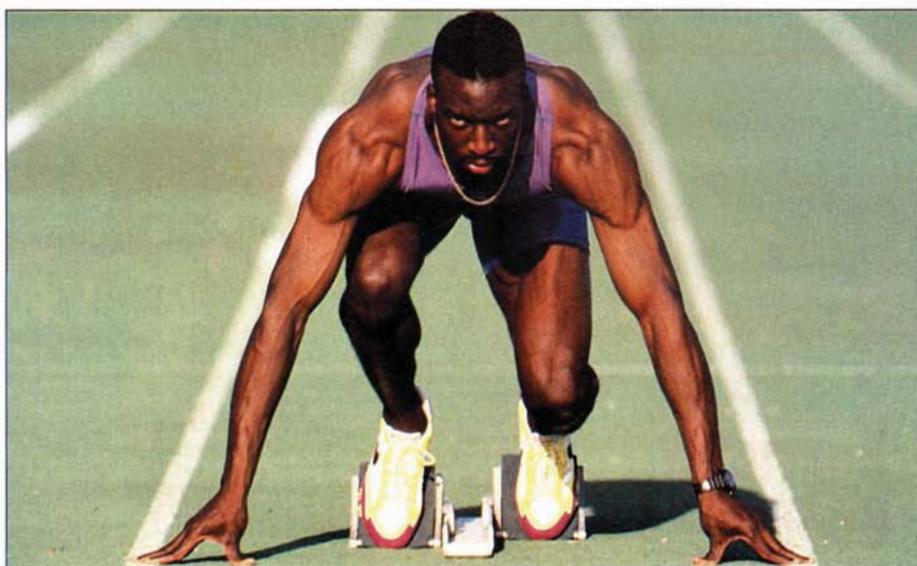
**Era portaborse di Lewis: vuole diventarne l'erede nel 100 piani**





## Mike Powell

**La sua ossessione: volare, con un salto in lungo, oltre i 9 metri**



scorso, rilanciando l'idea (e la voglia) di professionismo nel nuoto. L'incontro stampa fu immediatamente sospeso, nacquero polemiche, ma Biondi non incorse in alcuna sanzione. È un intoccabile, Matt, quasi un'istituzione, l'unico che abbia saputo far rivivere il mito di Mark Spitz. Sette medaglie olimpiche anche per lui, a Seul, anche se non tutte d'

## Michael Johnson

**Dal primato di Mennea lo separano ormai 7 centesimi di secondo**



oro («solo» cinque, con un argento e un bronzo), e quattro primati mondiali, tra cui quello dei 100 sl, in 48"42, ottenuto ad Austin (Texas) nell'agosto 1988. Un uomo-siluro, o se si preferisce un sughero, ma di grande esplosività muscolare. Per Barcellona ha programmato solo le gare di stile libero. A 27 anni (Moraga, California, 8 agosto 1965), Matt vuole centellinare le forze in vista dei vantaggiosi contratti futuri. Per lui il nuoto professionistico è già cominciato.

**Avversari:** sui 50 e sui 100 stile libero, Jaeger (Usa).

**Primati:** mondiale 100 stile libero, 48"42 di Biondi.

**In tivù:** 28 luglio, ore 18, finale 100 stile libero.

## Jim Courier

### Imparò il tennis giocando a baseball

Aveva il Grande Slam del tennis tra le mani, gli è sfuggito sull'erba di Wimbledon, dopo 25 incontri vinti consecutivamente e i tornei di Melbourne e Parigi già intascati. Battuto dal sovietico Olhovskiy, Jim Courier, 21 anni (17 agosto 1970) non se l'è presa più che tanto: «Vincerò le Olimpiadi», ha promesso, convinto che la terra rossa di Barcellona finirà per essergli più amica della viscida erbetta londinese. Una macchina da tennis, «un biturbo diesel» come lo definisce Panatta, ma anche uno stile tutto suo, ricavato dalla sua antica passione per il baseball. Un ragazzo della provincia americana, nato a Dade City, in Florida, mille miglia lontano dal cittadino Agassi, tutto rock e contratti pubblicitari. Courier è serio, misurato nei gesti e controllato nelle espressioni. Ricorda Borg. Dietro i Giochi c'è un contratto da 5 miliardi con la Nike. Big Jim è pronto a vincere. E a firmare.

**Avversari:** Becker (Germania), Edberg (Svezia), Sanchez (Spagna).

**In tivù:** 28 luglio, ore 10, inizio torneo; 8 agosto, finale.

## Mingxia Fu

### Ha 14 anni e già si tuffa nei Giochi

A testa in giù da una piattaforma alta dieci metri, con la naturale incoscienza dei bambini. Nata il 16 agosto 1978 vicino a Pechino, Mingxia Fu si prepara a festeggiare i suoi 14 anni con la medaglia d'oro. Ai Giochi è stata ammessa con uno stratagemma: il Cio infatti ha deciso di accettare anche l'iscrizione di bambini che abbiano compiuto i 14 anni nell'

Forestier/G. Neri

## Henrietta Onodi

**È ungherese  
la reginetta degli  
esercizi ginnici**





Simon Bruty/Allsport

## **Kim Zmeskal**

**«Programmata»  
negli Usa per  
vincere in pedana**

# Christian Schenk e Thorsten Dauth

**Uno dell'Est, l'altro  
dell'Ovest: ma ora,  
unita la Germania, chi  
li batte nel decathlon?**





Barcelona '92



anno olimpico. Un provvedimento fatto su misura per la piccola Mingxia, che nel gennaio dell'anno scorso, a soli 12 anni, è diventata la più giovane campionessa mondiale di tutti gli sport. Alta 1,49 per 42 chili, leggerissima e potente, Mingxia ha in repertorio alcuni «pezzi» di gran bravura e di elevatissimo quoziente di difficoltà, che solo lei tra le ragazze si può permettere. A 8 anni fu scartata come ginnasta perché «troppo vecchia». «Mi dissero di provare con i tuffi», ed è nata una stella.

**Avversarie:** Xu Yanmei (Cina), Williams (Usa).

**In tivù:** 27 luglio, ore 15, finale piattaforma.

## Mike Powell

**È pronto al grande balzo in avanti**

Dieci yarde, i nove metri, Mike Powell li definisce «la mia dolce ossessione». Il suo record, quel salto di 8 metri e 95 ai mondiali di Tokyo, un anno fa, che in un batter d'occhio ha cancellato la storia (il record di Beamon, 8,90, che resisteva dai Giochi del Messico nel 1972) e il presente (Carl Lewis), è ormai «solo un ricordo di famiglia, come una foto che ogni tanto vado a guardare per commuovermi un po'». Ventinove anni, di Filadelfia (10 novembre 1963), vive a Los Angeles dal 1984. Nemico di Lewis, cui ha sempre rimproverato gli atteggiamenti da boss, grande appassionato di basket al punto da rimpiangere di essere così bravo nel lungo («Mi sarei divertito di più nell'Nba»), Powell per mantenersi agli studi e all'atletica ha fatto di tutto, dal commesso all'autista, dalla guardia giurata al cameriere. «Ora», confessa, «di soldi ne ho fin troppi».

**Avversari:** uno solo, Carl Lewis (Usa).

**Primati:** mondiale lungo, 8,95 di Powell; italiano, 8,43 di Evangelisti.

**In tivù:** 6 agosto, ore 18,50, finale lungo.

## Michael Johnson

**Fa tremare il record di Mennea**

Ora che è a 7 centesimi dal più vecchio record dell'atletica leggera, il 19"72 realizzato da Pietro Mennea a Città del Messico nel 1979, Michael Johnson ha deciso di diventare personaggio. C'è da ricoprire il ruolo lasciato libero da Carl Lewis, e il nuovo astro della velocità Usa lo fa a modo suo, tra spacciate e cattiverie, dichiarando che vuole il primato dei 200, ma anche lavorare il

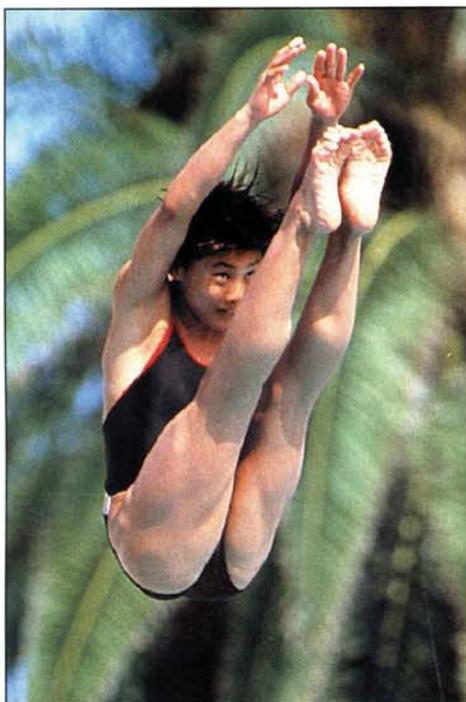
## **Anthony Nesty**

**Nel suo futuro c'è una carriera da ambasciatore del Suriname**



## **I fondisti del Kenya**

**Non è stato ancora scoperto il segreto del loro dominio nelle gare di fondo**



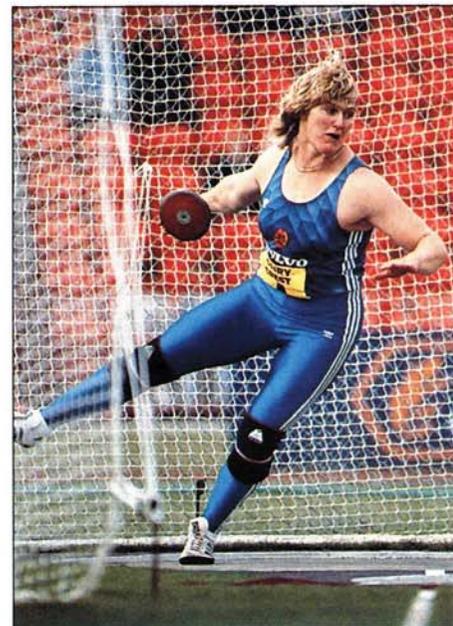
Alisport

## **Mingxia Fu**

**Per ammetterla ai Giochi, è stato abbassato a 14 anni il limite d'età**

## **Ilke Wyludda**

**Pesa 96 chili, ma è agile come una ballerina di danza classica**





meno possibile: «Due ore al giorno, non di più. Soffrire non vale la pena». Esattamente agli antipodi di Mennea, che stava in pista per giorni, e dello stesso Lewis, che ha fatto della professionalità la sua ricetta per vincere. «Volevate che incontrassi Carl, e io l'ho fatto. Ai Trial l'ho visto nei corridoi, poi in gara non l'ho visto più». Odi Lewis, e odia anche Ben Johnson: «Mi raccomando», dice, «precisate sempre il mio nome, non vorrei essere confuso». Nato a Dallas il 13 settembre 1967, Michael ha provato prima il football poi è passato all'atletica: «Il calcio mi offriva solo soldi e botte».

**Avversari:** Marsh (Usa), Fredericks (Namibia).

**Primati:** mondiale 200 metri, 19"72 di Mennea; personale, 19"77.

**In tivù:** il 6 agosto, alle 18,40, finale 200 metri.

## Leroy Burrell

**Soltanto Carl Lewis riusciva a batterlo**

Alla fine della più incredibile gara dei cento metri che la storia dell'atletica leggera abbia mai messo in scena, Leroy Burrell, primatista del mondo spodestato, si rivolse a Carl Lewis davanti alle telecamere, per dirgli: «Ora dovrò aspettare che ti ritiri per vincere ancora una volta». Due uomini sotto i 9"90, altri due sotto i 10"; Lewis recuperò dalle retrovie e sorpassò sul filo: 9"86 record del mondo, quattro centesimi meglio del 9"90 di Burrell che pure seppe migliorarsi fino a 9"88. Tokyo festeggiò così il ritorno della velocità pulita al record del mondo, dopo la parentesi dopata (ma chocante, con il suo 9"79) di Ben Johnson. Un anno dopo, per Leroy, 25 anni, amico e portaborse di Lewis, un occhio di vetro per via di un incidente quando giocava per le strade di Filadelfia, il momento sembra essere tornato, assai prima del previsto e non per il ritiro di Lewis. L'assenza di King Carl lascia aperto un problema di successione. Burrell o Mitchell? Un problema tutto americano.

**Avversari:** sui 100 metri Mitchell (Usa), Ezinwa (Nigeria).

**Primati:** mondiale 100 metri, 9"86 di Lewis; personale, 9"88.

**In tivù:** 1 agosto, ore 20, finale 100 metri.

## Michael Jordan

**Farà canestro anche a Barcellona**

«Tranquilli, a Barcellona vado in vacanza». Michael Jordan, 29 anni, due metri d'altezza, due titoli Nba e ingaggi da capogiro (intorno ai 15 miliardi l'anno, sponsor compresi), considerato il miglior giocatore di basket del mondo per aver

vinto sei volte la classifica dei tiratori, in qualche modo doveva rincuorare Jerry Krause, il general manager dei Chicago Bulls, la sua squadra, che continuava a chiedergli perché non avesse scelto un bel campo da golf per passare l'estate, invece del solito parquet e di quella strana competizione che sono le Olimpiadi. Preoccupazioni per i dorati garretti del suo giocatore, quelle del signor Krause; un impegno irrinunciabile e già contrattualizzato, invece, per Michael Jordan. Così è nata la storia della vacanza, che spiega però abbastanza bene il punto di vista della squadra più forte mai iscritta ai Giochi, quella dei campioni Nba: Jordan con Bird, Magic Johnson con Drexler, Pat Ewing con Scottie Pippen. «Non possiamo perdere, neanche scherzando», dice Jordan. E chi può dargli torto?

**Avversari:** nessuno.

**In tivù:** 26 luglio, ore 9,30, Usa-Angola; 27 luglio, Usa-Croazia; 29 luglio, Usa-Germania; 31 luglio, Usa-Brasile; 2 agosto, Usa-Spagna; 4 agosto, quarti; 6 agosto, ore 16,30 e 22,30 semifinali; 8 agosto, alle 22, finale.

## Jackie Joyner

**In atletica, è la donna dei prodigi**

Difficile dimenticare il replay di quel salto di Tokyo, il piede che gira su se stesso scivolando sulla plastilina della pedana di battuta e il volto di Jackie Joyner in lacrime. Era il quarto salto, e per fortuna l'atleta aveva già ottenuto 7 metri e 32 alla prima prova, tre centimetri in più di quanto non fosse riuscita a fare la tedesca Drechsler. Difficile dimenticare anche il resto, l'affaccendarsi dei medici, il marito e coach che cerca di trattenerla e lei che va a riprendere il suo posto in pedana: una rincorsa su un piede solo e un nuovo salto di 7 metri e 11. Jackie, nell'atletica dei divi, ha più forza di volontà di chiunque altro. Il giorno dopo l'infortunio si presentò al via dell'eptathlon, a caccia della sua terza accoppiata di ori (la prima ai mondiali di Roma, la seconda ai Giochi 1988). Vinse i 100 ostacoli ma sui 200, in curva, il piede saltò di nuovo. Mondiali finiti, ma non la carriera. E a Barcellona Jackie, 30 anni, ci riprova nelle due specialità. È lei la «wonder woman» dell'atletica.

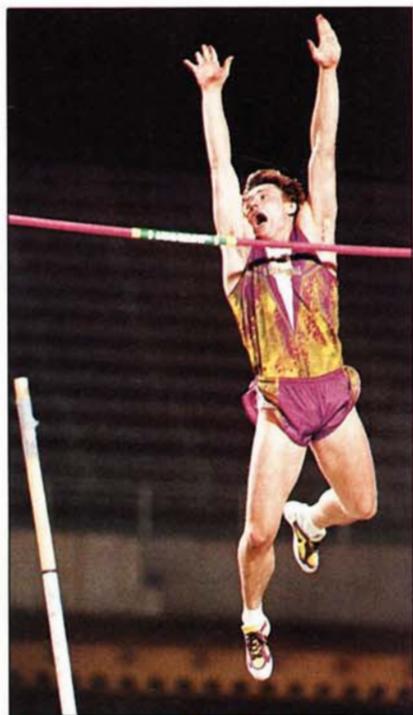
**Avversarie:** nel lungo, Drechsler (Germania); nell'eptathlon, nessuna.

**Primati:** mondiale del lungo, 7,52 della Chistiakova; personale, 7,45.

**In tivù:** 1 e 2 agosto, ore 9,15, eptathlon; 7 agosto, ore 19,15, finale lungo.



S. Bruty/Allsport



## Sergei Bubka

**Dopo 30 record con l'asta, spera che arrivi qualcuno capace di batterlo**



# Italiani da podio

*Antibo e Damilano, Zorzi e Bordin, Maenza e gli Abbagnale... Chi ha detto che partiamo battuti?*

## Tommaso Russo

**Ha un pugno che merita l'oro**

Sogna nell'ordine: un impiego in Comune, una medaglia d'oro a Barcellona, una carriera da pugile professionista e una partecina di attore in un film western, «dove potrei fare quello buono che le suona a tutti quanti». Tommaso Russo, 20 anni, nato a Marcianise nel Casertano, raramente apre bocca per parlare, ma quando lo fa coglie in contropiede, come uno dei suoi uppercut al tritolo che gli hanno dato il titolo mondiale dei medi tra i dilettanti, l'anno scorso in Australia. A mettergli in testa il pugilato è stata la madre, perché Tommaso doveva dimagrire e a Marcianise c'era solo una palestra. Ai film, invece, ci pensa quando gli amici lo chiamano «Franco Nero». Gli assomiglia, infatti, e si lascia crescere la barba per somigliargli ancora di più. A Barcellona lo guida Franco Falcinelli, 47 anni, il «maestro» di Oliva e Stecca. «Tommaso», dice, «ha il pugno cattivo, da professionista». Un pugno che vale oro.

**Avversari:** Garbey (Cuba), Byrd (Usa), Lebzjak (Csi).

**In tivù:** 8 e 9 agosto, ore 10, finali boxe.

## I calciatori azzurri

**Questa squadra vale 150 miliardi**

Tutti ragazzi degli anni Settanta, il meglio del calcio italiano in chiave futura, venti giovanotti di serie A che a stare alle attuali leggi di mercato sfiorano i 150 miliardi. Una squadra tutta d'oro all'assalto di un'Olimpiade ancora confusa tra professionismo e dilettantismo. Un titolo europeo Under 21 conquistato a giugno, una ricorrenza importante da tenere presente per non fallire: dieci anni fa, proprio in Spagna, il mondiale di calcio conquistato dagli azzurri. «Ai Giochi non si può sbagliare niente», dice Cesare Maldini, tecnico dell'Under e secondo di Bearzot durante il Mundial, «perché non c'è il tempo di recuperare. Ai ragazzi ho dato un unico consiglio, quello di non sentirsi delle stelle». Ma le stelle ci sono, da Peruzzi ad Antonioli, da Albertini a Buso e a Melli. Una

nazionale che ha già creato più di una polemica: gioca all'italiana, palla avanti e pedalare, mille miglia lontano dai concetti di Sacchi. Maldini: «Per Barcellona non cambio, dopo si vedrà».

**Avversarie:** Spagna, Svezia, Colombia e Argentina.

**In tivù:** 24 luglio, ore 19, Italia-Usa; 27 luglio, ore 21, Italia-Polonia; 29 luglio, ore 21, Italia-Kuwait; 1 e 2 agosto, ore 19 e 21,30, quarti; 5 agosto, ore 19 e 21,30, semifinali; 8 agosto, ore 20, finale.

## Rossetti e Venturini

**Due medaglie da cogliere al volo**

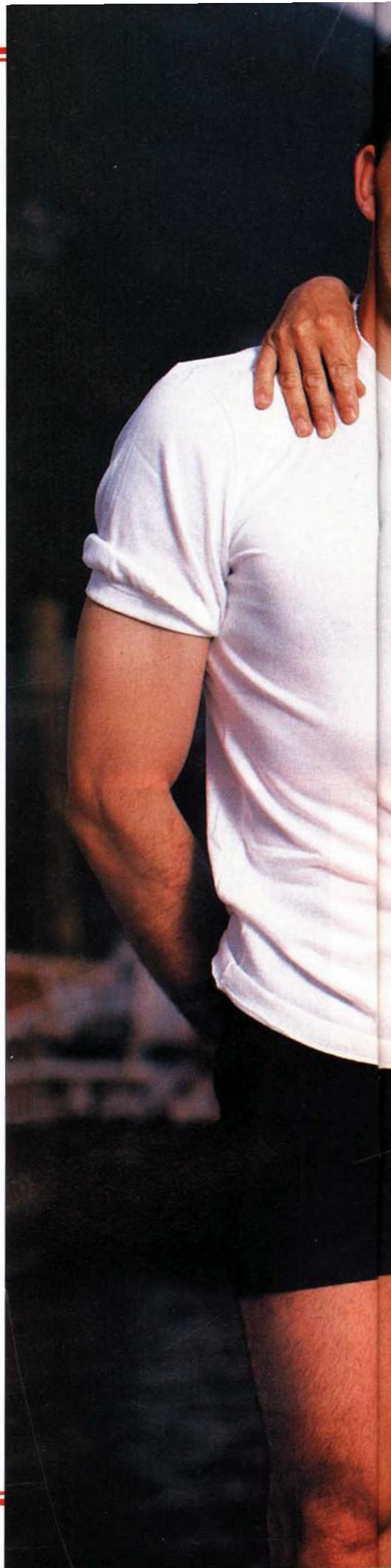
In due hanno più titoli del resto della squadra azzurra presente alle Olimpiadi: due mondiali e 4 europei Bruno Rossetti, quattro mondiali e 4 europei Marco Venturini. Centonovantanove centri su 200 Rossetti, 223 su 225 Venturini: occhi capaci di leggere un giornale a 5 metri, precisione chirurgica, nervi al tungsteno. Due medaglie possibili per l'Italia in una specialità, il tiro a volo, che per tradizione ha portato oro nel medagliere. Fucile Beretta e cartucce Maionchi, Rossetti è tra i favoriti nella specialità skeet (il piattello viene lanciato dall'alto da otto differenti torrette). Nato a Troyes in Francia da padre bergamasco e madre francese, ha tirato fino ai 25 anni per la nazionale transalpina, poi si è trasferito a Montecatini. Venturini, fucile Beretta e cartucce Winchester, è di Pistoia, specialità fossa olimpica, o «Trap», in cui il piattello parte dal basso. Entrambi sono del 1960.

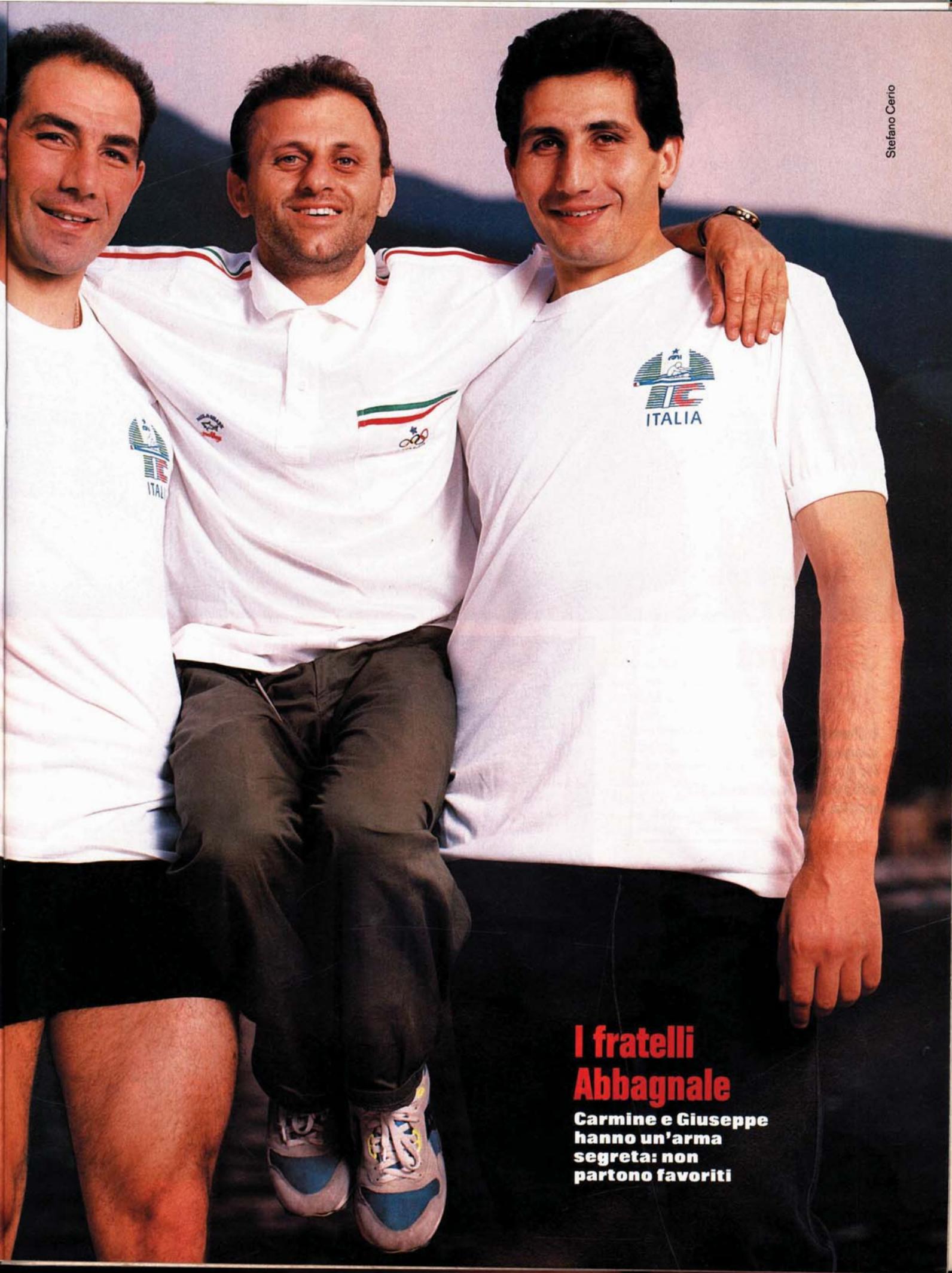
**In tivù:** 28 luglio, ore 14, finale skeet; 2 agosto, ore 14, finale fossa.

## Sacchi e Trevisan

**Le speranze dell'Italia in piscina**

Nel nuoto italiano il Sessantotto è finito in piscina, chissà se riuscirà anche a salire su un podio. Sui 400 misti e sui 200 stile libero i tempi da medaglia ci sono: il primato mondiale in vasca da 25 metri per Luca Sacchi (4'08"77) e il miglior tempo stagionale (1'48"40) per Massimo Trevisan. I due sono le





## **I fratelli Abbagnale**

**Carmine e Giuseppe  
hanno un'arma  
segreta: non  
partono favoriti**

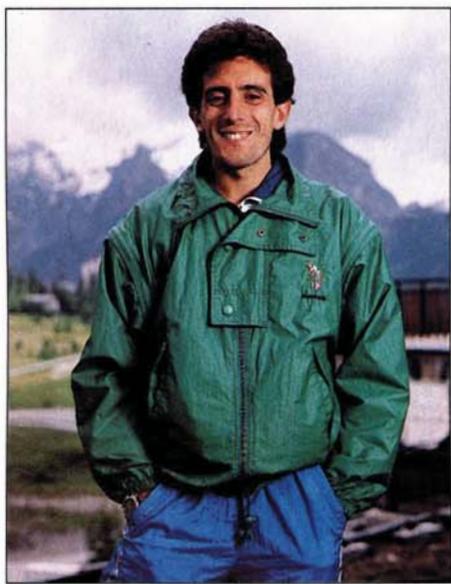
## Borrella e Cerioni

A colpi di  
fiochetto,  
ci daranno  
una medaglia



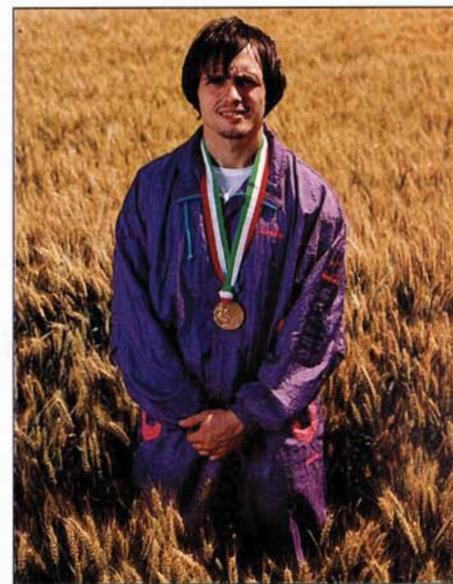
## Salvatore Antibo

È l'unico  
uomo bianco  
in grado di  
sfidare i keniani  
nella corsa



## Vincenzo Maenza

Tutte le scuole  
di lotta  
nel mondo  
lo studiano  
in videotape



## Trevisan e Sacchi

Sono milanesi  
le due  
speranze  
dell'Italia  
in piscina



frecce di una squadra che ha perso per strada il primatista mondiale dei 200 stile libero Giorgio Lamberti, in crisi di forma. Hanno molto in comune, a cominciare dall'età: sono nati entrambi a Milano, a 10 giorni di distanza, il 10 e il 20 gennaio 1968, appunto. Insieme hanno percorso centinaia di chilometri in vasche da 50 metri. Sacchi, settimo a Seul sui 400 misti, quinto ai mondiali e primo agli Europei dello scorso anno, è figlio d'arte, babbo e mamma, zio e zia nuotatori e olimpionici. Massimo Trevisan, oro europeo nella 4x200, ha cominciato invece dalle lunghe distanze per scoprirsi più tardi velocista.

**Avversari:** 400 misti, Darny (Ungheria), Namesnik, Wharton (Usa); 200 stile libero, Holmertz (Svezia) e Hudepohl (Usa).

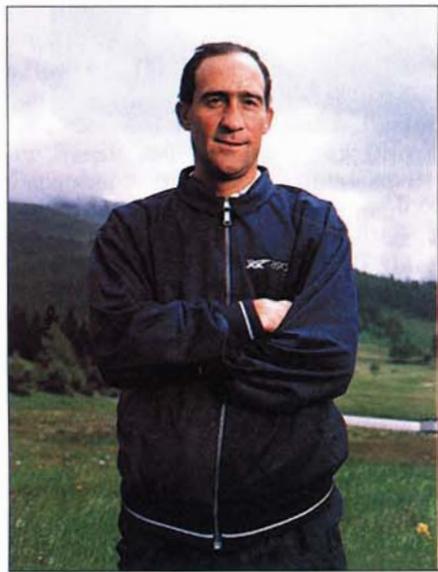
**Primati da battere:** 400 misti, 4'14"75 di Darny; 200 stile libero, 1'46"69 di Lamberti.

**In tivù:** 26 luglio, ore 18, finale 200 stile libero; 27 luglio, ore 18, finale 400 misti.

## Maurizio Damilano

**Dopo vent'anni è ancora in marcia**

Marcia da venti anni, Maurizio Damilano, e va più forte di prima. Quando



## Maurizio Damilano

**Sono vent'anni che marcia, ma ha un solo problema: è troppo in forma**

vinse l'oro alle Olimpiadi di Mosca, sui 20 chilometri, fermava i cronometri sul tempo di un'ora e 23 minuti. Oggi, a 35 anni (è nato a Scarnafigi, Cuneo, il 6 aprile 1957) impiega 5' in meno, e continua ad essere tra i primi. Una leggenda, ma soprattutto un esempio di dedizione e di stile. Una passione nata in famiglia: tre fratelli, tutti atleti, con il primogenito Sandro divenuto presto allenatore di Maurizio e Giorgio e ora responsabile tecnico del settore. «C'è un'atletica da vetrina e una di fatica. Io mi sono innamorato di quella sbagliata», dice Maurizio un po' serio e un po' no. In una specialità che da Frigerio a Dordoni e Pamich ha sempre portato medaglie, Damilano ha la possibilità di battere un record unico: sempre sul podio, da Mosca 1980 a Seul 1988 (un oro, due bronzi). E a Barcellona può completare il poker.

**Avversari:** sui 20 km Schennikov (Csi), Massana (Spagna), Arena (Italia); sui 50 Km Perlov e Potachov (Csi) Mercenario (Messico).

**Primati:** mondiale 20 Km, 1h18'40" di Canto (Messico); personale, 1h19'.

**In tivù:** 31 luglio, ore 20,30 circa, arrivo 20 km.

## Salvatore Antibo

**Totò, l'ultimo mezzofondista bianco**

Per anni Salvatore Antibo è stato l'unico bianco in un gruppo di corridori neri che avevano meno stile di lui ma gambe più lunghe, meno intelligenza tattica ma più agilità, e sembravano comunque più belli. La sfida tra l'ultimo mezzofondista bianco e il popolo dei corridori eterni, era una storia intrisa di sudore e sacrifici, di sofferenza, ma per Salvatore detto Totò, siciliano di Altofonte, oggi trentenne, anche di vittorie. Poi ci fu il crollo, proprio nella gara più attesa, quella della consacrazione, con l'angoscia della malattia e l'amaressa, secondo le leggi mai tenere del romanzo dello sport. Epilessia, leggera, simile a un intontimento, niente di più, ma così ingiusta da prenderlo proprio davanti alle telecamere nella finale mondiale dei 10 mila. La sua gara. Un anno dopo Antibo è ancora in corsa, su tempi di valore (13'10" sui 5 mila), ma continua a scontare quella notte giapponese, e nessuno lo considera più un protagonista. «L'importante è esserci», dice. Un argento a Seul, oro e bronzo agli Europei. E la voglia di chiudere senza che nessuno lo consideri un malato.

**Avversari:** gli africani in genere.

**Primati:** mondiale 5 mila metri, 12'58"39 di Aouita; personale e italiano, 13'05"59.

**In tivù:** 7 agosto, ore 20,40, finale 5 mila metri.

## Gelindo Bordin

**La maratona per lui è scienza esatta**

Venti chilometri la mattina e dieci il pomeriggio, tutti i giorni, per arrivare a correrne 42 di fila in un giorno solo. La rincorsa di Gelindo Bordin, 33 anni di Longare (Vicenza), alla sua seconda maratona olimpica e al mito di Abebe Bikila è partita da Tirrenia, due passi da Pisa, e raggiungerà Barcellona passando per il Colorado, per uno stage in altura che lo dovrebbe liberare dall'intossicazione dei troppi chilometri ingurgitati. La gara più lunga e forse più umana dei Giochi impone ai suoi protagonisti dedizione maniacale e supporto tecnologico. «Si corre in laboratorio», dice Gelindo, «poi c'è la gara. Per 11 mesi ho memorizzato le sensazioni fisiche che mi serviranno durante la corsa, ora dovrò verificarle sulla strada». Un oro a Seul, campione europeo, vincitore a Boston. A Tokyo la delusione dell'ottavo posto, in una stagione malandata, con in testa ancora la voglia di correre e le gambe che si rifiutavano di farlo. Poi il lento recupero: «Barcellona sarà la mia ultima gara in azzurro». Da geometra di cantiere a campione; e ora un futuro da stilista sportivo.

**Avversari:** Taniguchi e Morishita (Giappone), Hussein (Kenya).

**Primati:** mondiale, 2h06'50" di Din-samo (Etiopia); personale e italiano, 2h08'19".

**In tivù:** 9 agosto, ore 20,40 circa, arrivo maratona.

## Andrea Zorzi

**Nel volley ci salverà «Zorro»**

Andrea Zorzi è alto 2 metri e 1 centimetro e da fermo salta oltre un metro. Potrebbe toccare con un balzo le persiane al primo piano di una casa, e prendere a testate il soffitto del suo appartamento. Si limita invece a schiacciare una palla a 180 chilometri orari. Zorzi, 27 anni, veneto di Noale, detto Zorro in Italia e Zorro-san in Giappone, è il numero uno di una nazionale che vince da tre anni, il Blue Team di pallavolo: prima i mondiali in Brasile, poi la World League. Un meccanismo perfetto, creato da un argentino testardo diventato prima Ct azzurro e poi italiano di adozione, Julio Velasco. «Siamo favoriti», ammette il tecnico, «inutile nascondersi. Tutti ci

# Ai Giochi Olimpici non siamo solo sponsor. Partecipiamo.



Thinsulate Isolante Termico. Tepore senza impaccio per gli sciatori di ogni paese – inclusi i concorrenti dei Giochi Olimpici.



Adesivi 3M. Utilizzati nella costruzione di aerei, autobus, automobili, imbarcazioni, ecc. e ai Giochi Olimpici per le biciclette da corsa.



Diskette 3M. Impiegate universalmente per memorizzare le informazioni, dai dati aziendali ai risultati dei Giochi Olimpici.



Video e Audio Cassette Scotch. Utilizzate ai Giochi Olimpici di Albertville, Barcellona e ovunque nel mondo.



Scotchcal e Scotchlite – Alta visibilità. Dalle insegne stradali evidenti anche di notte ai cartelli indicatori delle Sedi dei Giochi Olimpici.



Scotchcast-Sistema di Immobilizzazione. 2 volte più leggero, 3 volte più resistente. Utilizzato dai Servizi Medici Olimpici di Albertville e Barcellona.



Abrasivi 3M. Utilizzati nell'industria e ai Giochi Olimpici per garantire ai bob e agli slittini la massima scorrevolezza.



Post-It Note. I famosi promemoria gialli riposizionabili diffusi universalmente.

E' inevitabile. La 3M è sempre coinvolta, sia nella ricerca di soluzioni innovative per contribuire al successo dei Giochi Olimpici, sia nel continuo sviluppo dei suoi 60.000 prodotti. Dalle macchine computerizzate cuore-polmone ai nastri adesivi Scotch: per migliorare la qualità della vita di ognuno a casa, sul lavoro, nel tempo libero.



temono e la mia ossessione è che tutto possa sembrarci facile». «È scoccante sentirsi dire che non possiamo perdere», ribadisce Zorzi, «c'è chi pensa che l'oro olimpico lo si possa comprare dal gioielliere». Non sarà facile, infatti. Per questo Velasco ha preteso dai dodici azzurri la più assoluta dedizione. Sono in ritiro ormai da due mesi. «No pain, no Spain» è il motto: niente dolore, niente oro.

**Avversari:** Cuba, Csi e Olanda nell'ordine.

**In tivù:** 26 luglio, ore 17,30, Francia-Italia; 28 luglio, ore 19, Spagna-Italia; 30 luglio, ore 10,30, Italia-Giappone; 1 agosto, ore 17,30, Canada-Italia; 3 agosto, ore 21,30, Italia-Usa; 5 agosto, ore 10,30, quarti; 7 agosto, ore 10,30 e 19, semifinali; 9 agosto, ore 13, finale.

## I fratelli Abbagnale

**Questa volta remano controcorrente**

Uno impiegato Bnl, uno alla Regione, uno alla Sip. Timbrano il cartellone alle 8,30 ma sono in piedi da tre ore, il tempo giusto per «mettere insieme» dieci chilometri di corsa e quindici di remi. Castellammare di Stabia, il Golfo, il Sarno inquinato che si getta nelle acque di un mare che nelle prime ore del mattino è così calmo da sembrare un bacino per gareggiare. Come quello di Le Banyoles, a Barcellona. Carmine e Giuseppe Abbagnale sono la storia azzurra del canottaggio, due ori olimpici e un'infinità di volte primi nelle gare che contano. Una storia nata in famiglia, tra due fratelli, uno zio (Peppe La Mura) allenatore, e un amico, Peppiniello Di Capua, timoniere. Una storia semplice eppure copiatissima, analizzata al computer in tutto il mondo per rispondere ad una semplicissima domanda: ma come fanno? «Il problema è continuare a farlo», dice Giuseppe, ammettendo che tutto sta diventando più difficile. La batosta di Lucerna li ha retrocessi e per la prima volta non compaiono tra i sicuri favoriti. Hanno vinto a Los Angeles e a Seul. E Barcellona già la vedono come una rivincita.

**Avversari:** Cecoslovacchia, Polonia, Inghilterra.

**In tivù:** 2 agosto, ore 10, finale «due con».

## Borella, Cerioni e Zalaffi

**Ci promettono un grande fioretto**

Borella in cerca di un titolo olimpico, il primo; Cerioni di una conferma, la terza; la Zalaffi di una promozione tra le grandi. Ragazzi famosi solo per un giorno, ogni quattro anni. La scherma porta medaglie ma non riesce a creare

personaggi, ha un pubblico raffinato ma ristretto, che sa stare in silenzio, così bravo da cogliere al volo un'astuzia o un colpo da campione. Ancora una volta la formazione azzurra della scherma sembra, alla vigilia di un'edizione dei Giochi, la più competitiva che lo sport italiano possa permettersi, più del calcio e della pallavolo. Con l'Italia, nel fioretto e nella sciabola, scende in pedana la storia, quella olimpica dei Nadi e dei Maffei. Ora, nel fioretto, tocca a loro, a Borella e Cerioni, e a Margherita, l'erede di Dorina Vaccaroni. Andrea Borella è



Stefano Cerio

## Margherita Zalaffi

**Nel fioretto femminile sarà lei la nostra atleta di punta**

di Mestre, 31 anni, nato il 23 giugno 1961: rapido, possente, 2 europei, un oro olimpico a squadre, un mondiale individuale. Cerioni è nato a Madrid, 28 anni, calcolatore, una stoccata precisa come un colpo di bisturi: 2 ori e un bronzo olimpici. La Zalaffi è di Siena, 26 anni, argento olimpico a squadre.

**Avversari:** le scuole dell'Est e i francesi.

**In tivù:** 30 luglio, ore 20, finale fioretto donne; 31 luglio, ore 20, finale fioretto uomini.

## Giorgio Zuccoli

**Al timone è un vero Tornado**

Un titolo mondiale, e ora i Giochi

olimpici, possono nascere anche da un'amicizia e insieme da una separazione. Quattro anni fa, a Seul, Giorgio Zuccoli, 34 anni, timoniere nella classe Tornado, partecipò ai Giochi con il prodiere Luca Santella, ma non andarono più in là di un onorevole piazzamento nelle retrovie. Si separarono consensualmente e in tre anni sono riusciti a mettere insieme due barche da podio, Zuccoli ancora tra i Tornado, Santella finalmente come timoniere sul Flying Dutchman. Zuccoli è di Iseo, e lì ha trovato Angelo Glisoni, 35 anni, vecchio compagno di strambate. L'intesa è venuta rapidamente e l'anno scorso i due hanno portato a casa il primo titolo, quello mondiale. La spedizione per Barcellona, per due che vivono e si allenano sul lago con una barca difficile come il Tornado, che poi sarebbe un catamarano ultraveloce, è nata tra mille problemi. Il mare ha correnti insidiose che le acque del lago non conoscono: in pratica è quasi un altro sport. Sono a Barcellona già da un mese, per abituarsi e capire in che acque sono capitati.

**In tivù:** 27 luglio, ore 13,30, prima regata Tornado, poi tutti i giorni, alle 13,30, fino alla regata finale, la settimana.

## Vincenzo Maenza

**Uno che non molla la presa**

È alla sua quarta Olimpiade, al suo possibile terzo oro. Ogni volta che qualcuno si è interessato a lui, sempre e solo dopo una vittoria, Vincenzo Maenza, 35 anni e 48 chili, lottatore di greco-romana, si è premurato di fargli conoscere i suoi desideri: a Los Angeles chiese, in conferenza stampa, se qualcuno era disponibile a trovargli un lavoro; a Seul domandò se vi fosse qualche amico del presidente federale, perché lui s'imbarazzava a chiedere una sistemazione per tirare avanti. Ora vive a Ostia, dove la Federazione ha messo in piedi il centro tecnico: «Che altro chiedere? Solo il terzo oro, poi sarò a disposizione dei ragazzi che vorranno imparare». Settimo a Mosca, primo a Los Angeles e a Seul, un omino tutto muscoli con due mani di ferro. La lotta è il più antico degli sport olimpici: 12 minuti di combattimento, una ripresa di sei minuti in piedi e due da tre minuti a terra. «Il nuovo regolamento mi favorisce, perché garantisce il proseguimento della lotta anche a terra, e io nel corpo a corpo me la so cavare».

**Avversari:** coreani e russi.

**In tivù:** 29 luglio, finale primo-quarto posto lotta grecoromana 48 kg.

# Ai Giochi Olimpici non siamo solo sponsor. Partecipiamo.



Thinsulate Isolante Termico. Tepore senza impaccio per gli sciatori di ogni paese – inclusi i concorrenti dei Giochi Olimpici.



Adesivi 3M. Utilizzati nella costruzione di aerei, autobus, automobili, imbarcazioni, ecc. e ai Giochi Olimpici per le biciclette da corsa.



Diskette 3M. Impiegate universalmente per memorizzare le informazioni, dai dati aziendali ai risultati dei Giochi Olimpici.



Video e Audio Cassette Scotch. Utilizzate ai Giochi Olimpici di Albertville, Barcellona e ovunque nel mondo.



Scotchcal e Scotchlite – Alta visibilità. Dalle insegne stradali evidenti anche di notte ai cartelli indicatori delle Sedi dei Giochi Olimpici.



Scotchcast-Sistema di Immobilizzazione. 2 volte più leggero, 3 volte più resistente. Utilizzato dai Servizi Medici Olimpici di Albertville e Barcellona.



Abrasivi 3M. Utilizzati nell'industria e ai Giochi Olimpici per garantire ai bob e agli slittini la massima scorrevolezza.



Post-It Note. I famosi promemoria gialli riposizionabili diffusi universalmente.

E' inevitabile. La 3M è sempre coinvolta, sia nella ricerca di soluzioni innovative per contribuire al successo dei Giochi Olimpici, sia nel continuo sviluppo dei suoi 60.000 prodotti. Dalle macchine computerizzate cuore-polmone ai nastri adesivi Scotch: per migliorare la qualità della vita di ognuno a casa, sul lavoro, nel tempo libero.

# Affari di famiglia

di Rita dalla Chiesa



## E dire che è un amico...

*Cara Rita, vorrei esporti un problema con la speranza che tu mi venga in aiuto. Ci tengo moltissimo. Il giorno 9 febbraio mi sono incontrato con un amico di Roma, il quale, alla fine di una piacevolissima giornata, con molto tatto mi ha chiesto se potevo cambiargli un assegno. Io l'ho emesso a suo favore e lui ha fatto altrettanto dandomi un suo assegno con lo stesso importo e la stessa data del mio. Con-*

*siderando questa persona un caro amico, mi sono fidata. Purtroppo l'assegno a mio favore è ritornato protestato e la mia banca mi ha detratto l'importo di quello che avevo consegnato a lui. A questo punto, io vorrei tanto sapere se sono stata raggirata o se quest'amico, come mi ha detto, era davvero in buona fede. In che modo posso accertarmene?*

**Sabrina V. - Milano**

**L**a stessa cosa, cara Sabrina, anni fa è capitata anche a me. Con l'aggravante che «lui», oltre ad essere un amico, era anche un collega di lavoro. Non lo dico di certo per consolarti, però è in qualche modo «rassicurante» sapere che esistono persone, come te, che ancora credono nell'amicizia e nella buona fede. Amicizia che è stata ricambiata molto male, è vero, ma che ti dà oggi la possibilità di valutare meglio chi ti sta intorno.

Questo per quanto riguarda il presente e il futuro. E per il passato? Mi chiedi se lui era in buona fede. E come faccio a saperlo, io, che di questa storia so soltanto quanto tu mi hai scritto? Può darsi che lui, in quel momento, in buona fede lo fosse davvero, e che poi, per tutta una serie di motivi non sia riuscito a far fronte al suo impegno. Hai provato a chiamarlo? Immagino di sì, e lui cosa ti ha risposto? Se pensi di rivolgerti a un avvocato, comunque, ho paura che il signore in questione sia molto lontano dall'essere non solo un tuo amico, ma anche una persona per bene. Ha fatto leva sulla tua disponibilità affettiva, oltre che economica, negandoti persino il diritto di sapere esattamente a che cosa gli servissero i soldi. E, secondo me, tu sei rimasta più delusa dal lato umano dell'intera vicenda, proprio perché ti sei sentita tradita nei tuoi sentimenti, piuttosto che dal lato finanziario. Per quanto, quattro milioni non siano certo quelli che noi a Roma chiamiamo «bruscolini». Ma c'è gente che è convinta che

tutto le sia dovuto, nella vita. E che non restituisce mai. Né soldi, né affetti, né interessi. Meglio un ladro sconosciuto, a questo punto, che un ladro di «amicizia» come quello in cui ti sei imbattuta tu. E pure io. Ti sono solidamente vicina.

### **PAPA' A VENTIDUE ANNI?**

E adesso la lettera di Luciano A. di Bologna  
*Sono un ragazzo di ventidue anni, e ho una ragazza di diciassette (ancora per pochi mesi). Vorrei sapere, dato che lei ha dei genitori all'antica, cosa prevede la legge nel caso che la mia ragazza rimanesse in stato interessante. Se ha l'obbligo, cioè, di restare con i genitori fino al diciottesimo anno, oppure se, consenzienti entrambi, potremmo sposarci. Desidererei ricevere una sua risposta al più presto.*

È quel «al più presto», caro Luciano, che mi ha messa in allarme. E poi, che bisogno c'è di ricorrere alla legge per sapere come devi comportarti in un caso come questo? A parte il fatto che ti auguro, come mamma, che il problema non si ponga proprio. Non ora, almeno, perché siete entrambi troppo giovani per affrontare la vita con un bambino. Ma se, per caso, quella che per te è un'ipotesi fosse in

realità una certezza, non perdere la calma e parlane con i tuoi genitori. Poi, insieme, giocatevi la carta della comprensione con i genitori all'antica, come li definisci tu, della tua ragazza. Dico sempre che non posso rispondere «legalmente» alle vostre domande. Ma in molti casi può valere più il coraggio del buon senso che appellarsi agli articoli del codice.

### **L'EX VUOLE IL «RIMBORSO»**

*Da quando abbiamo interrotto la nostra relazione, il mio ex fidanzato pretende il rimborso delle spese sostenute per venirmi a trovare durante il periodo in cui ci siamo frequentati. Preciso che, vivendo io in provincia di Treviso e lui in provincia di Milano, gli oneri da lui richiesti sono i seguenti: pedaggio autostradale, benzina, biglietti ferroviari, bollette telefoniche. Mi dai una mano visto che per me queste richieste sono del tutto ingiustificate?*

**Michela R. - Treviso**

Scusa Michela, ma le richieste del tuo ex fidanzato mi hanno fatto ridere. Nelle mie trasmissioni mi è capitato di sentirne di tutti i colori. Mai nessuno però che chiedesse un rimborso spese a fidanzamento concluso. Questo mi fa pensare che non vi siate lasciati in modo sereno ma, addirittura, che forse sei stata tu a «mollare» lui. Lascia passare un po' di tempo, mostrati comprensiva, e non irritata, nei suoi confronti. Magari gli sbollisce la «voglia del dispetto» e non ti chiederà più niente. O almeno ti farà un po' di sconto.

Cari amici di «Epoca», ogni settimana risponderò alle vostre lettere. Scrivetemi a:  
**«Rita dalla Chiesa - Affari di famiglia», Epoca, Casella postale 1833, Milano.**

# Solidarietà

Queste pagine di «Epoca» sono a disposizione di tutte le associazioni e gli enti impegnati in attività di volontariato. Qui potranno segnalare le loro necessità ai lettori. Le richieste devono essere inviate via fax a «Epoca-Solidarietà» (02/75422509).

## CORSI DI AUTOANALISI

L'Mce, Movimento per la consapevolezza dell'essere, è un'associazione di volontariato che offre appoggio a chi sta vivendo momenti di difficoltà e disagio psicologico. In particolare Mce ha organizzato tre corsi di studio teorico-pratici tenuti da personale specializzato che possono aiutare a superare o a affrontare i problemi, i fallimenti, i dolori che attraversano la vita di chiunque. I corsi di studio si terranno, da settembre in avanti, presso le tre sedi di Como, Milano e Monza. Il Movimento per la consapevolezza dell'essere, che vive di autofinanziamenti, cerca fondi e persone disposte a partecipare attivamente alle sue iniziative.

**Movimento per la consapevolezza dell'essere, sede centrale viale Masia, 26 - 22100 Como. Telefono 031-570900. Fax 031-570992. C/c postale 16535221.**

## PER LA LOTTA CONTRO LA FAME

Tre anni fa è nata la Fondazione Banco Alimentare per la lotta contro la fame: il suo scopo è di raccogliere alimenti per ridistribuirli gratuitamente ai 45 enti di assistenza convenzionati. Per la raccolta i volontari del Banco Alimentare utilizzano prodotti di aziende del settore non più distribuiti ma ancora commestibili, eccedenti della distribuzione ai ristoranti e prodotti raccolti con collette pubbliche. La Fondazione, per l'approvvigionamento, la

gestione del magazzino e la successiva distribuzione delle derrate, incontra varie spese. Per aiutare a sostenerle sono utili sia prodotti d'uso, sia versamenti in denaro (questi ultimi sono deducibili dalle aziende fino al 2 per cento del reddito d'impresa).

**Fondazione Banco Alimentare per la lotta contro la fame, piazza Carducci, 3 - 20052 Monza (Milano). Telefono 039-384214. Fax 039-320337. C/c bancario 395, Banca Popolare di Milano, agenzia 2. Magazzino,**

**via Vignoni, 54 Meda (Milano). Telefono 0362-75452.**

## AIUTIA «MY MAGAZINE»

La Nova-T, casa di produzioni televisive dei frati Cappuccini nata dieci anni fa a Torino, è specializzata nella produzione di documentari in terre di missione (tra gli ultimi l'Armenia, l'Amazzonia, l'Eritrea e il Kenya) e opera più in generale per incentivare la cooperazione internazionale e l'educazione allo sviluppo. Nova-T ha deciso di dedicare

spazio e servizi informativi ai cittadini di quei Paesi che vivono in Italia: è nata così la rivista *My Magazine*, con numeri dedicati ai temi di scuola, sanità e casa. Sono necessari nuovi fondi per la sopravvivenza del periodico, che attualmente vive dei contributi della Regione Piemonte e della stessa Nova-T.

**Nova-T, via Ferdinando Bocca, 15 - Torino. Telefono 011-890455. C/c bancario 32600/12 Banco Ambrosiano Veneto, agenzia 24, via Arcivescovado, 14 - Torino.**

## Aiutiamo la cooperativa Civitas

La cooperativa Civitas di Gubbio, in provincia di Perugia, è nata cinque anni fa. Il suo scopo principale è quello di offrire lavoro agli handicappati e una possibilità di recupero alle persone disabili e agli emarginati. Nei laboratori della cooperativa vengono effettuate diverse produzioni: dalla preparazione di articoli carnevaleschi ai cablaggi per

elettrodomestici, dal completamento manuale delle confezioni dolciarie di una grande industria dolciaria fino alla recentissima produzione di bigiotteria artigianale. I volontari di Civitas sono 23 e durante la settimana coordinano le varie attività in un arco di orario che va dalle 9 alle 17. La cooperativa ha però un importante progetto nel cassetto: la creazione di un centro di diagnosi neu-

ropsicologiche, di terapie riabilitative e di recupero medico-sociale per bambini in difficoltà. Per questo serviranno molti fondi che il gruppo di Civitas si propone di raccogliere soprattutto attraverso la vendita dei suoi prodotti: il primo obiettivo è intanto quello di acquistare un nuovo impianto di riscaldamento prima dell'arrivo dell'inverno.

**Cooperativa Civitas, via Madonna dei Perugini, 2 - 06024 Gubbio (Perugia). Telefono 075-9276763. C/c bancario 3039/0 Banca Popolare di Spoleto, via Montello, 17 - 06024 Gubbio.**

**Alcuni soci della cooperativa Civitas di Gubbio al lavoro.**





Salvini

**COLLEZIONE TENDRESSE:** Solitari con diamante, in platino e oro, a partire da un milione. Verificate che all'interno dell'anello sia inciso il marchio Salvini e la caratura del diamante. Per informazioni, telefonare al numero 02/4983671.

**Questa  
fusione**

**libererà una  
grandissima  
energia.**

**Cassa di Risparmio di Roma,**

*Banca di Roma* hanno sempre messo nel

**Banco di Santo Spirito e Banco di**

soddisfare le esigenze dei clienti, nel

**Roma si uniscono per formare una**

prevenire i loro desideri, nell'offrire ser-

**nuova grande banca.** Questa fusione

vizi sempre migliori e all'avanguardia,

libererà l'energia di 24.000 persone che la-

come ad esempio gli sportelli veloci,

voreranno ogni giorno per offrirti il meglio

l'Home Banking, il Self-service,

che una banca possa dare.

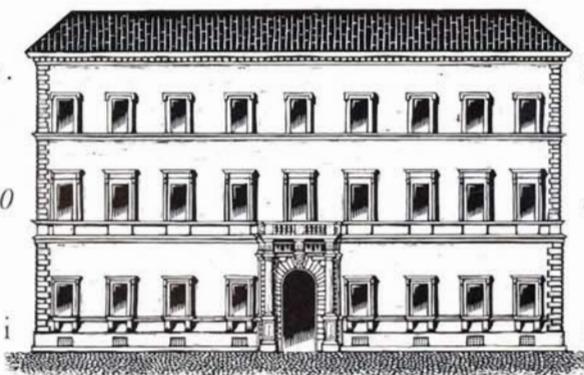
il P.O.S. e tanti altri.

L'energia di oltre 1.000

L'energia e la prontezza

sportelli già operativi

nel presentarci forti e



*Palazzo Sciarra, sede della Banca di Roma.*

in tutta Italia. L'energia che mettia-

ben attrezzati alla sfida europea che ci

mo nella nostra voglia di crescere e

attende. Tutta questa energia, l'energia

guardare oltre i nostri confini, che

di tre banche che hanno unito le lo-

ci permette di essere presenti e at-

ro forze dando vita alla nuova grande

tivi in 18 paesi del mondo. L'energia

realtà del sistema bancario italiano, oggi

che le tre banche



è interamente a

che formano la

La tua amica banca.

tua disposizione.

Da quando il pubblico ha decretato il successo dei serial all'italiana molti attori, un tempo noti ma troppo presto dimenticati, hanno riassaporato la gioia della popolarità. Ma perché il piccolo schermo li ha improvvisamente riscoperti? Una ragione c'è: da Maria Rosaria Omaggio a Marina Berti, da Mario Feliciani a Toni Ucci, tutti hanno esperienza da vendere. E, soprattutto, sanno recitare in diretta. Come a teatro.

# La tivù si aggrappa alle vecchie glorie

DI GIULIA CERASOLI

**S**embravano finiti. Snobbati dal cinema dopo i fulgori degli anni Cinquanta e Sessanta, senza ruoli in teatro, relegati al doppiaggio nel periodo d'oro del telefilm di importazione, obbligati spesso a espatriare, molti «vecchi» attori italiani sono stati salvati dalla tivù. Anzi conoscono una seconda giovinezza artistica proprio grazie ai tanto discussi serial «made in Italy». Dalla *Storia spezzata a Piazza di Spagna*, da *Senza fine a Edera*, tornano volti noti troppo presto dimenticati. E per il futuro

si preannunciano altre occasioni importanti. In cantiere ci sono nuovi serial: *Scontro delle passioni*, una saga familiare ambientata fra l'Italia e il Sud Africa in cui reciteranno ancora Maria Rosaria Omaggio e Marina Giulia Cavalli, *Welcome* e *Lo specchio di giada*, una storia (scritta da Silvana Buzzo) sulle sette religiose. L'impiego di «vecchi» attori sarà massiccio. Spiega Riccardo Tozzi, responsabile della Berlusconi Communications: «Il cinema italiano negli ultimi anni ha usato in modo eccessivo il doppiaggio. Molti attori non sanno recitare in diretta. Così, per questi serial, con

riprese in diretta, è necessario scritturare attori che hanno fatto molto teatro, o comunque hanno un'esperienza ben consolidata». Ma chi sono i «ripescati» del piccolo schermo? Eccone alcuni.

**Marina Berti.** «Credevo che tutti mi avessero dimenticato. Da anni pensavo con nostalgia allo schermo come un capitolo chiuso della mia vita. Non capivo bene il motivo di questa esclusione, visto il successo della mia giovinezza, ma mi ero quasi rassegnata. A questo punto mi hanno offerto di impersonare suor Marta in *Edera*, un ritorno alla grande che mi ha ripagato di molte amarezze». A 67 anni





Palmiro Muci

## Da schiava di Petronio a suor Marta

Sopra: Marina Berti, oggi; a fianco, ne «Il testimone» di Pietro Germi (1946). Rinunciò alle offerte dei produttori americani per restare accanto ai suoi cinque figli.

Farabola (3)



Marco Buso



## Il tenente Bianchi cambia nome e torna in pista

Nel riquadro: Jacques Sernas, oggi. Sopra, nel marzo del 1954 al rallye del cinema. «Visto che i ruoli per me sono limitati, mi metterò a produrre in proprio».



## «Il caso Mauritius» lo rese celebre

Sotto: Mario Feliciani, oggi. A fianco, il 24 febbraio 1961, in occasione della serata di addio dello sceneggiato in cui interpretava il ruolo del commissario di polizia.



Farabola foto

## IERI & OGGI

Marina Berti, moglie di Claudio Gora e madre di cinque figli, tra cui Andrea Giordana, conserva intatto il fascino di quando, a 26 anni, interpretò la schiava di Petronio in *Quo vadis*. Popolare negli anni Cinquanta e Sessanta (ha debuttato in *Giacomo l'idealista* di Lattuada), l'attrice lavorò anche accanto a Tyrone Power e poi con Charlton Heston in *Ben Hur*. Ma quando i produttori americani le offrirono di trasferirsi a Hollywood per sette anni, lei rifiutò per non trascurare la famiglia. Una rinuncia a un sogno che le costò moltissimo «per amore di Claudio e dei miei figli». «In quel periodo mi facevano tutti la corte, perfino Tyrone Power mi mandava in continuazione mazzi di rose. Ma io non ho mai avuto dubbi: ho scelto la famiglia, anche se ho sofferto molto». Poi è arrivata suor Marta. «Mi hanno chiesto di fare il provino, ma subito dopo hanno preso un'altra. A quel punto ho detto "mai più!". E invece eccomi qui, perché l'altra è stata protestata e hanno voluto me. Ora per strada mi riconoscono di nuovo tutti e ho già in programma due film, uno inglese e uno tedesco».

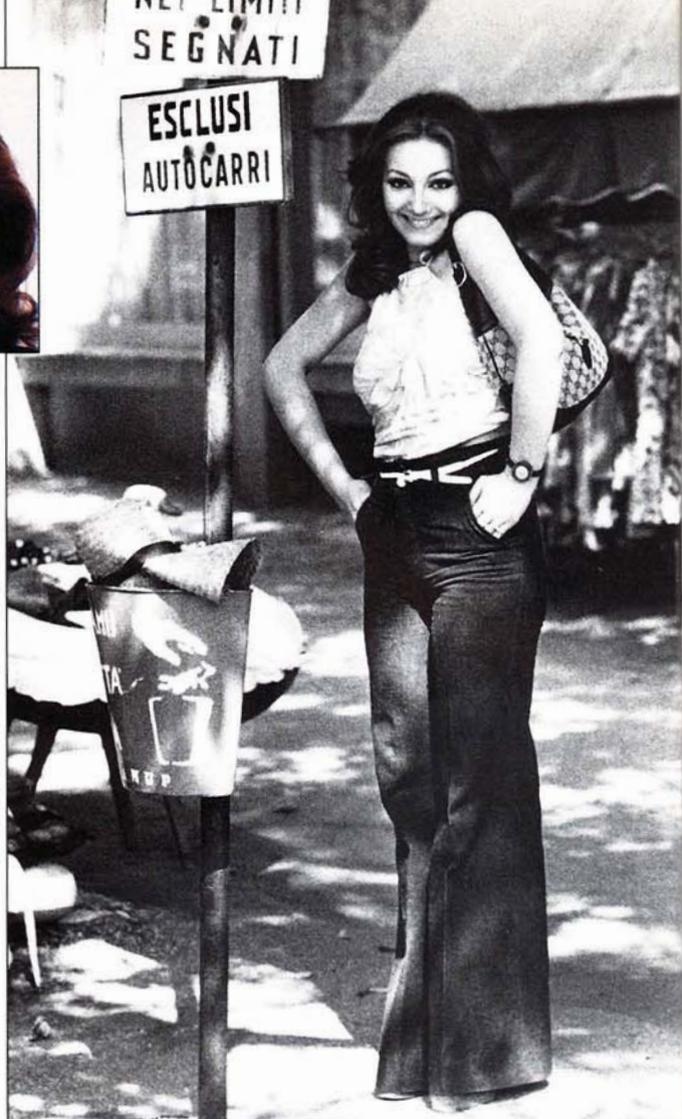
**Mario Feliciani.** Si è «suicidato» in video, in *Senza fine*, poche settimane fa, vestendo i panni del generale Alfredo Marino. Milanese, 74 anni, Feliciani ottenne il primo successo in *La luna è tramontata* di Steinbeck. A partire dagli anni Sessanta è stato protagonista di molti teleromanzi «all'antica» come *Umiliati e offesi* e *Delitto e castigo*, fino a impersonare il cardinale Borromeo ne *I promessi sposi*. Il suo fiore all'occhiello resta però *Il caso Mauritius*, in cui interpretava il commissario. «C'è gente che mi incontra per strada e che mi ricorda ancora», dice orgoglioso. «Son passati trent'anni e quello sceneggiato ancora piace... Io dal 1975 sono praticamente in pensione, anche se ho continuato a fare doppiaggio e, ogni tanto, teatro: ma non avevo più il gusto di fare nulla. Io che ho avuto come maestri Benassi e Randone...». A gennaio lo rivedremo in un ruolo di primo piano ne *La scalata*, serial di RaiDue.

**Maria Rosaria Omaggio.** «Non lo nego, prima che arrivasse la proposta di interpretare Leona in *Edera* stavo attraversando un periodo di profonda crisi. Per un'attrice che debuta a sedici anni e mezzo (a *Canzonissima anteprima*, nel 1973, con Pippo Baudo) restare sulla breccia per 18-19 anni non è semplice, soprattutto quando vieni considerata esclusivamente una bella ragazza. Per questo ho fatto l'emigrante in Spagna e in Francia, e anche la scrittrice: non sa-



### La cattiva di «Edera»

**Sopra: Maria Rosaria Omaggio, oggi. A fianco: nel 1974, a diciassette anni, dopo l'esordio in «Canzonissima anteprima» con Pippo Baudo. Tornata popolare interpretando in «Edera» la parte di Leona, la cattiva, dice: «Ho dovuto fare un lavoro a porta a porta, come una vendita al dettaglio, per mostrare ciò di cui ero capace».**



P. Muci

### Una donna «matura» da sempre

**A fianco: Didi Perego, oggi. Sopra: nel 1963. Ottanta film alle spalle, tra cui «Kapò», rimpiange di non aver mai recitato il ruolo di una donna giovane, neppure quando aveva vent'anni.**

pevo quale fosse in realtà la mia strada». Romana, 35 anni, già orfana a 15 anni e giovanissima vedova dell'impresario musicale Nini Vanacore, la Omaggio confessa: «Ho dovuto fare un lavoro a porta a porta. Come una "vendita al dettaglio" per mostrare ciò di cui ero capace». Nella sua vita, oltre ai film (da *Rimini Rimini l'anno dopo* a *La santa sulla scopa* di Magni) e alla passione del paranormale, un posto importante lo occupa la solidarietà umana. La «cattiva» di *Edera*, infatti, da quasi un anno è la mamma «a distanza» di Miriam, bambina indiana di 5 anni che vive in un orfanotrofio di Bombay e anche di Omar, un bimbo eritreo. «Io non ho mai avuto figli, ma da quando Miriam mi ha chiamato "mamma" sono immensamente felice, per questo ho deciso di adottare altri bambini sfortunati. Ho bisogno di condividere con qualcuno la gioia di un periodo finalmente fortunato».

**Toni Ucci.** Il personaggio del tenero edicolante di *Piazza di Spagna* lo ha strappato al tranquillo ruolo di nonno. Lontano dal palcoscenico da parecchi anni, Toni Ucci, 70 anni, caratterista che ha fatto da spalla a Dapporto e a Totò, a Tognazzi e a Walter Chiari, da tempo era scomparso anche dal video. «Ho fatto più di cento film, ma oggi i produttori ragionano soltanto con la mentalità del commerciante. Pensano che gli attori bravi e i caratteristi veri

abbiano un costo troppo alto, e allora chiamano i nuovi comici, quelli che oggi vanno per la maggiore e che, invece, ai miei tempi, non li avrebbero nemmeno fatti entrare...». Il suo dramma è non poter fare più teatro: «Sono stanco, non ce la faccio più ad andare in giro come un matto...». Alle sue spalle, dieci film con il grande Totò, ma anche il *Messia* di Rossellini e *Rugantino* in teatro. Racconta che ultimamente non ha più nemmeno un agente e che gli hanno proposto «3 giorni di lavoro in un film a un milione e mezzo al giorno». «È una miseria, e tra l'altro per noi "vecchi", di parti ce ne sono pochissime... Ma io, da buon romano, la prendo con filosofia, se mi chiamano, mi chiamano, altrimenti, ciccia...».

**Jacques Sernas.** Quello che gli fa più rabbia è che gli affidino solo parti di «vecchio signore». Lui che è sempre stato un super sportivo, si è distinto nella Resistenza, è stato deportato a Buchenwald, ha lavorato come maestro di sci e come inviato speciale al processo di Norimberga e, per mantenersi agli studi in medicina, ha fatto persino il pugile. Jacques Sernas, 67 anni, lituano di nascita ma parigino d'adozione, tornerà in tivù su Canale 5 con *Alta Società*, nella parte di un ambiguo faccendiere di nome Bassani. Sernas si lamenta: «Non posso più fare l'attor giovane e non ho il fisico del caratterista». Eppure la sua carriera

gli ha dato mille soddisfazioni. Dopo il debutto con Jean Gabin, ha lavorato con Carlo Ponti e Pietro Germi, è stato due anni e mezzo in California («dove prendevo ogni giorno l'aperitivo con Gary Cooper e James Dean»), poi è tornato in Europa, preferendo il Villaggio dei pescatori di Fregene a Bel Air. Di film ne ha fatti tanti e anche di sceneggiati-tivù (*La Piovra*, *Cane sciolto*, *Il ricatto*). Ha un unico rimpianto, quello di non aver fatto *Caligola* a modo suo. Ora ha deciso: «Visto che i ruoli per me sono limitati, il personaggio me lo costruirò da solo, riproponendo al pubblico un altro "tenente Bianchi", in auge tanti anni fa». Il progetto è quello di un giallo da girare a Tarvisio, ambientato alle Olimpiadi invernali del 2002. Ma Sernas ha anche in mente una serie ambientata proprio nel mondo della tivù, scritta da Antonio Moretti. Ci saranno la Vaudetti e la Elmi in persona, ma sicuramente vi troverà posto anche un atletico e maturo signore dagli occhi azzurri.

**Didi Perego.** La Matilde di *Edera* ha combattuto a lungo per dare dignità alla professione dell'attore, per sette anni ha fatto parte del sindacato di categoria. Ma poi ha gettato la spugna. «La cultura italiana è contro l'attore. Tutto gira intorno a regista, produttore, sceneggiatore e l'unico obiettivo è fare una cosa spendendo poco e nel più breve tempo possibile», afferma polemica. Nonostante abbia alle spalle più di 80 film (tra cui *Kapò* di Pontecorvo), una lunga esperienza teatrale (con Strehler, Squarzina) e tanta tivù (*I promessi sposi*, *Chiara e gli altri*), Didi Perego riconosce che «per i veri attori oggi nessuno scrive ruoli completi». La Perego se la prende con chi sostiene che «in Italia non ci sono attori. Ci sono, invece, ma non lavorano. Per i "caratteri", ad esempio, non prendono più un bravo caratterista, preferiscono la portinaia, la fioraia sotto casa». La Perego, che in *Edera* sta avendo uno straordinario successo nella parte della governante veneta, rimpiange di non aver mai recitato il ruolo di «una giovane donna». Protesta: «È da quando ho vent'anni che sto nei panni di donna matura». Ma poi si consola con la più grande gioia della sua vita, Alessandro, 24 anni, il ragazzo congolese diventato suo figlio. «L'idea che la maternità non fosse esclusivamente una questione di consanguineità, si radicò in me fin dall'adolescenza», racconta, «e così quando mi innamorai di Roberto, il mio compagno ora scomparso, glielo proposi subito. Roberto accettò e adottammo Alessandro, che aveva quattro anni e era stato abbandonato in un orfanotrofio. All'inizio ci sono stati dei problemi, ma oggi Alessandro è mio figlio ancor più che se lo avessi messo al mondo».

**Giulia Cerasoli**



P. Muci

### Poche parti per i vecchi

**Sopra: Toni Ucci, oggi. A sinistra, nel settembre del 1962, quando presentava «Canzonissima» con Enzo Garinei e Carletto Sposito. «Per noi "vecchi" di parti ce ne sono pochissime... Ma io, da buon romano, me la prendo con filosofia, se mi chiamano, mi chiamano, altrimenti, ciccia...».**

**Quest'anno abbiamo accantonato  
135 miliardi.**

**Quando avrete finito di leggere  
questa lettera  
saranno diventati vostri.**

**AGLI  
ASSICURATI  
INA**

**INA**

ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI  
DIREZIONE GENERALE  
00100 ROMA

ROMA  
06. 7. 92

F1a 9000 n. 23281

**INA**

ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI

**INA**

**CHIAREZZA E SICUREZZA**



## ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Avete ragione, non è una novità. E ci scusiamo con Voi, cari Assicurati INA, se rischiamo di essere banali nel ricordare che in tre anni abbiamo accantonato per Voi **378** miliardi.

Il fatto è che dobbiamo riconoscere che siete stati previdenti a "firmare" con INA. E' bastato infatti sottoscrivere una delle nostre polizze vita per diventare automaticamente beneficiari dei frutti della gestione aziendale, 1991 incluso. Parliamo di tutte le polizze, anche di quelle collegate alla gestione di portafogli di investimenti, che godranno automaticamente della maggiorazione gratuita delle prestazioni o del capitale assicurato. E così se nel 1989 Vi avevamo redistribuito 113 miliardi, saliti a 130 nel 1990, quest'anno la redistribuzione ammonta a **135** miliardi, con un vantaggio che, ad esempio, si traduce mediamente in un aumento del rendimento annuo di mezzo punto percentuale per le polizze legate alle Gestioni patrimoniali Moneta Forte e Valore Attivo.

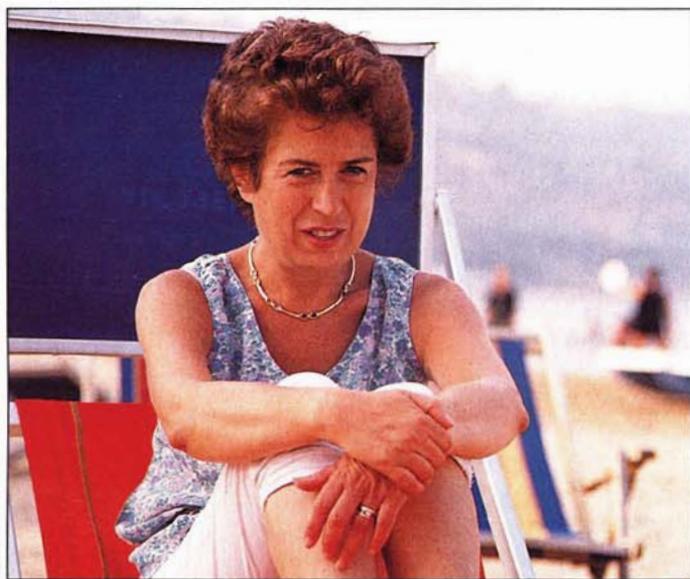
Tutto questo con una sola firma: la Vostra.

Istituto Nazionale  
delle Assicurazioni

P.S.: Con l'occasione, perché non fate due chiacchiere con l'Agente INA sulla rivalutazione e l'aggiornamento della Vostra polizza vita?

# Ore 9, lezione

**Basta con i bambini che nascono sotto i cavoli. A svelare i «misteri» del concepimento, presto dovranno pensarci i professori. Il ministro è infatti deciso a far entrare l'educazione sessuale nelle scuole. Ma i genitori sono pronti alla novità? Per scoprirlo, «Epoca» propone loro un test. Ma anche qualche buon libro per informarsi. E il caso di un paese delle Marche dove la «rivoluzione» è già avvenuta: Camerano.**



**Rosa Russo Jervolino, 55 anni, napoletana. Democristiana, è ministro della Pubblica istruzione.**

**DI ANTONELLA TRENTIN**

**O**re 9: lezione di sesso. Dovunque: dall'asilo fino al liceo. Tra un anno e mezzo, bambini e adolescenti potranno seguire dai banchi di scuola una materia che non li annoierà davvero. Il futuro è scritto in un disegno di legge approvato dalla commissione Cultura della Camera nel gennaio scorso, dopo un decennio di discussione. Ora, il nuovo Parlamento dovrà pronunciarsi, ma con un vantaggio: il testo è già pronto. Di che cosa parleranno professori e alunni? Dei bizzari amori tra Michael Jackson e David Bowie? Oppure guarderanno con la lente d'ingrandimento la riproduzione degli insetti? Abbiamo rivolto la domanda alla più appassionata sostenitrice del progetto, Rosa Russo Jervolino, 55 anni, neo ministro della Pubblica istruzione, democristiana e cattolica osservante.

**Epoca:** Lei ha posto l'educazione sessuale in cima ai suoi impegni. Perché tanta urgenza, visto che se ne parla dal 1976?

**Jervolino:** Proprio per questa ragione: è ora di raggiungere risultati concreti. Io stessa mi sono occupata del problema sin dall'inizio, quand'ero responsabile dell'ufficio famiglia della Democrazia cristiana. Come ministro, mi sembra politicamente corretto partire dai progetti su cui c'è un'effettiva convergenza. Sull'educazione sessuale esiste un testo votato dalla

Commissione cultura della Camera, nel gennaio scorso: è ottimo, unifica le sei proposte di legge finora presentate e raccoglie un largo consenso.

**Epoca:** Lei a scuola non ha ricevuto un'educazione sessuale. Ne ha sentito la mancanza?

**Jervolino:** Senza dubbio. Per fortuna ho avuto un rapporto molto bello e aperto con mia madre. Ai miei tempi affrontare questi argomenti con il padre era assolutamente inconcepibile. Comunque non ho mai vissuto situazioni difficili, al contrario di molte mie amiche che non avevano un dialogo altrettanto sereno con i propri genitori.

**Epoca:** E la famiglia di oggi, com'è? Parlare di sesso non è più tabù?

**Jervolino:** Credo che ci sia stato un grande cambiamento. La famiglia non si rifugia più in quelle favole inconcludenti, che venivano raccontate a noi.

**Epoca:** A lei, che favola hanno raccontato?

**Jervolino:** Per esempio, mi hanno detto che mi chiamavo Rosa perché mi avevano trovata ai piedi di un roseto.

# ne di sesso

**Epoca:** Dunque sua madre se l'è cavata con i fiori...

**Jervolino:** Per carità. La storiella sulla Rosa era farina di mia zia. Nella mia famiglia convivevano due culture. Quella napoletana degli Jer-

volino, un po' più tradizionale, e quella di mia madre altoatesina, molto più giovane rispetto alle mie zie. Lei parlava sempre il linguaggio della franchezza.

**Epoca:** Così quando le zie le

raccontavano del roseto...

**Jervolino:** Io dentro di me sorridevo e pensavo a quante sciocchezze tentavano di farmi bere. Anche da adolescente non capivo perché i grandi giudicassero più bello

dire che un ragazzino era stato trovato sotto un fiore, piuttosto che dire la verità. E cioè che era nato da un atto d'amore tra il padre e la madre. Oggi sopravvive un po' di quella vecchia reticenza tra i genitori, ma non si danno più informazioni così lontane dalla realtà.

**Epoca:** Che cosa si dice, adesso?

**Jervolino:** Una mamma che aspetta un bambino è una mamma in attesa. Non inventa più che ha mal di stomaco.

**Epoca:** D'accordo, la famiglia si è evoluta. Però non teme che tra la scuola e i genitori possa sorgere un conflitto sul tipo di educazione sessuale da impartire ai ragazzi?

**Jervolino:** Teoricamente è possibile, ma può accadere su qualunque altra cosa: anche per l'educazione alla pace, alla solidarietà e alla non-vio-

**«Io mi chiamo Rosa, e a me dissero che mi avevano trovata in un roseto...»**



# Ore 9, lezione di sesso

lenza. Per questo mi piace molto il testo della Camera. Lega l'educazione sessuale ai valori della Costituzione: al rispetto della persona umana, alla centralità della famiglia, al diritto alla salute. Poi ogni genitore sarà libero di trasmettere ai figli anche altri valori.

**Epoca:** Per esempio?

**Jervolino:** I credenti potranno arricchire il discorso con quei valori che discendono dalla fede in Dio e dal magi-

stero della Chiesa.

**Epoca:** Lei ha tre figli grandi. Come ha parlato di sesso con loro?

**Jervolino:** Mio marito era medico. Quindi a casa nostra un'appendicite s'è sempre chiamata appendicite e una menopausa s'è sempre chiamata menopausa.

**Epoca:** Che età avevano i figli quando ha avviato il discorso?

**Jervolino:** Non c'è stato un momento preciso. Ai ragazzi si è sempre detta tranquilla-

mente la verità, che talvolta è stata oggetto di una riflessione più seria. Per esempio, quando è nata la mia ultima figlia, gli altri due, che avevano 5 e 6 anni, hanno posto una gran quantità di domande.

**Epoca:** E lei ha detto loro la verità, tutta la verità?

**Jervolino:** Tutta. E siccome la cosa più semplice era fargliela vedere, questa verità, ho preso il testo che avevo tra le mani quando avevo fatto il corso di preparazione al parto. Io e i miei figli abbiamo sfogliato insieme quel libro, dove si capiva chiaramente

come nasce un bambino.

**Epoca:** Ha nominato anche il rapporto sessuale?

**Jervolino:** Certo. Preferisco non raccontare la verità a pezzetti.

**Epoca:** Forse molti genitori adottano questa tecnica perché non sanno bene come farsi capire...

**Jervolino:** Sì, capita. Io stessa, se non avessi avuto l'aiuto di quel libro, mi sarei trovata in difficoltà.

**Epoca:** Insomma, ci vorrebbe un po' di educazione sessuale anche per i genitori?

**Jervolino:** Non c'è dubbio: dovrebbero attrezzarsi per diventare dei buoni formatori.

**Epoca:** Sarà la stessa scuola ad occuparsene?

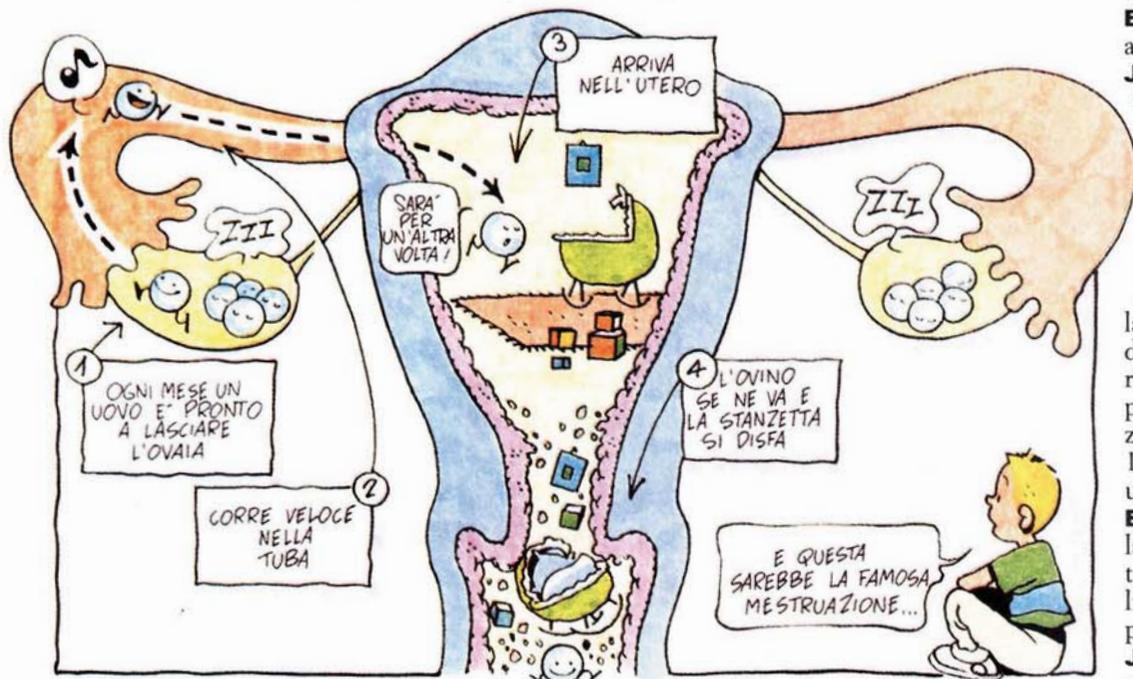
**Jervolino:** Non è detto che la scuola debba avere l'esclusiva. Ci sono tante iniziative sul territorio, nei consultori familiari, nelle parrocchie.

**Epoca:** L'educazione sessuale in parrocchia?

**Jervolino:** La riflessione della Chiesa è molto più matura di quanto si pensi. La Conferenza episcopale italiana si è posta il problema dell'educazione sessuale a scuola fin dal 1980 e ha redatto addirittura un suo documento.

**Epoca:** Ritorniamo alla scuola. Con i bambini l'insegnante dovrà ricorrere a metafore, li inviterà a osservare il comportamento delle farfalle?

**Jervolino:** Sarebbe meglio di no. Proprio non capisco perché ci si vergogni a parlare



## TEST

Dal volume «I nati ieri e quelle cose lì», edizioni Glenat, 25 mila lire

## E se vostro figlio vi chiede come nascono i bambini?

Cari genitori, per chiarire i dubbi dei vostri figli non basta che voi siate bene informati. Dovete anche saper trasmettere quello che conoscete. Ecco perché in questo test, curato dalla psicoanalista Federica Mormando, vi sono due generi di domande. Per scoprire quanto sapete, e per capire che cosa siete capaci di comunicare ai vostri bambini. (I risultati sono a pagina 101).

### A Le mestruazioni sono

- Una piccola ferita nell'utero dovuta all'aumento mensile di estrogeni
- Una ferita nell'utero perché ogni mese un ovulo ne esce, lacerandolo
- Un sanguinamento di capillari della mucosa dell'utero, che si desquama per un aumento di progesterone
- Il momento in cui la donna dovrebbe restare incinta

### B La fecondazione avviene

- Quando un ovulo penetra in uno spermatozoo
- Quando uno spermatozoo penetra in un ovulo
- Quando si fa l'amore al quindicesimo giorno del ciclo mensile
- Comunque, dopo un rapporto senza precauzioni

### C I delfini sono

- Pesci
- Mammiferi
- Cefalopodi
- Un tipo di foca

### D Nell'educazione sessuale dei bambini sono più importanti

- I mass media
- Le persone di famiglia
- I compagni di scuola
- Gli insegnanti

# Un consiglio: niente giochi di parole

È così difficile spiegare il sesso? No, seguendo poche regole chiare.

**C**ominciano a far l'amore a 16 anni, ma del sesso sanno poco o nulla. Si chiedono se gli spermatozoi prima o poi si esauriscono, se basta un amplesso in piedi per evitare la gravidanza... Queste le conoscenze approssimative degli adolescenti italiani, come ci racconta un test nel-

le scuole superiori, condotto dall'Istituto di sessuologia a Firenze.

Per scrollare i pregiudizi, i due direttori dell'istituto, gli psicologi Roberta Giommi e Marcello Perrotta, hanno dedicato 4 volumi a un *Programma di educazione sessuale* per i ragazzi. Due

sono diretti ai bambini dai 3 ai 10 anni (Mondadori, 20 mila lire il primo, 24 mila il secondo). Gli altri due, per gli adolescenti, usciranno in autunno. Tra i testi in commercio segnaliamo anche *I nati ieri e quelle cose lì* (di Laura Magni e Roberto Luciani, Edizioni Glenat, 25 mila lire); *Prima lezione di sesso* (di Per Holm Knudsen, Franco Muzio Editore, 15 mila lire); *Il segreto delle cicogne* (di Maria G. Aliverti, Giunti-Nardini Editore, 18 mila lire).

Ma i libri non bastano. Anche i genitori devono fare la loro. Come? Ecco i consigli della dottoressa Giommi.

**1.** Prima tappa: documentazione. Spesso la famiglia è fonte di informazioni sbagliate. È utile che i genitori leggano qualche libro, poi lo sfoglino con i ragazzi.

**2.** Mai parlare di sesso ai figli se prima non si è viaggiato nella propria coscienza, alla scoperta dei nostri tabù e dei nostri valori.

**3.** Gli adulti devono essere

disposti a affrontare un vero e proprio dialogo con i figli.

**4.** Mai dire mezze verità, e preferibilmente non usare metafore. Se si nomina tranquillamente lo stomaco, allora si può nominare anche il pene, magari ricorrendo a un termine condiviso dal bambino.

**5.** Quando si discute di sesso in famiglia, farlo in un clima di confidenza e di allegria. Altrimenti si farà capire che l'argomento è sgradito.

**6.** Per i piccoli è importante il contatto corporeo. Bisogna insegnare loro ad entrare in confidenza con ogni parte del corpo, compresi i genitali.

**7.** Il sesso è fatto anche di fantasia, di emozioni e sentimenti. I genitori non devono reprimere l'ira, la gelosia, l'aggressività. È necessario invece aiutare i figli a capire meglio i propri umori, trasmettendo loro la gioia del volersi bene e dello stare insieme.

A.T.



## **E** Che film preferisci?

1. Un cartone di Walt Disney
2. Un thriller
3. Un film piccante
4. Un film con molti premi Oscar

## **F** Porti al parco i tuoi bambini: proprio sul prato dove volete stare voi, una Coppietta ne fa di tutti i colori

1. Li preghi di allontanarsi
2. Ti fanno tenerezza
3. Pensi che non va bene di fronte ai bambini e con una scusa cambi prato
4. Di solito non te ne accorgi

## **G** Prima di andare al mare

1. Fai una dieta
2. Cerchi di abbronzarti
3. Non fai proprio nulla
4. Vai in palestra

## **H** Lo zio fa un pesante commento guardando le ballerine di «Colpo Grosso»

1. Nulla di strano, non lo noti neanche
2. Ti secca, pensi che non contraddirlo è da parte tua come avallare un ruolo poco dignitoso della donna
3. Quando c'è lo zio, vedrai di evitare certi programmi
4. Pensi che le ballerine se la vogliono

## **I** Devi fare da baby sitter per una sera a cinque bambini tra i 6 e gli 8 anni

1. Li porti tutti a mangiare la pizza
2. Improvvisi un picnic casalingo con torneo di Guerre Stellari
3. Cucini con cura una cena semplice, poi cartoni animati e tutti a nanna
4. Non ti preoccupi, con i bambini ci si diverte sempre

## **L** Scopri i tuoi bambini che giocano al dottore

1. Fai finta di niente e scompari
2. Chiedi «Che cosa state facendo?» e ti regoli secondo la risposta che ti danno
3. Ti arrabbi tra il serio e lo scherzoso e dici che non si fanno queste cose
4. Pensi che dovrai stare più attento alle loro domande

di sesso. In questo modo trasferiamo i nostri tabù sui ragazzi. Il concepimento è un meccanismo splendido anche per noi cattolici, dato da Dio per rendere gli uomini e le donne suoi collaboratori nel trasmettere la vita. Perché quando si parla di stomaco non c'è imbarazzo a spiegare il meccanismo della digestione, e quando si parla di fecondazione bisogna tirare fuori il polline?

**Epoca:** Mettiamola così: lei crede che uno studente sia disposto a manifestare i suoi dubbi a un'insegnante bacchettona e magari un po' arcigna?

**Jervolino:** Se ci spaventiamo delle difficoltà, finiamo per non fare nulla. Gli stessi dubbi sorsero quando negli anni Settanta si pensava all'istituzione per legge dei consultori familiari. Che succederà, ci si chiedeva, se una coppia in crisi cade nelle mani di uno psicologo a sua volta pieno di problemi?

**Epoca:** Dunque i rischi esistono?

**Jervolino:** Sì, ma il disegno di legge li limita. L'educazione sessuale, infatti, non sarà materia di un singolo professore. Se ne farà carico l'intero corpo insegnante: dovrà sviluppare gli aspetti delle varie discipline che attengono alla sessualità.

**Epoca:** Perché non rivolgersi direttamente ai sessuologi, anziché correre i rischi con i professori?

**Jervolino:** Nulla vieta al collegio dei docenti, d'accordo con i genitori e con i ragazzi, di chiamare uno specialista. Ma rivolgersi soltanto a un esperto è sbagliato. Lasceremo la sessualità fuori dal cammino educativo.

**Epoca:** Non teme che alla fine la scuola insegni così poco, in materia di sesso, da trovarsi disarmata a fronte di quanto i ragazzi apprendono per loro conto sui libri, al cinema e persino sui manifesti per strada? Tutti abbiamo visto le locandine di *Basic instinct*, o di *Così fan tutte*.

**Jervolino:** È la distanza che spesso corre tra la realtà e i valori che noi insegniamo. Ma non per questo quei valori sono meno veri.

# Nelle Marche lo fanno così

## A Camerano, lezioni di sesso da 5 anni. Con questi risultati.

Il compito in classe è un questionario: «Sai spiegare come sei nato? Che cosa ne pensi dell'omosessualità? Ti masturbi?». L'interrogazione poi si svolge al rovescio: tocca agli insegnanti rispondere alle domande dei ragazzi, le stesse che hanno imbarazzato generazioni di genitori. Nelle classi di terza media della «Silvio Pellico» di Camerano (Ancona), l'educazione sessuale si svolge già da 5 anni grazie all'iniziativa di un gruppetto di insegnanti. Nazzareno Donzelli, 45 anni, preside dell'istituto, ha descritto a *Epoca* l'esperimento. E ha spiegato che cosa può succedere in una scuola quando si fa lezione di sesso.

*Come è nata l'idea?*

«Da un bisogno dei ragazzi: facevano spesso domande "piccantine", come si suol dire. E gli insegnanti di due terze medie hanno proposto di "rispondere" con l'educazione sessuale. Poi è stato un altro fenomeno ad allarmarci: la prostituzione minorile stava crescendo sensibilmente».

*Vuol dire che i ragazzi della sua scuola sono «a rischio»?*

«Non esattamente: Ca-

merano appartiene a un'area molto industrializzata, senza disoccupazione, c'è perfino immigrazione. Ma è proprio questo il pericolo: imprenditori e artigiani non hanno il tempo di seguire i figli. Anche se comprano loro il motorino o l'abito firmato».

*Ma i genitori, non si sono mai opposti al vostro esperimento?*

«No: non sanno mai come rispondere a certe domande. Se ci pensa la scuola sono solo contenti».

*Secondo la legge in discussione in Parlamento, l'educazione sessuale non sarà una materia a sé, ma parte integrante delle altre discipline. Davvero il sesso può entrare nell'ora di italiano o di fisica?*

«Anche in quella d'inglese, se l'insegnante è la persona adatta. L'importante è affidare l'argomento a chi conosce bene i ragazzi e sa come prenderli. Perché non basta dar loro nozioni sugli organi genitali o la riproduzione: bisogna farli parlare dei loro problemi».

*Ma allora come avete scelto gli insegnanti?*

«Nel nostro istituto l'argomento è affidato a due docenti: quello di scienze, perché può approfondire il capitolo "corpo umano", e quello di

lettere perché insegna anche educazione civica. Un terzo insegnante viene scelto in base alla disponibilità. Ma con i tre docenti lavora anche un'équipe di esperti, dal ginecologo alla psicologa. E se qualcosa non funziona, si modifica il programma o si sostituisce l'insegnante».

*È successo?*

«Purtroppo sì. Se manca una presenza forte i ragazzi se ne accorgono subito: arrivano i risolini e le battute pesanti. In quei casi, abbiamo perfino pensato di interrompere l'esperimento: si rischia di creare danni anziché benefici».

*Ci saranno sempre dei docenti meno motivati. Quali sono le contromisure?*

«Agli insegnanti l'esperimento ha richiesto energia e lavoro in più e non tutti ne sono entusiasti. Con alcuni ho dovuto far opera di persuasione. Ma a volte non serve: i docenti meno motivati si rivelano inadatti. Allora deve intervenire l'équipe».

*Qual è la formazione dell'équipe?*

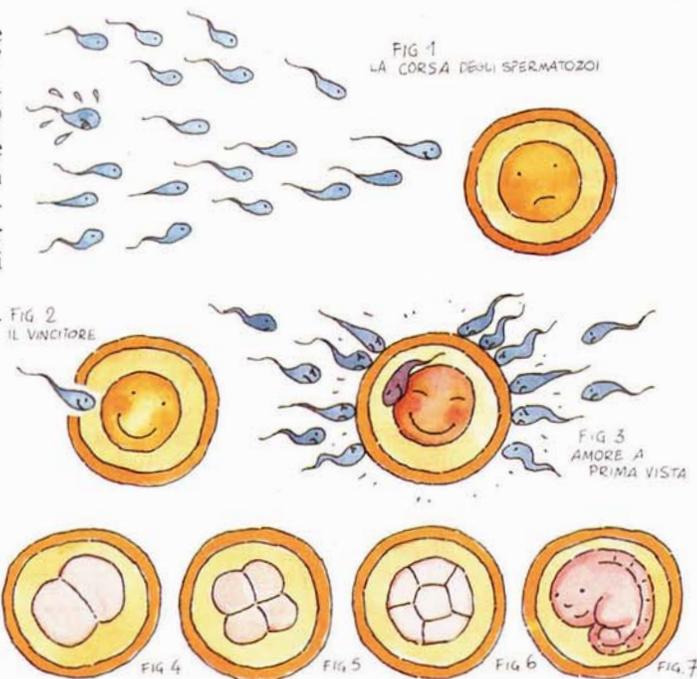
«Una psicologa, una sociologa, un medico e una ginecologa. Poi c'è l'operatore psicopedagogico, che fa da intermediario tra gli insegnanti

**Epoca:** Signor ministro, che giudizio si darà a scuola dell'omosessualità, della masturbazione, della prostituzione?

**Jervolino:** La scuola non è né un confessionale, né un tribunale. Non deve condannare né assolvere. Deve far conoscere i fenomeni con i loro aspetti negativi.

**Epoca:** Se l'insegnante fosse lei?

Illustrazioni tratte dal libro «Programma di educazione sessuale» di Roberta Giommi e Marcello Perrotta, Mondadori, 20 mila lire.



e gli esperti. Il primo anno avevamo iniziato solo con la psicologa, ma per studiare un programma adeguato, e correggerlo strada facendo, è necessario avere un vero gruppo di lavoro. Dunque ho contattato alla Usl gli altri operatori».

*Gli esperti entrano anche in classe?*

«Sì, ma in maniera molto graduale. I ragazzi, specialmente a quest'età, non si aprono agli estranei. Così abbiamo programmato una serie di lezioni con esperti e insegnanti insieme, all'inizio solo per prendere confidenza, poi per rispondere alle domande e avviare il vero dialogo. L'anno scorso queste lezioni-incontro sono state 16 in ogni classe, di circa due ore ciascuna».

*Avete utilizzato anche libri o altro materiale didattico?*

«Nessun libro di testo: la forza del programma è il dialogo. Qualche volta abbiamo usato le diapositive fornite dall'Istituto di sessuologia di Firenze. E poi i questionari, che aiutano i ragazzi a rompere il ghiaccio e gli insegnanti a conoscerli meglio. Le domande? Da quelle generiche, come "Che cosa pensi dell'omosessualità?", a quelle personali, come "Ti masturbi? hai rapporti sessuali?"».

*Come hanno risposto i ragazzi?*

«Abbiamo scoperto una realtà inimmaginabile, soprattutto tra le femmine: i maschi a

quest'età sono più immaturi, non hanno dubbi o curiosità, ma il 20 per cento delle ragazze hanno le prime micro-esperienze sessuali già a 11 anni».

*Quindi avrete parlato anche di contraccezione o Aids.*

«Con molte precauzioni. Sulla contraccezione non abbiamo mai preso posizione, ma abbiamo spiegato i diversi atteggiamenti ideologici, dal punto di vista della Chiesa a quello dei laici. Quanto all'Aids, si è cercato di non creare un allarme eccessivo».

*E qual è il bilancio di questa esperienza?*

«Assolutamente positivo: per i ragazzi è stata formativa».

*Estenderete il programma anche alle prime e alle seconde?*

«L'anno prossimo lo proveremo in due seconde. Ma cominceremo prima mi sembra assolutamente sconsigliabile».

*Eppure la legge prevede l'insegnamento anche alle elementari e alle materne.*

«Mi sembra prematuro: il vero dialogo inizia solo nell'adolescenza».

**Valeria Vignale**



## Ore 9, lezione di sesso

**Jervolino:** Se dipendesse da me, direi che la sessualità è il rapporto con l'altro, e quindi la masturbazione non è sessualità piena. Ma mi fermerei qui, lanciando soltanto un messaggio di valori.

**Epoca:** Darete informazioni dettagliate agli studenti su come evitare l'Aids?

**Jervolino:** Questo non è un problema. Sanno tutto dalla televisione ed esiste già un documento in proposito firmato dall'ex ministro dell'Istruzione Misasi e dal ministro della Sanità De Lorenzo.

**Epoca:** Non teme un codice di comportamento diverso tra docenti cattolici e laici? Nell'educazione sessuale, qualcuno potrebbe spacciare un proprio valore come un'informazione inoppugnabile. Sostenendo, per esempio, che la contraccezione fa male.

**Jervolino:** La scuola si cautererà con una formazione accurata degli insegnanti, li responsabilizzerà. Saranno promulgati anche degli orientamenti didattici, che suggeriranno percorsi educativi. Molto dipenderà, poi, dai singoli docenti e dalla dialettica tra loro e le famiglie. E dalla

vivacità delle discussioni tra professori e studenti.

**Epoca:** Con i diciassetenni non sarà un problema. Ma un ragazzo di dieci anni prenderà per buono tutto quel che gli si dice...

**Jervolino:** È vero. Anche per questo il tipo di informazioni che vanno date a un ragazzino saranno diverse dalle problematiche poste a un diciassettenne. Alle elementari non capiterà di parlare di prevenzione dell'Aids.

**Epoca:** E in terza liceo?

**Jervolino:** Lì un'insegnante cattolica potrà permettersi di dire: «Ritengo che la scelta della verginità sia una scelta ottimale». E gli studenti le potranno rispondere: «No, noi abbiamo esperienze diverse e riteniamo che la vita di coppia sia la più bella del mondo». L'onestà dell'insegnante sta nell'evitare di trattare questi problemi con i bambini di sei anni.

**Epoca:** Diciamo: s'è imbarcata in un'impresa spinosa.

**Jervolino:** Non credo di aver imboccato un cammino facile. Il fatto che dell'argomento si discuta dal 1976 dimostra che esistono difficoltà oggettive. Ma io ho la vocazione a cacciarmi nei guai.

**Antonella Trentin**

A pagina 146 un commento di Monsignor Ersilio Tonini.

## RISULTATI

**I risultati del test si ottengono sommando i valori delle vostre risposte secondo la tabella qui sotto. Ricordate: per dare una buona educazione sessuale ai vostri bambini bisogna**

**anche aver con loro una buona comunicazione, e avere con se stessi e la propria sessualità un buon rapporto. Questo test è soltanto indicativo del livello che avete raggiunto finora.**

### Ecco le risposte

	1	2	3	4
A	2	3	1	4
B	2	1	3	4
C	2	1	4	3
D	3	1	2	4
E	2	1	4	3
F	4	1	2	3
G	4	3	1	2
H	4	1	2	3
I	3	2	4	1
L	4	1	3	2

### Tra i 10 e i 17 punti

O.K. Siete abilitati a rispondere alle domande esplicite e implicite dei vostri pargoli. Sicuramente già lo fate, e probabilmente non soltanto con i vostri bambini, ma in genere con tutti quelli che stanno molto con voi. Infatti sono educazione sessuale anche il comportamento e le sfumature di espressione che evidenziano il modo di sentire vero di ognuno. Avete riflettuto su questi problemi e avete voluto risolverli, forse proprio perché voi stessi non avete voluto accettare l'educazione ricevuta «ai vostri tempi».

### Tra i 18 e i 25 punti

Non male. Un po' di imbarazzo, qualche incertezza scientifica, qualche dubbio morale vi mettono talora delle «pulci nell'orecchio», ma questo non risulta particolarmente negativo, perché sono sempre evidenti la vostra attenzione e la vostra buona volontà. I bambini ricevono da voi un'immagine pulita del sesso, che porteranno con sé quando andranno a consultare l'enciclopedia che di sicuro avrete lasciato in vista.

### Tra i 26 e i 30 punti

Lacune di ogni tipo contrastano il vostro sincero desiderio di evitare ai vostri figli i dubbi che avete avuto voi. Di base avete dedicato troppo poca attenzione a questo aspetto dell'educazione, dovete riflettere meglio su cosa sia bene trasmettere ai bambini e su come rispondete voi alle loro domande, dette e non dette.

**IRMA**



**SIGILLATO**

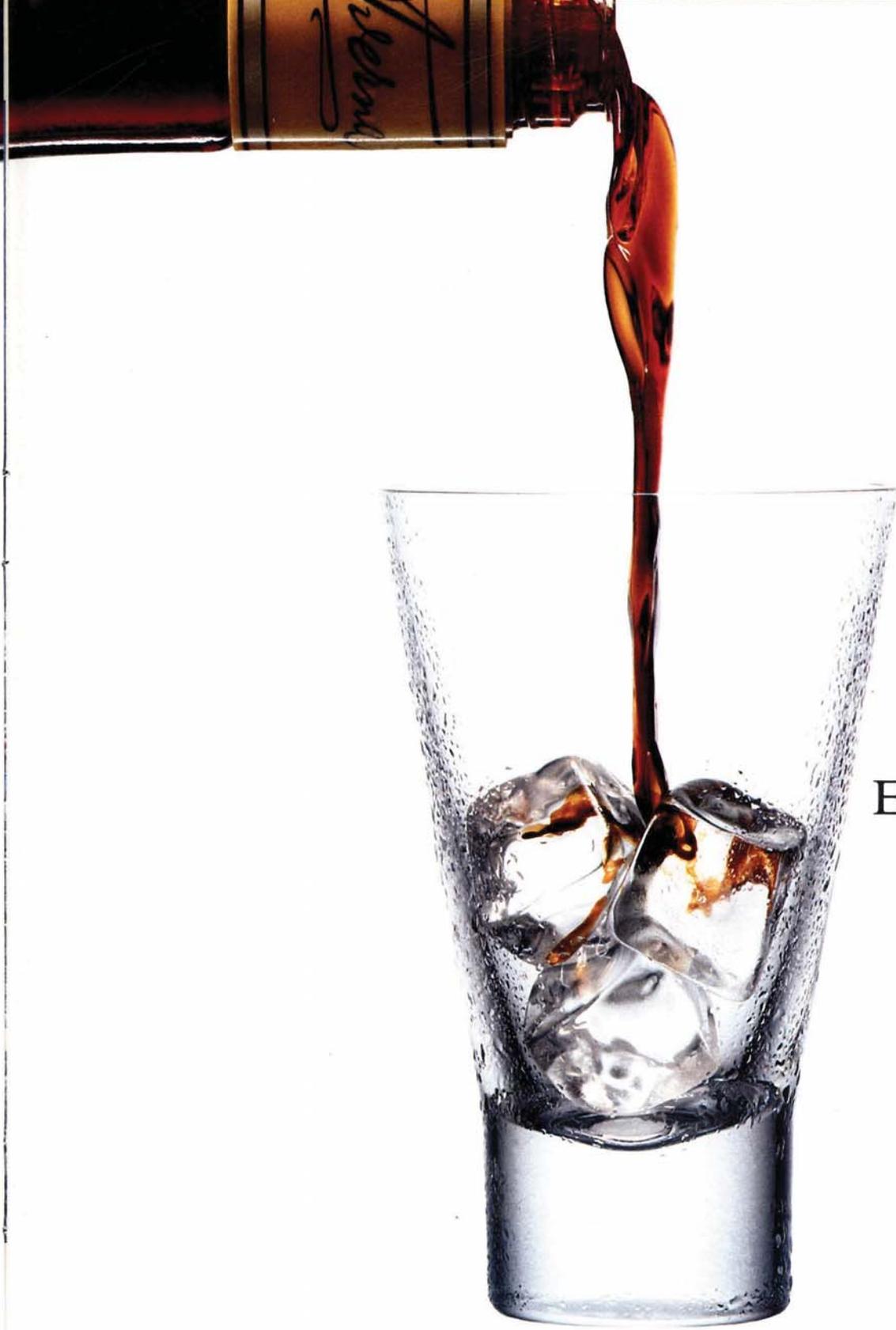
QUALITÀ ASSOLUTA  
DELLA  
CASA E BREVETTATA DITTA

**L'AVVERNA**  
LITANISSEITTA

DEPOSITATA

OTTO DELLA REAL CASA  
D'ONORE Esp. Int. di PARIGI

mescolato con s...  
contraffazioni e altri  
re che la nostra



Ecco l'estate.

**AMARO AVERNA**

**U** **DI MAURIZIO MARCHESI**

n paio di settimane fa lo ha chiamato Franco Carraro, il sindaco di Roma. E non per invitarlo a un convegno, o per

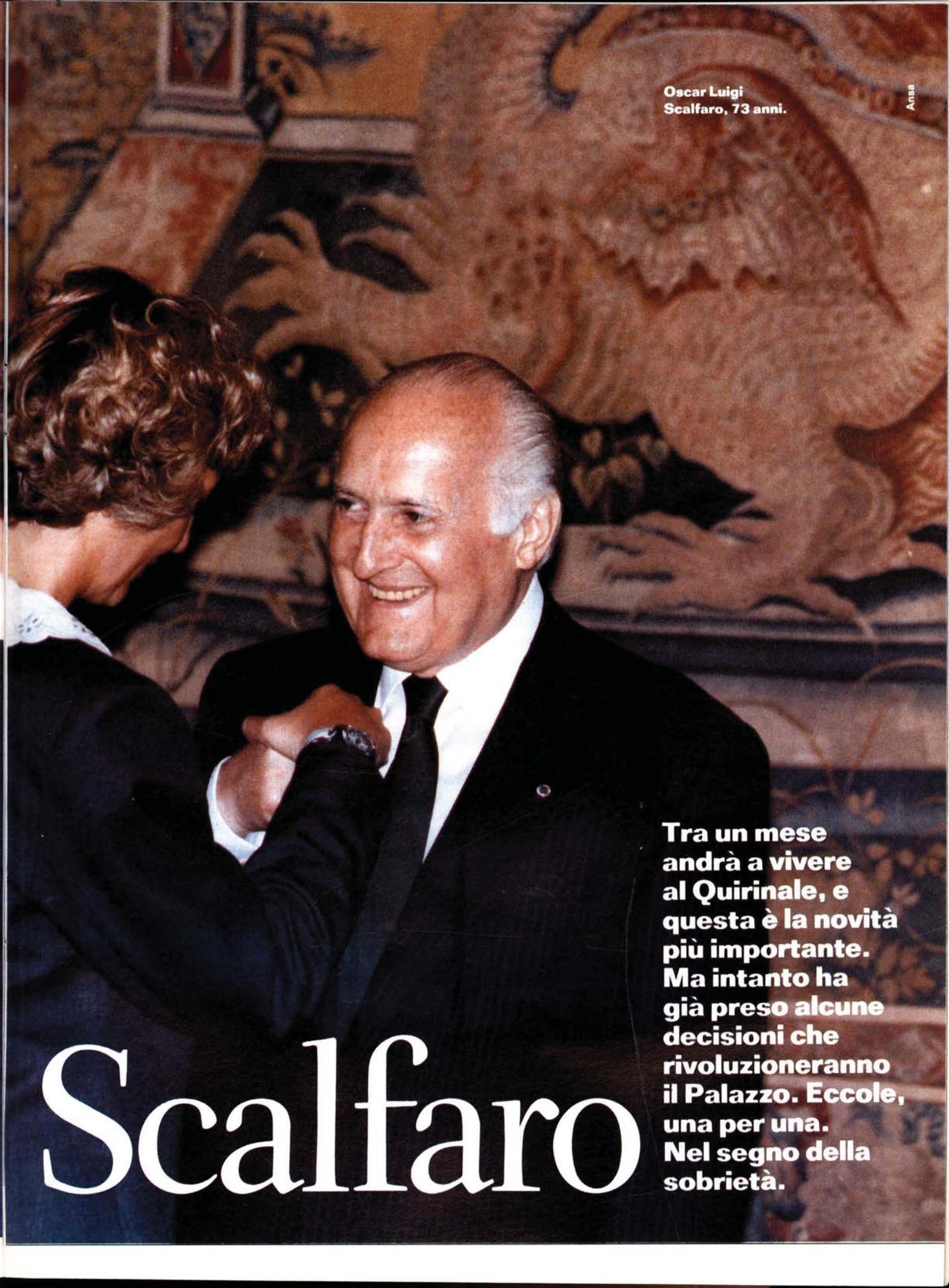
richiamare la sua attenzione su uno dei tanti mali che affliggono la capitale. Carraro voleva soltanto complimentarsi con il presidente della Repubblica. Gli era capitato infatti di assistere a una scena davvero insolita per i romani, di cui era stato protagonista proprio Oscar Luigi Scalfaro. Quella mattina, poco dopo le otto nei pressi di piazza Argentina, il corteo presidenziale (tre automobili e quattro motociclisti di scorta) si era fermato di fronte alle strisce per consentire ai pedoni di passare. Abituato alle proteste dei cittadini per l'invasione con cui le macchine della nomenclatura invadono le strade del centro storico, a Carraro era sembrato giusto ringraziare il Presidente per quel piccolo gesto. D'altra parte, la polizia municipale lo aveva già informato che Scalfaro aveva rinunciato persino alla consuetudine di alcuni potenti di segnalare il percorso delle loro auto blu non solo per ragioni di sicurezza, ma per poter contare su semafori sempre verdi al loro passaggio. Se un semaforo è rosso, la macchina di Scalfaro si ferma. Come quelle degli altri cittadini rispettosi del codice della strada. Divieto assoluto, in ogni caso, di dare fiato alla sirena per farsi largo. Un modo molto concreto per dimostrarsi dalla parte della gente comune.

Lo stile del nuovo presidente della Repubblica è tutto in questo piccolo ma emblematico esempio. Gestì semplici e concreti. Discrezione e riservatezza. Richiamo ai valori e pragmatismo. E non soltanto nell'affrontare i problemi politici. Quando è entrato al Quirinale, tra le molte innovazioni decise sul campo, si è affrettato a segnalare la mancanza di un'adeguata macchina per lavare i piatti. Le stoviglie, al Quirinale, si pulivano a mano.

Come è cambiato il Palazzo con il nuovo inquilino? Quali saranno le linee di comportamento di Scalfaro? Cosa dobbiamo attenderci da questo presidente? Uno stile sobrio, questo è certo. Poche esternazioni, a differenza del suo predecessore. Esternazioni mirate a evitare che nel Quirinale i cittadini possano cogliere un potere alternativo a quello esercitato dalle altre istituzioni dello Stato. Anzi, al contrario. A Novara, nella sua prima «uscita pubblica» il Presidente è stato molto deciso nel difendere il ruolo del Parlamento nel processo di riforma delle istituzioni. È stata l'unica «esternazione»



# Lo stile



Oscar Luigi  
Scalfaro, 73 anni.

Ansa

**Tra un mese andrà a vivere al Quirinale, e questa è la novità più importante. Ma intanto ha già preso alcune decisioni che rivoluzioneranno il Palazzo. Eccole, una per una. Nel segno della sobrietà.**

# Scalfaro

# Lo stile Scalfaro

che i giornalisti sono riusciti a estorcergli. Qualcuno ha fatto anche sapere che il Capo dello Stato si è complimentato con la Giunta per le autorizzazioni a procedere per Montecitorio, per la rapidità con cui i parlamentari coinvolti nello scandalo delle tangenti di Milano sono stati messi a disposizione della magistratura. «Bravi», ha telefonato Scalfaro a Augusto Vairo, presidente della Giunta. E sono ormai alcune centinaia i comuni cittadini che hanno ricevuto messaggi dal Presidente, in risposta alle lettere che ogni giorno mandano al Quirinale per segnalare problemi o per urlare la loro indignazione. La risposta alla lettera della ragazza ventiduenne di Cuneo che gli ha scritto il 5 luglio per dire che, dopo l'omicidio di Falcone, si vergogna di essere italiana (*la pubblichiamo nella prima parte del giornale dedicata alla strage di Palermo*), è la sintesi di come Scalfaro intende dare contenuto al suo mandato. Un mandato che mirerà a ristabilire un rapporto di fiducia tra l'opinione pubblica e istituzioni riformate, non a cavalcare la protesta o la disaffezione dalla politica. Anche per questo, Scalfaro sta cercando di risolvere il problema che più lo assilla: una «compartecipazione» alla direzione del Paese più ampia di quella che ha consentito il varo del governo di Giuliano Amato.

Anche per sciogliere questi interrogativi, e trovare delle risposte, i contatti che Scalfaro mantiene fuori dall'ufficialità sono intensi e quotidiani. La novità è che al termine non vengono diffusi comunicati ufficiali. Innovazioni, dunque, ma silenziose. La prima volta dall'attuale inquilino del Quirinale è la rinuncia al nuovo stendardo voluto da Cossiga come bandiera presidenziale: il tricolore bordato d'azzurro. Dietro la sua scrivania, nel grande studio rettangolare, accanto alla bandiera italiana c'è nuovamente la bandiera che tutti i presidenti hanno avuto prima di Cossiga, un drappo azzurro con lo stemma della Repubblica al centro. E non ci sono più quei complicati apparecchi che avevano trasformato lo studio presidenziale in un sofisticato centro elettronico. Tutto sparito. Scalfaro usa una nuova consolle semplificata per telefonare, anche se non ha rinunciato alle linee protette. Ma sono le stesse che usano ormai quasi tutti i ministri e il presidente del Consiglio. Unica innovazione: citofoni con lucette che segnalano a tutto lo staff presidenziale, una squadra ridotta all'osso, se il Presidente è occupato o può comunicare

con loro. Dalle otto e trenta, quando varca il portone principale del Quirinale, fino alle dieci di sera, quando lo lascia per tornare nella sua casa a Forte Bravetta. Almeno fino ad agosto. Entro il prossimo mese, se i lavori di ripulitura saranno ultimati, Scalfaro si trasferirà nell'appartamento presidenziale, cinquecento metri quadrati nella palazzina del Fuga, alla fine della Manica Lunga. Era disabitato da quindici anni, perché Sandro Pertini e Francesco Cossiga preferivano ritirarsi, la sera, nelle loro residenze private. Lo seguirà, un po' controvoglia, la figlia Marianna, per nulla entusiasta del ruolo di first lady che dovrà suo malgrado esercitare. Ma questa scelta, spiegano i collaboratori di Scalfaro, è imposta dai ritmi che Scalfaro ha impresso all'attività del Palazzo.

Gli uomini dello staff negano che Scalfaro voglia rovesciare le consuetudini del suo predecessore e cancellare anche i segni lasciati da Cossiga, ma le innovazioni decise dal nuovo inquilino del Quirinale non si fermano qua. Si sa quanto fosse solido il rapporto tra Cossiga e Claudio Angelini, il giornalista del Tg1 incaricato di seguirne l'attività. Al terzo piano della Manica Lunga, gli era stata riservata una stanza, e un simbolico passpartout per aggirarsi nel Palazzo senza alcun limite. Finito. Tutti i giornalisti saranno messi sullo stesso piano. E la Rai, nonostante sia un servizio pubblico, sarà considerata un'emittente come tutte le altre. Nella nuova sala stampa che sarà allestita nell'ammazzato di quest'ala del Palazzo, potranno accedere tutte le emittenti televisive e radiofoniche nazionali. Scelte con un criterio oggettivo: la legge Mammì. Cioè saranno ammesse a utilizzare le apparecchiature necessarie per la trasmissione dei servizi tutte le emittenti nazionali, riconosciute tali in base alle concessioni che il governo dovrebbe finalmente varare entro il 23 agosto. Per la carta stampata, nessuna struttura fissa, ma punti di appoggio decisi di volta in volta a seconda delle esigenze. Quanto prima, sarà allestita anche una sala per incontri preparatori con i giornalisti che seguiranno Scalfaro all'estero. Il Presidente inaugurerà i suoi viaggi verso ottobre, e ha già fatto sapere che non esternerà da Washington o da Città del Capo sui problemi di politica interna. Anche per questo, il suo portavoce Tani- no Scelba inviterà i direttori dei giornali a mandare al seguito del Presidente

giornalisti specializzati in politica estera. Queste almeno sono le intenzioni.

Molto più che un'intenzione è invece la pianificazione dei tagli di spese e personale. Ormai il bilancio del Quirinale supera i duecento miliardi, una cifra enorme. E questo non è tutto. Perché molte delle spese del Presidente sono a carico di altre amministrazioni dello Stato. I viaggi all'estero del Presidente, per esempio, li paga la Farnesina. Continuerà a farlo, ma gli ospiti, cioè i giornalisti, dovranno contribuire, esattamente come succede negli Stati Uniti quando viaggia George Bush. Rigore, dunque. A farne le spese, sono già state le decine di consulenti chiamati al Quirinale da Francesco Cossiga. Ha fatto le valigie persino l'architetto Franco Borsi, incaricato di recuperare il patrimonio quirinalizio, soprattutto dal punto di vista della valorizzazione della simbologia del Palazzo. Se ne occuperanno gli uffici deputati, i funzionari interni, che saranno anche chiamati a tutelare al meglio

l'abitabilità del Quirinale, e il suo decoro.

La scure di Scalfaro sta per colpire molto in profondità. Mercoledì 15 luglio, il nuovo segretario generale, Gaetano Gifuni, ha mandato una circolare con un imperativo categorico: entro la fine di luglio, tutti i dipendenti «comandati», cioè distaccati

## I piatti al Quirinale erano lavati a mano. Arrivando, il Presidente ha fatto comprare una lavastoviglie.

da altre amministrazioni dello Stato, dovranno raccogliere le loro carte e tornare agli uffici di provenienza. Le eccezioni dovranno essere motivate. Ma «i casi di assoluta e comprovata necessità» saranno presi in considerazione dal Presidente se saranno considerati fondati «gli elementi di cui venga indicata e accertata l'indispensabilità». Scalfaro pretende che sia valorizzato e utilizzato il personale di ruolo del Quirinale. Rigore assoluto, insomma. E centinaia di persone nelle prossime settimane dovranno lasciare il Palazzo. Un esempio di autoriduzione della spesa. È immaginabile che qualcuno protesterà. Quando era ministro dei Trasporti, alla fine degli anni Sessanta, Scalfaro aveva tolto ai dipendenti della motorizzazione civile alcuni privilegi anacronistici. Ernesto Rossi, uno dei padri fondatori del partito radicale, per questa decisione, lo aveva pubblicamente lodato. Le vittime invece avevano organizzato il suo funerale simbolico, sfilando in corteo sotto le finestre del suo studio. Ma Scalfaro non era tornato sui suoi passi. Non lo farà neppure al Quirinale.

**Maurizio Marchesi**

# Synuil smalto. Facile esser bravi

KOMETE



Quando Synuil Smalto entra in azione, il successo è assicurato. Se devi verniciare porte, finestre, cancelli, mobili o qualsiasi altro supporto, Synuil Smalto ti offre la soluzione giusta con 5 smalti di qualità, nel colore che preferisci. Synuil Smalto è facile da usare, resistente nel tempo e sicuro, come tutti i prodotti Baldini Vernici. Le confezioni inoltre, riportano molto chiaramente le istruzioni

per l'uso, insieme a numerosi consigli pratici. Se hai deciso di verniciare qualcosa, non perdere l'occasione e corri dal rivenditore per ritirare una confezione omaggio di Synuil Smalto da 0,750 lt. Troverai un'altra gradita sorpresa: la pratica guida "Baldini Vernici. Facile esser bravi" che ti farà diventare un vero protagonista del colore.

**NUMEROVERDE**  
1678-64071

Per conoscere il nome del  
Rivenditore più vicino, al costo  
di un solo scatto da tutta Italia

## OMAGGIO

EP

Vale una confezione di Synuil smalto  
da 0,750 lt.



Sc. 50%

Al momento dell'acquisto di Synuil Smalto, presenta questo tagliando al rivenditore. Ti sarà regalata un'altra confezione di Synuil da 0,750 lt.

**BALDINI VERNICI**  
Protagonisti del colore

**INCORREGGIBILE J&B**

JW  
S

KING  
KING  
QUE

AND

**RARE**

**A BLEND OF THE PUREST  
OLD SCOTCH WHISKIES**

DISTILLED, BLENDED AND BOTTLED IN SCOTLAND

**STERLINI & BROOKS LTD.**

*St. James's Street, London, England*

BY APPOINTMENT TO THEIR LATE MAJESTIES

**KING GEORGE III**

**KING GEORGE IV  
KING WILLIAM IV  
QUEEN VICTORIA**

**KING EDWARD VII  
KING GEORGE V  
KING GEORGE VI**

AND TO HIS LATE ROYAL HIGHNESS

**THE PRINCE OF WALES (1921-1936)**

AND TO H.R.H. PRINCE BERNHARD



OF THE NETHERLANDS

# CLINTON

## Sarà davvero il nuovo Kennedy?

*Non è ricco. Non è colto.  
Non viene da una grande famiglia.  
Eppure, come il presidente  
ucciso a Dallas, promette una  
Nuova Frontiera. E  
l'America gli sta credendo.*

DI ROMANO GIACHETTI

**U**n nuovo Kennedy? Quasi impossibile. D'altra parte Bill Clinton, uscito in trionfo dalla convention democratica e ora unico avversario di George Bush, si trova alla testa di un'America che - come all'epoca post-Eisenhower - è scontenta di sé, vuole un presidente dinamico, possibilmente giovane, meglio se carismatico, e con un programma che possa uguagliare in patria la superiorità che l'unica superpotenza gode nel mondo. Clinton ha i numeri giusti. Resta da vedere se quest'America scontenta forma la maggioranza. E se Clinton ha la personalità adatta per portarla vittoriosa alla soglia del ventunesimo secolo. Le elezioni di novembre saranno una svolta.

Che presidente sarebbe dunque Bill Clinton, nato il 19 agosto 1946 a Hope, Arkansas, col nome William Jefferson Blythe IV? La sua vita intera, giacché sul banco d'accusa dei repubblicani c'è la questione del suo carattere, va letta in funzione della presidenza. Non è difficile, visto che a questo appuntamento con la storia Clinton si era predestinato fin da giovanissimo; anzi, ancor prima di nascere, poiché la madre, Virginia, perse il marito quattro mesi prima di mettere alla luce il suo primogenito (il che oggi permette a Clinton di esprimere simpatia con quanti, soprattutto i diseredati, non hanno



**A fianco: John Fitzgerald Kennedy e Jacqueline. A destra: Bill Clinton con la moglie Hillary.**

M. Shaw/Magnum

Steve Liss/Saba/Contrasto





Bill Clinton tiene un comizio davanti al Federal Building a Wall Street.

## «A scuola era sempre candidato a qualcosa. E i compagni dicevano: farà il presidente»

conosciuto il padre, mettendo così il destino al servizio dei guasti sociali).

Primo opportunismo (come sostengono i repubblicani)? Forse. Ma potrebbe essere un moto genuino di compassione umana. È comunque un fatto che il giovane Bill si formò in un alveo familiare dissestato, da cui - anziché andare alla deriva - seppe estrarre una notevole forza. La madre, non ricca, si risposò. Il patrigno, Roger Clinton, fu decisivo nella formazione di Bill, perché era un uomo chiuso anche se generoso, sensibile ma portato a scoppi d'ira, saggiamente paterno ma, essendo alcolizzato, vittima di umori devastanti. Fu durante una di queste crisi che Roger Clinton, dopo aver malmenato la moglie e il figlio Roger jr., si trovò davanti Bill, che lo avvertì: «Non provarti più a mettere le mani addosso a mia madre e a mio fratello, o dovrai fare i conti con me». Le crisi cessarono.

Questa maturità forzata (recente-

mente ha detto: «A 14 anni divenni quarantenne») gli fece capire di dover pensare da solo al suo futuro, che gli si delineò improvvisamente quando, a 16 anni, conobbe, strinse anzi la mano (oggi c'è addirittura una fotografia che circola, immortalando l'evento) al presidente Kennedy. Tra l'altro nel suo Stato, l'Arkansas, era già celebre William Fulbright, arrivato al Senato a 40 anni. Questi due «eroi» lo convinsero: si sarebbe dato alla vita pubblica. Al liceo si presentava ai nuovi compagni dicendo: «Sono Bill Clinton. Sono candidato a...». Era sempre candidato a qualcosa, e i compagni dicevano: «Un giorno sarà presidente».

Di nuovo: opportunismo o vocazione? Clinton, comunque, aveva già disegnato la mappa della sua carriera. Dopo il liceo prese la prima laurea alla Georgetown University: in affari internazionali. Era il 1968 e i moti studenteschi invitavano alla ribellione, ma lui, che negli studi primeggiava, si

armò di una borsa di studio Fulbright, andò a Oxford per due anni, tornò in patria, si iscrisse alla facoltà di Legge di Yale, e nel 1973 si laureò a pieni voti. Era pronto.

Due passi falsi di quel periodo hanno rischiato di incenerirlo durante le primarie: una sigaretta alla marijuana e il tentativo (riuscito) di evitare la chiamata alle armi. È solo perché dalle due accuse si è difeso male, e perché i repubblicani sanno cavare sangue da una rapa, che le due «macchie» hanno fatto tanto rumore. In effetti, quanti giovani allora non avevano gli stessi atteggiamenti, poi rivelatisi insignificanti? Clinton, tra l'altro, nel 1972 aveva conosciuto a Yale la donna che avrebbe sposato tre anni dopo, Hillary, e pur essendo lontano faceva ancora da capo-famiglia, proteggendo soprattutto il fratello minore. La rivolta non gli aveva fatto perdere la testa.

L'area politica radicale, però, lo aveva già assorbito, dandogli il compito di dirigere la campagna elettorale di McGovern in Texas. Era la sua strada? Clinton non ne era convinto, e dette una stertata alle sue ambizioni, in due tempi; prima andando a Washington e facendosi le ossa nel perimetro di una commissione della Camera, poi - deludendo quanti gli predicevano un buon futuro nella capitale - tornando nell'Arkansas e mettendosi a insegnare Legge. Finito? No, era solo una battuta d'arresto, un trampolino di lancio.

Nel 1974 uscì allo scoperto, candidandosi alla Camera come successore di John Hammerschmidt in un distretto repubblicano dei più forti. Perse per due ragioni: per aver ritenuto che il Watergate avrebbe favorito il Partito democratico, e per aver sottovalutato l'avversario. Perse, però, di misura: 48 contro 52 per cento. Era in orario sul ruolino di marcia, e quando due anni dopo il partito lo chiamò a dirigere la campagna presidenziale nell'Arkansas, partì in quarta e «depositò» lo Stato nelle mani di Jimmy Carter. Cominciava la sua ascesa.

Il partito lo ricompensò eleggendolo «attorney general», ministro della Giustizia, dello Stato, e lui si gettò di nuovo allo sbaraglio, battendosi per cause liberal: difesa del consumatore e dell'ambiente, mano dura contro le Compagnie del telefono e dell'elettricità, ma pugno molto meno di ferro contro i produttori di alcolici. Soppesava già i pro e i contro della vita politica? È probabile, ma non abbastanza da fargli evitare il tranello che di lì a poco avrebbe fatto ritenere al tramonto la sua meteora politica.

Nel 1978 sconfisse tutti i rivali per la candidatura democratica al governatore. Non solo, ma fu eletto, diventando così il più giovane governatore della sto-



EBEL

1911. Il modello che celebra la fondazione di Ebel a La Chaux-de-Fonds (Svizzera) ad opera di E. Blum. Cassa in tre pezzi. Fondello perfettamente integrato con la cassa, giunto impermeabile sovradimensionato. Vetro zaffiro convesso. Movimento a quarzo o meccanico automatico, di ottimo rendimento. Impermeabile fino a 30 m. Bracciale di metallo interamente montato e rifinito a mano, oppure cinturino di pelle di squalo resistente all'acqua. Estesa gamma di materiali: dall'acciaio all'oro rosa. Due modelli per uomo ed uno per donna. Garanzia internazionale di 5 anni contro i difetti di fabbricazione. Un orologio scolpito dagli architetti del tempo.

architetti del tempo



EBEL ITALIA  
MILANO  
Via della Spiga 26  
Tel. 02/7600 32 62

# Con lui rivivrà il kennedismo?

*Non è stato solo il vistoso ritorno della bandiera kennediana alla convention di New York a suggerire un «nuovo Kennedy» nel candidato Bill Clinton: è stata la sua figura di giovane intraprendente che chiede all'America di rimettersi in marcia. Ma sarebbe davvero, Clinton, un nuovo Kennedy, John o Robert che sia? Cinque fattori lo rendono possibile, cinque sconsigliano dal pensarlo. Eccoli:*

## SI'

**1** Bill Clinton alla Casa Bianca, potendo contare su un Congresso a maggioranza democratica, sarebbe in grado di governare come nessun repubblicano ha potuto fare: con la collaborazione tra ramo esecutivo e ramo legislativo. L'aspetto politico della presidenza perderebbe importanza rispetto a quello della responsabilità e dell'azione.

**2** Alla Nuova Frontiera dei Kennedy potrebbe corrispondere la Nuova America di Clinton. L'idealismo di Clinton ha solide radici ed ha gioco facile nel tratteggiare una «visione» programmatica che Bush non ha: quella di un'America che torna a essere «il più grande esperimento nella storia del mondo».

**3** Clinton, come John Kennedy, non seduce solo le donne: seduce tutti. Se a questa conclusione sono arrivati i democratici, forse per parare le accuse di infedeltà contro il loro candidato, essa trova conferme anche non-partigiane. Kennedy non si faceva in quattro per piacere, Clinton sì; ma il risultato è lo stesso.

**4** I «valori della famiglia», tema di punta della campagna elettorale, finiranno con l'avvantaggiare Clinton. L'irresistibilità della coppia John-Jacqueline non troverà riscontro in quella Bill-Hillary, ma i Clinton proiettano un'immagine di gioventù e di abilità di vigore quasi identico. Con loro l'America torna a essere giovane.

**5** Come John Kennedy, Clinton si circonderebbe a Washington delle migliori menti democratiche. I clintoniani proverrebbero anzi da uno spettro molto più vasto di settori sociali: tecnocrati e intellettuali, «liberal» e conservatori, sudisti e nordisti, bianchi e neri. In più, una folta rappresentanza femminile. La Nuova America è questa.

## NO

**1** Il 1992 non è né il 1960 né il 1968. Il partito democratico non impugna più la causa del progresso, ma quella della rivendicazione: perdenti contro vincenti. Abbandonate le istanze «liberal» a favore della moderazione, non ha più la compattezza che sosteneva i Kennedy. Clinton, più che un trasciatore, dovrà essere un coordinatore.

**2** I Kennedy avevano carisma, e la tragedia li ha resi mitici. Clinton ha un suo carisma, ma non sarà mai un mito. Se mai se ne profilasse l'eventualità, ci penserebbero i repubblicani a bersagliare (sempre di più) la sua persona con tutti gli scandali possibili. Clinton può sperare solo di diventare un presidente pragmatico.

**3** Clinton non ha e non avrà mai lo stile dei Kennedy. Non è nato ricco, non è sofisticato come chi è cresciuto nel New England, e se pure ha un suo fascino naturale, è quello provinciale del Sud, e nemmeno arricchito dalla gentilezza alla «via col vento». È stato visto come un incrocio tra Lyndon Johnson e Elvis Presley.

**4** I Kennedy sono stati accusati di dongiovannismo (e peggio) dopo la loro morte, non mentre erano al potere. Clinton, per la stessa ragione, è stato massacrato da Gennifer Flowers. Inoltre, John Kennedy era stato un eroe in guerra: Clinton è colpevole di essersi sottratto al dovere delle armi durante la guerra vietnamita.

**5** L'establishment dei media, salvo un cambiamento di rotta a cose fatte, gli è decisamente contrario. I media adulavano i Kennedy: Clinton è stato un loro bersaglio fin dall'inizio. E senza l'appoggio dei media, i primi quattro anni della sua presidenza non sarebbero il «Camelot» dei Kennedy: sarebbero una guerra di trincea.

R. G.

ria americana, emblema di quel Nuovo Sud che, dalla Georgia al Tennessee, era ormai considerato il serbatoio della presidenza, come avrebbero dimostrato, dopo Carter, anche Reagan e Bush. Facendo di questo Nuovo Sud il suo cavallo di battaglia, portandosi al fianco Al Gore nel «ticket 1992», va notato, è rimasto fedele a quella prima strategia. Nel 1978, però, anticipò troppo i tempi, impose una tassa sulla benzina per rimodernare la rete delle autostrade, e si inimicò tutto l'Arkansas.

A questa mossa sbagliata si aggiunge un'evasione in massa di alcune centinaia di detenuti cubani da Fort Chaffee, di cui Clinton non era responsabile ma che mise in ridicolo l'Arkansas; e nel 1980 il governatorato passò al repubblicano Frank White. Clinton non si arrese, fece anzi ciò che nessun uomo politico avrebbe fatto: due anni dopo si ripresentò all'elettorato, ammise di aver fatto un errore con la tassa sulla benzina, chiese una prova d'appello, e fu eletto di nuovo. «Clinton non muore mai», dissero tutti. Agli arkansasiani piace: «È più duro di una capra», dicono anche oggi.

Che sia un duro a morire è provato: lo chiamano uomo-robot, lo impallinano ma lui va avanti. Nessuno gli ha più tolto il governatorato. Ha fatto miracoli nel settore scolastico e in quello ecologico. Cautò quando ha dovuto esserlo (nel 1984 scartò la sua ventilata, ma prematura, candidatura alla presidenza), pronto a imparare (basta confrontare il suo discorso all'ultima convention con quello che pronunciò alla convention del 1988, che addormentò tutti), e abile nel muoversi tra le correnti del partito (ha levato di mezzo Jerry Brown, ha ottenuto l'appoggio di tutte le fazioni, dai neri di Jesse Jackson ai liberal di Mario Cuomo), non è stato veramente scalfito nemmeno dagli scandali, almeno tra gli elettori democratici.

Armato di idealismo ma anche di realismo, Clinton antepone la legge a tutto. Non batté ciglio quando condannarono il fratello Roger per spaccio di droga. L'infedeltà, se c'è stata, gliel'ha perdonata la moglie. Gli errori non lo hanno mai scoraggiato. «Sono umano», sembra dire, e una parte del Paese è con lui. Alla presidenza si prepara da quando, giovanissimo, ne capì i difficili equilibri. Certo, ora ha contro la poderosa formazione repubblicana, che cercherà di farlo apparire degenere, infedele, ex drogato, poco patriota, sassofonista da strapazzo (si è esibito anche in tivù), mezzo razzista (ha giocato a golf in un club solo per bianchi), e così via. Se Bill Clinton resiste, non sarà un nuovo Kennedy, ma potrebbe essere il ragazzo di campagna che va in città e rimette tutti d'accordo.

Romano Giachetti



Ma perchè chi fa sport dovrebbe rinunciare al piacere di una

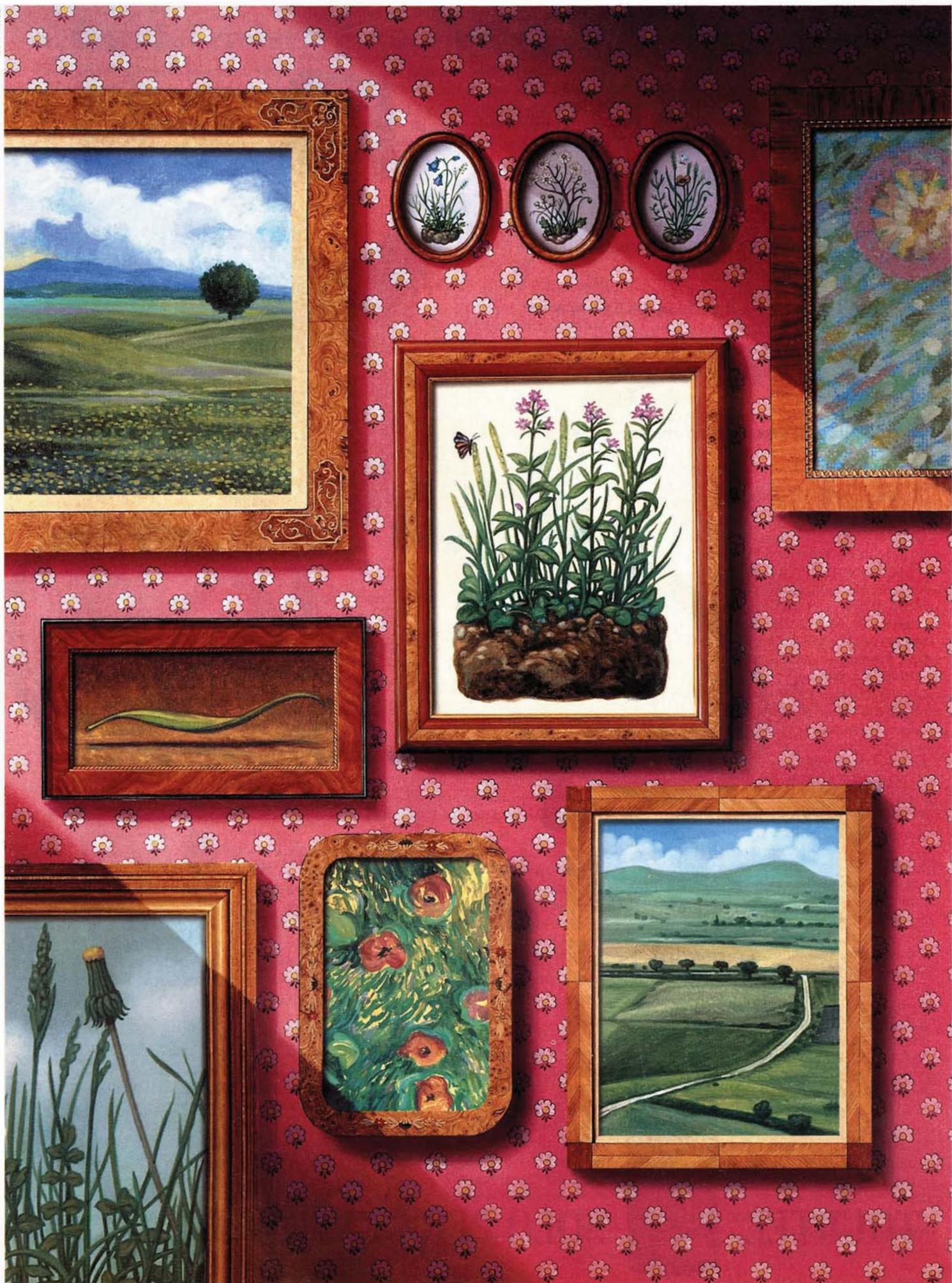
buona birra? Io farei il giro d'Italia, sotto l'effetto di Tourtel. Ha il gusto un pò amaro come piace a me ed è senza alcool.

Per dissetarmi, mantenendo accesa la mia voglia di pedalare.



**TOURTEL.**

**SOLO PER GENTE SVEGLIA.**



In famiglia per coltivare i campi seguiamo il metodo biodinamico di agricoltura. Per questo non ci siamo mai mescolati coi concimi chimici.

Il terreno è concimato solo con i composti letamici delle mucche ed è armonizzato da rotazioni programmate, consociazioni vegetali e spruzzature a base di macerati vegetali.

Così, le piante crescono sane grazie a specifici preparati biodinamici, ottenuti da

piante officinali e sostanze organiche, che ne stimolano i processi vitali e di qualità. Il tutto senza pesticidi e diserbanti.

Il metodo di coltivazione biodinamico è tutelato in Italia dall'Associazione Demeter, che concede a chi lo pratica l'uso dei marchi internazionali registrati Biodyn e Demeter.

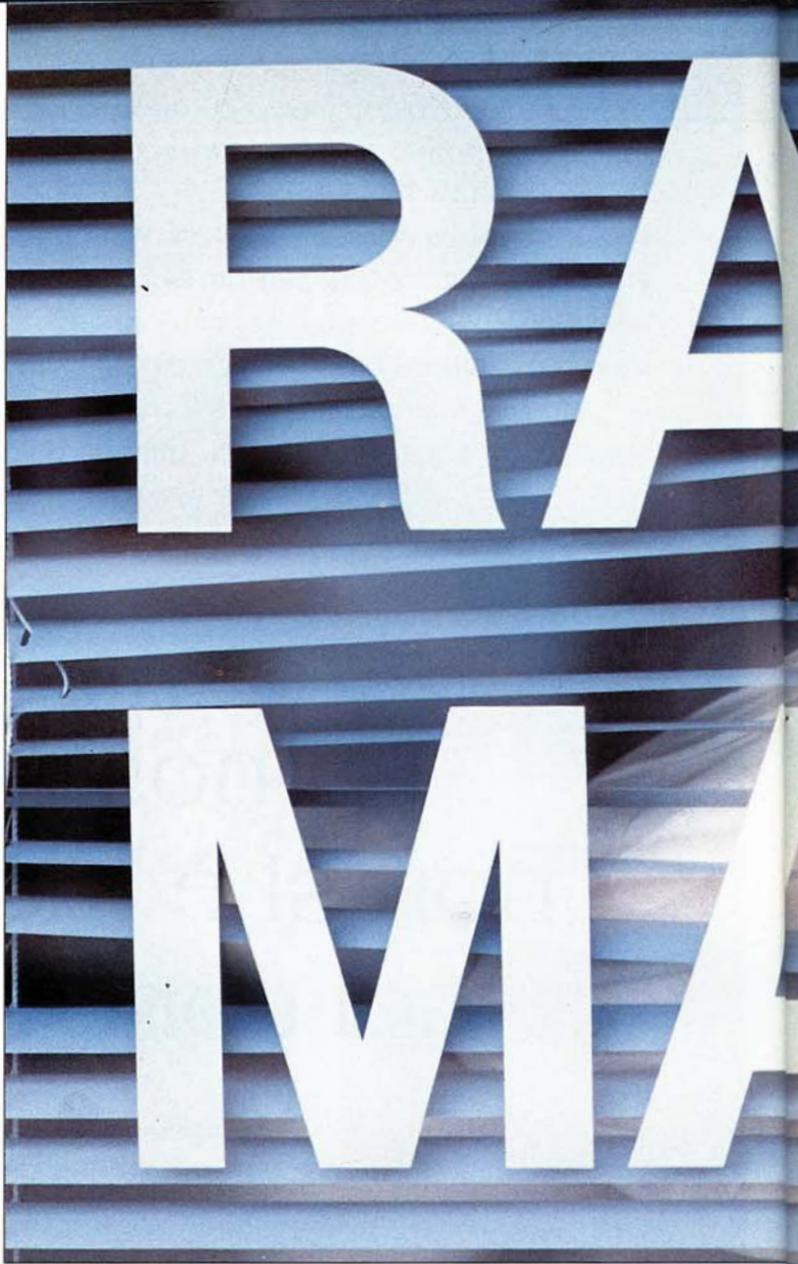
Grazie a questo metodo, ogni giorno le mucche possono nutrirsi di foraggio sano e biodinamico. E questo le rende molto felici.

# La nostra famiglia non si è mai mescolata coi concimi chimici.



  
**FATTORIA SCALDASOLE**  
UNA SANA FILOSOFIA.

*Sospetti, calunnie e, adesso, persino denunce in Pretura. Con accuse da far impallidire i mercanti del Tempio. Che cosa sta succedendo nell'emittente cattolica più ascoltata d'Italia? Messe in diretta, rosari via telefono e, in esclusiva, i messaggi della Madonna di Medjugorje. Ma anche offerte miliardarie dei fedeli che hanno scatenato una guerra poco evangelica per amministrarle. Tutto è cominciato l'anno scorso, quando fu cacciato il fondatore.*



# MADONNA CHE IN

**DI RAFFAELA CARRETTA  
FOTO DI MAKI GALIMBERTI**

**V**oce femminile, toscana, in fibrillazione: «Pronto, padre, hanno liberato Farouk dai ceppi del maligno!». Speaker bergamasco ispirato: «È un regalo della Madonna! Sin dal primo momento avevamo detto che Lei desiderava questo». Voce maschile, calabrese, depressa: «Sono ricoverato in ospedale, padre, sono nelle mani dei medici...». Risposta di slancio: «Mettiti nelle mani di Maria. Come il Papa».

Voce femminile siciliana, preoccupata: «Padre, mia nipote, 16 anni, pensa solo al cantante Maic Gecs e non viene più a messa tutti i giorni». Voce femminile, ansiosa, da Roma: «Padre, una spiegazione del "battesimo di desiderio" per i bambini non nati: esiste ancora il Limbo?...». Tu-tu-tu, la linea è caduta: «Al-leluja», intona lo speaker della notturna radiofonica, padre Livio Fanzaga: come un altro direbbe «mannaggia». Nessun dubbio, siamo nell'etere di Radio Maria, da Arcellasco d'Erba (Como), «la radio che prega»: vero mondo a parte dove le difficoltà e gli intralci sono ben accetti,

secondo il motto di Santa Teresa del Bambin Gesù, che oggi sigla la massima del giorno: «Non mi scoraggiano i miei difetti, lottando contro essi ho maggiore occasione di meriti».

Ben accetti tutti gli intralci, tranne uno: la denuncia alla Pretura di Como, per sospetta irregolarità nella gestione dei fondi, contro i responsabili della radio «Mariana» che pure risulta essere un'associazione senza fini di lucro. Tre membri a capo nel consiglio direttivo, 12 consiglieri, 40 soci: uno di essi ha denunciato. Chi ha tradito? E perché? Come mai, in occasione dello scandalo,



# MBROGLIO

qualcuno ha ritirato fuori il «giallo» non risolto della rimozione, il 6 settembre scorso, del fondatore e leader assoluto della Radio, don Mario Galbiati? E perché le voci di Erba parlano di due fazioni in aspra lotta tra loro, di cui la denuncia sarebbe solo il detrito che affiora? E perché la sfarzosa nuova sede prevista, la ottocentesca Villa Vaccari, acquistata per 400 milioni nel 1988, è stata negletta a favore dei più modesti uffici in un grigio condominio di via Turati? Dicono a Erba: «Dove girano tanti soldi, il diavolo ci mette la coda...». Diavolo o no, un nimbo minaccia di abbattersi, nerissimo,

**Il fondatore:  
«Mi fanno la  
guerra»**

**Don Mario Galbiati,  
62 anni, fondatore  
di Radio Maria,  
estromesso un anno  
fa. Sopra: l'attuale  
direttore, Padre Livio  
Fanzaga, 51 anni.**



Giovanni Giovannetti

# MADONNA CHE IMBROGLIO

sulla «Radio delle conversioni».

Nerissimo quanto un peccato. «Un peccato a metà strada tra l'Invidia e la Superbia, i più pericolosi dei sette vizi capitali: ecco il motivo dell'accusa. In termini laici, la frustrazione del querelante. Chi è? Non lo so»: Padre Livio, 51 anni, nel consiglio direttivo, conduttore, sbarra gli occhi nella faccia cerea affaticata dal caldo, poiché l'insofferenza per l'aria condizionata lo costringe a bibliche sudate. E aggiunge: «Noi siamo tranquillissimi. Abbiamo fatto miracoli. O meglio: li ha fatti la Madonna. Questi sono i suoi tempi. Da Fatima in poi, un unico disegno. Di cui Radio Maria è solo una tappa».

**D**ire «tappa» è un esercizio di modestia spirituale. Cresciuta impetuosamente sull'onda delle apparizioni di Medjugorje di cui un tempo organizzava anche i pellegrinaggi-tutto-compreso (adesso, a guerra jugoslava in corso, si limita a trasmettere il messaggio mensile della Madonna), oggi Radio Maria trasmette 24 ore su 24. E grazie a 520 ripetitori che coprono capillarmente l'Italia è diventata la seconda rete nazionale dopo la Rai (che ne ha 700). Lo stesso per l'ascolto: l'Audiradio ha rilevato 1 milione e 200 mila persone in media, con punte di 2 milioni. Il tutto senza una lira di pubblicità: bastano le offerte degli

ascoltatori. Via bonifico bancario o vaglia postale inserito nella *Guida all'ascolto*: il bollettino diffuso dall'esercito dei 500 volontari per la promozione. Quanto si raccoglie? «Almeno 600 milioni al mese. E 500 milioni mensili che se ne vanno per i costi degli impianti», dice il presidente Emanuele Ferrario.

Cifra contestata per difetto: almeno 900 milioni al mese, sostengono i bene informati. A parte gli impianti, costo quasi zero. Appena tre dipendenti: un ingegnere tecnico, lo stesso padre Livio, e Roberta, 23 anni, la voce femminile più famosa della radio, che guadagna 1 milione 50 mila lire al mese. Stop: 50 volontari a tempo pieno, provvedono gratis al resto, in una gara «di generosità» che, per esempio, ha visto l'impiegato statale Mario Provenzano, da Palermo, prendersi una settimana di ferie per realizzare la messa in diretta dal monastero delle Ancelle Missionarie di Cristo Re.

In diretta le messe, attraverso una serie di studi mobili che viaggiano di chiesa in chiesa. In diretta i 6 rosari al giorno via telefono: una famiglia recita la prima parte dell'Ave Maria, un'altra famiglia a distanza risponde attraverso la sua cornetta. Rosari, ma anche dosi massicce di catechesi teologica, odi monastiche, corsi di liturgia. A differenza di altre radio religiose, Radio Maria non scimmiotta affatto le emittenti commerciali

con la musica rock, non cerca per nulla l'innesto compiacente del mondano nel soprannaturale. Non coniuga: va per la sua strada, verso un target mirato. Lo spirito, via etere. Dice padre Livio: «Chi vuole Celentano vada altrove. Qui c'è *Effondi i tuoi occhi* (del cantautore mariano Roberto Bignoli, nella top ten dei più richiesti, ndr)».

«Non siamo una delle tante radio cattoliche», dice Emanuele Ferrario, 62 anni, singolare figura di industriale varésino (formaggi e succhi di frutta, 60 miliardi di fatturato aziendale), che dal 1986 è presidente di Radio Maria. Insieme a padre Livio, è Ferrario il vero bersaglio della denuncia. Scusi, si parla di due miliardi di ammanco... Ferrario: «Ma quale ammanco. Siamo semplicemente indebitati per due miliardi. Motivo: in previsione della legge 6 agosto 1990 sull'emittenza radiotelevisiva, abbiamo accelerato l'acquisto delle frequenze ancora libere, proprio per coprire tutto il territorio nazionale. Dobbiamo garantire il massimo ascolto se vogliamo le offerte dei fedeli. Ma per garantire l'ascolto vanno investiti dei soldi nei ripetitori. È stato un enorme sforzo finanziario. Tutto certificato, come ci obbliga a fare la legge, attraverso la revisione annuale del bilancio da parte di una società iscritta alla Consob. Tra qualche settimana la verifica sarà pronta. Si vedrà che 100 lire sono entrate e 100 sono uscite. Qui si scoppia di salute: in due anni, raggiungeremo il pareggio».

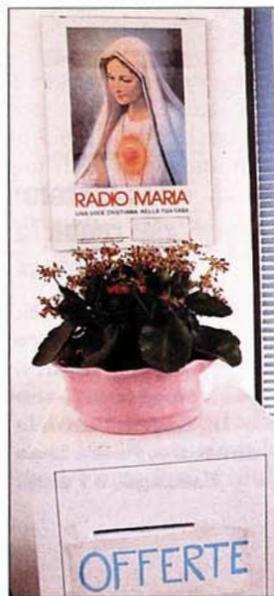
**S**oldi, soldi, soldi. Inutile chiedere: allora perché la denuncia? Ferrario diventa muto. Chi è a parte delle segrete cose, tira di nuovo in ballo la storia della frustrazione del reo denunciante: «Una bieca faccenda di poltrone. Eppure qualcuno aveva avvisato, quello lì è fuori di testa. Niente, ci si è fidati». «Quello» sarebbe Gian Maria Galimberti, manager milanese, socio fondatore della radio, proboviro della medesima (con altri due), inventore della segreteria telefonica per ricevere l'ultimo messaggio di Medjugorje (si compone il numero, dall'altra parte una voce registrata lo recita), già autore di una lettera al ministero degli Interni che aveva avviato la pratica per il riconoscimento giuridico della Radio, in cui si diceva: fermate tutto, ci sono irregolarità contabili. Galimberti, alla notizia del sospetto che lo circonda, pacatamente s'imbestialisce: «Io il querelante? Se solo qualcuno si azzarda a dirlo, querelo io. È questa volta sul serio», dice prima di chiudersi in un silenzio assordante per riprovazione verso l'attuale dirigenza: «Non parlo. Non posso. Meglio così. Per tutti».

Curioso che, nel gioco delle differenziazioni in un gruppo un tempo compat-



## Ogni mese, 600 milioni di offerte

**A fianco: Villa Vaccari, a Erba. A sinistra, in basso: la cappella dei seguaci di don Galbiati. Sotto: una cassaforte per raccogliere i contributi alla radio.**



## Fa concorrenza persino alla Rai

**Roberta, 23 anni, la «voce» di Radio Maria. Conduce la rubrica «Pomeriggio con Roberta», con un ascolto che raggiunge punte di 2 milioni. L'emittente mariana ha una rete di 520 ripetitori (la Rai ne ha 700).**



to, l'aggettivo più ricorrente sia proprio «quello, quelli». A segnare distacco, ma anche ostilità cifrata: sospesa tra la voglia di dire e la paura di finire sui giornali. «Quelli», sono per esempio padre Livio e Ferrario, nella dizione dei seguaci di don Mario Galbiati, 62 anni, parroco di Arcellasco, fondatore di radio Maria e sua guida. Fino al 6 settembre 1991, discrimine tra l'età radiofonica dell'oro, dell'abbandono devozionistico, e il dopo. Segnata in questa versione: «Dalla razionalizzazione, dall'affarismo. Quelli hanno ribaltato tutto: per loro la radio è una struttura di potere e se la tengono ben stretta». Lo dice Mario, uno dei fedelissimi di don Galbiati, raccolti nell'ex casa del custode di Villa Vaccari. E proprio questa villa, oggi, non si sa a chi appartenga. Al gruppo che attualmente comanda Radio Maria? O a Don Mario? Sta di fatto che proprio qui davanti si ritrovano i suoi seguaci. E qui nel fienile accanto è stata edificata dai volontari la loro cappella. Dedicata alla Madonna. La statua della Vergine è coperta dal manto azzurro, la tunica bianca, aerea, appena compressa in vita dalla fascia d'oro. Il volto lievemente chino, è rivolto a un punto imprecisato del mondo, lì oltre le finestre, dove sullo sfondo del parco la villa è prigioniera dei tendoni per la ristrutturazione. Monumento solitario, svettante nel cielo. Sotto c'è il disordine.

C'entra qualcosa don Mario con questa denuncia alla Pretura? «Non ne sapevamo nulla. Ma quando in una famiglia si caccia il padre, l'ordine è compromesso», dice Mario, magrissimo,

lo sguardo rivolto all'apocalisse che incombe. «La Madonna aveva scelto don Mario Galbiati per la sua umiltà. Ma quelli sono accecati. E le calunnie e il fango su don Mario: ha l'amante, ha preso dei soldi... Anche con Padre Pio, lo stesso. Non hanno vinto allora. Non vinceranno adesso».

**B**en diversa opinione da parte di Ferrario: «Ma quale umiltà. A furia di sentirsi incensare dai suoi, don Mario si era montato la testa. Cominciava a parlare come se fosse la Madonna: "Quando ero con Giuseppe, una volta andammo...". Cose dette in radio: ma siamo matti? In più: voleva fondare una comunità, un ordine religioso, da sovrapporre alla realtà della radio. Così, addio autonomia. Abbiamo detto no».

Il no, a distanza di dieci mesi, brucia. La partita non è affatto chiusa. Don Mario, raggiunto via telefono cellulare a Roma, in località segreta, rompe per *Epoca* il silenzio-preghiera cui si è votato: «Alle espressioni di quei due (ancora il tandem padre Livio-Ferrario, ndr) rispondo così: è stato un errore trasformare la radio in associazione. Perché questi collaboratori... Alcuni sono sempre vicini. Altri hanno voltato le spalle a me, il fondatore. E forti di uno statuto che dà poteri quasi esclusivamente al consiglio direttivo, mi hanno cacciato. Si badi: nel 1988 io, ingenuo, mi ero autoescluso dalla direzione. E al mio posto avevo messo Padre Livio. Che poi mi ha estromesso. I probiviri son stati

chiari: le mie dimissioni sono valide, ma la successiva nomina di padre Livio no, non è stata approvata dall'assemblea dei consiglieri». Che cosa pensa della denuncia? «Piuttosto che perdere potere, hanno costretto qualcun altro a questo passo». Dicono che lei è stato estromesso perché voleva fondare un ordine religioso: «Non si trattava affatto di un ordine, ma di un gruppo di preghiera e accoglienza dei pellegrini che qui arrivano numerosi. Insomma: loro sono venuti sul nostro cammino, non noi sul loro. Se non erano d'accordo, dovevano togliersi da Radio Maria e tornare alle loro case. Si ricordino: al di là del potere c'è la legge evangelica, che trionfa su tutto. Questa guerra suscita scandalo».

Una guerra fatta anche di scie pettegole. A tema unico: i soldi. Dati, presi, negati, contesi. Si argomenta per esempio: come mai Tarcisio Farina, nipote di don Mario Galbiati, anche lui fondatore della radio, un semplice impiegato, può permettersi il lusso di vivere in una bellissima villa bianca, con gran profusione di giardino, tappeti persiani, quadri? E, soprattutto, confinante col parco di Villa Vaccari? L'interessato: «Ho sempre lavorato sodo. Non sono l'unico ad avere una casa. Queste maldicenze la dicono lunga su chi le mette in giro. Non risponderò: ho scelto il silenzio e la preghiera».

Anche a Radio Maria, intanto, nella rubrica «Pomeriggio con Roberta», si prega. Raffaele da Ragusa, la voce rotta dall'emozione, dice: «Robertina, sei squisita, prego la Madonna solo per te».

**Raffaella Carretta**



# C. Il tempo dei. Ciucciotti

**Una volta era il tempo delle mele. Poi arrivò il tempo degli swatch e quello dei «pins». Adesso, per che cosa vanno pazzi piccoli e grandi? Un piccolo oggetto: il primo della vita.**

DI FABIO DE ROSSI

**P**rovate a osservare un gruppo di ragazzini per la strada e a spiarli mentre ripetono l'estenuante cantilena: «Ce l'ho, ce l'ho, mi manca...». Provate poi ad avvicinarvi un po' di più per vedere che cosa stiano facendo. Se riuscirete a penetrare nel loro mondo, farete una scoperta sorprendente. Quegli stessi ragazzini che fino a qualche mese fa avreste sorpreso a scambiarsi le figurine dei «Simpson» o dei calciatori, oggi si contendono il loro primo oggetto del desiderio: il ciucciotto.

Il ciucciotto? Sì, avete capito bene, l'ultima moda tra gli adolescenti è proprio la tettarella dello svezzamento, anche se in una versione per «adulti»: di plastica dura, prodotto in 55 colori e in tre dimensioni diverse (si va dalla grandezza di una biglia a quella di una pallina da golf), questo ninnolo è diventato, nel giro di poche settimane, un gadget che non può mancare nel corredo del ragazzino «in». Basta rompere il salvadanaio e se ne possono acquistare a decine. Dal cartolaio o nei grandi magazzini costano cinquecento lire l'uno, per strada il prezzo è ancora più

stracciato: senegalesi e marocchini ne vendono quattro o cinque per mille lire. Con pochi soldi ecco pronta una collana di ciucciotti oppure un braccialetto da portare al polso o alla caviglia. Possono essere infilati sulle cannucce quando si beve la coca-cola e si trasformano facilmente in portachiavi. Vengono perfino scelti come portafortuna da regalare ai superstiziosi. Qualcuno li indossa come anelli ma anche come pendenti degli orecchini. E non manca chi, soprattutto fra i più piccoli, ne fa una scelta di palato: li mette in bocca e improvvisamente torna neonato. È una questione di fantasia.

Nell'immaginario collettivo dei giovani di oggi i ciucciotti hanno preso il posto dei capricci adolescenziali dei loro genitori, come lo «Yo Yo» e la «Palla Piede», o dei loro fratelli maggiori, come il «Clik Clak» e l'«Hula-Hop». Un fenomeno che ricorda altre recenti manie, come quella per i «Pins», le spillette da appuntare sulla giacca, e che nei gusti degli ragazzini sta soppiantando la passione per le tartarughe «Ninja» e per i pupazzetti del «Wrestling» americano. Coloratissime e in



**Giovanni Casula, titolare di una fabbrica di Cologno Monzese arrivata a produrre 600 mila ciucciotti al giorno.**

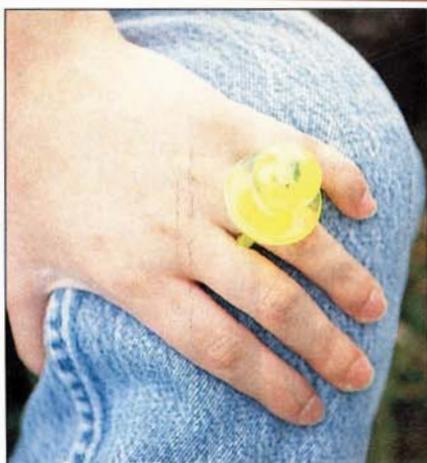
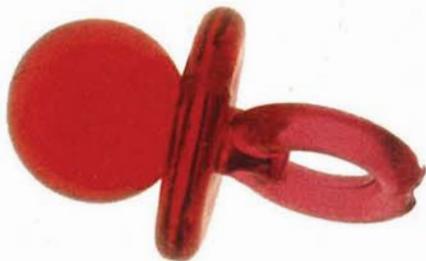
D. Consoli/Prisma (7)

qualche caso piuttosto rare (quella iridescente è quasi introvabile), le tettarelle giocattolo sono diventate, al pari degli «Swatch», uno dei principali fatti di costume degli anni Novanta. Con la differenza, però, che tra gli orologi svizzeri vanno a ruba soltanto i modelli più difficili da reperire nei negozi, quelli da collezione, mentre i ciucciotti

si trovano dovunque e in quantità industriali.

In Francia, dove sono nati, la moda sta rapidamente coinvolgendo un numero sempre crescente di adulti: in sei mesi ne sono stati venduti più di 15 milioni. Ma anche in Italia, la baby mania si sta ormai espandendo a macchia d'olio. La richiesta è martellante e i produttori faticano a soddi-





**Ogni occasione è buona per esibire un ciucciottolo: ecco qualche esempio.**



Adesso ci sono almeno 60-70 tra fabbriche e laboratori artigiani, concentrati soprattutto in Lombardia, che producono a getto continuo tettarelle di plastica». Una cascata di ciucciotti, per un volume d'affari miliardario. «Ma attenzione», avverte l'ingegner Casula, «il mercato si sta saturando e presto le scorte inizieranno a rimanere invendute. La moda è esplosa di botto e altrettanto rapidamente potrebbe rivelarsi un fuoco di paglia. Se non riusciremo ad alimentare il mercato con delle novità, presto o tardi bruceremo montagne di ninnoli».

Per non scottarsi troppo con l'affare del momento, i fabbricanti dei giocattoli hanno già dato il via alla diversificazione del prodotto. Gli ultimi ciucci in arrivo sono

madreperlato o fosforescenti, pensati anche per i più grandi come gadget distintivo o per le serate in discoteca. E se il baby tiene molto alla propria eleganza, ecco la versione «chic»: trasparente con i brillantini finti. Anche in Francia gli esperti sono già al lavoro e per il prossimo anno è quasi tutto pronto. La nuova mania sarà balneare: delfini, sirene, pesciolini e fantasmi acquatici. Tutti rigorosamente di plastica e di dimensioni ridotte. «Potremmo magari puntare sui mini biberon», sottolinea Casula, con un pizzico di ilarità, «ma è difficile prevedere in anticipo la risposta di milioni di bambini, che per natura sono piuttosto volubili. Dobbiamo invece cercare di conquistare anche il mercato tedesco e quello anglosassone».

Già, perché in Germania e in Gran Bretagna i ragazzini sembrano indifferenti: del ciuccio di plastica, per il momento, non sanno cosa farne. A differenza della Francia e dell'Italia, dove il virus della tettarella si è rapidamente diffuso tra gli adolescenti e sta via via contagiando anche i ragazzi più grandi. Un'infantile voglia di tenerezza? O piuttosto il sintomo della paura di crescere? Secondo una recente indagine del Censis, i giovani di casa nostra sono dei gran «mammoni». Cercano rifugio nella famiglia e non vorrebbero diventare adulti per il timore di lasciarsi alle spalle un'adolescenza tranquilla e spensierata. Il 77 per cento degli intervistati sogna di vivere il più a lungo possibile con i propri genitori. Niente rischi, nessun salto nel buio, qualche rara trasgressione. Sentono che il mondo esterno, quello che sta al di fuori degli affetti e delle amicizie, gli riserverà in futuro delle sgradite sorprese. Per loro la tettarella di plastica rappresenta una ciambella di salvataggio. Hanno bisogno di un cordone ombelicale che li tenga ancorati in acque poco agitate. E che cosa c'è di più rassicurante di un ciucciottolo, anche se di plastica, come surrogato del seno materno? ■

sfarla. «Credo che in Italia siano stati finora stampati almeno venti milioni di pezzi», dice Giovanni Casula, titolare della Niagara Giocattoli, un'azienda di Cologno Monzese, in provincia di Milano, che è arrivata a sfornarne fino a 600 mila al giorno, «ma noi abbiamo iniziato per primi.

Nel 1967 avevamo ideato un maxi ciuccio, grande come un pallone da calcio, da riempire con caramelle e cioccolatini. Poi, non più tardi di un mese e mezzo fa, un cliente ce ne ha chiesto la versione mini, quella che impazza a Parigi. C'era già un modellino di vetro, fatto in pochi esemplari da un artigiano di Murano. Abbiamo pensato di realizzarlo in plastica, per abbattere i costi e impedire che si rompesse.

# Karaoke

## Cantare senza complessi



A sinistra e sotto: l'interno del locale milanese «Bella li», tra i primi a installare il karaoke.

Il nome è astruso, ma provarci è semplice. Basta la voglia di esibirsi e una macchina infernale al posto dell'orchestra. In cento locali d'Italia dilaga l'ultima moda arrivata dal Giappone.

DI ALDO DALLA VECCHIA

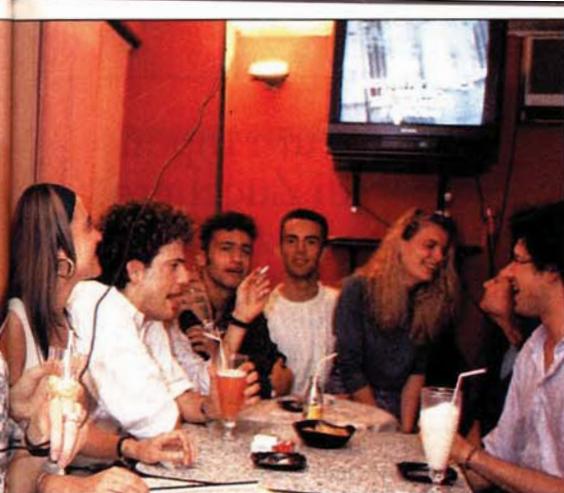
**L**a Mina degli anni Novanta si chiama Paola Schiavinato, 30 anni, studentessa in un laboratorio teatrale, minuta, capelli corvini. È lei la vincitrice di *Canto anch'io*, primo concorso di musica «live» per artisti dilettanti nato sull'onda del karaoke, la moda musicale del momento. L'idea è degli animatori del Caffè Rosso, uno dei locali per giovani più in voga a Milano, dove, qualche mese fa, è stata varata una versione tutta nostrana del karaoke, l'aggeggio giapponese che permette a chiunque di cantare in pubblico su una base pre-registrata. Risultato: tutto esaurito e centinaia di persone lasciate fuori ogni sera. Così *Canto anch'io* è diventato un concorso-monstre che ha visto la partecipazione di centinaia di giovani. Schiavinato ha vinto con una versione di *Grande grande grande* eseguita con forte accento veneto (è di San Donà di Piave, in provincia di Venezia), in un locale gremito di pubblico corso a vedere il nuovo fenomeno: non soltanto la giovane artista (che pure si è meritata un provino con l'etichetta di-

scografica Record) ma il cuore stesso della manifestazione, la macchina musicale.

Ma che cos'è il karaoke? Il termine, di derivazione giapponese, significa «orchestra vuota». È un impianto audio-video molto sofisticato, dotato di microfono e amplificatori, che permette di cantare su una base musicale, seguendo il testo proiettato su video (il laserkaraoke, la versione ufficiale e più all'avanguardia, è un brevetto esclusivo Pioneer. Ma le variazioni sono sempre più numerose e diversificate: se per *Canto anch'io* mancava addirittura la componente video, in qualche altro caso è possibile, per i più esibizionisti, la registrazione della propria performance su videocassetta).

Il karaoke è arrivato in Italia già un anno e mezzo fa: il primo locale a proporlo è stato l'Arabesco di Milano, nel gennaio del 1990. La clientela, all'inizio, era prevalentemente giapponese. Fino a quando gli italiani non l'hanno scoperto. Ma i giapponesi sono rimasti affezionati, e l'Arabesco vanta il record di duemila laserdisc con can-





**A fianco e sotto: anche l'«Areté» di Milano ha un sistema di karaoke. I testi delle canzoni sono però su spartito.**



zioni nipponiche. A marzo, c'è stato persino un concorso ufficiale riservato ai «karaokisti»: 130 partecipanti selezionati, 10 candidati ogni sera, e un vincitore alla fine di tutto. Sono già aperte le iscrizioni per la nuova edizione, prevista per novembre.

L'inizio del «boom» coincide però con l'apertura del Bella li sempre a Milano, lo scorso gennaio. Spiega il direttore del locale Walter Andriolo: «Direi che la passione per il karaoke è stato proprio il motivo che ci ha spinto ad aprire. Come definirlo? Un nuovo modo per socializzare, per conoscere gente, per stare insieme agli altri. Non credo

sia un pretesto per misurare le proprie velleità artistiche. Quasi sempre prevale la componente ludica, del divertimento. Molti tentano di cantare anche se poi nella maggior parte dei casi la cosa finisce in burla. La tipologia dei «cantanti» è molto eterogenea, età dai 20 ai 60, più donne che uomini, anche se alla fine prevalgono i gruppi misti».

Il successo è stato subito clamoroso e, nel giro di qualche settimana, i primi club karaoke hanno aperto in tutta Italia. I locali «ufficiali» (dotati cioè di attrezzatura Pioneer, licenziataria esclusiva del marchio) sono circa sessanta,

## Macchine da musica

*I modelli per il bar e da tenere in casa.*

**L**a **Pioneer** (02-50741), depositaria del marchio Laser Karaoke, è l'azienda leader in fatto di apparecchiature professionali. L'impianto base, composto da lettore di laserdisc Ld-V200, amplificatore stereo con miscelatore, diffusori, 2 monitor, 3 microfoni, 15 dischi di canzoni inglesi e mobiletto contenitore per dischi, costa all'incirca 15 milioni.

La **Karaoke Italia** (0461-983737) propone: hardware Dkk 3300 per uso professionale a 10 milioni; e Dkk 200 (sui 3 milioni) per uso domestico, con Pitch Control, Mixer ed Echo per sofisticati giochi vocali.

Dalla **Sony** (02-618381) due novità: il mixer Mxk-33, a 1 milione 260 mila, fornito di microfono, un laserdisc in italiano e uno in inglese; e il lettore di Cd Karaoke Cdp-K14, disponibile a fine mese a 630 mila lire.

Uno dei cataloghi più ricchi è della **Video-pool** (0461-237290): oltre ai due sistemi karaoke

«Pro» (10 milioni 840 mila lire) e «Midi» (5 milioni 890 mila), c'è la nuova serie economica della Nikkodo: prezzi da 3 milioni 400 mila a 4 milioni 195 mila (Iva esclusa).

Dalla **Giu-car** (051-6258116) una variante inedita ad un prezzo interessante: il lettore Vhs karaoke costa solo 500 mila lire.

L'ultima novità, che è prevista in uscita in questi giorni, è della **Commodore** (02-661231): il sistema Cdtv per karaoke, lettore multimediale interattivo in vendita a 1 milione 300 mila lire (49 mila lire il Cd «Karaoke» con alcune fra le più famose canzoni italiane, e possibilità di lettura dei testi sullo schermo).



**Karaoke professionale Dkk 3300.**

ma supereranno i duecento alla fine del '92. Due nomi per tutti: lo Scoppiato di Torino, locale alternativo fra i più in voga negli ultimi tempi, sorto esclusivamente per ospitare serate-karaoke e musica dal vivo, e il Do Do Karaoke Club di Rimini.

Il karaoke pare destinato a fare nuovi proseliti anche nel corso dell'estate. Raccontano Marco Usai e Claudia Favalesi del Bar Blue di Chiavari (Genova): «Il riscontro è stato immediato, e la domanda cresce giorno dopo giorno. I cantanti più gettonati sono Zuccherò, Madonna, i Simple Minds, ma anche Battisti,

Vasco Rossi, Gianni Morandi. I clienti più scatenati sono i gruppi di turisti, soprattutto spagnoli». Concorda Mauro Pedrini, gestore dello Smile di Riccione: «La cosa ha preso talmente piede che, in agosto, amplieremo la karaoke-machine, integrandola con due proiettori da collegare allo schermo gigante, per la trasmissione delle immagini in tutto il locale. Turisti? I primi a richiederci il karaoke sono stati i milanesi; poi tutti gli altri».

Unica voce dissidente, Lucio Rossi del Big Ben Pub di Rimini: «Per il momento piace abbastanza, soprattutto



ai più giovani. Ma da qui a parlare di fenomeno di costume ce ne vuole».

Come nasce il karaoke? In un locale notturno di Kobe città del Giappone, una sera del 1972. Tadahiko Hoshi, imprenditore, è il primo a sfruttare commercialmente l'idea e, di lì a qualche mese, mette in piedi la Daiichi Koshu Co. Ltd., oggi una delle aziende leader nella produzione di hardware per karaoke, con un giro d'affari nell'ordine delle centinaia di milioni di dollari. All'epoca del primo «boom» (inizio anni Settanta), la tecnologia è però ancora approssimativa: semplici audiocassette, e soltanto in seguito qualche videocassetta per riprendere le esibizioni. Il successo arriva agli inizi degli anni Ottanta e coincide con l'introduzione della tecnologia digitale: compact disc, Cd Graphic (dotati cioè di una pista grafica che permette la lettura del testo su video), e soprattutto laser disc, per la visualizzazione sullo schermo della canzone prescelta, con testo e videoclip.

In Italia, le iniziative si moltiplicano a ritmo vertiginoso. L'ultima, in questi giorni, è del Festivalbar, la trasmissione itinerante condotta da Gerry Scotti: in sostituzione della sigla finale, il pubblico viene invitato a cantare ogni volta una canzone diversa. L'esperimento è piaciuto, tanto che in autunno al karaoke sarà dedicata un'intera trasmissione tivù: titolo ancora da definire, prima puntata il 14 settembre su Italia 1, tutti i giorni dal lunedì al sabato, dalle 20 alle 20,30: una troupe televisiva girerà le piazze italiane più caratteristiche, alla ricerca di dilettanti allo sbaraglio da catapultare sul palco.

Ma perché cantare in pubblico piace tanto? Gianni Riso, speaker e Dj fra i più noti d'Italia e voce principe del circuito radiofonico Rete 105, fra i promotori di *Canto anch'io*, azzarda una spiegazione del fenomeno: «Il moti-

## Tutti nipoti di Zuccherò

Le canzoni italiane disponibili per sistemi Pioneer non sono molte: soltanto 3 laserdisc (ma a fine anno diventeranno molti di più), ciascuno con 28 brani: si va dal Quartetto Cetra (*Nella vecchia fattoria*) alle Gemelle Kessler (*La notte è piccola*), fino alle hit più famose di Vasco Rossi, Zuccherò ed Eros Ramazzotti. Presenti con molti successi anche Battisti, Celentano, Umberto Tozzi. Pochi i nomi femminili: Mina, Patty Pravo e Ornella Vanoni. Per settembre sono attesi i cantautori (Dalla, Guccini, De André e De Gregori), e poi Masini, Jovanotti e Vallesi fra le ultime leve. Molto più fornito il catalogo in inglese, con decine di migliaia di titoli, da Madonna al jazz, da Frank Sinatra a Barbra Streisand. Fra le altre novità Pioneer per i prossimi mesi, canzoni in dialetto napoletano e milanese e uno speciale dedicato allo Zecchino d'oro. Solo musica italiana, invece, per *Canto anch'io*, l'iniziativa di Rete 105 in collaborazione con il Caffè Rosso di Milano, in tournée in questi mesi: più di 250 basi musicali, con un occhio di riguardo all'attuale produzione di casa nostra.

## Gli indirizzi giusti

Giro d'Italia tra i locali con il karaoke.

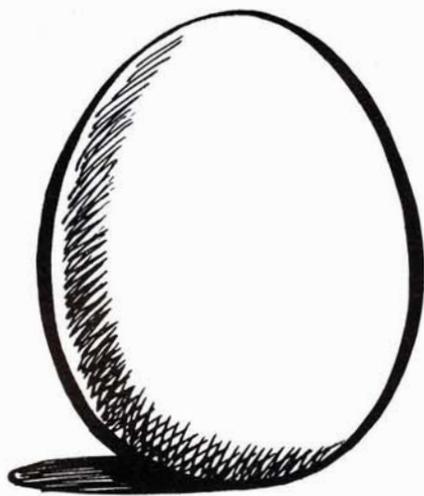
**LOMBARDIA:** Arabesco Bar, via E. Biondi, 20154 Milano. Areté: American Bar, via Pascoli 3, 20129 Milano. Loch Ness Bar, c.so Monforte 18, 20122 Milano. Sogo Brera Ristorante Giapponese, via Fiori Oscuri 3, 20121 Milano. Bella li, p.tta Pattari 2, 20121 Milano. Charleston Pub, via S. Gottardo 75, 20052 Monza - MI. Red Sea, p.zza Selinunte, 20148 Milano. **PIEMONTE:** Pub spaghetteria il peccatto, via Monginevro 8, 10138 Torino. Il scoppiato, Sing & Drink, via Villarbasse 26, 10141 Torino. Pub Spaghetteria Milady, via Pianezza 38, 10149 Torino. Bar Flora, via Alleville 14, 20030 Macugnagna - NO. Party Time, s.s. Sempione 155, 28053 Castelletto Ticino NO. Bar Italia, p.zza Martiri della Libertà 19, 13043 Ciliano Vercellese VC. Manhattan, via XXIII Marzo 7, 28100 Novara. **LIGURIA:** Squash Karaoke, c.so Italia 7/a, 16154 Genova. Bar Blue Seagull, c.so Valprasio 50/b, 16043 Chiavari - GE. Sopravvivenza, p.ta Santo Stefano 6, 16121 Genova. **TO-SCANA:** Sketch Karaoke, p.zza Ferristori 15/16, 50063 Figline Valdarno, FI. Sport Spazio 2000, via Fortino S. Francesco, 54100 Marina di Massa MS. Do Do Karaoke Club, Lunga Mola del Greco, 55049 Viareggio, LU. **EMILIA ROMAGNA:** Bar l'Incontro, c.so Italia 133, 40017 S. Giovanni in Persiceto - BO. Circolo A.I.C.S., via Emilio Lepido 64, 43100 Parma. Big Ben Pub, via Roma 12, 47037 Rivazzurra Rimini - FO. **LAZIO:** Single Disco Bar, Vicolo dei Modelli (zona Fontana di Trevi), 00187 Roma. Fox Pub, via Monterone 19, 00141 Roma. **FRIULI VENEZIA GIULIA:** Fragola 2, via Gorizia 36, 34136 Trieste. **VALLE D'AOSTA:** Dragon Pub, via J. B. Bach 3, 11021 Breuil Cervinia, AO. **VENETO:** Circolo culturale Karaoke, via Bruno Giordano 4/a, 25124 Padova. **PUGLIA:** Hotel lo Smeraldo, via Corsica 84/a, 70053 Canosa di Puglia, BA.

vo è psicologico: cantare come valvola di sfogo anti-inibitorio. E poi c'è la componente esibizionistica: *Canto anch'io* e il karaoke danno cinque minuti di celebrità».

Se poi non siete intonati niente paura. C'è Mioclip, all'Aquafan di Riccione per tutta l'estate. È un vero e proprio studio per la produzione di videoclip. Saper cantare non serve: è tutto in playback. Sono a disposizione del pubblico più di 300 brani, e poi strumenti musicali e un guardaroba tipicamente rock per «travestirsi» come i propri idoli canori.

**Aldo Dalla Vecchia**

## Oggetto



## Uovo



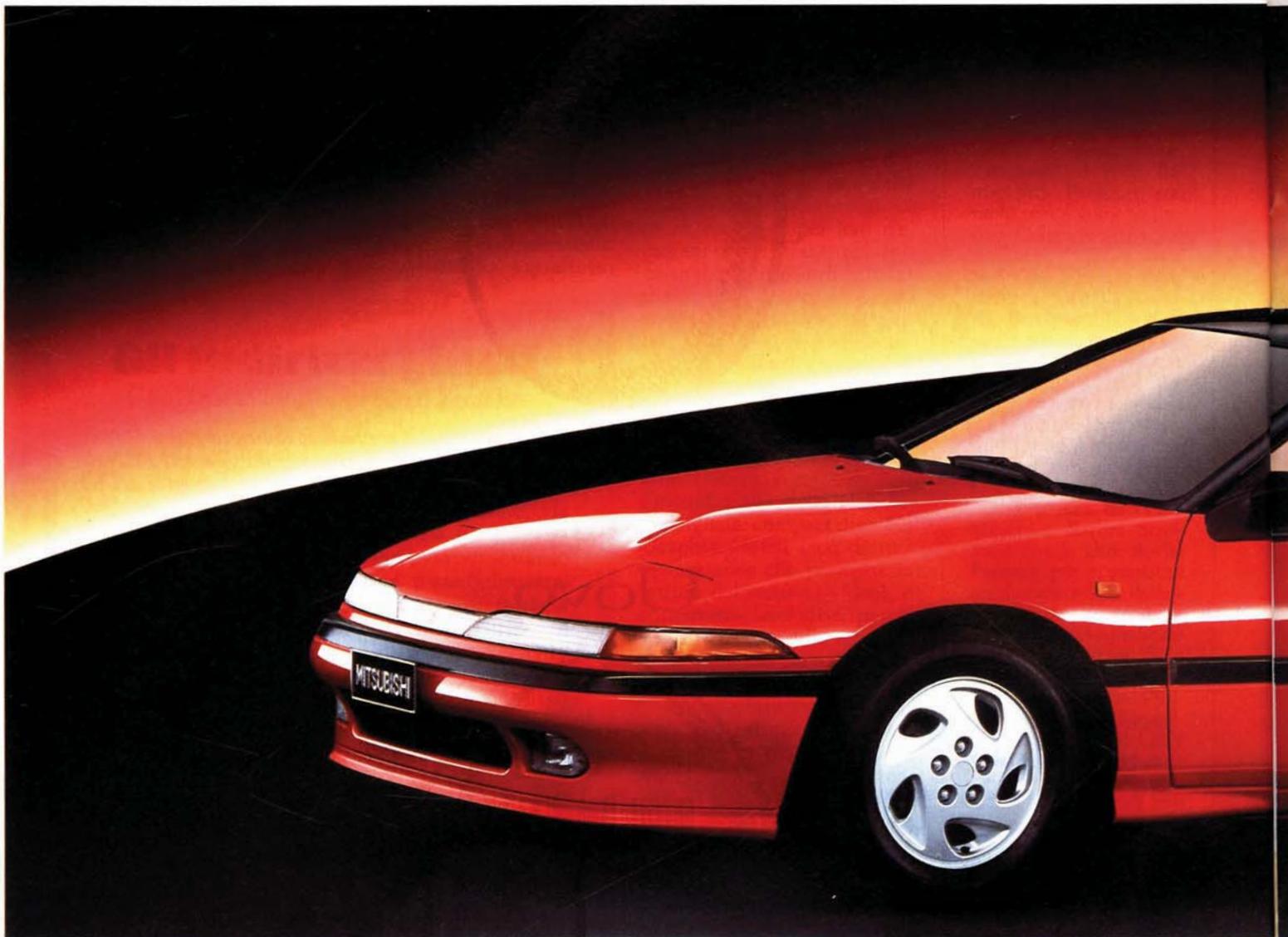
Un uovo è un uovo per l'occhio umano. Per l'occhio elettronico, invece, è un oggetto qualsiasi.

È il codice a barre che trasforma un oggetto in uno specifico prodotto. Una serie di linee chiare e scure consentono, in tutto il mondo, di identificare all'istante il prodotto con le sue caratteristiche fondamentali, il produttore, il paese d'origine.

È merito del codice a barre se alla cassa vi è una maggiore velocità, minor tempo in coda, uno scontrino chiaro e dettagliato con il tipo di prodotto, peso, formato e prezzo senza possibilità di errore. Un sistema assolutamente sicuro.

Ma questo è soltanto l'inizio. Infatti, il passaggio di un prodotto codificato alla cassa elettronica permette il controllo delle scorte in tempo reale, il rimpiazzo immediato sugli scaffali, il rifornimento automatico e la conoscenza tempestiva dei dati di vendita. I risultati sono: grandi vantaggi per i programmi di produzione, per la distribuzione delle merci e per il consumatore, che ha la possibilità di trovare sempre il prodotto desiderato. È per questo che INDICOD si impegna per la diffusione del codice a barre: una carta d'identità del prodotto, un linguaggio efficiente e sicuro, un segno amico.

**INDICOD**  
Il linguaggio dell'efficienza.



Mitsubishi in Italia sceglie **Castrol**

Importatore esclusivo: Bepi Koelliker Automobili Srl - Via Giovanni da Udine, 45 - Milano - Tel. 02/380971 - Gli indirizzi dei Concessionari Mitsubishi sono sulle Pagine Gialle.

# ECLIPSE DI MITSUBISHI. TUTTO IL RESTO SCOMPARE.



Nasce dal buio una forma potente, una linea si staglia personalissima. L'Eclipse è arrivata, e splende di luce propria.

Aerodinamica penetra l'aria: Cx 0,29.

Le prestazioni rafforzano l'emozione: motore 2000 cc bialbero 16 v iniezione elettronica Multi Point, 150 cv.

Eclipse, tecnologicamente evoluta, genera la massima sicurezza attiva.

Nell'equipaggiamento, l'Eclipse è totale.

Marmitta catalitica a tre vie, sonda lambda	Stereo, 6 altoparlanti e antenna elettrica
Condizionatore d'aria	Alzacristalli elettrici
ABS elettronico	Retrovisori esterni riscaldabili
Servosterzo	
Chiusura centralizzata	Spoiler anteriore e posteriore
Cerchi in lega	

Lire 34.800.000 chiavi in mano.

Eclipse, fenomeno Mitsubishi. E tutto il resto scompare.

**OLTRE LA QUALITÀ C'È MITSUBISHI.**



Atmosfera Capsula Viola n.8



V I O L A I L G U S T O .

# EPOCA

# SPECIALE ESTATE

# L'arte di ridere



di Fabio Fazio

## SENZA TITOLO

Un famoso conduttore-umorista ha preparato per i lettori di «Epoca» una rassegna stampa particolare. Spiritosa. Ma soprattutto graffiante.

«A diciannove anni  
il ministro era  
ragazza-madre»

OGGI  
RAGAZZA  
PADRE

### La Caballé lancia mele

SI TEMONO LANCI DI FICHI D'INDIA  
E SUCCHI DI FRUTTA

### Tosca, le ore segrete

Domingo e la Malfitano in sala trucco alle 2 del mattino

E NE SONO USCITI  
COSI'?

E' un vero problema chi comanda quando Wojtyla non c'è

FORSE PIPPO BAUDO?

### Democratici USA, parte il grande circo

MOIRA ORFEI FOR PRESIDENT

### Sacerdote e femmina

Londra sfida il papa e ordina le donne

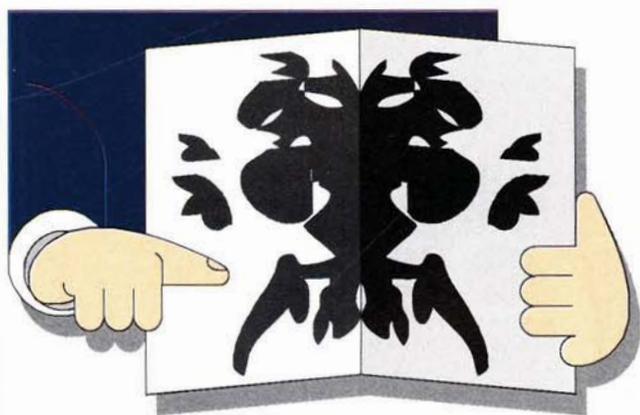
ME NE DIA UN CHILO!

«Puzza di soldi nella discarica»

SEMBRAVA COME IN UNA BANCA  
SVIZZERA

Portofino in festa, tornano i mega yacht  
SIAMO QUI PER FESTEGGIARE  
LE NECESSARIE MISURE  
DEL GOVERNO

# IL TEST



## Pensate di avere buon gusto?

*Vi credete Lord Brummel e vi piace vestirvi «firmati» dalla testa ai piedi? Oppure preferite che il vostro aspetto conservi un'autentica semplicità? Mai come durante le ferie i nodi della vera eleganza vengono al pettine. Sia che vi ispiriate al vecchio e caro «galateo», sia che osserviate rigorosamente le norme del «bon ton», dovrete dedicare una particolare attenzione al vostro look e ai vostri modi.*

*Per conoscere il vostro «stile di vita» rispondete alle 12 domande scegliendo una delle alternative proposte.*

*Confrontate le scelte che avete fatto sulla Tabella dei risultati e sommate i punteggi ottenuti. Andate poi a leggere il profilo corrispondente nelle soluzioni a pagina 138.*

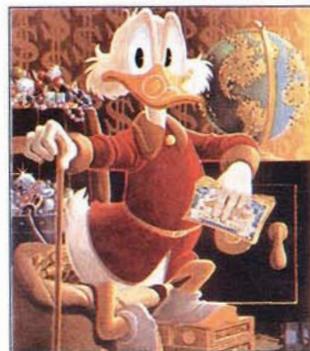
**1** IL VICINO DI OMBRELLONE IDEALE PER SCAMBIARE I PETTEGOLEZZI PIÙ MALIZIOSI È:

- A. Fabrizio Frizzi
- B. Amanda Lear
- C. G. Funari



**4** ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA VI PIACEREBBE POTER RISCHIARE UN MILIARDO:

- A. A un'asta di Christie's
- B. Al Casinò di Montecarlo
- C. Alla Borsa di Wall Street



**7** ALLE SPALLE DELLA VOSTRA SCRIVANIA APPENDERESTE:

- A. Un nudo fotografico
- B. Il diploma di laurea
- C. Il brevetto di pilota d'aliante

**8** PER TRASCORRERE UN WEEK-END INDIMENTICABILE CON IL VOSTRO PARTNER PRENOTERESTE UNA STANZA:

- A. In una pensione sul mare a Capri
- B. In un castello isolato nella Loira
- C. In una fattoria nelle campagne del Chianti

**10** AI VOSTRI APPUNTAMENTI CERCATE DI ARRIVARE:

- A. Puntuali
- B. In leggero anticipo
- C. In leggero ritardo

**11** NELLA SCELTA DELL'ABITO PER UNA CERIMONIA IMPORTANTE NON VI FARESTE MAI CONSIGLIARE DA:

- A. Loredana Berté
- B. Elisabetta d'Inghilterra
- C. Marina Ripa di Meana





**2** ALLA FESTA DI COMPLEANNO DI UN CARO AMICO VI PRESENTATE CON:

- A. Una bottiglia di Dom Perignon d'annata
- B. Una foto che vi ritrae insieme
- C. La copia di un libro d'arte a tiratura limitata

**3** IN UN LUNGO VIAGGIO IN AEREO TERRESTRE A PORTATA DI MANO:

- A. «La Casa Russia» di Ken Follett
- B. «Parola di Giobbe» di Giobbe Covatta
- C. «Elena, Elena, amore mio» di Luciano De Crescenzo

**5** IN OGNI MOMENTO DELLA GIORNATA VORRESTE AVERE CON VOI:

- A. Il passaporto
- B. Il bip cercapersona
- C. Un cornetto portafortuna



**6** VI PROVOCA UN FASTIDIO IRRESISTIBILE UNA PERSONA CHE:

- A. Ripulisce a specchio il piatto al ristorante
- B. Sorpassa sulla corsia d'emergenza
- C. Commenta un film ad alta voce



**9** AGLI ARROGANTI, LA «FERITA» PIÙ PROFONDA SI INFLIGGE CON:

- A. Uno sguardo di disprezzo
- B. Uno schiaffo ben assestato
- C. Un gelido silenzio



**12** D'ESTATE NON INDOSSERESTE MAI:

- A. Una maglietta ostentatamente firmata
- B. Un vestito di lino bianco
- C. Un paio di zoccoli olandesi

	A	B	C
1	1	6	4
2	3	2	5
3	4	6	2
4	6	1	4
5	6	4	1
6	3	1	5

	A	B	C
7	6	2	5
8	1	3	5
9	2	1	6
10	4	2	3
11	3	5	2
12	3	2	4



# L'Intercettazione

Si sa che, con un telefono cellulare, capita spesso di intercettare senza volerlo brani di conversazioni altrui. Immaginate di aver intercettato alcune frasi di una conversazione «via telefonino» fra due celebri personaggi, che nel nostro gioco compaiono come A e B. Ogni frase che si scambiano è tratta da loro interviste e dichiarazioni pubbliche. Leggete attentamente il testo della conversazione e provate a indovinare i nomi dei due interlocutori.

**A** Certo, tre matrimoni sono tanti. Ora in tre anni di vita con Maria ho imparato il gusto del giocare, il piacere della vacanza e del tempo libero.

**B** Invece io e mia moglie siamo sposati da oltre sette anni, eppure ci comportiamo ancora come due fidanzatini. Forse perché disponiamo di così poco tempo per noi stessi che ci sembra un sogno goderci un po' di pace.

**A** Mi ha sempre affascinato la cosiddetta commedia umana. Anche il mio programma racconta la vita nelle pagine serie e nelle pagine allegre: non è colpa mia se quelle allegre scarseggiano.

**B** Non potrei permettermelo, io devo divertire tutti. Comunque, anche se incarno un ruolo rassicurante,

**mi è sempre piaciuto circondarmi di personaggi che scandalizzano, come Grillo e Benigni.**

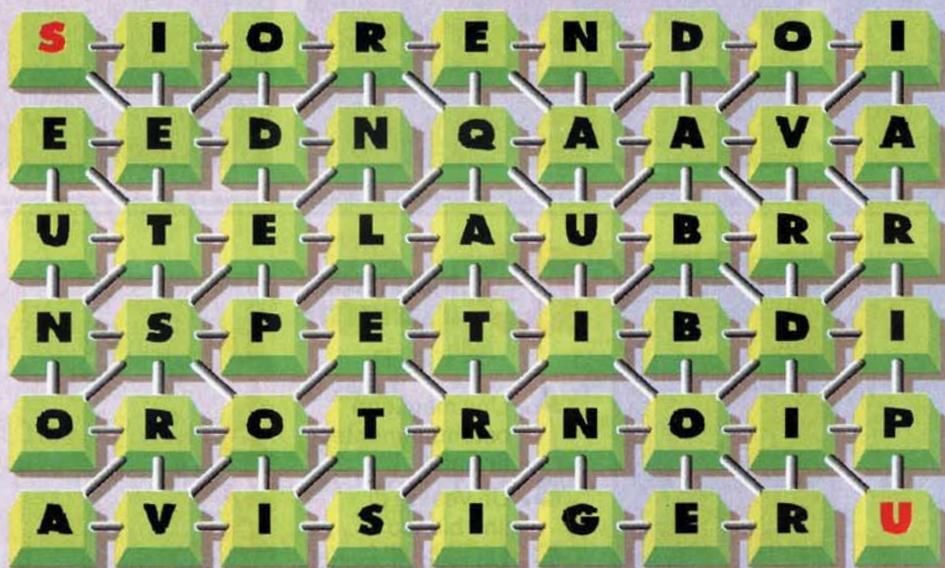
**A** Fai bene: io me ne frego della parte moralista del pubblico. I moralisti cambino canale. La mia risposta è: guardatevi i gay in santa pace e fate i moralisti con chi chiede il pizzo.

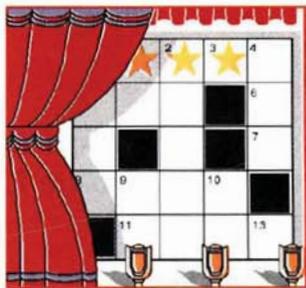
**B** Guarda che io non sono per la difesa a tutti i costi di quello che c'è. Anche a me piace proporre nuove idee. Se vado a vedere i programmi che ho presentato in questi 30 anni, non li trovo tutti uguali, anzi.



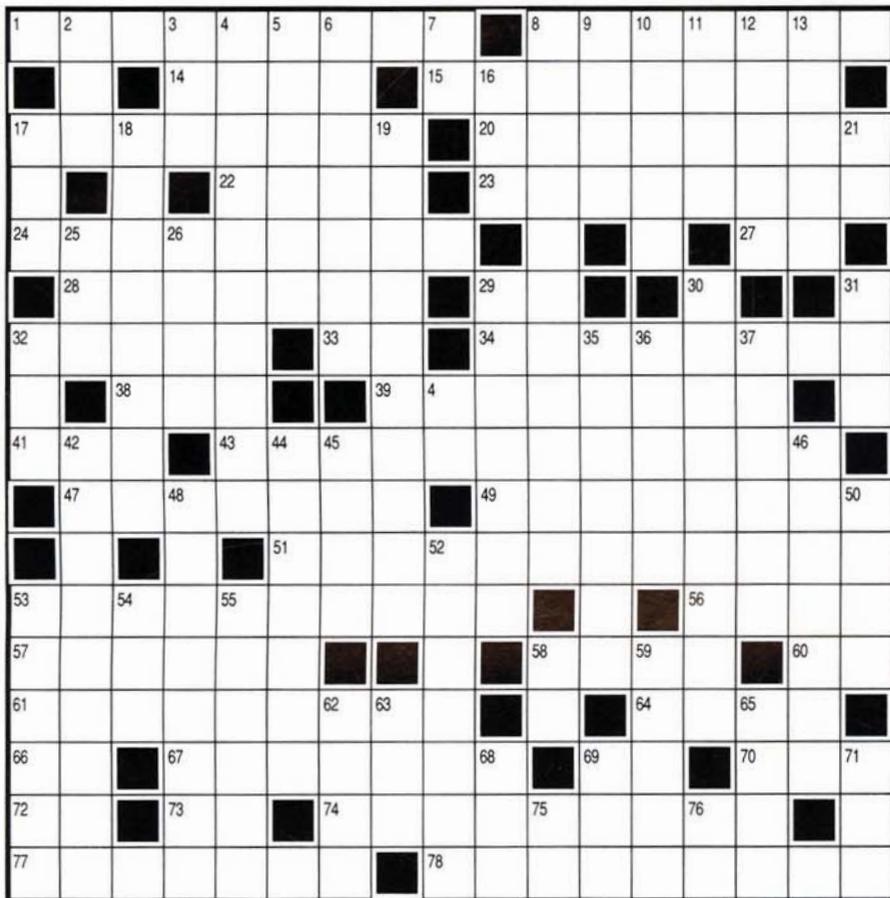
## Nel labirinto di «Via col vento»

La scena del ballo è una delle più famose di «Via col vento». La conturbante Rossella, interpretata da Vivian Leigh, deve far fronte alle sfacciate avances del romantico avventuriero Rhett Butler, impersonato da Clark Gable. Ricostruite la frase con cui Rhett risponde alla proteste della scandalizzata Rossella. Partite dalla «S» in alto a sinistra e seguite le linee di collegamento fra una lettera e l'altra. Dovete arrivare alla «U» in basso a destra, utilizzando tutte le lettere. Non potete passare due volte sulla stessa lettera.





**IL CRUCISTAR** è un cruciverba dedicato ogni volta a una diversa celebrità dello spettacolo. Le rivelazioni della star riportate qui accanto vi aiuteranno a risolvere molte delle definizioni del Crucistar. Questa volta il nostro protagonista è: **Mike Bongiorno**



## La star vi dà una mano

Si può dire che lei abbia fatto la storia della televisione italiana?

**Della televisione forse no, ma del telequiz forse sì. Gli italiani si sono sicuramente affezionati ai miei campioni, come il professor Marianini di «Lascia o raddoppia?» e alle mie vallette, come Edi Campagnoli e Sabina Ciuffini.**

Quale dei suoi programmi ricorda più volentieri?

**Non saprei... Da «Lascia o raddoppia?» fino agli ultimi, «La ruota della fortuna» e «Telemike», mi hanno dato tutti grandi soddisfazioni. Di alcuni conservo ancora i giochi da tavolo che ne sono stati tratti... Ad esempio quello di «Scommettiamo», con il cavallino che mi assomiglia.**

Il tempo libero lo trascorre giocando?

**Amo soprattutto viaggiare con mia moglie Daniela e i miei figli. Ma la domenica pomeriggio si resta in casa, a seguire alla tivù le partite della Juventus: guai a perderne una!**

### ORIZZONTALI

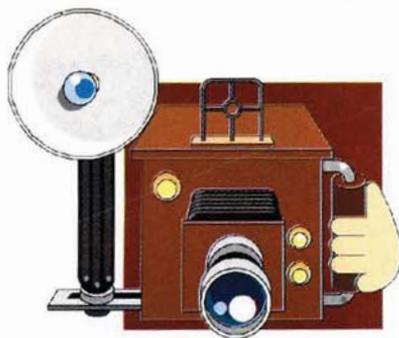
1 - Ha stazioni di pompaggio. 8 - Lo sono certi formaggi. 14 - Lo assegna l'elettore. 15 - Un programma di Mike Bongiorno. 17 - La squadra di cui Mike Bongiorno è accanito tifoso. 20 - Determinare le misure di qualcosa. 22 - La Ricci famosa attrice. 23 - Fette di carne al marsala. 24 - Il professore che fu un indimenticabile campione di «Lascia o raddoppia?». 27 - Si ripetono nelle dicerie. 28 - Il nome di Price. 29 - Due lettere della Sheridan. 32 - Motoscafo da competizione. 33 - In mezzo all'angolo. 34 - Leggero tessuto di cotone. 38 - Nel sosia. 39 - Piccole bacche scure. 41 - Ha sostituito legna e carbone in molti impianti di riscaldamento. 43 - Un programma di Mike Bongiorno. 47 - Il nome della signora Bongiorno. 49 - La valletta di Mike ai tempi di «Rischiatutto». 51 - Un programma di Mike Bongiorno. 53 - La valletta di Mike ai tempi di «Lascia o raddoppia?». 56 - Un undici di Madrid. 57 - Ha gli abissi più profondi. 58 - Non amano le buffonate. 60 -

Bastava un suo cenno per far tagliare una testa. 61 - L'odiato-amato telefonino portatile. 64 - I letti asciutti degli antichissimi fiumi del Sahara. 66 - La fine della Manon. 67 - L'antico nome del Po. 69 - Poco... romantico. 70 - Sigarette d'anteguerra. 72 - Officine Tipografiche. 73 - Elizabeth Taylor ne ha detti almeno otto. 74 - L'estrema intimidazione diplomatica. 77 - Un nugolo di bimbi. 78 - Il diciassettesimo film di Federico Fellini.

### VERTICALI

2 - La moneta della Romania. 3 - Nel luogo in cui. 4 - Ideale femminile degli anni '30. 5 - Il nome di Rosai. 6 - Il club dei turisti. 7 - Principio d'ottimismo. 8 - I tipici rumori dei tasti telegrafici. 9 - L'inventore dell'editore. 10 - Imitatore. 11 - Un Johan pittore catalano. 12 - Un ruminante africano affine alla giraffa. 13 - Piccolo rettile. 16 - Iniziali di Salerno. 17 - Il nome del tennista Courier. 18 - Tale è la vena dolente. 19 - Doveva toccare con mano. 21 - Sì... ripetono nelle idee. 25 - Il nome della

Gardner. 26 - La amò Vasco de Gama. 29 - Caratterizzano l'opulenza dei nostri giorni. 30 - Torre di vedetta costiera... a sud di Livorno. 31 - Il luogo delle riprese cinematografiche. 32 - Lo è Fracchia (abbreviazione). 35 - Si segue nelle celebrazioni religiose. 36 - Montgomery del film del 1935 «Stazione Termini». 37 - Lo si oltrepassa eccedendo. 40 - Sigla di Imperia. 42 - Contigui, confinanti. 44 - Guido direttore d'orchestra di musica leggera. 45 - Lena del film del 1988 «L'insostenibile leggerezza dell'essere». 46 - Il lago di Toronto. 48 - Un popolo himalaiano. 50 - Un'imbarcazione da regata. 52 - Abituale acquirente. 53 - Film di Ron Howard del 1985. 54 - Il nome di Gibson. 55 - Cessazione della secrezione delle urine. 58 - Le... ultime di lassù. 59 - Quella della fortuna gira per Mike. 62 - Storica località del Tigris. 63 - Al centro degli Urali. 65 - Danzano con i cavalieri. 68 - Con il tempo si mutò in «oui». 69 - Film di Kurosawa che si svolge nel Giappone medievale. 71 - La Zanicchi cantante. 75 - Iniziali di Antonioni. 76 - Unione Velocipedistica.



# Il ficcanaso

Siete aggiornati sulle indiscrezioni che riguardano i protagonisti dello spettacolo e dello sport? Provate a rispondere alle nostre 12 domande, scegliendo ogni volta una delle tre alternative proposte. Confrontate le vostre risposte con le soluzioni a pag. 138. Saprete se siete un vero «ficcanaso».



Quale nobile rampollo è l'attuale «accompagnatore ufficiale» di **Enrica Bonaccorti**?

- A - Carlo di Borbone**
- B - Alberto di Monaco**
- C - Emanuele Filiberto di Savoia**



Qual è lo sport in cui eccelle il presidente del Consiglio **Giuliano Amato**?

- A - sci**
- B - tennis**
- C - golf**



Con quale attore è sposata **Cindy Crawford**, una delle top-model più richieste?

- A - Tom Cruise**
- B - Richard Gere**
- C - Michael Douglas**



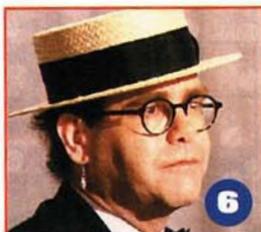
Quale popolare show-girl è l'attuale compagna del calciatore **Lothar Matthaeus**?

- A - Brigitte Nielsen**
- B - Nadia Bengala**
- C - Lolita Moreno**



Qual è l'attrice protagonista di «**Batman 2**», un film che vedremo sul grande schermo il prossimo autunno?

- A - Kim Basinger**
- B - Michelle Pfeiffer**
- C - Julia Roberts**



Quale stilista italiano disegna gli abiti e cura il look della popstar **Elton John**?

- A - Giorgio Armani**
- B - Valentino**
- C - Gianni Versace**



Quale di questi «figli d'arte» non ha mai avuto un flirt con la principessa **Stefania di Monaco**?

- A - Paul Belmondo**
- B - Anthony Delon**
- C - Kiefer Sutherland**



A quale giovane attrice è legato attualmente il musicista di colore **Quincy Jones**?

- A - Nastassja Kinski**
- B - Valeria Golino**
- C - Greta Scacchi**



Quanti figli ha avuto il «Boss» **Bruce Springsteen** dalla attuale moglie **Patti Scialfa**?

- A - due**
- B - tre**
- C - quattro**



A quanto ammonta la vincita di **Isabella Lama**, laureatasi quest'anno supercampionessa di Telemike?

- A - mezzo miliardo**
- B - più di un miliardo**
- C - oltre due miliardi**



Quale università ha conferito a **Sophia Loren** la laurea ad honorem in Arti visive?

- A - Toronto**
- B - Mosca**
- C - Buenos Aires**



Quanti anni ha **Ilona Staller**, la celebre «Cicciolina», in attesa del suo primo figlio?

- A - 33**
- B - 37**
- C - 41**

# Il Gioco di Società

Nelle vostre serate di vacanza vi troverete senz'altro insieme a vecchie e nuove conoscenze con la voglia di passare qualche ora in modo originale. Eccovi allora le regole di una serie di giochi di società, noti e meno noti, da provare in allegria.

## LA LETTERA ANONIMA

Se siete in tanti provate questo gioco, ma ricordate che è tanto più divertente quanto maggiore è il numero dei partecipanti. Tutti i giocatori devono avere penna e foglietti di carta. Si stabilisce un ordine di gioco e chi è di mano decide una parola di cinque lettere (es. mosca) che va utilizzata per scrivere la «lettera anonima». Ogni giocatore deve infatti scrivere un biglietto di cinque parole che iniziano con le cinque lettere di mosca. Per esempio: Mangiamo Ogni Sabato Con Allegria. Il biglietto va indirizzato segretamente a un altro giocatore, con l'indicazione (sempre segreta) di «mittente» e «destinatario». Chi è di mano raccoglie tutti i messaggi e poi li legge a voce alta uno alla volta.

Per ogni biglietto letto tutti i giocatori devono a turno indovinare da chi è stato scritto e a chi è stato indirizzato. Chi è di mano controlla le risposte e assegna un punto a chi indovina sia il mittente che il destinatario. Inoltre, se il destinatario indovina chi gli ha spedito il biglietto guadagna tre punti e ne fa guadagnare tre al mittente.

Finito il primo giro, il secondo giocatore sceglie un'altra parola di cinque lettere e così via fino alla fine del gioco, che può essere stabilita dopo uno o più giri completi. Vince naturalmente chi ha realizzato più punti. La «lettera anonima» può avere spesso degli effetti divertenti e di presa in giro. Anche perché, ovviamente, tra amici molto stretti ognuno può scrivere una frase che tocchi umoristicamente qualche tic o mania altrui nota a tutti.

Sarà così anche più facile riconoscere l'autore del biglietto.

## Le indagini dell'ispettore Rock

L'ispettore Rock è alle prese con un nuovo caso: la morte accidentale di Lord Wilson, un noto diplomatico, avvenuta in mare aperto durante un'immersione con l'amico Sir Benson. Osservate attentamente le immagini che vi proponiamo per arrivare alla soluzione del giallo.



Ma l'ispettore Rock è convinto che non si tratti di un incidente e non crede alla versione di Sir Benson. **Quale particolare lo ha insospettito?**

# Soluzioni



## IL FICCANASO

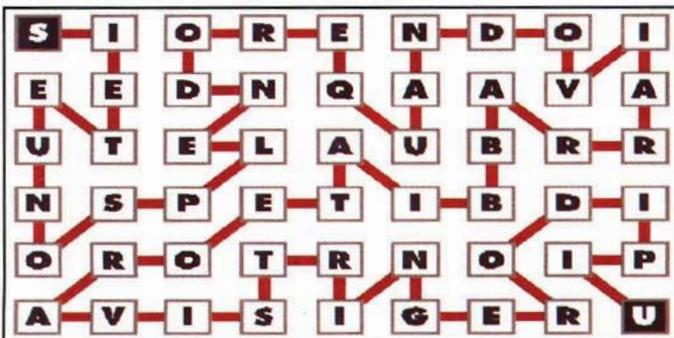
1. Carlo di Borbone; 2. Tennis; 3. Richard Gere; 4. Lolita Moreno; 5. Michelle Pfeiffer; 6. Gianni Versace; 7. Kiefer Sutherland; 8. Nastassja Kinski; 9. Due; 10. Più di un miliardo; 11. Buenos Aires; 12. Quarantuno

## LE INDAGINI DELL'ISPETTORE ROCK

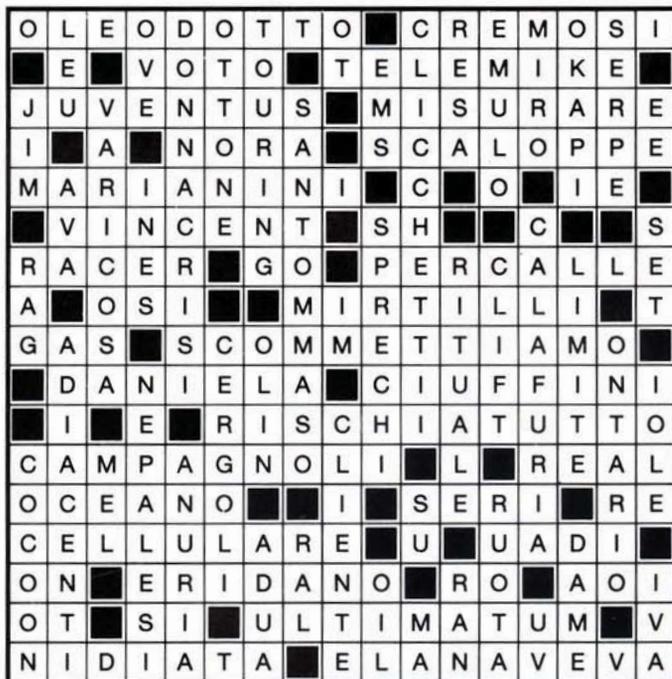
Il particolare che ha insospettito l'ispettore è la mancanza di bombole sul corpo appena ripescato di Lord Wilson: non è

possibile restare immersi per più di pochi istanti a quaranta metri di profondità senza usare le bombole. Evidentemente la morte del Lord non è accaduta come ha raccontato Sir Benson.

**NEL LABIRINTO DI «VIA COL VENTO»** La frase di Rhett Butler a Rossella O' Hara è: «Siete uno splendore quando vi arrabbiate: ora vi stringerò di più».



## CRUCISTAR



**L'INTERCETTAZIONE**  
I protagonisti della conversazione intercettata

sono:  
A - Maurizio Costanzo  
B - Pippo Baudo

## TEST



## Profili

**Fino a 32 punti - TRADIZIONALI.** In un'epoca dove «effimero» è la parola più abusata, considerate sacre e inviolabili tutte le sane consuetudini che vi accompagnano da sempre. Ancorati a que-

sti «punti fermi», da cui nessuno potrà mai sradicarvi, nutrite una marcata diffidenza per il nuovo e l'insolito, che considerate elementi destabilizzanti e nocivi. Senza l'ironia di un autentico «arbitrator elegantiarum» correte il rischio che le vostre critiche vengano rifiutate a priori.

**Da 33 a 42 punti - SNOB.** Avete una spiccata inclinazione per i piaceri della vita. Per questo dedicate molta cura a scegliere situazioni e compagnie che possano appagare i vostri gusti. Amate selezionare persone allegre e spensierate. Rifuggite le masse alla ricerca di luoghi esclusivi e non contaminati. Attenzione però a non essere troppo elitari: igno-

rando il resto del mondo rischiate di non avere più una pietra di paragone per giudicare la validità delle vostre scelte.

**Da 43 a 52 punti - AGGIORNATI.** Vi sentite irresistibilmente attratti da tutto ciò che fa tendenza: forse perché siete degli inguaribili curiosi assetati di modernità e non per un profondo interesse. «Esserci» è la condizione essenziale per non perdere il passo con i cambiamenti e le novità: ma quanta fatica costa questa continua rincorsa alle mode! Forse ogni tanto varrebbe la pena di tirare un po' il fiato, pur con il rischio di restare per un attimo atardati: potrebbe essere il momento adatto per cogliere

anche le sfumature di quello che rincorrete.

**Più di 52 punti - ECCENTRICI.** Convinti assertori di ogni anticonformismo, detestate tutto ciò che sa di già visto e ammirate con fanciullesco entusiasmo qualunque novità abbia il sapore della trasgressione e dell'inconscio. Siete sempre alla ricerca di proposte stravaganti, capaci di stupire tutti, e non vi curate delle critiche altrui. Attenzione però a non voler andare controcorrente ad ogni costo: rischiereste di isolarvi e perdere quel «pubblico» che avete coltivato con tanta cura.

A cura di CUNSA - I giochi sono di Andrea Angiolino, Fabrizio Casa, Massimo Casa, Lello Cento, Stefano Giusti. Illustrazioni di Pandiani & Battaglia. Disegni di Dario Cali, Giulio Fermetti e Gianluca Meluzzi.



foto Sandro Tucci

Filippine. Membri del Puluhan, un gruppo paramilitare ritenuto responsabile di esecuzioni extragiudiziali.

## E TU ARMATI DI PENNA.

Dal 1961, anno della fondazione, Amnesty International ha seguito i casi di oltre 43500 prigionieri per motivi d'opinione: di questi, 39900 sono tornati uomini liberi.

Un grande risultato che i soci di Amnesty International hanno raggiunto impugnando le loro penne. Infatti è con un esercito di penne che si possono fermare plotoni di esecuzione, evitare trattamenti degradanti e

torture fisiche, far celebrare processi altrimenti dimenticati, liberare prigionieri colpevoli solo delle loro opinioni. Perché è con una penna che si possono scrivere lettere di denuncia, firmare petizioni, sommergere di proteste i responsabili dei crimini contro le libertà dell' Uomo. Questa è la forma di lotta scelta da Amnesty International. Una guerra non violenta, ma determinata, paziente e precisa. Una guerra che deve continuare finché

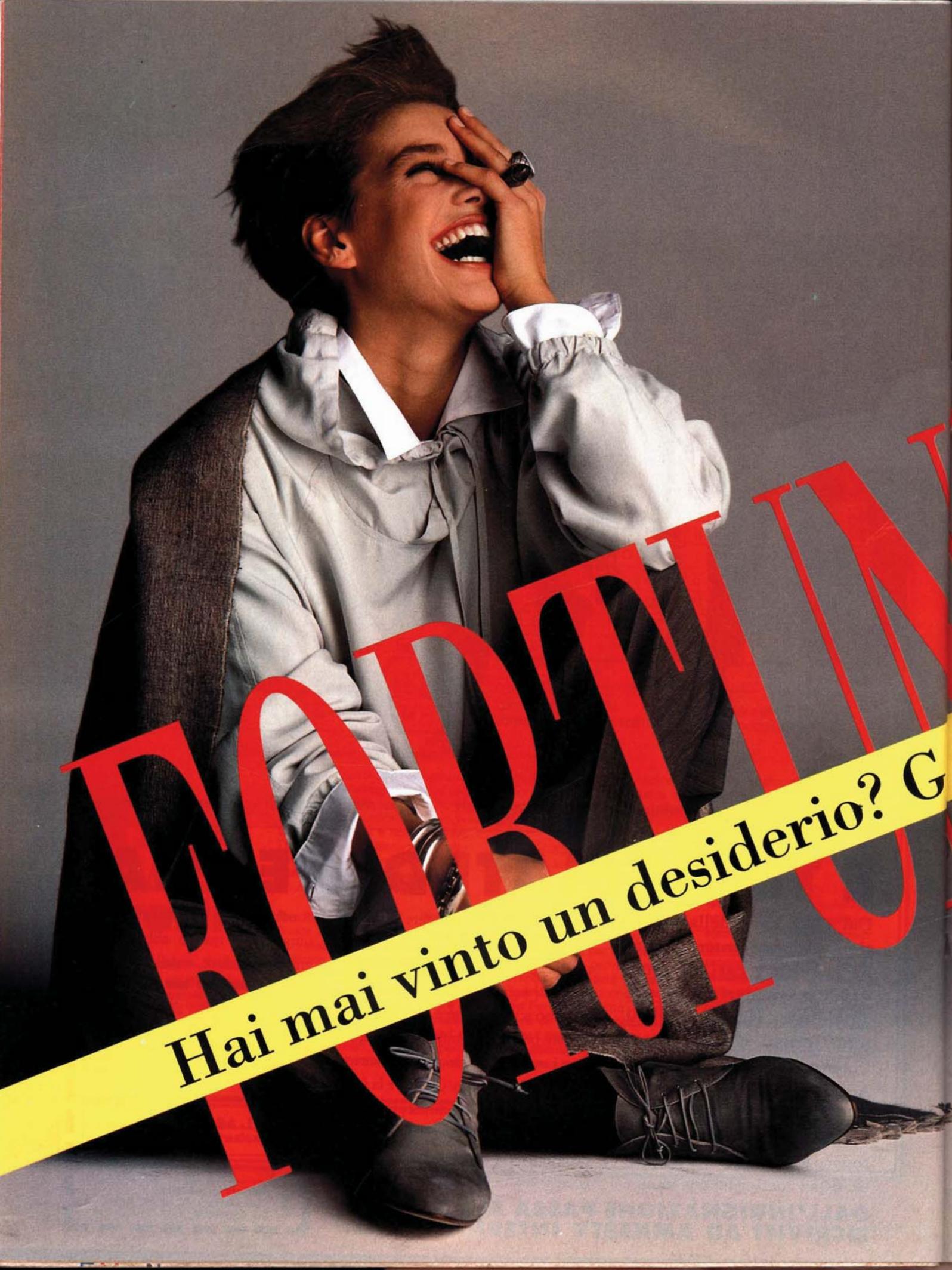
continueranno le violazioni dei diritti umani. Per questo abbiamo bisogno anche di te, e della tua penna.

- Desidero maggiori informazioni  
 Desidero iscrivermi versando minimo L. 30.000 su CCP n. 22340004

Nome	
Cognome	
Indirizzo	
Città	
CAP	Prov.

 Amnesty International,  
Viale Mazzini 146 - 00195 Roma.  
Tel. 06/380898

**DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE.  
ISCRIVITI AD AMNESTY INTERNATIONAL.**



**ROBERTO**

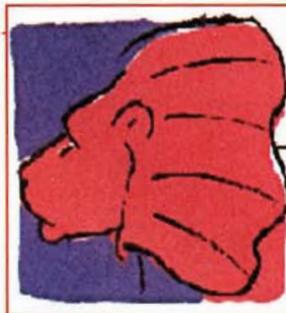
Hai mai vinto un desiderio? G

# FORTUNISSIMA

**gioca e vinci subito con GRAZIA**

Uno, cento, duecento e più desideri favolosi potranno essere tuoi. Come? Con **FORTUNISSIMA**, il nuovo super concorso che ogni settimana ti conquisterà sulle pagine di Grazia e ti farà vincere fantastici premi. Ma non basta: tutti i giorni **FORTUNISSIMA** ti farà vincere anche in tv con **LA RUOTA DELLA FORTUNA** di Canale 5. Cosa devi fare? **NON PERDERE GRAZIA DI QUESTA SETTIMANA**, conservare gelosamente la cartolina e cominciare subito a giocare... e a vincere. Con Grazia, naturalmente.





**QUESTA SETTIMANA** vi consiglia di tenervi alla larga dai personaggi incapaci e anche un poco scemi. Cercate valide alleanze: chi rimane isolato, si trova spesso nella stessa situazione di chi si trova in mezzo al mare con una barca senza remi... Ci sarà poi una positiva accelerazione, come quando diventa vino schietto e pronto il mosto in fermentazione.

**IN AMORE** non interrompete la comunicazione. L'amore nasce quando si vede e si ascolta. Continuate teneramente a cullare il miracolo di un amore le cui pure parole sapete ascoltare.

**LA SALUTE** desterà qualche timore. Ma tutto finirà bene.

## Ariete

(dal 21 marzo al 20 aprile)



Il rombo assordante della vera vita manderà in tanti frantumi le assurde chincaglierie della burocrazia realizzate dalla cosiddetta autorità costituita, spegnendo nel contempo anche i fuochi fatui delle mode e certi verbosi e fumosi lumi... In amore tutto si può dire. Ma non a tutti. Ecco perché bisogna essere elitari, bisogna saper scegliere prima di poter certe parole proferire... Cura efficace che fa migliorare la salute.

## Toro

(dal 21 aprile al 20 maggio)



Cercando le parole adatte, alla fine, troverete anche i pensieri. E, una volta trovati i pensieri, sentirete nascere la forza per realizzarli puntualmente nella dimensione efficace dei progetti eleganti e leggeri. Nel

settore sentimentale dei sentimenti segreti e dei ricordi familiari siete musico e grande sacerdote. Anche perché l'amore è sinfonia in cui ogni giorno bisogna saper disporre in modo diverso le note. Energia.

## Gemelli

(dal 21 maggio al 21 giugno)



Diffidate delle cosiddette persone di carattere: spesso significa solo che sono dotate di un pessimo carattere. Per la vostra attività non è proprio necessario l'intervento di persone di carattere, vi accontentate di persone di buon carattere. Forse ne soffrirà un po' l'immagine, forse ci sarà una caduta di stile, ma vi sarà concesso di muovervi in un ambiente dove agire in modo creativo e gioire... In amore la sincerità è una medicina da prendere in pillole. Ma le dosi non devono essere infinitesimali. Relax.

## Cancro

(dal 22 giugno al 22 luglio)



State finalmente uscendo dal gualdo. Vi attende infatti un periodo di travaglio e di rischiosa transizione. La settimana che vi attende sarà un leggero e un po' fragile ponte fra il mondo delle consuete, solide ma un po' banali cose di ogni giorno e il mondo delle cose indistinte misteriose e inquietanti capaci però di rivelarvi l'esistenza di misteriosi, esaltanti e insospettabili scenari. In amore è giunto il momento di essere esigenti, è giunto il momen-

to di fare larghe cancellature e di lasciare solo l'essenziale. Bisogno di riposo.

## Leone

(dal 23 luglio al 23 agosto)



Non è mai troppo tardi per dare alla vostra azione quel tanto di coraggio e di energia che possa dare alla vita un salutare scossone. In amore siete un fascio di istinti contraddittori, composto di simpatie e di antipatie. Ma sono proprio le simpatie e antipatie a spingere gli stantuffi della passione! Vitalità.

## I bambini

...avranno una natura fiera e appassionata, con il gusto delle maiuscole e degli estremi. Cuore ardente e nobile, di natura superba. Afferreranno molto in fretta l'essenziale delle cose. Andranno diritto alla meta con mezzi onesti. Amori solidi.

## Vergine

(dal 24 agosto al 22 settembre)



Fate una pausa di riflessione. Toglietevi dalla mischia, lasciate che gli avversari, colpendosi a vicenda, semplifichino la situazione, la rendano meno complicata. Poi troverete spazio sufficiente per un'azione efficace e semplificata. In amore non siate ipercritici. Chiudete gli occhi se volete far parlare il cuore. Energia.

## Bilancia

(dal 23 settembre al 22 ottobre)



Qualcosa di strano in questa settimana scatterà all'improvviso portandovi a sperimentare quello che non avreste mai osato se non foste aiutato da questa subitanea ed elettrica spinta iniziale. In amore è più facile non scontentare che accontentare. E dei limiti dell'amore bisogna prendere coscienza e sapersi accontentare. Raffreddore.

## Scorpione

(dal 23 ottobre al 22 novembre)



Reagite all'andazzo facilone e accomodante. Quando il malcostume si generalizza diventa costume. Ecco perché il malcostume subito deve essere combattuto prima che venga portato in palmo di mano e venga socialmen-



**Riccardo Muti (28/7/1941):** la musica è una bolla di sapone iridescente, l'arte di sopprimere il tempo, un comunicare con l'eterno direttamente. E Riccardo a questa magia aggiunge qualcosa, visto che sa leggere i brani dei compositori rifrangendo il loro messaggio attraverso la propria personalità ricca di geniali umori...

te riconosciuto. Talvolta l'amore è un fumettone, un romanzo popolare. L'amore è in effetti il romanzo del cuore, un romanzo in vendita a puntate nelle edicole della vostra estate. Digestione laboriosa.

se volete che la vostra nave possa affrontare i mari professionali con un'indistruttibile ed efficiente vela... In amore fatevi pazzo. Sono i pazzi, in effetti, ad aprire fortunatamente la via che per i saggi non esiste o è solo terreno di noia e di abulia... Riposatevi.

## Sagittario

(dal 23 novembre al 21 dicembre)



Non fate colpi di testa, accontentatevi di ciò che in casa avete. Cucite e ricucite con mano ferma la stessa tela

## Capricorno

(dal 22 dicembre al 20 gennaio)



Non siate troppo accomodanti. In effetti, perdonando troppo, spesso

si sbaglia: si fa ingiustizia a chi è serio e capace. Sappiate dunque in modo generoso perdonare ma, se non volete creare pericolosi scontenti, sappiate chi ha ben meritato in modo ancor più generoso premiare... In amore non lasciatevi deprimere da certe polemiche, da certe vicende contraddittorie. Quelle che sembrano sconfitte sono alla fin fine vittorie... È opportuno fare una dieta.

## Acquario

(dal 21 gennaio al 19 febbraio)



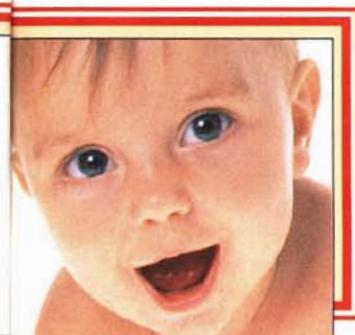
Non sarà facile capire se il mondo in questo particolare periodo vi va troppo largo o troppo stretto. Il fatto è che non è della vostra misura. Ecco perché continuate a eccipire. Anche perché se si scatena la volgarità, se impazzano i barbari dell'estate è umano desiderare di fuggire in altri luoghi. In amore talvolta il troppo dolce finisce per lasciare l'amaro in bocca. Tosse.

## Pesci

(dal 20 febbraio al 20 marzo)



Diffidate di ciò che è evidente, non accontentatevi facilmente. Trascurate i tesori che sono solo cocci di vetro lucenti e andate a cercare quelli sottovalutati, quelli segreti, nascosti sotto strati di misteri e di reticenze in complicati avallamenti. Se la situazione si fa nel settore sentimentale scottante, se la febbre della passione il termometro del buon senso fa saltare, non vi rimane che ricorrere al gelo distaccato dell'ironia per potere la situazione adeguatamente raffreddare. Curate l'alimentazione. Non lasciatevi sedurre da certi cibi estivi che già altre volte si sono dimostrati deleteri per la vostra salute.



# Le Olimpiadi a tempo di record.

## Con Panorama.

### IN REGALO

**Due regoli speciali per conoscere tutti i record da battere alle Olimpiadi di Barcellona. Questa settimana il 1° regolo.**

**Panorama OLIMPIADI '92 I record da battere**  
 Dati aggiornati al 1/1/92

**Atletica**

Evento	Record Attuale	Record da battere	Atleta
100 m	10 s 40	10 s 30	USA (1988)
200 m	21 s 34	21 s 20	USA (1988)
400 m	46 s 12	46 s 00	USA (1988)
800 m	1 m 45 s 68	1 m 45 s 00	USA (1988)
1.600 m	3 m 56 s 12	3 m 56 s 00	USA (1988)
3.200 m	8 m 01 s 60	8 m 01 s 00	USA (1988)
6.400 m	16 m 58 s 00	16 m 58 s 00	USA (1988)
12.800 m	34 m 46 s 00	34 m 46 s 00	USA (1988)
25.600 m	1 m 11 s 20	1 m 11 s 20	USA (1988)
51.200 m	2 m 22 s 40	2 m 22 s 40	USA (1988)
102.400 m	4 m 45 s 20	4 m 45 s 20	USA (1988)
204.800 m	9 m 30 s 40	9 m 30 s 40	USA (1988)
409.600 m	19 m 01 s 20	19 m 01 s 20	USA (1988)
819.200 m	38 m 02 s 40	38 m 02 s 40	USA (1988)
1.638.400 m	76 m 05 s 20	76 m 05 s 20	USA (1988)
3.276.800 m	1 m 52 s 00	1 m 52 s 00	USA (1988)
6.553.600 m	3 m 44 s 00	3 m 44 s 00	USA (1988)
13.107.200 m	7 m 28 s 00	7 m 28 s 00	USA (1988)
26.214.400 m	14 m 56 s 00	14 m 56 s 00	USA (1988)
52.428.800 m	29 m 52 s 00	29 m 52 s 00	USA (1988)
104.857.600 m	59 m 44 s 00	59 m 44 s 00	USA (1988)
209.715.200 m	1 m 19 m 28 s 00	1 m 19 m 28 s 00	USA (1988)
419.430.400 m	2 m 38 m 56 s 00	2 m 38 m 56 s 00	USA (1988)
838.860.800 m	4 m 77 m 52 s 00	4 m 77 m 52 s 00	USA (1988)
1.677.721.600 m	8 m 15 m 44 s 00	8 m 15 m 44 s 00	USA (1988)
3.355.443.200 m	16 m 31 m 28 s 00	16 m 31 m 28 s 00	USA (1988)
6.710.886.400 m	32 m 62 m 56 s 00	32 m 62 m 56 s 00	USA (1988)
13.421.772.800 m	64 m 125 m 12 s 00	64 m 125 m 12 s 00	USA (1988)
26.843.545.600 m	128 m 250 m 24 s 00	128 m 250 m 24 s 00	USA (1988)
53.687.091.200 m	256 m 500 m 48 s 00	256 m 500 m 48 s 00	USA (1988)
107.374.182.400 m	512 m 1.000 m 96 s 00	512 m 1.000 m 96 s 00	USA (1988)
214.748.364.800 m	1.024 m 2.000 m 1 m 92 s 00	1.024 m 2.000 m 1 m 92 s 00	USA (1988)
429.496.729.600 m	2.048 m 4.000 m 3 m 84 s 00	2.048 m 4.000 m 3 m 84 s 00	USA (1988)
858.993.459.200 m	4.096 m 8.000 m 7 m 44 s 00	4.096 m 8.000 m 7 m 44 s 00	USA (1988)
1.717.986.918.400 m	8.192 m 16.000 m 14 m 52 s 00	8.192 m 16.000 m 14 m 52 s 00	USA (1988)
3.435.973.836.800 m	16.384 m 32.000 m 29 m 44 s 00	16.384 m 32.000 m 29 m 44 s 00	USA (1988)
6.871.947.673.600 m	32.768 m 64.000 m 59 m 28 s 00	32.768 m 64.000 m 59 m 28 s 00	USA (1988)
13.743.895.347.200 m	65.536 m 128.000 m 1 m 18 m 56 s 00	65.536 m 128.000 m 1 m 18 m 56 s 00	USA (1988)
27.487.790.694.400 m	131.072 m 256.000 m 2 m 37 m 52 s 00	131.072 m 256.000 m 2 m 37 m 52 s 00	USA (1988)
54.975.581.388.800 m	262.144 m 512.000 m 4 m 75 m 44 s 00	262.144 m 512.000 m 4 m 75 m 44 s 00	USA (1988)
109.951.162.777.600 m	524.288 m 1.024.000 m 9 m 15 m 28 s 00	524.288 m 1.024.000 m 9 m 15 m 28 s 00	USA (1988)
219.902.325.555.200 m	1.048.576 m 2.048.000 m 18 m 30 m 56 s 00	1.048.576 m 2.048.000 m 18 m 30 m 56 s 00	USA (1988)
439.804.651.110.400 m	2.097.152 m 4.096.000 m 37 m 1 m 52 s 00	2.097.152 m 4.096.000 m 37 m 1 m 52 s 00	USA (1988)
879.609.302.220.800 m	4.194.304 m 8.192.000 m 74 m 2 m 44 s 00	4.194.304 m 8.192.000 m 74 m 2 m 44 s 00	USA (1988)
1.759.218.604.441.600 m	8.388.608 m 16.384.000 m 148 m 4 m 52 s 00	8.388.608 m 16.384.000 m 148 m 4 m 52 s 00	USA (1988)
3.518.437.208.883.200 m	16.777.216 m 32.768.000 m 296 m 8 m 44 s 00	16.777.216 m 32.768.000 m 296 m 8 m 44 s 00	USA (1988)
7.036.874.417.766.400 m	33.554.432 m 65.536.000 m 592 m 16 m 32 s 00	33.554.432 m 65.536.000 m 592 m 16 m 32 s 00	USA (1988)
14.073.748.835.532.800 m	67.108.864 m 131.072.000 m 1.184 m 32 m 24 s 00	67.108.864 m 131.072.000 m 1.184 m 32 m 24 s 00	USA (1988)
28.147.497.671.065.600 m	134.217.728 m 262.144.000 m 2.368 m 64 m 48 s 00	134.217.728 m 262.144.000 m 2.368 m 64 m 48 s 00	USA (1988)
56.294.995.342.131.200 m	268.435.456 m 524.288.000 m 4.736 m 128 m 36 s 00	268.435.456 m 524.288.000 m 4.736 m 128 m 36 s 00	USA (1988)
112.589.980.684.262.400 m	536.870.912 m 1.048.576.000 m 9.472 m 256 m 12 s 00	536.870.912 m 1.048.576.000 m 9.472 m 256 m 12 s 00	USA (1988)
225.179.961.368.524.800 m	1.073.741.824 m 2.097.152.000 m 18.944 m 512 m 24 s 00	1.073.741.824 m 2.097.152.000 m 18.944 m 512 m 24 s 00	USA (1988)
450.359.922.737.049.600 m	2.147.483.648 m 4.194.304.000 m 37.888 m 1.024 m 48 s 00	2.147.483.648 m 4.194.304.000 m 37.888 m 1.024 m 48 s 00	USA (1988)
900.719.845.474.099.200 m	4.294.967.296 m 8.388.608.000 m 75.776 m 2.048 m 36 s 00	4.294.967.296 m 8.388.608.000 m 75.776 m 2.048 m 36 s 00	USA (1988)
1.801.439.690.948.198.400 m	8.589.934.592 m 16.777.216.000 m 151.552 m 4.096 m 24 s 00	8.589.934.592 m 16.777.216.000 m 151.552 m 4.096 m 24 s 00	USA (1988)
3.602.879.381.896.396.800 m	17.179.869.184 m 33.554.432.000 m 303.104 m 8.192 m 12 s 00	17.179.869.184 m 33.554.432.000 m 303.104 m 8.192 m 12 s 00	USA (1988)
7.205.758.763.792.793.600 m	34.359.738.368 m 67.108.864.000 m 606.208 m 16.384 m 6 s 00	34.359.738.368 m 67.108.864.000 m 606.208 m 16.384 m 6 s 00	USA (1988)
14.411.517.527.585.587.200 m	68.719.476.736 m 134.217.728.000 m 1.212.416 m 32.768 m 3 s 00	68.719.476.736 m 134.217.728.000 m 1.212.416 m 32.768 m 3 s 00	USA (1988)
28.823.035.055.171.174.400 m	137.438.953.472 m 268.435.456.000 m 2.424.832 m 65.536 m 1 s 00	137.438.953.472 m 268.435.456.000 m 2.424.832 m 65.536 m 1 s 00	USA (1988)
57.646.070.110.342.348.800 m	274.877.906.944 m 536.870.912.000 m 4.849.664 m 131.072 m 0 s 00	274.877.906.944 m 536.870.912.000 m 4.849.664 m 131.072 m 0 s 00	USA (1988)
115.292.140.220.684.697.600 m	549.755.813.888 m 1.073.741.824.000 m 9.699.328 m 262.144 m 0 s 00	549.755.813.888 m 1.073.741.824.000 m 9.699.328 m 262.144 m 0 s 00	USA (1988)

**CONAD CONO SCI LA SCIATU RA.**  
 REPORTAGE SULLE ALPI IN COLLABORAZIONE CON ICAE

**OLIMPICO MONDIALE RECORD FEMMINILI**

JOYNER-KERSE (USA)	7 m 30 cm (1988)
CHISTUKOVA (URS)	7 m 53 cm (1988)
UCCHEDDU (ITA)	6 m 11 cm (1981)

**CONAD CONO SCI LA SCIATU RA.**  
 REPORTAGE SULLE ALPI IN COLLABORAZIONE CON ICAE

**OLIMPICO MONDIALE RECORD FEMMINILI**

JOYNER-KERSE (USA)	7 m 30 cm (1988)
CHISTUKOVA (URS)	7 m 53 cm (1988)
UCCHEDDU (ITA)	6 m 11 cm (1981)

tutto quello che devi sapere  
**Panorama**

# Lettere

## IL RICORSO IN CASSAZIONE C'È

Su *Epoca* n. 2179, nella rubrica «Chiama Epoca», è apparsa la lettera della signora Sofia Cannavale relativa al caso giudiziario ivi riportato. Quale difensore di fiducia del professor Giuseppe Conte, ordinario di Nefrologia del II Policlinico presso l'Università di Napoli, vorrei precisare che la sentenza è già passata in giudicato ed è stata emessa il 26 maggio 1992 dalla Prima Sezione Penale della Corte di Appello di Napoli, che, definitivamente pronunciando su rinvio della Corte di Cassazione (che aveva annullato una precedente sentenza di condanna per omicidio colposo), ha assolto il professor Conte «perché il fatto non sussiste». Poiché nella lettera della signora Cannavale si sostiene di aver proposto un nuovo ricorso in Cassazione (che per motivi procedurali ben chiari è improponibile, essendo tale possibilità riservata soltanto al Pm), ritengo opportuno inviarti la sentenza, ripeto definitiva nel merito. Ciò ad evitare qualsiasi successiva polemica, perché l'eventuale insistenza da parte della signora Cannavale potrebbe dar luogo ad una querela per diffamazione, essendo le sue affermazioni gravemente lesive della personalità del professor Conte.

**Avvocato Alberto Gasparrini, Napoli**

*Confermiamo l'esattezza dell'iter giudiziario subito dal professor Conte: condanna in primo grado, condanna in secondo, rinvio della Corte di Cassazione per un nuovo processo d'appello, assoluzione definitiva il 26 maggio. Confermiamo anche che la signora Cannavale, parte civile in ognuno dei processi, ha proposto ricorso per Cassazione ai fini del riconoscimento della responsabilità civile del professor Conte con conseguente risarcimento del danno. Il ricorso ci risulta notificato anche all'avvocato Gasparrini.*

## MA QUANTO COSTA UNA BMW?

Sono meravigliato da quanto ho letto nell'articolo «Vado, la compro e torno», a firma Mario Margiocco, apparso sul numero 2179. Mi riferisco a quanto scritto a proposito del prezzo della Bmw 318i, commercializzata dalla rete dei concessionari «ufficiali» a 32.200.000 chiavi in mano e il cui prezzo in Germania sarebbe invece di 23.814.000. Nel listino della Bmw del 15 aprile, invece, la stessa auto viene venduta in Germania a 33.596,49 marchi, Iva esclusa, pari a 25.365.350 (al cambio di 755 lire per marco) e a 38.300 marchi con l'Iva al 14 per cento, pari a 28.916.500 lire. Se poi si aggiunge l'Iva che si paga in Italia, al 19 per cento, il prezzo totale sale a 30.184.766 lire. Alcuni accessori di

serie per la vettura venduta in Italia non lo sono in altri Paesi. Se poi aggiungiamo il mezzo milione di lire per le pratiche di importazione, è evidente che la vera differenza di prezzo è trascurabile.

**Antonio Caldiron,  
presidente concessionari Bmw**

*Un milione e mezzo non ci pare una cifra del tutto trascurabile. Ma lo scopo dell'articolo era di segnalare le differenze di prezzo delle automobili in Europa, differenze dovute solo in parte al diverso sistema fiscale. A sei mesi dall'Europa unita, non si capisce perché i cittadini della Cee debbano essere trattati ancora in modo così diverso.*

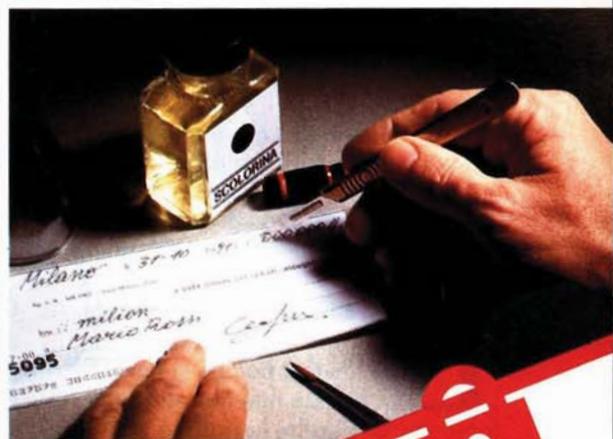
## IL RIMBORSO DEI TRAVELLER'S CHEQUES

In *Epoca* n. 2177, pagina 129, nella rubrica *Arte di vivere*, c'è una informazione che non corrisponde al vero: non certo per colpa dei giornalisti, ma perché ci si è fidati troppo di ciò che scrivono le società che emettono i Traveller's cheques. Io ho 60 anni, ho fatto molti viaggi all'estero e per stare tranquillo mi sono sempre munito di Traveller's anche se spendevo di più all'acquisto e ricavo meno al cambio. Non mi era mai accaduto di perderli, né che me li avessero rubati e quando ritornavo conservavo quelli rimasti per un eventuale prossimo viaggio. Nel mese di dicembre 1991 ho cercato i 9 cheques da 100 sterline cadauno, rimasti da un precedente viaggio. Ma non li ho trovati. Dopo aver denunciato lo smarrimento ai carabinieri mi sono recato all'agenzia della Thomas Cook affinché provvedessero a bloccarli. Dopo qualche giorno sono ritornato all'agenzia dove mi dissero di aver avuto disposizione di non rimborsarmi niente in quanto la firma sul loro modulo di denuncia non era uguale a quella della ricevuta d'acquisto. Come suggeritomi ho inviato un fax all'attenzione del signor Ronald Smith, e dopo qualche giorno l'impiegata mi disse che mi avrebbero rimborsato le 900 sterline dopo sei mesi dalla data della denuncia. Trascorso il periodo mi sono ripresentato all'ufficio, da lì telefonarono a Londra quindi mi dissero di ripassare perché in sede centrale dovevano esaminare la pratica. Dopo qualche giorno la solita gentilissima impiegata ritelefonò a Londra e arrossendo (le feci notare che non era colpa sua) mi diede un numero di telefono affinché mi mettessi in comunicazione direttamente. Telefonai e parlai in italiano con un signore che mi domandava cose assurde. In poche parole hanno dimostrato che non vogliono rendere un bel niente oppure cercano di rendere gli cheques il più tardi possibile senza dare interessi. Ve lo immaginate se tutti gli cheques smarriti nel mondo vengono restituiti dopo sei mesi o anni d'attesa, o non vengono resi affatto?

**Giuseppe D'Angelo,  
Pontassieve (Firenze)**

CI SONO CERTI SIGNORI  
CHE CAMBIANO  
GLI ASSEGNI.  
MA NON LAVORANO  
IN BANCA.

NOVA



**secur  
cheque®**

protegge  
i tuoi assegni  
dalle  
contraffazioni.

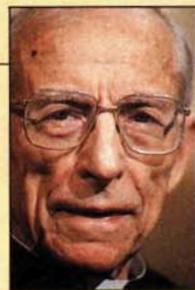


IN CARTOLERIA E CENTRI UFFICIO

È un prodotto  
**SECUR TRADE**

**Werein**  **Aristea**

Distributore Esclusivo per l'Italia  
Tel. 02/5393458-5394044  
Fax 02/55210760



## Ma quale sesso a scuola?

*Abbiamo saputo che l'onorevole Jervolino sarebbe decisa a introdurre nella scuola pubblica l'educazione sessuale lungo tutto il percorso didattico, dall'asilo al liceo. Colpisce il fatto che l'iniziativa venga da un ministro di formazione cattolica, ossia da quell'area che pareva la più ostile. Ma lei, Vescovo, che ne pensa? L'argomento è troppo importante per le nostre famiglie. E noi vorremmo parole chiare, pronti poi ad assumere la nostra responsabilità..*

**Lettera firmata, Bologna**

**D**ell'educazione sessuale nella scuola pubblica è da tempo che si parla, senza mai concludere, forse anche perché le notizie di altri Paesi non sono proprio incoraggianti: troppo complicati i problemi in questo settore. Irripetibile sarebbe oggi quel che accadde a Milano a metà degli anni Settanta a un convegno di femministe, militanti in Lotta Continua, quando, discutendo di rivoluzione sessuale e del diritto di autodeterminazione, s'alzò un signore di 30 anni a dire la sua: «La mia compagna aspetta un bambino: ed io mi chiedo perché lei-donna deve poter concepire un figlio e io, perché uomo, no». Nessuno rise. Si era negli anni in cui trovarsi uomo o donna senza averlo scelto risultava violenza assurda contro cui ribellarsi con furore. E voi pensate che in quel clima «culturale» - come si diceva allora - si potesse parlare di educazione sessuale? Per fortuna le cose sono cambiate. Penso all'altro episodio di poche sere fa: siamo in una delle tante tivù-salotto, con al centro stavolta una delle attrici d'una certa fama per via dei film più osé, per non dire altro: felicissima, l'attrice, di confidare i suoi successi, quand' ecco saltare su una ragazzina di 14 anni a chiederle con voce secca: «Signora Guerritore, vorrei sapere se mai, dopo certe sequenze le riesce di pensare ai suoi figli senza vergognarsene». Naturalmente l'attrice-madre ha risposto che no, non ha mai «provato vergogna», che niente ha fatto «di cui vergognarsi».

Comunque nel contrasto tra l'attrice-madre e la ragazzina che poteva essere sua figlia, sono due generazioni a confronto. E questa è la novità: abbiamo una generazione adolescente vivacissima - e perché non dovrebbe? - ma pure per la gran parte pulita, decisa a rigettare i modelli degradati, convinta che proprio nella estimazione della sessualità si gioca il valore dell'intera personalità, come dire, il proprio futuro. Che se poi incontrano qualcuno che li aiuti a intravedere l'oro dove altri si perdono, gliene sono grati intensamente.

Conclusioni: adesso parlare di educazione sessuale si può, e se si può, si deve. Ma chi? Anche la scuola pubblica, dice l'onorevole Jervolino. E io sono con lei. Solo che, ai genitori che chiedono di vederci chiaro, non posso non confessare schiettamente che, allo stato delle cose, con la condizione culturale persistente nel Paese, io temo che poco, molto poco, si potrà offrire ai ragazzi, oltre alle cosiddette «informazioni scientifiche», con l'aggiunta delle «cautele sanitarie». Sono anni che in questo settore, perfino di fronte alla vita nascente, la medicalizzazione ha sostituito ogni valore morale. Ed è difficile pensare che, politicizzata com'è la vita del Paese, venga

consentito di insegnare ai cittadini di domani valori e convincimenti che gruppi politici rifiutano per principio o che i mass media vistosamente contraddicono. Per venire al concreto, una volta stabilito dagli ultimi programmi, aventi valori di legge, che tutta l'opera educativa delle scuole elementari deve essere ordinata «alla convivenza democratica» - assunta come fine e criterio del tutto - resta difficile stabilire quale sessualità la democrazia onori anziché no. E ancora: se nell'ambito di essa ci siano azioni o atteggiamenti degni oppure riprovevoli, quando si sa che la cultura dominante non accetta altro riferimento morale che l'«autodeterminazione» del singolo. Sicché, in conclusione, non c'è troppo da sperare per una educazione sessuale portatrice di valori autentici. A meno che, non ci si decida ad onorare la nostra Costituzione democratica là dove essa riconosce alla famiglia il compito e la responsabilità dell'educazione, come suoi diritti originari. Dopo di che, anche il gran tema dell'educazione sessuale sarà restituito alla sua sede nativa. Finiranno allora le paure, i sospetti, le invadenze di campo. E l'educazione tutta intera ritroverà la sua legittimità, questa sì per davvero democratica. Più ancora, le accadrà di recuperare la sua ispirazione più alta nell'amore di chi, avendo dato la vita, del miglior sviluppo di essa può ben essere garante. Ed è in aiuto alla famiglia che lo Stato con la sua scuola e la Chiesa, con tutta se stessa, potranno realizzare la propria missione. ■

Chi desidera scrivere a monsignor Tonini può indirizzare a:

**Monsignor Tonini,  
presso Epoca, Arnoldo  
Mondadori Editore,  
20090 Segrate, Milano.**



IL GRANDE GIOCO MILIARDARIO DI TELEPIU'  
PRESENTA:

# Estate per Vincere!

OGNI GIORNO ABBONAMENTI D'ORO CON TELEPIU'

Abbonati subito a Telepiù: parteciperai al concorso "Estate per Vincere!". Tutti i giorni,



dal Lunedì al Sabato\*, verrà estratto il numero di un nuovo abbonamento, e il fortunato possessore vin-

cerà automaticamente **5.000.000** in gettoni d'oro\*\*. Abbonandoti a Telepiù avrai inoltre la possibi-

lità di vincere **HOLLYWOOD** 6 viaggi per 2 persone nella mecca del cinema, l'unico posto



al mondo dove i sogni diventano realtà. E' il momento giusto di portarti a casa il grande cinema e il

grande sport di Telepiù. Se ti abboni ora, **NON PAGHI AGOSTO!** Abbonati subito presso

**I MIGLIORI NEGOZI** di TV e HI-FI, o telefona allo **(02) 26823232**.



Ricorda che prima ti abboni, più probabilità hai di vincere partecipando a un maggior numero di estrazioni.

Con Telepiù l'estate... è per vincere!

\*FINO AL 7 AGOSTO 1992 \*\*IVA INCLUSA AUT. MIN. RICH.

## TELEPIU'

# #1 #2

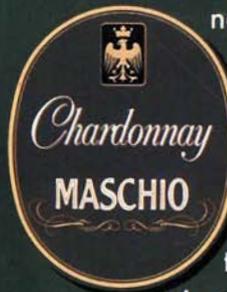
GUARDA SE HAI VINTO OGNI GIORNO  
DAL LUNEDÌ AL SABATO NELLA  
TRASMISSIONE "MISTER MILIARDO"  
ALLE 19.30

Prima ti abboni, prima vinci!

LA QUALITA' E' UN'INCLINAZIONE NATURALE



La qualità, per Chardonnay Maschio, è un'inclinazione



naturale, dalla selezione delle uve, alla fermentazione assolutamente naturale. E

si sente. Il suo gusto brillante, fresco e delicato, lo rende un vino ideale per accompagnare i piatti più raffinati. Un vino che è, soprattutto, Maschio.

All'insegna della qualità.



**MASCHIO**  
FRIZZANTI DI QUALITA'